



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

**Dottorato di Ricerca in Studi Umanistici – Tradizione e
contemporaneità**

Ciclo XXXII

S.S.D. L-ANT/03

'AFRICITAS'

**INSURREZIONI, SECESSIONI E USURPAZIONI
NELL'AFRICA DELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE
(31 A.C.-70 D.C.)**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Giuseppe Zecchini

Tesi di Dottorato di: Emanuele Bonis

Matricola: 4612242

Anno Accademico 2018/2019

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	4
I. L'ascesa dell'Africa romana Dalla riorganizzazione augustea alla rivolta di Tacfarinas	6
I.1 L'Africa mediterranea alla vigilia della grande insurrezione	6
I.1.1 <i>Africa Proconsularis</i>	6
I.1.2 <i>Regno di Mauretania</i>	11
I.2 La rivolta di Tacfarinas (17-24 d.C.)	14
I.2.1 <i>Le possibili cause dell'insurrezione</i>	16
I.2.2 <i>Le fonti antiche</i>	24
I.2.3 <i>Le fasi del conflitto</i>	28
I.2.4 <i>Le conseguenze del conflitto in Africa Proconsularis</i>	36
II. La rivolta di Edemone e l'annessione della Mauretania (40-43 d.C.)	40
II.1 I prodromi dell'insurrezione	40
II.1.1 <i>La debolezza del regno di Mauretania alla vigilia del conflitto</i>	40
II.1.2 <i>La deposizione di Tolemeo di Mauretania (40): possibili cause e contrastanti interpretazioni</i>	42
II.2 Le fonti antiche	50
II.2.1 <i>L'iscrizione celebrativa di M. Valerio Severo</i>	52
II.3 La difficile ricostruzione del conflitto	55
II.3.1 <i>Il fronte romano della guerra. Le forze in campo ed il presunto coinvolgimento di M. Licinio Crasso Frugi</i>	65
II.4 Le conseguenze del conflitto e la provincializzazione della Mauretania	70
II.4.1 <i>Le campagne militari di C. Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta (41-42)</i>	70
II.4.2 <i>Il nuovo assetto della Mauretania romana</i>	73

III.	L’Africa tra la morte di Nerone e il <i>Bellum civile</i> del 68-69 Verso una nuova centralità nell’Impero	77
III.1	L’affermazione economica e politica delle province africane. Tra stabilità e nuove tentazioni autonomistiche	77
III.2	La rivolta anti-imperiale di Clodio Macro: un tentativo di secessione dell’Africa <i>Proconsularis</i> ?	84
III.2.1	<i>Fonti antiche ed interpretazioni moderne</i>	84
III.2.2	<i>Il blocco granario imposto da Macro nel contesto del ‘Bellum Neronis’</i>	91
III.2.3	<i>La strategia politico-diplomatica di Macro. Il fallimento di un progetto ambizioso</i>	99
III.3	Luceio Albino <i>procurator utriusque Mauretaniae</i> : nuovi fermenti autonomistici fra <i>Caesariensis</i> e <i>Tingitana</i>	109
III.4	Valerio Festo e la complessa eredità di Clodio Macro nella <i>Proconsularis</i>	121
	<i>Conclusioni</i>	126
	<i>Bibliografia</i>	133
	<i>Cartine</i>	144

Introduzione

L'età dei Severi (193-235) rappresentò per molti aspetti l'autentico apogeo, il culmine dell' 'età dell'oro' per le province africane all'interno dell'ecumene imperiale romana. L'ascesa al trono di un imperatore, Settimio Severo (193-211), di dichiarata estrazione africana ed esponente della ricca e 'romanizzata' nobiltà provinciale della Tripolitania costituì infatti il naturale compimento e il giusto riconoscimento dell'ininterrotta ascesa economica e geo-politica di cui l'Africa si rese indiscussa protagonista in seno alla compagine imperiale, a partire già dagli ultimi anni della Repubblica. Tale ascesa, che si esplicò tanto in ambito socio-economico-amministrativo quanto politico-militare e culturale, finì per conferire un'inedita centralità ad una regione che, in seguito al declino e al definitivo tramonto della potenza cartaginese, aveva a lungo rappresentato poco più che una periferica appendice dell'*orbis* romano, terra di stanziamento per migliaia di coloni, per lo più veterani delle guerre civili, e di opportunità per ricchi proprietari e latifondisti italici, spesso di rango senatorio. Da semplice meta di immigrazione e colonizzazione, l'Africa aveva successivamente iniziato a contribuire in maniera sempre più decisiva al funzionamento della complessa macchina burocratico-amministrativa imperiale. Assurta già da alcuni decenni al ruolo di imprescindibile e ricchissimo 'granaio dell'Impero', a partire dal II sec. d.C. essa aveva iniziato a fornire senatori e alti funzionari alla corte di Roma in numero sempre crescente, fino a coronare la scalata al vertice con l'incoronazione del *lepcitano* Settimio Severo e, in seguito, con la sia pur effimera dinastia tutta africana dei Gordiani (238-244).

Un simile *exploit* non fu tuttavia un fenomeno repentino, bensì il risultato finale di una ininterrotta progressione i cui prodromi risalgono per lo meno all'età augustea, da cui è necessario partire per tentare di comprendere le ragioni profonde della formidabile ascesa delle province romane d'Africa e, in ultima analisi, dei ricorrenti fermenti autonomistici che le attraversarono, sia pur con motivazioni ed esiti assai differenti, per buona parte della loro storia. Tali fermenti si manifestarono essenzialmente in duplice natura: da un lato, vere e proprie insurrezioni, ovvero reazioni di rigetto e resistenza da parte delle popolazioni autoctone nei confronti della penetrazione delle armi, del diritto e della cultura di Roma, a tutela della propria indipendenza e libertà di movimento; dall'altro, autentici e talora spregiudicati tentativi di secessione e/o usurpazione messi in

atto da più o meno illustri esponenti della società civile o della gerarchia militare romane, i quali si servirono della centralità e della floridezza economica delle province africane come promettente ‘trampolino di lancio’ per tentare di ascendere ai vertici dell’amministrazione imperiale.

Nel primo caso, le rivendicazioni autonomistiche delle *nationes* e delle tribù locali, dopo aver toccato il culmine con la grande insurrezione di Tacfarinas (17-24 d.C.), andarono via via attenuandosi, in un contesto di sempre più capillare uniformazione – se non proprio adesione – ai costumi e ai valori della civiltà romana. Tale fenomeno riguardò in particolare i grandi centri urbani e costieri e le ricche *élites* locali, mentre faticò non poco ad affermarsi in realtà più periferiche e isolate – come l’entroterra della *Tingitana* o le vaste distese rurali e predesertiche della *Caesariensis* meridionale – nelle quali occasionali razzie e un generale clima di insicurezza si perpetuarono nei decenni come un male endemico.

Nel secondo caso, è opportuno notare come l’Africa si tramutò assai precocemente, fin dalla seconda metà del I sec. d.C., in uno strategico caposaldo, in un ganglio nevralgico per le velleità e le ambizioni di potere di generali, governatori o alti funzionari romani desiderosi di inserirsi a pieno titolo nei più alti quadri dirigenziali dell’Impero, talora, in concomitanza con periodi di anarchia o crisi dinastica, addirittura come usurpatori o pretendenti al trono imperiale.

Nell’ambito del mondo provinciale africano si assistette infine, sia pur in circostanze eccezionali, a singolari casi di ‘ibridazione’ fra i due fenomeni, vale a dire a tentativi messi in atto da eminenti personalità romane di accrescere il proprio *status* e la propria autorità facendo leva sui sentimenti autonomistici di alcune popolazioni locali, fino a giungere, come nel caso emblematico di Luceio Albino/Giuba (III) in Mauretania, a presentarsi propagandisticamente come propugnatori delle loro istanze e addirittura come continuatori di una dinastia autoctona.

Quello delle insurrezioni e delle secessioni/usurpazioni d’ambito africano costituirà pertanto il *fil rouge* della nostra indagine storica, individuando e delimitando un sentiero di ricerca piuttosto innovativo e sinora poco sfruttato all’interno del ben più ricco e frequentato filone di studi sull’Africa romana di età imperiale.

I. L'ascesa dell'Africa romana

Dalla riorganizzazione augustea alla rivolta di Tacfarinas

I.1 L'Africa mediterranea alla vigilia della grande insurrezione

I.1.1 Africa Proconsularis

All'indomani della morte di Augusto e della prestabilita successione tiberiana (14 d.C.), la situazione in Africa appariva tutt'altro che tranquilla. Pur senza conseguire sostanziali ampliamenti territoriali, il lungo principato augusteo aveva indubbiamente impresso una forte accelerazione verso una più marcata romanizzazione delle *gentes* locali e un più stretto controllo del territorio.

Tali obiettivi erano stati perseguiti attraverso un'ampia gamma di misure volte a limitare e contenere la libertà di movimento, prima pressoché illimitata, delle popolazioni indigene e semi-nomadi di etnia berbera e maura, da sempre abituate a compiere razzie a scopo predatorio e a coprire lunghissime distanze seguendo gli itinerari della transumanza e dei commerci carovanieri. Di conseguenza, la sempre più rigorosa applicazione di stringenti piani di centuriazione delle terre, di limitazione delle incursioni e di ampliamento del reticolo viario, anche ad uso delle truppe romane, non mancò di risultare alquanto sgradita alle tribù autoctone, tanto più se sommata alla quasi sistematica imposizione di tributi e leve militari, ad una maggiore regolamentazione e tassazione dei flussi di manodopera e merci in entrata nella provincia, nonché alla frequente istituzione di nuove colonie di veterani, congedati in gran numero al termine dell'ultima guerra civile¹. Tutti questi provvedimenti, nel loro complesso, puntavano senz'altro ad un significativo rafforzamento del controllo romano sull'area ed erano parte di una strategia di più ampio respiro concepita da Augusto con l'obiettivo di estendere progressivamente l'autorità imperiale verso le regioni più interne, spingendosi

¹ Augusto stesso (*Res Gest.* 28, 1) rivendica con orgoglio la fondazione in Africa di numerose colonie militari ("*Colonias in Africa [...] militum deduxi*"), tra le quali *Maxula*, *Hippo Diarrhytus*, *Neapolis*, *Simitthus*, *Thuburnica*, *Uthina*, *Assuras* e *Thuburbo Minus*.

oltre la fascia costiera e accrescendo parimenti la produttività agricola e, in generale, il potenziale economico di quei territori.

In perfetta coerenza con questo disegno strategico, nel 27 a.C. Augusto intraprese una complessiva riorganizzazione territoriale e giuridico-amministrativa dei possedimenti africani, istituendo ufficialmente la provincia di *Africa Proconsularis*². In precedenza, tuttavia, durante il suo quinquennio di governo dell’Africa (40-36 a.C.) il triumviro M. Emilio Lepido doveva aver già provveduto, con ogni probabilità dietro precisa sollecitazione di Ottaviano, ad accorpate in un’unica entità territoriale le province repubblicane di *Africa Vetus* (istituita nel 146 a.C., a conclusione della III Guerra Punica) ed *Africa Nova* (creata nel 46 a.C. all’indomani della vittoria di Cesare a *Tapso* contro Giuba I, alleato dei Pompeiani), assegnando alla rifondata colonia cesariana di Cartagine piena giurisdizione amministrativa su una vasta regione interna (la cd. *pertica*) estesa per ampio tratto a cavallo della *fossa regia*, ormai destituita della sua precedente funzione di demarcazione fra le province stesse.

Nel 27 a.C. Augusto si sarebbe pertanto limitato a riorganizzare e a conferire l’assetto proconsolare ad un’entità territoriale *unica* e ormai sostanzialmente delineata³, che fu così dichiarata *pacata* e formalmente sottoposta all’autorità senatoria per mezzo del *proconsul*, alto magistrato di rango consolare con sede a Cartagine. Il *proconsul* era coadiuvato nella sua attività di governo da tre *legati* gerarchicamente sottoposti alla sua autorità, tra i quali figurava inizialmente anche il *legatus legionis*, il comandante della *Legio III Augusta*, che cominciò tuttavia ben presto ad allentare i propri vincoli di soggezione e a ritagliarsi un sempre più ampio margine di manovra. La sua successiva ‘promozione’ al rango di *legatus Augusti pro praetore exercitus Africae*, decretata da Caligola nel 39 (cfr. *infra*, pp. 8-9), l’avrebbe in seguito posto su un piano di sostanziale indipendenza, se non di aperta conflittualità giurisdizionale rispetto alle prerogative del

² Sulla creazione della provincia proconsolare d’Africa cfr. D. FISHWICK – B.D. SHAW, *The Formation of Africa Proconsularis*, «Hermes» 105 (1977), pp. 369-380.

³ D. FISHWICK, *On the Origins of Africa Proconsularis II: the Administration of Lepidus and the Commission of M. Caelius Phileros*, «AntAfr» 30 (1994), pp. 57-80 mi pare aver dimostrato con sufficiente chiarezza e argomentazioni in massima parte condivisibili la necessità di far risalire al governo di Lepido (40-36 a.C.), e dunque ancora all’epoca triumvirale, l’unificazione delle due province africane, seguita dalla creazione della *pertica* di Cartagine e culminata infine nell’istituzione augustea della *Proconsularis* nel 27 a.C. *Contra* J. GASCOU, *La carrière de Marcus Caelius Phileros*, «AntAfr» 20 (1984), pp. 105-120, il quale ritiene che *Africa Vetus* e *Nova*, sebbene sottoposte ad un unico governatore a partire dal 40 a.C., siano invece rimaste province distinte fino al definitivo accorpamento decretato da Augusto nel 27. In generale, sulla figura di Lepido e la sua progressiva marginalizzazione sulla scena politica di età triumvirale cfr. R.D. WEIGEL, *Lepidus. The Tarnished Triumvir*, London 1992.

proconsole, in un clima di spiccata confusione istituzionale e frequente sovrapposizione di competenze destinato a trovare definitiva chiarificazione solo in età severiana, tramite il conferimento al legato del ruolo di governatore autonomo della nuova provincia di Numidia⁴.

Al fine di incrementare la presenza militare e l'efficienza del tessuto infrastrutturale della provincia, ancora alquanto deficitario, all'indomani della vittoria di Azio (31 a.C.) Ottaviano aveva deciso di rifondare la *Legio III Augusta*, già arruolata in precedenza nella guerra civile contro Antonio, e di stanziarla a tempo indeterminato in Africa, probabilmente nel quartier generale sorto a *Thugga*, poche decine di chilometri a sud-ovest di Cartagine⁵. Come giustamente rileva M.T. Schettino⁶, lo stabile stanziamento di una legione all'interno di una provincia senatoria, retta da un proconsole, rappresentava tuttavia “*un'eccezione nel panorama provinciale romano*” (p. 305), un elemento di “*difformità*” (p. 292) evidentemente minoritario rispetto al tradizionale ordinamento provinciale, che prevedeva la presenza di legioni in assetto di guerra nelle sole province sottoposte al diretto controllo del *princeps*, per mezzo di un *legatus* di nomina imperiale⁷.

Tale ‘anomalia’ sarebbe stata in parte sanata da Caligola, il quale nel 39 sottrasse al *proconsul* la giurisdizione sulla legione insieme a tutte le altre competenze d'ambito militare, assegnandole ad un *legatus Augusti* sottoposto esclusivamente all'autorità

⁴ La prima attestazione certa dell'istituzione della nuova entità provinciale è contenuta in *CIL VIII*, 4323, precisamente databile al 1° agosto 208 e recante l'indicazione della nomina di Ti. Claudio Subaziano Proculo (*PIR*² S, 938) a governatore della Numidia, in qualità di *legatus* degli *Augusti* Settimio Severo, Caracalla e Geta – il nome di Geta risulta tuttavia eraso in seguito alla sua eliminazione e alla *damnatio memoriae* che lo colpì nel 212. Sulla complessa questione dei rapporti fra il proconsole e il legato imperiale della legione cfr. in particolare A. DALLA ROSA, *Cura et tutela. Le origini del potere imperiale sulle province proconsolari*, «Historia – Einzelschriften» 227, Stuttgart 2014, pp. 262-268. In generale, sul ruolo e le prerogative istituzionali della figura del proconsole cfr. inoltre F. HURLET, *Le proconsul et le prince d'Auguste à Dioclétien*, Bordeaux 2006.

⁵ Per un'accurata monografia sulle vicende della *Legio III Augusta* e i teatri operativi in cui essa fu dispiegata cfr. Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989. Sulla riforma della ‘catena di comando’ della *Legio III Augusta* cfr. A. IBBA, *L'Africa mediterranea in età romana (202 a.C. – 442 d.C.)*, Roma 2012, p. 48.

⁶ M.T. SCHETTINO, *La Mauretania dal tardo ellenismo alla provincializzazione*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI – G. ZECCHINI (edd.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 289-316, 292 e 305.

⁷ In effetti, come già ricordava R. SYME, *Some Notes on the Legions under Augustus*, «JRS» 23/1 (1933), pp. 14-33, l'ordinamento istituzionale e militare dell'Africa *Proconsularis*, per quanto inusuale, non costituiva comunque un *unicum* in ambito provinciale: nel 27 a.C. anche le province di *Illyricum* e *Macedonia* disponevano infatti di più legioni, pur essendo governate da proconsoli. Tale assetto si rivelò tuttavia piuttosto fragile ed effimero e soltanto in Africa sopravvisse all'età augustea, mentre il comando delle due province balcaniche (e delle relative legioni) fu presto sottratto ai proconsoli e affidato a *legati* imperiali.

dell'imperatore. Tacito (*Hist.* IV, 48) e Cassio Dione (LIX, 20, 7) sono concordi nell'attribuire tale riforma al timore di un'eccessiva concentrazione di potere nelle mani del proconsole d'Africa, il quale, pur sempre esponente di spicco di una classe senatoria tendenzialmente ostile a Caligola – e di fatto unico governatore non di nomina imperiale al comando di una legione – avrebbe potuto promuovere una secessione contro il potere centrale e bloccare i rifornimenti destinati a Roma. Il provvedimento del successore di Tiberio avrebbe perciò inteso scongiurare preventivamente un simile rischio; appare tuttavia plausibile che l'ignota fonte comune a Tacito e Cassio Dione possa aver qui anacronisticamente attribuito a Caligola una *propria* riflessione, maturata in realtà sulla base di eventi più tardi, prima fra tutti la secessione di Clodio Macro nel 68 (cfr. cap. III). Alla vigilia di un'ambiziosa campagna militare che lo avrebbe condotto in Gallia e Germania, Caligola potrebbe aver altresì concepito il timore che l'eventuale scoppio di una nuova rivolta berbera durante il periodo della sua prolungata assenza dall'Italia determinasse un pericoloso rafforzamento del *proconsul Africae* in termini di prestigio personale, gloria militare ed estensione del mandato, finendo per oscurarlo agli occhi dei sudditi nel suo ruolo di indiscusso protagonista della scena politica imperiale⁸.

Intorno al 30 a.C. Ottaviano dovette optare per lo stanziamento in Africa della *Legio III Augusta* (e di un ridotto contingente di ausiliari) con la precisa intenzione di rafforzare la sicurezza e le difese di una regione assai vasta e ancora minacciata dalle scorrerie e dalle migrazioni delle tribù locali, per nulla rassegnate all'ineluttabilità della conquista romana delle loro terre e dei loro pascoli. In particolare, nei periodi compresi fra il 35 e il 19 a.C. e fra il 3 e il 6 d.C. le tensioni sul fronte africano raggiunsero molteplici picchi, impegnando le forze romane nella conduzione di ripetute spedizioni militari e innumerevoli operazioni di polizia volte al contrasto e alla prevenzione dei violenti *raid*

⁸ Nell'affrontare la questione della riforma del 39 nel suo complesso, e soffermandosi in particolare sul discusso tema dell'identità del proconsole ridimensionato nelle proprie prerogative dalle nuove disposizioni di Caligola – M. Giunio Silano (*PIR*² I, 839) per Tacito; L. Calpurnio Pisone (*PIR*² C, 293) per Cassio Dione –, A. DALLA ROSA, *Cura et tutela...*, op.cit., pp. 262-265, sulla scorta di F. HURLET, *Le proconsul...*, op.cit., p. 152, propone un'opportuna conciliazione fra le due fonti, collocando la riforma tra il gennaio e il giugno del 39, periodo nel quale Silano era ancora pienamente in carica, ma Pisone era già stato verosimilmente sorteggiato per la successione, a partire dal 1° luglio. È noto che tanto Silano quanto Pisone gravitassero in ambienti tutt'altro che favorevoli al *princeps*, e questo potrebbe aver senz'altro contribuito a rinfocolare i timori e le preoccupazioni di quest'ultimo, ispirandone l'agire. Ciononostante, a mio avviso, risulta parimenti lecito ed opportuno inserire il provvedimento di Caligola nel più ampio contesto della complessiva opera di normalizzazione dell'Africa da lui stesso intrapresa e portata a compimento da Claudio, in cui ben si inserisce, tra l'altro, anche la provincializzazione della Mauretania, previo superamento del suo ambiguo *status* di regno cliente solo formalmente indipendente (cfr. cap. II).

compiuti da *Musulamii*, *Garamantes*, *Nasamones*, *Cinithii*, *Phazanii*, *Marmaridae* (spesso racchiusi dalle fonti sotto la generica denominazione di *Gaetuli* / Γαίτουλοι) ai danni di insediamenti urbani e ricchi latifondi rurali⁹.

I *Fasti Triumphales Capitolini* attestano una lunga serie di trionfi *ex Africa* e di attribuzioni di *ornamenta triumphalia* a seguito di vittoriose campagne militari su suolo africano¹⁰: T. Statilio Tauro nel 34 a.C., L. Cornificio nel 33/32, L. Autronio Peto nel 28, M. Acilio Glabrione nel 25, L. Sempronio Atracino nel 21. Qualcosa di più è possibile ricostruire della campagna di L. Cornelio Balbo del 20-19 a.C. Essa fu di notevole portata e venne condotta su duplice direttrice, sia contro le tribù berbere della Numidia e dell'*Aurès*, le quali minacciavano la regione di *Cirta*, sia contro i *Garamantes*, che con le loro scorrerie minavano la sicurezza dei quadranti meridionali della *Proconsularis*; raggiunta *Cydamus* ed espugnata *Garama*, centro nevralgico della confederazione dei *Garamantes*, Balbo fece ritorno a Roma carico di bottino e ricchezze e gli fu tributato uno spettacolare trionfo¹¹. La vittoria riportata da Balbo garantì alle legioni romane – alla *III Augusta* ne furono temporaneamente affiancate altre, una o due, rinforzate da *vexillationes* ed *auxilia* nell'ordine di almeno diecimila uomini – un periodo di relativa tranquillità, che si prolungò fino ai primissimi anni dell'era cristiana: nel 3 d.C. ci è infatti nuovamente attestato il trionfo africano di L. Passieno Rufo, mentre al 6 è ascrivibile la conclusione del cosiddetto *Bellum Gaetulicum* (5-6 d.C.), un conflitto di vaste proporzioni, per certi versi prodromico della grande insurrezione di Tacfarinas, portato vittoriosamente a termine da Cn. Cornelio Cosso Lentulo con la sconfitta della confederazione dei *Gaetuli*, in particolare di *Cinithii* e *Musulamii*. Cassio Dione attesta le gravi difficoltà incontrate dai Romani di fronte all'insurrezione generale dei *Gaetuli*, assai restii ad accettare il giogo imperiale, ma infine sottomessi, e comunque non senza notevoli devastazioni ed un elevato numero di perdite da parte romana; per la vittoria Lentulo ottenne il trionfo e l'onore di fregiarsi del *cognomen ex virtute* di '*Gaetulicus*', trasmissibile anche al suo erede, Cn. Cornelio Lentulo Getulico,

⁹ A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., pp. 40-41.

¹⁰ E. PAIS, *Fasti triumphales Populi Romani*, Roma 1920, pp. 303-305.

¹¹ La spedizione di Balbo (*PIR*² C, 1331), di carattere non esclusivamente militare, ma pure motivata da necessità ed interessi di esplorazione geografica e zoo-naturalistica, è ricostruibile a grandi linee sulla base della preziosa testimonianza di Plin. *NH* V, 35-38.

console nel 26 d.C.¹². Orosio, nel VI libro delle sue *Historiae*, ricorda il successo del 6 d.C. con toni entusiastici e trionfalistici, sottolineando – con un’evidente esagerazione, considerato l’imminente scoppio della rivolta di Tacfarinas – come *Musulamii* e *Gaetuli*, prima liberi di compiere le loro scorrerie in lungo e in largo, fossero stati costretti con la forza all’interno degli angusti confini loro imposti dalle armi romane e indotti dal terrore a tenersi ben alla larga dal *limes* provinciale¹³.

Tra le cause scatenanti del *Bellum Gaetulicum* Cassio Dione (LV, 28, 3-4) cita l’avversione dei “Γαίτουλοι” per l’atteggiamento politico-militare apertamente filo-romano manifestato in quegli anni dal regno di Mauretania e dalla sua classe dirigente, rappresentata da re Giuba II: “Γαίτουλοι τῷ τε Ἰούβᾳ τῷ βασιλεῖ ἀχθόμενοι, καὶ ἅμα ἀπαξιοῦντες μὴ οὐ καὶ αὐτοὶ ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων ἄρχεσθαι, ἐπανεστήσαν αὐτῷ”. La questione della costituzione e del ruolo svolto dal regno cliente di Mauretania nelle complesse dinamiche della storia dell’Africa romana a cavallo fra I sec. a.C. e I sec. d.C. risulta in effetti centrale nell’ambito della nostra ricerca e, differenziandosi per molti aspetti dalle vicende della *Proconsularis*, merita qualche considerazione a parte.

I.1.2 *Regno di Mauretania*

Nel 33 a.C. Bocco II, re di Mauretania, morì senza eredi, lasciando in eredità a Ottaviano il suo regno (la questione del presunto lascito testamentario è comunque assai dibattuta¹⁴). La Mauretania conobbe allora un periodo di sostanziale “*indeterminatezza giuridica*” (Schettino¹⁵): per quasi un decennio (33-25 a.C.) Ottaviano/Augusto ne dispose liberamente come di un bene privato e suo possesso personale, svincolato dall’autorità del Senato e non soggetto all’amministrazione ordinaria¹⁶. Durante tale

¹² Dio LV, 28, 3-4 (“Κορνήλιον Κόσσον τὸν κατεργασάμενόν σφας (sc. Γαιτούλους) τιμὰς τε ἐπινικίους καὶ ἐπωνυμίαν ἀπ’αὐτῶν λαβεῖν”); Flor. II, 31. Vell. II, 116, 2 ricorda l’attribuzione degli *ornamenta triumphalia* sia a Passieno Rufo (*PIR*² P, 148) che a Cornelio Cosso Lentulo (*PIR*² C, 1380), in seguito alle rispettive vittorie in terra africana.

¹³ Oros. VI, 21, 18: “*Tunc etiam in Africa Musolanos et Gaetulos latius vagantes Cossus dux Caesaris artatis finibus cohercuit atque a Romanis limitibus abstinere metu compulit*”.

¹⁴ Sulla discussa questione del testamento di Bocco II cfr. almeno S. GSELL, *Histoire ancienne de l’Afrique du Nord*, VIII, Paris 1928, pp. 200-201 e, in anni recenti, M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée*, Paris 1997, pp. 19-22.

¹⁵ M.T. SCETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., p. 291.

¹⁶ Analogamente a quanto avvenuto per l’Egitto, il cui *status* ufficiale, a partire dal 31/30 a.C. fino alla fine del III sec. d.C., rimase quello di patrimonio privato del *princeps*. Sulla questione cfr. G. GERACI, *L’Egitto provincia romana: prototipo di nuovi modelli d’organizzazione provinciale d’età imperiale?*, in

periodo, allo scopo di favorire il processo di romanizzazione, egli dedusse nell'area, prevalentemente nella fascia costiera, ben dodici colonie per veterani¹⁷, vere e proprie *enclaves* romane in territorio mauretano sottoposte alla giurisdizione del governatore della *Baetica*¹⁸. Le cospicue difficoltà di mantenimento e i costi assai rilevanti necessari ad assicurare la difesa di un territorio così vasto, piuttosto impervio e in generale avvertito ancora come periferico, scongiurarono tuttavia ad Augusto di perseguire ulteriormente la via del controllo diretto, inducendolo ad optare, nel 25 a.C., per la ricostituzione del regno di Mauretania, Stato vassallo dell'Impero ispirato al modello dei *regna* orientali di matrice ellenistica. Sul trono di questo atipico 'Stato-cuscinetto' occidentale fu posto Giuba II, figlio di Giuba I di Numidia ed epigono dell'illustre dinastia numidica dei *Massaesylis*, per lunghi anni educato a Roma presso Ottavia e beneficiario dello *status* di cittadino romano¹⁹. Augusto scelse dunque di porre al vertice del neo-istituito regno vassallo di Mauretania un uomo di sua completa fiducia, un suo stretto e fidato collaboratore – il cui mandato risultava comunque facilmente revocabile in ogni momento – cui delegare il gravoso onere della difesa del territorio dalle frequenti incursioni delle turbolente *gentes* locali (raggruppabili sotto la comune, e generica, denominazione di *Mauri*), mantenendo su di esso un controllo piuttosto stretto, per quanto indiretto.

Giuba II si dimostrò sempre fedele alleato di Augusto. Profondamente ellenizzato²⁰ e dotato di una cultura e di un'erudizione tali da divenire proverbiali, nel 19 a.C. sposò la principessa Cleopatra Selene (II), figlia di Cleopatra VII e di M. Antonio e ultima esponente della dinastia tolemaica²¹; si circondò inoltre di una folta schiera di

Pignora amicitiae: Scritti di storia antica e di storiografia offerti a M. Mazza, Acireale-Roma 2012, pp. 27-51.

¹⁷ *Igilgili, Saldae, Tubusuctu, Rusazus, Rusguniae, Gunugu, Cartennae, Zucchabar, Aquae Calidae* (sulla costa nord-orientale); *Zilil, Banasa, Babba Campestris* (nella futura *Tingitana*). A queste 12 colonie di nuova deduzione può forse essere aggiunta *Tingis*, promossa al rango di colonia onoraria con relativa deduzione di veterani. In generale, sulla politica coloniarica di Augusto in Mauretania cfr. N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania*, «*Historia*» 32/3 (1983), pp. 332-358.

¹⁸ Plin. *NH* V, 2: “*regem ditioni exempta et iura in Baeticam petere iussa*”. È questo un primo, significativo indizio dell'esistenza di un consolidato e duraturo legame politico-amministrativo fra la penisola iberica e la Mauretania, avvertita quasi come naturale prolungamento geografico della *Hispania* al di là dello Stretto di Gibilterra.

¹⁹ Sulla figura, l'elevata statura politico-culturale e l'erudizione di Giuba II (*PIR*² I, 65), cfr. Plin. *NH* V, 16 e, tra i moderni, M.T. SCHETTINO, *Giuba II, la sua storia di Roma e l'età augustea*, in S. PITTIA (ed.), *Fragments d'historiens grecs: autour de Denys d'Halicarnasse*, «*CEFR*» 298, Rome 2002, pp. 481-503.

²⁰ Sull'elevato grado di ellenizzazione del regno mauretano cfr. J. DESANGES, *L'hellénisme dans le royaume protégé de Maurétanie (25 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.)*, «*BCTH*» 20-21 (1989), pp. 53-61.

²¹ Dio *LI*, 15, 6; Plut. *Ant.* 87, 1-2.

collaboratori e funzionari, quasi tutti schiavi e liberti di origine orientale. Come capitale del ricostituito regno mauretano scelse *Iol*, città portuale di antiche origini fenicio-puniche, rifondata e ribattezzata *Caesarea* in onore di Augusto; qui insediò la sua ricca corte di stampo ellenistico, presso la cui cancelleria la lingua ufficiale era, assai significativamente, il greco²². Per l'intera durata del suo lungo regno (25 a.C. – 23 d.C.) Giuba II profuse grande impegno ed ingenti risorse nel tentativo di modernizzare la regione, cercando di superare la logica tribale, ancora largamente prevalente, in un'ottica di trasformazione della Mauretania in una prospera monarchia ellenistica filo-romana. Tale sforzo gli alienò però fin da subito il favore di molte tribù, le quali, percependo la sua *leadership* come diretta emanazione del potere e dell'influenza augustea, si mantennero in uno stato di latente agitazione, alternando lunghe fasi di relativa tranquillità a momenti di aperta ribellione e mettendo così in atto quello che la manualistica bellica contemporanea definisce 'conflitto a bassa intensità' (*LIC*, *low intensity conflict*)²³. Su sollecitazione augustea il re promosse numerose operazioni di polizia contro le tribù ribelli, fungendo quasi sempre da 'braccio armato' dei Romani; assicurò inoltre ampia collaborazione e appoggio militare alle spedizioni e alle iniziative del proconsole, talvolta vere e proprie esplorazioni condotte con l'intento di ampliare le conoscenze geografiche e aprire nuove vie alla penetrazione commerciale di *mercatores* e *negotiatores* romani in terre prima sconosciute.

Nonostante gli sforzi di Giuba II, l'effettiva sovranità del governo centrale si limitava tuttavia quasi esclusivamente alla fascia costiera, la più ricca e urbanizzata del regno; buona parte delle regioni dell'interno risultava invece sostanzialmente fuori controllo, una sorta di 'terra di nessuno' interessata dalle scorrerie e dalle razzie di tribù pressoché indipendenti e sottoposte soltanto nominalmente all'autorità monarchica. Esse facevano della rapidità e della perfetta conoscenza degli impervi territori attraverso cui si muovevano il loro più grande punto di forza, attaccando e ritirandosi senza dare punti di riferimento ed attuando un sapiente uso delle tecniche di guerriglia (*endemic guerrilla*

²² Una seconda sede regia fu probabilmente stabilita a *Volubilis*, importante centro strategico della *Tingitana* e forse non a caso epicentro della successiva rivolta lealista di Edemone nel 40 (cfr. *infra*, pp. 62-64). Per uno sguardo d'insieme sul regno cliente di Mauretania e la sua classe dirigente, oltre ai contributi, già citati, di M.T. SCETTINO, *Giuba II...* e M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie...*, cfr. anche D.W. ROLLER, *The World of Juba II and Kleopatra Selene*, London-New York 2003.

²³ Per un quadro complessivo delle rivolte scoppiate in Mauretania contro la politica di Giuba II cfr. M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie...*, op.cit., pp. 47-54.

warfare)²⁴: una tipologia di *warfare* in grado, come noto, di mettere in grave difficoltà anche le legioni romane, e a maggior ragione le più deboli e meno addestrate truppe di Giuba II. Le coalizioni fra le tribù erano parimenti improntate a grande fluidità, intrecciandosi e dissolvendosi continuamente, risultando così assai sfuggenti e difficili da sottomettere in maniera definitiva.

Di fronte ad una simile tipologia di minaccia, la risposta romana si articolò su due livelli: da un lato, come detto, delegare alle forze di Giuba II i normali compiti di polizia e la gestione dei focolai di crisi più circoscritti; dall'altro, mobilitare legione e truppe ausiliarie solo nei casi più gravi, e sfruttare il cospicuo patrimonio di conoscenze tecnico-ingegneristiche dei legionari per creare un fitto *network* di fortificazioni, accampamenti e colonie militari, collegati fra loro da un ampio reticolo viario. Una simile strategia, mirata espressamente ad ostacolare la libera circolazione delle popolazioni locali e a infrangere la contiguità territoriale e la fitta rete di comunicazioni fra tribù confinanti, finì tuttavia per produrre l'effetto contrario, incentivando la formazione di un'estesa coalizione di *gentes* fra loro anche piuttosto eterogenee, ma unite nella mobilitazione contro il nemico comune²⁵.

I.2 La rivolta di Tacfarinas (17-24 d.C.)

La grande insurrezione delle tribù africane, riunitesi per l'occasione sotto il comando di Tacfarinas (*PIR*² T, 3), rappresentò senz'altro il segno più evidente di una parziale 'crisi di rigetto' nei confronti della conquista imperiale; essa, per usare le parole di V.A.

²⁴ Tac. *Ann.* III, 20 e 74 descrive con precisione questa tecnica di guerriglia, attribuendola alle milizie di Tacfarinas; non v'è ragione per supporre che i *Mauri* attuassero una tattica differente, considerando anche che tra le fila dello stesso Tacfarinas affluirono a più riprese rinforzi provenienti proprio da quei territori dell'entroterra mauretano che sfuggivano al controllo della monarchia centrale.

²⁵ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa: Augustus to Vespasian*, in *The Cambridge Ancient History (CAH)*, X, Cambridge 1996², pp. 586-618, 596 ("*fragile alliances [...] based on resentment of Roman rule*"). Pare comunque un'indebita forzatura – certamente influenzata dai traumatici esiti novecenteschi del processo di decolonizzazione in Nordafrica – quella di vedere in tale insurrezione la compiuta manifestazione di un movimento di resistenza berbero contro l'invasore romano – tesi, questa, sostenuta fra gli altri da M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976. Non si trattò, con ogni probabilità, di un organico fronte 'nazionalista' autoctono, ma più semplicemente di un'occasionale confederazione di tribù per molti versi estremamente eterogenee, unite soltanto dal comune interesse contingente di sottrarsi all'incombente penetrazione romana nelle loro terre. Un parallelo potrebbe forse essere identificato, *mutatis mutandis*, nella coalizione di popolazioni celtiche sorta intorno alla figura di Vercingetorice (52 a.C.) in reazione alla conquista cesariana della Gallia.

Sirago²⁶, “[...] rientra senza dubbio nella fase di penetrazione romana, come vigoroso tentativo di arrestarla”. L’insurrezione africana scoppì in un frangente storico assai delicato per l’Impero, reduce, nel 17, dall’energica repressione della rivolta delle legioni danubiane e germaniche seguita alla successione tiberiana; proprio nel 17, inoltre, Germanico celebrò a Roma il trionfo su Cherusci, Catti e Angrivarii, a coronamento delle sue vittoriose campagne in Germania e, in particolare, della sconfitta di Arminio a Idistaviso (16)²⁷. Tacfarinas, sicuramente molto attento alle questioni militari romane avendo per anni militato come ausiliario nell’esercito imperiale, potrebbe aver inteso approfittare della situazione e del temporaneo ridispiegamento delle truppe romane al di fuori dei confini africani per far definitivamente deflagrare una rivolta che di certo covava sotto le ceneri da parecchio tempo – per lo meno dalla conclusione del *Bellum Gaetulicum* – e che avrebbe impegnato Tiberio per un periodo di tempo del tutto imprevedibile allorché, all’inizio delle ostilità (15-16), cominciarono a fronteggiarsi su scala ancora regionale le forze di Giuba II e le milizie ribelli, alleate di Tacfarinas. Dal secondo dopoguerra ad oggi, l’interesse per l’individuazione delle cause dello scoppio dell’insurrezione di Tacfarinas ha visto fiorire un intenso dibattito storiografico fra studiosi d’ogni provenienza ed afferenti a settori di ricerca assai diversificati, con approcci critici che spaziano dalla storia antica all’archeologia, alla topografia, all’epigrafia e alla numismatica, fino alla storia economica, alla sociologia e all’antropologia. Sulla base dell’ottimo contributo di W. Vanacker²⁸, che in anni recentissimi ha tracciato con efficacia uno *status quaestionis* dell’argomento in esame, ritengo dunque opportuno riassumere le principali ipotesi e teorie andatesi delineando nel corso della storia recente degli studi, nella convinzione che esse, complessivamente intese, consentano di tracciare un quadro esaustivo e convincente delle motivazioni e delle modalità con cui le tribù africane giunsero allo scontro con l’Impero.

²⁶ V.A. SIRAGO, *Tacfarinas*, in A. MASTINO (ed.), *L’Africa romana. Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987)*, Sassari 1988, pp. 199-204, 199.

²⁷ Tac. Ann. II, 41, 2-3.

²⁸ W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas. Causes of the Tiberian War in North Africa (AD CA. 15-24) and the impact of the conflict on Roman imperial policy*, «Historia» 64/3 (2015), pp. 336-356.

I.2.1 *Le possibili cause dell'insurrezione*

a) Per ampi tratti del XX secolo è risultata largamente prevalente, se non addirittura egemone, la tesi, certamente influenzata dagli eventi contemporanei, secondo cui la vera causa della rivolta andrebbe ricercata nella totale incompatibilità di vita e valori fra il modello socio-economico e culturale romano-imperiale e quello delle tribù barbare e semi-nomadi africane; in pratica, uno 'scontro di civiltà' che non ammetteva assimilazioni scese da violenza e conquista *manu militari*²⁹.

La validità di tale tesi, ormai datata, piuttosto semplicistica e inesorabilmente in declino, confligge tuttavia con la considerazione che non tutte le popolazioni autoctone insorsero contro i Romani, preferendo restare loro fedeli e facendo così trasparire all'interno del frammentato 'fronte berbero' una ben più complessa stratificazione di vedute, tra fazioni apertamente ostili all'invasore e pronte a prendere le armi per difendere la propria autonomia, ed altre fazioni assai più concilianti e disposte ad integrarsi nella *civilitas* imperiale, traendone tutti i benefici³⁰. Buona parte della popolazione residente nei centri urbani della costa o dell'immediato entroterra poté inoltre vedere nel governo romano un'occasione di rilancio ed espansione della propria economia, nonché una preziosa fonte di stabilità e di tutela dalle ricorrenti incursioni delle tribù semi-nomadi, che traevano dalle razzie buona parte del loro sostentamento³¹.

²⁹ Tesi sostenuta, fra gli altri, da P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 228 (incompatibilità tra stili di vita nomadici e sedentari).

³⁰ A riprova dell'esistenza di ricche ed influenti *factiones* filo-romane all'interno delle città e, in generale, della pluri-stratificata società africana si possono ricordare le tante concessioni di statuti municipali fatte fin dall'età augustea ai centri urbani *peregrini* che ne facevano richiesta, mirando ad inserirsi proficuamente nel circuito amministrativo e commerciale dell'Impero, di cui accettavano gli oneri al fine di conseguirne vantaggi in termini essenzialmente economici, di carriera e di prestigio. Fu questo, ad esempio, il caso della ricca *gens* volubilitana di M. Valerio Severo (alleato dei Romani nella guerra contro Edemone: cfr. *infra*, pp. 52-55), i cui diretti antenati svilupparono in età augustea un alto livello di romanizzazione, anche in termini onomastici (AE 1916, 42 = ILM 116: "M. Val(erio) Bostaris f(ilio) Gal(eria tribu) Severo"). Un'ottima prospettiva di carriera per gli indigeni era inoltre rappresentata dall'arruolamento nell'esercito imperiale, in particolare tra le fila degli ausiliari, come nel caso dello stesso Tacfarinas (cfr. Tac. *Ann.* II, 52).

³¹ Gli studi antropologici hanno approfondito la dialettica socio-economica e culturale delle relazioni fra comunità nomadiche e sedentarie, mettendo in luce la sostanziale carenza di autarchia dell'economia nomadico-pastorale rispetto a quella agro-sedentaria. Le tribù nomadi risultano pertanto soggette al cosiddetto "trade-or-raid model", paradigma che, in assenza di normali e pacifiche relazioni commerciali, prevede l'immediato ricorso alla razzia e al saccheggio come mezzo di sostentamento, sconfinando frequentemente nel brigantaggio. In generale, sul modello del "trade-or-raid" cfr. A.M. KHAZANOV, *Nomads and the Outside World*, Madison 1994², pp. 202-227. Sulle rapide incursioni e gli atti di brigantaggio attribuiti alle milizie di Tacfarinas cfr. A. GONZALES, *La révolte comme acte de brigandage. Tacite et la révolte de Tacfarinas*, in M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, II, Sassari 1998, pp. 937-958.

L'ipotesi di uno scontro di civiltà reciprocamente inassimilabili non tiene inoltre conto del fatto che la rivolta di Tacfarinas non divampò all'indomani della conquista romana, ma giunse dopo decenni in cui il processo di romanizzazione aveva saputo farsi strada nella direzione impressagli dal governo augusteo, trovando sul suo cammino notevoli resistenze, ma anche indubbe aperture e talvolta persino sostegno. L'insurrezione non fu dunque espressione dell'intero 'fronte berbero' (che, nella sua frammentarietà, non assunse mai i crismi di movimento unitario a carattere nazionale³²), bensì di quella *pars* che, dopo aver conosciuto il modello di governo romano-imperiale, semplicemente decise di rifiutarlo come non consono alle proprie aspettative ed aspirazioni, giungendo a combatterlo a difesa della propria libertà identitaria³³.

b) Una seconda ipotesi che ha goduto in passato – e tuttora gode – di un certo credito fra gli studiosi assume come causa scatenante dell'insurrezione la rivolta delle genti autoctone nei confronti di un'imminente piano di colonizzazione su vasta scala delle loro terre da parte di una folta schiera di immigrati italici che, giunti al seguito delle armi romane, avrebbero espropriato e ridotto i locali a bassa manodopera servile³⁴.

In effetti, dal complesso delle testimonianze storiografiche ed epigrafiche appare chiaro come la graduale penetrazione romana verso l'interno mirasse ad espandere la superficie coltivata e, di conseguenza, la produttività dei territori a fini di sfruttamento agricolo, a detrimento delle ampie distese di pascoli prima sfruttate dalle tribù seminomadi. È vero, in sostanza, che la conquista romana incoraggiava la diffusione dell'agricoltura – praticata sia da possidenti terrieri italici immigrati, sia da comunità locali già da tempo dedite alla coltivazione dei campi – a discapito dell'allevamento,

³² A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., p. 69 (“non è mai esistita una ‘coscienza nazionale’ dei Berberi”).

³³ A tal proposito R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche economiche e dinamiche sociali nel principato di Tiberio*, Milano 2014, p. 318, trattando il complesso tema della resistenza locale alla ‘romanizzazione’, nota come le singole tribù africane si opponessero “ai meccanismi acculturativi innescati dall’offerta del modello romano, allorché determinate contingenze storiche, come l’ampliamento della conquista, [...] rendevano l’incontro tra le due polarità conflittuale anziché osmotico”.

³⁴ Tra i sostenitori di questa tesi cfr. almeno M. BÉNABOU, *La résistance...*, op.cit., p. 75; V.A. SIRAGO, *Tacfarinas*, op.cit., p. 204; D. CHERRY, *Frontier and Society in Roman North Africa*, Oxford 1998, pp. 36-37. Sirago, in particolare, attingendo al ricco filone della storiografia novecentesca di stampo marxista, con un evidente anacronismo giunge ad interpretare la rivolta di Tacfarinas quasi come una ‘lotta di classe’ portata avanti, in un clima di “*ribellione sociale*” contro l’amministrazione provinciale, da masse di diseredati, uomini liberi impoveriti e piccoli proprietari terrieri, danneggiati dall’arrivo di occupanti stranieri e dalla confisca dei terreni migliori, incamerati nei grandi latifondi privati e nelle vaste proprietà fondiarie del *patrimonium* imperiale.

entrando così inevitabilmente in urto con gli interessi economici delle tribù dell'entroterra³⁵. Ciononostante, l'ipotesi di una vasta colonizzazione non trova alcuna conferma sulla base della documentazione in nostro possesso, dalla quale non risultano deduzioni coloniali nella *Proconsularis* né prima né dopo la conclusione della rivolta, bensì attività di delimitazione catastale e imposizione fiscale sullo sfruttamento terriero, su cui torneremo tra breve. Non fu, dunque, con ogni probabilità, la lottizzazione coloniarica delle terre a far divampare l'insurrezione, bensì la crescente tassazione che le interessò a partire dall'età augustea, e che dovette suscitare le ire di quanti risiedevano in una regione ancora tutto sommato di recente provincializzazione.

c) Una terza ipotesi, a parer mio largamente condivisibile, propone quale causa profonda del conflitto la volontà romana di arginare, canalizzare e infine arrestare gli spostamenti delle tribù semi-nomadi, le cui migrazioni stagionali erano continuamente fonte di insicurezza ed instabilità a motivo delle scorrerie, delle razzie e dei saccheggi che provocavano all'interno delle aree più economicamente sviluppate e strategiche per gli interessi provinciali.

In particolare, causa scatenante e vero *casus belli* della rivolta sarebbe stata la decisione, assunta negli ultimi anni del principato augusteo, di realizzare una nuova centuriazione delle terre e una strada militare che passando per l'oasi di *Capsa* collegasse *Ammaedara* a *Tacape*, nella *Proconsularis* sud-orientale, in direzione della costa. Tale arteria viaria, ultimata dal proconsole L. Nonio Asprenate (*PIR*² N, 118), era stata espressamente tracciata al fine di tagliare in due l'area di stanziamento e di influenza della potente tribù dei *Musulamii* e rappresentava un'effettiva (e simbolica) barriera contro le periodiche migrazioni dei nomadi dell'interno (soprattutto dei *Cinithii*, attestati in un'area posta immediatamente a sud del nuovo asse stradale), a tutela degli insediamenti urbani e delle prospere coltivazioni delle campagne circostanti³⁶. Il rinvenimento di diversi cippi miliari ci consente di datare con precisione al 14 d.C. il completamento dell'opera e di attribuirne il merito al proconsole Asprenate, già console suffetto nel 6 d.C.³⁷. Tutte le iscrizioni citano espressamente la *Legio III Augusta* come

³⁵ W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas...*, op.cit., pp. 337-338.

³⁶ Sulla costruzione e la rilevanza strategica della strada fra *Ammaedara* e *Tacape* cfr. J.-M. LASSÈRE, *Un conflit 'routier': observations sur les causes de la guerre de Tacfarinas*, «AntAfr» 18 (1982), pp. 11-25.

³⁷ Per i cippi miliari e le relative attestazioni epigrafiche: *AE* 1905, 177; *CIL* VIII, 10018 e 10023.

esecutrice materiale del nuovo itinerario stradale, di cui viene evidenziata la valenza militare sia come barriera difensiva (“*Viam [...] muniendam curavit* (sc. *Asprenas*)”) sia come arteria di rapido collegamento tra gli accampamenti invernali della legione (“*ex castris hibernis*”) e la fascia costiera, in corrispondenza del Golfo di *Gabès* (o ‘Piccola Sirte’).

In effetti, pare probabile che in quegli anni il quartier generale della *III Augusta* dall’area di Cartagine fosse già stato dislocato ad *Ammaedara* (odierna Haïdra), in una posizione altamente strategica: nel cuore del territorio dei *Musulamii*, che dovevano dare crescenti segni di insofferenza alla penetrazione romana, e ai piedi del massiccio dell’*Aurès*, centro nevralgico dell’insorgenza ribelle fino almeno all’età traianea³⁸. La costruzione della strada militare fra *Ammaedara* e *Tacape* va quindi considerata parte integrante di un piano di più ampio respiro, di un disegno strategico piuttosto aggressivo da parte romana³⁹, che dovette essere percepito come una chiara minaccia dagli stessi *Musulamii*, nonché dai confinanti *Cinithii*, *Garamantes* e *Nasamones*, i quali si videro drasticamente restringere la loro tradizionale area di influenza⁴⁰.

In anni recenti, infine, R. Kath⁴¹ ha proposto una variante all’ipotesi della realizzazione della strada quale fattore scatenante dell’insurrezione, focalizzando la sua attenzione su un particolare aspetto della questione: il costo dell’opera, verosimilmente assai elevato, e la pesante ricaduta in termini socio-economici sulle popolazioni locali. In sostanza, l’elevato impiego di manodopera locale a basso o nullo costo, le consistenti requisizioni di materie prime e materiali da costruzione dalle zone circostanti il cantiere e le ingenti spese sostenute per il mantenimento e l’acquartieramento dei legionari della *III Augusta* impegnati nei lavori avrebbero finito per gravare eccessivamente sulle genti autoctone, imponendo loro un fardello insostenibile e spingendole così ad una reazione violenta.

A parer mio, l’impatto economico dell’opera potrebbe aver senz’altro contribuito ad esasperare gli animi, venendo percepito come un’intollerabile vessazione inflitta da una

³⁸ Sull’insediamento della legione ad *Ammaedara* cfr. Y. LE BOHEC, *La Troisième...*, op.cit., pp. 341-342.

³⁹ W. VANACKER, *Conflicts and Instability in Mauretania and Gaius’ Realpolitik*, «*Latomus*» 72/3 (2013), pp. 725-741, 730: “*Warfare occurred as a direct result of an offensive imperial frontier policy in Africa Proconsularis*”.

⁴⁰ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 593 parla apertamente di “*threat to their independence*”. Più sfumata la posizione di D. CHERRY, *Frontier and Society...*, op.cit., p. 37, il quale ritiene che la funzione della strada quale barriera di delimitazione fosse di fatto molto più simbolica che effettiva, rappresentando il limite (teorico) dell’area sottoposta al controllo imperiale.

⁴¹ R. KATH, *Die Straße als provincia: die römische Raumerfassung und der Konflikt mit den Musulamii* (1. Jh. n. Chr.), in R. KATH – A.-K. RIEGER (edd.), *Raum – Landschaft – Territorium. Zur Konstruktion physischer Räume als nomadischer und sesshafter Lebensraum*, Wiesbaden 2009, pp. 149-172, 155-157.

forza di occupazione intenta a perseguire esclusivamente il proprio piano di espansione strategica nei territori di recente conquista, senza tenere in minimo conto l'interesse della popolazione autoctona; concordo tuttavia con Vanacker⁴² laddove obietta che ben difficilmente tali malumori, per quanto diffusi, avrebbero potuto innescare una rivolta di così vasta portata. Del resto, la nuova arteria viaria fu ultimata entro il 14, mentre l'insurrezione (almeno per quanto riguarda la *Proconsularis*) ebbe inizio soltanto nel 17: un lasso di tempo triennale pare in effetti eccessivo, considerando che l'opposizione alla realizzazione dell'opera avrebbe ragionevolmente dovuto manifestarsi prima del suo completamento, e non a distanza di anni.

d) P. Troussel⁴³, nei primi anni duemila, ha invece ritenuto di intravedere la causa della rivolta nella regressione e nel rapido collasso di un presunto monopolio commerciale autoctono a seguito dell'intromissione in terra africana di *mercatores* italici, i quali avrebbero sfruttato a loro vantaggio i nuovi canali di traffico aperti dalla penetrazione delle armi romane. Usufruendo di un reticolo viario in grande espansione all'interno della provincia, i mercanti giunti dall'Italia avrebbero rapidamente impresso nuovi indirizzi ai flussi commerciali, alterando irreversibilmente il circuito delle rotte carovaniere su cui poggiava la fragile economia locale⁴⁴; il ceto mercantile indigeno ne sarebbe pertanto uscito pesantemente danneggiato nei propri interessi, e il suo malcontento avrebbe contribuito a rinfocolare l'odio delle tribù nei confronti dell'invasore, dando avvio all'insurrezione.

Per quanto assai suggestiva, l'ipotesi di Troussel, fondata su considerazioni d'ordine essenzialmente socio-economico, non poggia tuttavia su solide basi documentarie: l'inaugurazione e il potenziamento di un circuito commerciale *interno* alla provincia romana, gestito da mercanti alloctoni, potrebbe aver avuto effetti destabilizzanti sul circuito *esterno* alla provincia stessa, operando un'indebita concorrenza ai danni delle

⁴² W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas...*, op.cit., pp. 342-343.

⁴³ P. TROUSSET, *Le tarif de Zarai: essai sur les circuits commerciaux dans la zone présaharienne*, «AntAfr» 38-39 (2002), pp. 355-373, 368.

⁴⁴ Nella ricostruzione di Troussel, il circuito carovaniere aveva la sua principale direttrice nell'asse sudest – nordovest, ovvero dai territori dei *Garamantes* (Tripolitania e Grande Sirte) ai versanti meridionali del massiccio dell'*Aurès*, fino alle città costiere della Mauretania nord-orientale; tale circuito avrebbe in pratica rappresentato una circumnavigazione della provincia romana, di cui già si riconosceva ed accettava l'esistenza come irreversibile dato di fatto. D.J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, p. 116 imputa alla grande espansione economica e territoriale degli *emporia* libici, sostenuta e incentivata da Roma, il presunto, grave squilibrio prodottosi nelle dinamiche commerciali interne al mondo nordafricano e, in particolare, nelle già complesse relazioni intercorrenti fra tribù nomadiche e sedentarie.

rotte carovaniere e finendo con il determinare uno sbilanciamento complessivo del sistema; ciononostante, non disponiamo di alcuna prova certa dell'effettiva esistenza di un simile 'monopolio intra-nomadico', né tanto meno di una sua repentina ed aggressiva incorporazione da parte di *societates* di *mercatores* italici attive nella *Proconsularis*, almeno a quest'altezza cronologica.

Tacito (*Ann.* IV, 13) ricorda come negli anni della grande insurrezione due mercanti non africani e probabilmente italici, Carsidio Sacerdote e C. Gracco, furono accusati a Roma di aver illegalmente commerciato in grano con le forze ribelli, violando l'*embargo* decretato nei confronti del nemico Tacfarinas; entrambi furono poi assolti da Tiberio anche grazie all'intercessione di due ex-proconsoli d'Africa, L. Elio Lamia e L. Apronio, che testimoniarono in loro favore. Appare comunque significativo che nel periodo preso in esame l'unica attestazione di effettivi, per quanto illeciti, interessi commerciali di mercanti italici su suolo africano non fosse percepita dai locali come un'indebita e nefasta ingerenza nei loro affari, ma addirittura come vitale opportunità per il protrarsi della resistenza anti-romana⁴⁵.

e) Merita, infine, doverosa e attenta considerazione la tesi di W. Vanacker⁴⁶ – a parer mio assai convincente, soprattutto se opportunamente integrata con quella relativa al punto c) – in base alla quale l'insurrezione costituì una vigorosa reazione delle tribù locali nei confronti di un vasto e sistematico piano di delimitazione (*limitatio*), esproprio, accatastamento e tassazione delle terre della provincia proconsolare, in particolare della regione sud-orientale, realizzato mediante attente misurazioni catastali e la creazione di un fitto reticolo viario imperniato proprio sulla nuova arteria di collegamento fra *Ammaedara* e *Tacape* (cfr. *supra*, pp. 18-20).

⁴⁵ M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970, pp. 105 ss. giunge ad ipotizzare che tra Roma e Cartagine fosse all'epoca attivo un 'partito' di *negotiatores* e uomini d'affari, un vero e proprio 'gruppo di pressione' disposto a fornire illecitamente grano e aiuti materiali a Tacfarinas pur di salvaguardare il proprio *business*, gravemente danneggiato dall'*embargo* decretato nei confronti del ribelle. Sulla stessa linea interpretativa A. GONZALES, *La révolte...*, op.cit., pp. 950-955, che ritiene probabili pressioni da parte di mercanti e produttori romani e romano-africani, interessati a un rapido ripristino degli scambi commerciali con l'Africa; il prevedibile flusso di prigionieri di guerra verso l'Italia non avrebbe del resto mancato di alimentare il redditizio traffico degli schiavi, rifornendo la grande proprietà privata e imperiale di ottima manodopera a basso costo. Più cauta in proposito la posizione di M. BÉNABOU, *La résistance...*, op.cit., pp. 80-81, il quale, pur non escludendola a priori, dubita dell'esistenza a Roma di una fazione pronta a spingere per un accomodamento con i ribelli africani, o addirittura ad alimentarne l'insurrezione per interessi puramente economici. Ampio spazio al dibattito in R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., pp. 302-303, in part. n. 38.

⁴⁶ W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas...*, op.cit., pp. 346 e 348-351.

Un simile progetto, ideato già in epoca augustea, nella prima età tiberiana stava ancora trovando compiuta attuazione e procedeva speditamente, in piena continuità con il recente passato; concepito con ogni probabilità al termine del *Bellum Gaetulicum* (6 d.C.), esso mirava ad una capillare azione di ridefinizione, tassazione e messa a coltura di un patrimonio fondiario estremamente frammentato, in buona parte ancora nelle mani dei vecchi proprietari indigeni e scarsamente produttivo rispetto al suo enorme potenziale economico. Sospinto dalle vittoriose campagne militari di età augustea contro le varie popolazioni berbere, il processo di silenziosa, ma inesorabile espansione romana nei territori progressivamente erosi al controllo delle *gentes* locali finì dunque per penalizzare non soltanto le componenti semi-nomadiche della società africana, ponendo un argine alla loro libertà di movimento⁴⁷, ma anche le tante comunità stanziali, che da decenni (se non da secoli) praticavano l'agricoltura su una scala anche superiore a quella della pura e semplice sussistenza, e che si videro confiscare, o per lo meno tassare, le terre che fino ad allora erano state di loro esclusiva proprietà⁴⁸.

La 'campagna catastale' inaugurata da Augusto nella *Proconsularis* dopo il 6 d.C., oltre a determinare la *forma* del tracciato viario da *Ammaedara* a *Tacape* e l'orientamento generale della conseguente centuriazione del territorio, costituì indubbiamente la base delle successive, ambiziose campagne catastali promosse da Tiberio (a conclusione della rivolta di Tacfarinas) e da Traiano (in concomitanza con la costruzione della nuova *praetentura* e l'ampliamento del *limes* meridionale). In quest'ottica appare significativo il dislocamento del quartier generale della *Legio III Augusta* proprio ad *Ammaedara*, sito in cui una recente spedizione archeologica e topografica ha potuto identificare il *gromae locus* di partenza per la *limitatio* del territorio⁴⁹. Ai tecnici, geometri e genieri della legione fu affidato il compito di condurre quella che potremmo definire una '*extensive land survey*', sul cui fondamento furono tracciati i limiti delle proprietà fondiarie accatastate e sottoposte a tassazione, nonché i confini delle aree

⁴⁷ È appena il caso di ricordare che le popolazioni indigene africane (come del resto pure le tribù celtiche e germaniche) nella loro spiccata consuetudine agli spostamenti e alle migrazioni sulle piste della transumanza o in cerca di nuovi territori da sfruttare, non avevano familiarità alcuna con i concetti giuridici romani di 'confine' e 'proprietà privata'; il rispetto del *limes* imperiale imposto dalla forza delle armi romane dovette pertanto apparire ai loro occhi quale intollerabile – ed incomprensibile – limitazione del loro tradizionale 'spazio vitale'.

⁴⁸ Per un quadro generale dell'economia africana pre-romana, basata essenzialmente sullo sfruttamento delle fertili terre della fascia costiera e del primo entroterra a fini agricoli e di allevamento, cfr. almeno C.R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, «Klio» 60 (1978), pp. 331-362.

⁴⁹ W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas...*, op.cit., pp. 350-351, in part. n. 87.

ancora (temporaneamente) lasciate al controllo delle tribù autoctone⁵⁰. E proprio questo progressivo confinamento in spazi sempre più ristretti ed economicamente meno redditizi avrebbe contribuito in maniera determinante a creare quel clima di insofferenza e rancore che costituì l'autentico *humus* dell'insurrezione all'interno della provincia, e che trovò più di una convergenza con il parallelo malcontento delle tribù maure nei confronti dell'atteggiamento filo-romano tenuto da Giuba II nell'amministrazione del regno cliente di Mauretania.

In conclusione, dall'esame delle interrelazioni fra le ipotetiche ragioni dell'insurrezione sembra emergere con chiarezza un sostanziale dato di fondo, vale a dire la puntuale e drammatica convergenza fra cause di natura specificamente militare (come la costruzione della strada e il dislocamento del quartier generale della *III Augusta* ad *Ammaedara*) e cause più compiutamente afferenti alla sfera socio-economica (come le campagne di delimitazione catastale e la successiva tassazione delle terre), fra loro indissolubilmente intrecciate. In pratica, nessuna delle due tipologie di cause, presa singolarmente, sembrerebbe aver generato il *casus belli*, l'innescò per il divampare della rivolta, che appare invece il prodotto finale di un'esplosiva mescolanza di istanze di diversa natura, le quali spaziavano dall'acuta contrapposizione militare nei confronti dell'occupante romano al sordo risentimento delle popolazioni indigene per la progressiva marginalizzazione politico-economica cui si sentivano inesorabilmente avviate. Alla base della guerra, pertanto, non dovette esserci un'univoca e circoscritta causa scatenante, bensì un fitto intreccio di motivazioni, più o meno profonde, dalla cui convergenza scaturì un conflitto asimmetrico e insidioso fra il nuovo modello imperiale e chi, come Tacfarinas, di quelle varieguate istanze locali seppe farsi strenuo portavoce.

⁵⁰ Sul continuo coinvolgimento della legione in operazioni di "*cantonement, cadastration ou centuriation*" del territorio cfr. Y. LE BOHEC, *La Troisième...*, op.cit., p. 533; cfr. anche E. ROCCA, *Le rôle de la III^e Légion Auguste dans l'aménagement du territoire et de la colonie d'Ammaedara (Haïdra)*, in M.B. COCCO – A. GAVINI – A. IBBA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, I, Roma 2012, pp. 565-580. Significativa testimonianza della profonda riorganizzazione amministrativa e fiscale impressa già da Augusto al territorio della *Proconsularis*, un'epigrafe databile proprio all'età augustea (*CIL III*, 388) riporta la dedica di 44 *civitates* africane a Q. Lollio Frontone, ex-tribuno della *III Augusta* e *praefectus equitum alae Numidarum*, responsabile di un censimento nella regione: "*Civitates XXXXIII ex provin[cia] Africa quae sub eo censae sunt*". Cfr. in proposito R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., p. 296.

I.2.2 *Le fonti antiche*

A parte alcuni sporadici e limitati accenni ai fatti africani contenuti all'interno della filotiberiana opera storiografica del contemporaneo Velleio Patercolo⁵¹ e della tarda *Kaisergeschichte* di Aurelio Vittore⁵², gli *Annales* di Tacito costituiscono la nostra unica fonte di carattere storiografico riguardo alle vicende dell'insurrezione promossa da Tacfarinas durante i primi anni del principato di Tiberio. Tacito ce ne fornisce una trattazione estesa e piuttosto articolata, scaglionando e inserendo le successive fasi del conflitto all'interno della complessiva griglia cronologica dell'opera (libri II, 52 – IV, 26). Purtroppo lo storico non si dimostra interessato ad un'indagine sulle cause della rivolta anti-romana, limitandosi ad attribuire alle forze ribelli un generico e stereotipato anelito di autonomia e *libertas* (IV, 24); neppure la geografia del conflitto risulta particolarmente accurata, dato che la maggior parte degli eventi bellici rimane sospesa nella più totale indeterminatezza topografica, mentre i pochi toponimi citati appaiono per lo più di difficile identificazione in quanto troppo generici, sconosciuti ad altre fonti (ad es. il fiume *Pagyda*) o riconducibili ad una pluralità di siti noti (come nel caso di *Thubuscum*⁵³). La sua unicità fra le fonti a nostra disposizione sull'argomento, insieme ad una certa tendenziosità derivante dalla malcelata ostilità dell'autore nei confronti di Tiberio, autorizzano inoltre a sospettare che la narrazione tacitiana possa presentare alcuni aspetti o dettagli di incerta attendibilità storica⁵⁴.

In particolare, la moderna critica storiografica si è a lungo interrogata sull'effettiva dimensione militare del conflitto, avanzando il sospetto che Tacito, visto anche il silenzio delle altre fonti al riguardo, possa averne intenzionalmente amplificato ed esasperato la portata, facendo ricorso a toni drammatici al solo scopo di enfatizzare la cronica incapacità di Tiberio e dei suoi generali di porre termine ad una rivolta scaturita

⁵¹ Vell. II, 116; 125 e 129, 4 (esaltazione delle gesta di Tiberio, vincitore del "*Bellum Africum*": "*Magni etiam terroris Bellum Africum et cotidiano auctu maius auspiciis consiliisque eius (sc. Caesaris) brevi sepultum est*").

⁵² Aur. Vict. *Caes.* 2, 3: "*compressaque Gaetulorum atrocina, quae Tacfarinate duce passim proruperant*"; [Aur. Vict.] *Epit. de Caes.* 2, 8: "*Gaetulorum atrocina repressit (sc. Tiberius)*".

⁵³ W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas...*, op.cit., pp. 340-342. Sulla possibile identificazione di *Thubuscum* con i centri urbani noti di *Thubursicum Numidarum* o *Tubusuctu* cfr. R. SYME, *Tacfarinas, the Musulamii and Thubursicu*, in P.R. COLEMAN-NORTON – F.C. BOURNE – J.V.A. FINE (edd.), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of A.C. Johnson*, Princeton 1951, pp. 113-130, 117 = E. BADIAN (ed.), *Roman Papers*, I, Oxford 1979, pp. 218-230.

⁵⁴ C. GRASSI, *Ambiguità di Tacito nella valutazione di Tiberio*, «Athenaeum» 57 (1979), pp. 27-47.

dalle incursioni di semplici bande di predoni e briganti; ad essa avrebbe poi fatto seguito una rapida *escalation* di violenza e la situazione sarebbe andata in breve tempo degenerando. In effetti, in più punti della trattazione tacitiana traspaiono aspre critiche alla conduzione tiberiana della guerra (ad es. in III, 74: Tiberio autorizza in maniera avventata il prematuro ripiegamento delle forze di Bleso a guerra non ancora conclusa) e, pur in una prospettiva costantemente romano-centrica, emergono indizi di un certo compiacimento dello storico nel mettere in luce i fallimenti e la condizione di debolezza politica e psicologica dell'imperatore, descritto con i tipici tratti di un tiranno che, nella scelta della strategia da perseguire, si lascia guidare dall'irrazionalità e dall'emotività più che dalla ragionevolezza e dal buon senso⁵⁵.

Sulla scia di simili considerazioni, C.R. Whittaker giunge a mettere seriamente in dubbio che l'insurrezione di Tacfarinas possa aver effettivamente rappresentato una seria minaccia per il potere romano in Africa: una minaccia che Tacito avrebbe ingigantito ad arte in quanto "ossessionato" dalle vicende del principato tiberiano⁵⁶. Sul piano strettamente militare, del resto, le milizie di Tacfarinas, per quanto numerose e assai motivate, nel corso della guerra non si erano mai dimostrate in grado di condurre con successo operazioni di assedio contro città o fortificazioni imperiali di media grandezza – al massimo contro piccole guarnigioni difese da poche decine di soldati – ed erano uscite regolarmente sconfitte (e con gravi perdite) da ogni battaglia schierata combattuta contro le legioni. A tale giudizio è tuttavia possibile obiettare che l'effettiva entità della minaccia rappresentata dalle forze di Tacfarinas non si dovrebbe tanto valutare sulla base della loro incapacità di resistere alle legioni nel contesto di una battaglia campale – una costante per tutti i nemici dell'Impero almeno fino al IV secolo – quanto piuttosto in proporzione all'elevato potere di destabilizzazione delle loro tecniche di guerriglia, efficacemente applicate contro le forze romane per l'intera durata del conflitto e in grado di arrecare al nemico seri danni, sia in termini militari che

⁵⁵ Emblematico in tal senso l'episodio dell'ambasceria inviata a Roma da Tacfarinas per dettare le proprie condizioni di pace (Tac. *Ann.* III, 73), con un atto di arroganza tale da ferire gravemente Tiberio nel suo orgoglio, suscitando in lui sentimenti di feroce e spregiudicata rivalsa.

⁵⁶ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 594: "It is hard to believe that the war between Tacfarinas and Rome [...] was a serious threat to Roman power in Africa. [...] It is only really Tacitus who gives the episode any prominence, because he was obsessed with the story of the emperor Tiberius". Contra D.S. LEVENE, *Warfare in the Annals*, in A.J. WOODMAN (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge 2009, pp. 225-240, 228-229, che sostiene la tesi secondo la quale negli *Annales* Tacito tenderebbe, al contrario, a *minimizzare* l'effettiva portata dei *bella externa* con l'intenzione di screditare l'azione politica degli imperatori giulio-claudii, suggerendo così implicitamente la loro estraneità alla gloriosa tradizione militare dei secoli della Repubblica.

economici. Nella sua narrazione Tacito descrive con dovizia di particolari proprio queste tattiche, evidenziando più volte l'inafferrabilità di un nemico capace di colpire duramente per poi ritirarsi con grande celerità, eludendo le rappresaglie dei Romani e finendo con il logorarne l'esercito⁵⁷.

Il conflitto contro Tacfarinas, in linea teorica, avrebbe senz'altro potuto risolversi rapidamente a favore dell'Impero qualora tutto fosse stato deciso nell'ambito di un'unica grande battaglia schierata, sul modello di quelle combattute contro le falangi degli eserciti ellenistici nel II sec. a.C.; la sua effettiva portata deve però essere ricalibrata sulla base della sua estenuante lunghezza e del logoramento indotto nelle legioni dalla guerriglia berbero-maura, capace di riproporre ad alto livello un contesto bellico molto più simile a quello delle terribili guerre celtiberiche, di fronte al quale i Romani avevano storicamente palesato difficoltà ben maggiori⁵⁸. Se davvero, come vorrebbe Whittaker, il conflitto si fosse attestato su un piano di bassa intensità (*low-level guerrilla warfare*) o di semplice repressione del brigantaggio, risulterebbe arduo comprendere la decisione tiberiana di affiancare alla *III Augusta* una seconda legione, la *IX Hispana*, con l'obiettivo di condurre una campagna estremamente dispendiosa e articolata sul suolo africano, volta a soffocare definitivamente qualsiasi focolaio di ribellione⁵⁹.

A parer mio, dunque, le modalità stesse di conduzione del conflitto da parte romana suggeriscono che Tacito non abbia amplificato più di tanto la portata dello scontro, ma che esso si sia realmente rivelato assai impegnativo, rievocando a tratti il ricordo ancora fresco della disfatta di Teutoburgo (9 d.C.) e mettendo in guardia Tiberio dall'indulgere nella pericolosa sottovalutazione di un nemico solo apparentemente insignificante, ma in realtà capace di arrecare seri danni all'amministrazione provinciale d'Africa, con gravi ripercussioni anche su scala sovra-regionale. Del resto, l'impatto socio-economico dell'improvvisa destabilizzazione della provincia africana dovette risultare alquanto

⁵⁷ Tac. Ann. III, 20 ("Tacfarinas [...] bellum in Africa renovat, vagis primum populationibus et ob pernecitatem inultis, dein vicos excindere, trahere gravis praedas") e 74 ("Quia ille (sc. Tacfarinas) robore exercitus impar, furandi melior, pluris per globos incursaret eluderetque et insidias simul temptaret"). Sulle tecniche di guerriglia in funzione anti-romana e la loro percezione, talora distorta, nell'ambito della storiografia moderna e contemporanea cfr. F. CADIOU, 'Alia ratio'. L'armée romaine, la guérilla et l'historiographie moderne, «REA» 115/1 (2013), pp. 119-145, 137-140 (su Tacfarinas).

⁵⁸ Sul confronto fra legione romana e falange macedone/ellenistica, quasi sempre risoltosi al primo scontro a favore della legione, e sulle grandi difficoltà incontrate invece dai Romani durante le guerre celtiberiche cfr. G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2002, pp. 99-107 e 107-117 (rispett.).

⁵⁹ A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., pp. 46-47.

pesante: basti pensare alle frequenti devastazioni e agli incendi delle coltivazioni, con conseguente drastica diminuzione dei raccolti, rialzo generalizzato dei prezzi dei cereali e difficoltà di approvvigionamento granario persino a Roma dove, durante gli anni più intensi del conflitto, in particolare nel 19, si verificarono disordini e sommosse contro l'alto costo del pane e la penuria di riserve annonarie⁶⁰. In considerazione dell'assoluta centralità strategica dell'Africa, snodo nevralgico dei flussi granari ed *asset* vitale per l'economia imperiale, qualsiasi conflitto scoppiato nella regione, seppur asimmetrico e/o di portata limitata, avrebbe anche in seguito riverberato i suoi drammatici effetti sul cuore stesso dell'Impero, cagionando un preoccupante deterioramento dell'ordine pubblico e contribuendo all'instaurazione di un clima di diffusa sfiducia nei confronti dell'efficienza della 'macchina' amministrativa e militare imperiale. A tal proposito lo stesso Tacito, poco prima di giungere all'epilogo della sua narrazione della guerra, nota con amara ironia (IV, 23): "*Iamque tres laureatae in Urbe statuae, et adhuc raptabat Africam Tacfarinas...*".

Completa il quadro delle fonti antiche sulla rivolta di Tacfarinas una documentazione epigrafica piuttosto ricca e varia, con iscrizioni che integrano in più punti il racconto tacitano e ne danno sostanziale conferma. Interessante ai fini della ricostruzione storica del conflitto, in particolare delle sue fasi preliminari (15-16 d.C.), si rivela pure la testimonianza del dato numismatico, per lo più relativo alle emissioni del re di Mauretania Giuba II e alla sua monetazione d'ambito militare, veicolo di diffusione privilegiato di messaggi propagandistici (ben databili in base all'indicazione dell'anno di regno) e prova dell'attivo e costante coinvolgimento del sovrano al fianco delle forze romane per l'intera durata del conflitto contro Tacfarinas⁶¹.

⁶⁰ Tac. *Ann.* II, 87: "*Saevitiam annonae incusante plebe*". Tiberio dovette intervenire in prima persona per placare gli animi, introducendo un calmiera dei prezzi ed attingendo al proprio patrimonio personale per l'acquisto di grandi quantitativi di grano da elargire alla plebe urbana sotto forma di *frumentationes*, in piena continuità con l'operato del suo predecessore Augusto (*Res Gest.* 5, 2). Sulla diretta correlazione fra i guasti prodotti da Tacfarinas in Africa e l'impennata del prezzo del grano a Roma, con conseguenti disordini e proteste, cfr. C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., pp. 617-618.

⁶¹ W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., p. 729.

I.2.3 *Le fasi del conflitto*

Tacito (II, 52) data l'inizio delle ostilità al 17 d.C., ovvero l'anno dell'effettiva entrata in guerra delle forze romane contro l'ormai ampia coalizione di tribù berbero-maure formatasi intorno alla figura di Tacfarinas. In effetti, sulla base della documentazione in nostro possesso, durante gli anni immediatamente antecedenti non risultano in atto all'interno della *Proconsularis* particolari scontri o conflitti con le popolazioni indigene: A. Vibio Habito (*PIR*² V, 551), proconsole nel 16/17, non appare ancora coinvolto nell'imminente guerra, mentre il suo immediato predecessore, L. Elio Lamia (*PIR*² A, 200), proconsole nel 15/16, viene ricordato da Velleio come abile comandante che non poté tuttavia conseguire la meritata gloria in terra africana a motivo della totale assenza di nemici e di opportunità militari in cui dar prova delle proprie capacità⁶².

Nonostante il silenzio delle fonti storiografiche al riguardo, ben diversa appare in quegli stessi anni la situazione nel regno di Mauretania, dove lo studio della documentazione numismatica ci permette di identificare con una certa sicurezza i primi segnali di un conflitto già in atto, probabilmente nella regione orientale, fra le forze di Giuba II e le tribù ribelli, di lì a poco confluite, sotto la guida di un certo Mazippa (*PIR*² M, 438), nell'alveo dell'insurrezione generale di Tacfarinas⁶³ (cfr. *infra*, p. 30). La monetazione militare di Giuba II riveste una notevole importanza ai fini della nostra ricerca in quanto veicolo di propaganda bellica della monarchia mauretana e soprattutto fedele indicatore di operazioni militari in corso, dato che le emissioni in questione possono essere cronologicamente situate con precisione negli stessi anni di guerra o in quelli immediatamente successivi⁶⁴. In particolare, un nominale bronzeo recante l'immagine di *Victoria* riporta, chiaramente leggibile, l'indicazione del 40° (“XXXX”) anno di regno di Giuba II, corrispondente al 15/16 d.C. Abbinando il dato cronologico all'iconografia

⁶² Vell. II, 116: “*Nam et Aelius Lamia [...] in Africa splendidissimis functus ministeriis, non merito, sed materia adipiscendi triumphalia defectus est*”. Libero da preoccupazioni di carattere militare, Lamia concentrò comunque i propri sforzi nella costruzione di un ampio tracciato viario della lunghezza di 44 miglia a sud-ovest di *Oea* e *Lepcis Magna*, in Tripolitania: ce ne dà testimonianza un cippo lapideo rinvenuto nei dintorni di *Lepcis* (*IRT* 930 = *AE* 1940, 69), databile intorno al 15/16 d.C. e recante precisa indicazione epigrafica del coinvolgimento del *proconsul* nell'attuazione dell'opera, espressamente voluta da Tiberio (“*Imp(eratoris) Ti(berii) Caesaris Aug(usti) iussu*”).

⁶³ Tac. *Ann.* II, 52: “*Valida ea gens (sc. Musulamii) [...] cepit arma Maurosque accolat in bellum traxit: dux et his, Mazippa*”.

⁶⁴ La monetazione militare di Giuba II comprende tre tipi iconografici di riferimento: la dea *Victoria* (il più comune), i simboli degli *ornamenta triumphalia* e l'elefante in assetto di guerra. In generale, sulle emissioni monetali di Giuba II e di suo figlio Tolemeo cfr. J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique: 400 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.*, Toulouse 2007, pp. 213-244.

militare si può pertanto affermare che già tra la fine del 15 e l'inizio del 16 il sovrano di Mauretania dovette fronteggiare una fase di disordini militari all'interno del proprio territorio, di cui furono con ogni probabilità responsabili le stesse milizie in seguito incorporate nell'armata di Tacfarinas; il grande conflitto, nel quale Giuba II risulterebbe attivamente coinvolto fin dall'inizio, andrebbe così anticipato, sia pur a livello locale e su scala ancora ridotta, al 15/16 e potrebbe essersi innescato in Mauretania prima di dilagare, nel 17, nella confinante Numidia e nel resto della *Proconsularis*⁶⁵.

All'interno della provincia l'epicentro dell'insurrezione fu rappresentato dai *Musulamii* i quali, almeno in parte sedentarizzati e stanziati nell'entroterra pre-desertico al confine con la Numidia – Tacito (II, 52) ce li descrive come “*valida gens, solitudinibus Africae propinqua, nullo etiam tum urbium cultu*” – erano stati pesantemente danneggiati dalla penetrazione romana e dalla costruzione della strada fra *Ammaedara* e *Tacape*, e del resto fin dai tempi del *Bellum Gaetulicum* si erano contraddistinti per la loro spiccata belligeranza nei confronti degli invasori romani (cfr. *supra*, pp. 10-11).

Organizzati secondo Plinio (*NH* V, 30) in una vera e propria “*natio*”, alla vigilia dello scoppio della guerra essi avevano nominato loro *dux* un condottiero numida di nome Tacfarinas, dotato di indubbie qualità militari e strategiche in gran parte derivate dalla passata militanza nei contingenti ausiliari dell'esercito romano. Particolarmente suggestivo si presenta dunque il confronto tra la figura di Tacfarinas e quella di Arminio, principe dei Cherusci, artefice del proditorio massacro delle tre legioni di Varo nella selva di Teutoburgo (9 d.C.)⁶⁶. Entrambi avevano infatti militato, con ruoli apicali, fra gli *auxilia* delle legioni romane, dove avevano avuto occasione di ricevere un'ottima formazione militare e di apprendere le tecniche di combattimento romane, delle quali riuscirono parimenti a carpire tutti i punti deboli; entrambi non esitarono poi a tradire e a ritorcere contro i Romani le loro stesse conoscenze belliche, infliggendo loro pesanti battute d'arresto e trascinandoli in lunghi e sanguinosi conflitti.

Tacito (II, 52) ci presenta una sintetica, ma efficace descrizione di Tacfarinas, ponendo insistentemente l'accento sulla sua proditoria diserzione⁶⁷: “*coeptum in Africa bellum*

⁶⁵ W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., pp. 728-729; così anche C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 594.

⁶⁶ Vell. II, 117-119; Tac. *Ann.* I, 61-62; Dio LVI, 18, 3-4.

⁶⁷ In un passo successivo (*Ann.* III, 73, 2) Tacito non nasconde la sua istintiva repulsa per il ‘traditore’ Tacfarinas, significativamente designato con gli epiteti “*praedo*” e “*latro*” (brigante, bandito ribelle, miliziano irregolare), nettamente distinti dalla qualifica di “*hostis*” (nemico riconosciuto). Del resto, già

duce hostium Tacfarinate. Is natione Numida, in castris Romanis auxiliaria stipendia meritus, mox desertor [...] Musulamiorum dux". Una volta distaccatosi dalla legione egli aveva saputo coagulare intorno a sé un vasto moto di ribellione anti-romano, ergendosi a campione delle rivendicazioni territoriali di un popolo, i *Musulamii*, ben deciso a non sottomettersi al giogo imperiale, e raccogliendo al contempo l'adesione di una folta schiera di altre tribù – tra cui *Cinithii*, *Nybganii*, *Tacapitani* e in seguito *Garamantes* – parimenti minacciate dalla progressiva espansione romana nell'area. Anche le milizie maure di Mazippa, che come abbiamo visto avevano già rotto gli indugi ed erano entrate in conflitto con Giuba II, si unirono ai *Musulamii*, andandone a ingrossare le fila e ponendosi agli ordini di Tacfarinas⁶⁸. Quest'ultimo, conscio della netta superiorità dell'addestramento, della disciplina e dell'equipaggiamento dei soldati romani, mettendo a frutto le conoscenze apprese negli anni trascorsi all'interno dei *castra* legionari formò personalmente un corpo d'*élite* costituito dagli uomini migliori, addestrati e armati alla maniera dei Romani e abituati alla vita nell'accampamento. Le orde di Mazippa, essenzialmente *turmae* di cavalieri armati alla leggera, venivano invece lanciate in tutta la regione a compiere incursioni, saccheggi e devastazioni, in conformità con i tradizionali dettami dell'insurrezionalismo di matrice berbera.

I Romani, agli ordini del proconsole M. Furio Camillo (*PIR*² F, 576), si trovarono pertanto a dover affrontare, in condizione di pesante inferiorità numerica, un conflitto nel quale l'area delle operazioni era vastissima e alquanto accidentata, mentre il nemico, rapido e sfuggente, applicava con sorprendente disinvoltura la tattica della guerriglia, logorando le truppe romane e sottraendosi allo scontro frontale. Nel 18 Camillo riuscì tuttavia a costringere i ribelli ad una regolare battaglia schierata, terreno assai propizio alla legione, che in campo aperto non aveva rivali; in effetti, l'esito dello scontro fu del

Sex. Pomponio (D. 50, 16, 118) aveva chiaramente evidenziato la distinzione giuridico-lessicale esistente fra le due categorie: "*Hostes' hi sunt, qui nobis aut quibus nos publice bellum decrevimus: ceteri 'latrones' aut 'praedones' sunt*". Tacfarinas, in qualità di *desertor*, aveva tradito il giuramento reso all'atto dell'arruolamento negli *auxilia* dell'esercito romano e aveva così perduto il diritto giuridico di comportarsi *hostium more*, scadendo al rango di semplice bandito ribelle (*praedo/latro*), impossibilitato anche soltanto a intavolare trattative o a chiedere la pace, in quanto non riconosciuto a livello ufficiale dall'autorità imperiale. Su quest'aspetto giuridico-lessicale del conflitto cfr. R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., pp. 304-305; cfr. anche V.A. SIRAGO, *Tacfarinas*, op.cit., p. 199, n. 6.

⁶⁸ Non è possibile, allo stato attuale, stabilire con certezza se i Mauri di Mazippa, come sembrerebbe suggerire Tacito, furono "attirati" da Tacfarinas nel territorio dei *Musulamii* per unire le forze e fare fronte comune contro i Romani, o se invece furono espulsi con la forza dal regno di Mauretania dall'efficace intervento delle truppe regolari di Giuba II. In effetti, le emissioni monetali mauretane degli anni 15-18 raffigurano costantemente la dea *Victoria*, chiaro riferimento (non sappiamo quanto propagandistico) ad uno o più successi militari.

tutto favorevole ai Romani, i quali, in una località ignota, sbaragliarono le milizie di Tacfarinas e costrinsero i superstiti a rifugiarsi nelle vicine aree desertiche. Al suo ritorno a Roma Camillo fu accolto con tutti gli onori e gli furono tributate le insegne trionfali⁶⁹.

Dopo alcuni mesi di tregua le incursioni e le razzie ripresero tuttavia con un'intensità persino maggiore, toccando l'apice nel 20, allorquando milizie berbere assaltarono e costrinsero ad una ignominiosa resa la coorte romana posta a presidio di un *castellum* situato nelle vicinanze del fiume *Pagyda*, di incerta localizzazione, ma forse non lontano da *Ammaedara*⁷⁰.

La reazione del nuovo proconsole L. Apronio (*PIR*² A, 971) fu veemente: l'onta della vergognosa capitolazione fu lavata nel sangue tramite il ripristino dell'antica e ormai desueta pratica della *decimatio* dei superstiti – alcuni dei quali estratti a sorte e flagellati a morte – mentre a rinforzo della *III Augusta* fu dispiegata in Africa dalla Pannonia anche la *IX Hispana*, al comando del legato P. Cornelio Lentulo Scipione (*PIR*² C, 1398)⁷¹. Tali misure iniziarono presto a dare i risultati sperati, invertendo la pericolosa inerzia che il conflitto aveva assunto. Appena il nemico tentò nuovamente l'assalto ad una fortezza militare romana, questa volta a *Thala*, sempre nella regione di *Ammaedara*, fu infatti respinto con perdite da una guarnigione di soli cinquecento veterani. Poco tempo dopo lo stesso Tacfarinas, posto il campo in una imprecisata località costiera della Tripolitania, mentre era intento a spartire il bottino fra i suoi miliziani fu sorpreso dall'improvviso attacco in forze di L. Apronio Cesiano, figlio del proconsole. Il giovane comandante, alla testa di un reparto di cavalleria e di alcune coorti ausiliarie, sbaragliò il nemico e lo costrinse a una disordinata e sanguinosa ritirata verso l'interno, nei territori

⁶⁹ Tac. *Ann.* II, 52: “*Tiberius res gestas (sc. Camilli) apud senatum celebravit; et decrevere patres triumphalia insignia*”.

⁷⁰ Tac. *Ann.* III, 20. Lo storico ci offre qui un fulgido *exemplum* di virtù militare romana nella figura e nelle eroiche gesta del centurione Decrio (*PIR*² D, 32), il quale, abbandonato dai suoi soldati ormai in rotta (“*desertus suis*”), rifiuta di arrendersi e difende il forte fino all'ultimo, prima di essere sopraffatto dal nemico. R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., p. 301, n. 32, nel domandarsi se Tacito possa aver recepito il nome ‘*Pagyda*’ da una tradizione orale o l’abbia al contrario ricavato da una fonte letteraria (Aufidio Basso?), ipotizza, in maniera assai convincente, che il *castellum* espugnato da Tacfarinas fosse “*uno di quei fortini costruiti ai limiti della Proconsolare e costituenti un primo abbozzo di ‘limes’, sugli antichi territori di transumanza dei Musulamii in territorio romano, forse a sud di Thala*”.

⁷¹ *CIL* V, 4329: “*P. Cornelio Len[tulo] Scipioni [...] legato Ti. Caesaris Aug. Leg. VIII Hispan.*”. Cfr. A. IBBA, *L’Africa mediterranea...*, op.cit., p. 46.

dei *Garamantes*, procurando al padre ulteriore gloria militare e l'attribuzione delle insegne trionfali⁷².

Nonostante il grave rovescio subito, Tacfarinas riuscì in breve tempo a riorganizzare le proprie forze beneficiando di rinforzi provenienti, assai significativamente, dalle tribù dell'interno⁷³: segno, questo, che le istanze e le ragioni profonde della rivolta – particolarmente vivide nelle regioni più remote e periferiche rispetto ai centri urbani della fascia costiera più romanizzata – non si erano ancora sopite. A questo punto, con una notevole dose di audace sfrontatezza, il capo numida giunse addirittura ad inviare una delegazione a Roma, presso la corte imperiale, offrendo la pace in cambio di una “*sedes*” e di una “*concessio agrorum*” per sé e il suo esercito, il che equivaleva, in pratica, a chiedere il ripristino dello *status quo* antecedente l'ultima centuriazione effettuata nel 14 da Asprenate; in caso contrario, minacciava guerra ad oltranza (“*bellum inexplicabile*”).

Com'era prevedibile, Tiberio non volle neppure prendere in considerazione l'idea di un simile ignominioso arretramento dinnanzi alle assurde pretese di un volgare brigante, di un *latro* che aveva avuto l'inaudita impudenza di atteggiarsi a suo interlocutore, arrivando per giunta a proferire minacce in caso di mancato accordo; decise pertanto di chiudere una volta per tutte la contesa con Tacfarinas, inviando in Africa il nuovo *proconsul* Q. Giunio Bleso (*PIR*² I, 738), comandante delle legioni danubiane in Pannonia e zio materno del potente *praefectus praetorio* Seiano, sempre più influente a corte. Bleso era stato nominato *extra sortem* proconsole d'Africa dopo che Tiberio aveva presentato al Senato una ristretta rosa di due candidati per quel ruolo, facendo

⁷² Tac. *Ann.* III, 21. La vittoria ottenuta da L. Apronio Cesiano (*PIR*² A, 972) è ricordata in un'iscrizione (*CIL* X, 7257 = *ILS* 939) rinvenuta in Sicilia, ad Erice, nel sito dell'antico tempio dedicato a Venere Erycina: “*L. Apronius L. f. Caesianus VII vir epulonum [...] Veneri Erucinae d(onum) d(at)*”. Cesiano viene solennemente celebrato per la sua impresa militare in terra africana con un lungo componimento in esametri (“*A patre hic missus Libyae proconsule bella | prosperat dum pugnat, cecidit Maurusius hostis*”) e gratificato con l'ingresso nel prestigioso collegio sacerdotale dei *septemviri epulones*, non potendo ancora accedere alle magistrature ordinarie per ragioni anagrafiche. Riguardo all'epigrafe e alla sua indubbia rilevanza storica cfr. W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., p. 726 e R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., p. 302, n. 36. Per quanto concerne invece i *Garamantes* – confederazione tribale contraddistinta da una struttura socio-economica piuttosto avanzata, attività miste di tipo agro-pastorale-mercantile ed insediamenti dal carattere già proto-urbano – cfr. in generale E.M. RUPRECHTSBERGER, *Die Garamanten*, Mainz-am-Rhein 1997; sulla loro centralità nell'intermediazione e nel fiorente commercio di schiavi sub-sahariani destinati all'Impero cfr. in part. E. FENTRESS, *Slavers on chariots. The Garamantes between Siwa and the Niger Bend*, in A. DOWLER – E.R. GALVIN (edd.), *Money, Trade and Trade Routes in pre-Islamic North Africa*, London 2011, pp. 65-71.

⁷³ Tac. *Ann.* III, 73: “*reparatis per intima Africae auxiliis*”.

tuttavia chiaramente trasparire la propria preferenza per il parente di Seiano e spingendo così l'altro candidato, M. Emilio Lepido (cos. 6 d.C.), a pronunciare un discorso di *recusatio* e a rinunciare spontaneamente a ogni velleità di nomina, adducendo problemi di salute e di natura familiare. Ai senatori non restò che ratificare la scelta del *princeps*, optando per l'unico candidato rimasto⁷⁴.

Bleso non perse tempo e organizzò subito una campagna militare in grande stile, nei suoi piani certamente risolutiva. Prima di scatenare l'offensiva, tuttavia, egli promosse un autentico cambio di strategia, evitando di ricondurre le truppe negli accampamenti invernali e impiantando sui passi montani e nei punti strategici e di passaggio un fitto reticolo di fortificazioni, piazzeforti e *castella* presidiati da piccole guarnigioni di soldati armati alla leggera, in grado di garantire un capillare controllo del territorio. L'intento di Bleso era quello di accerchiare il nemico ovunque si trovasse, sottraendogli progressivamente margine di manovra e non concedendogli il tempo di riorganizzarsi, affinché si trovasse costretto a muovere continuamente il campo e non si sentisse più al sicuro in nessun luogo⁷⁵. Parallelamente, al fine di incrinare la compattezza del fronte avversario Tiberio autorizzò Bleso ad offrire un'amnistia ai collaboratori e ai seguaci di Tacfarinas che avessero deciso di deporre le armi ed arrendersi – l'offerta di clemenza non era però valida per il capo numida, che doveva essere catturato o ucciso a qualunque costo, senza possibilità di resa.

Non appena la nuova strategia cominciò a dare i risultati sperati il proconsole poté dare avvio alla fase operativa. Le forze romane furono così suddivise in tre corpi di spedizione: da *Lepcis Magna* il legato P. Cornelio Lentulo Scipione e la sua *IX Hispana* attaccarono i *Garamantes*, ormai *de facto* unitisi alla rivolta; il figlio di Bleso si attestò nei pressi di *Cirta*, pronto a difendere i *Cirtensium pagi* da eventuali incursioni nemiche; il proconsole stesso, infine, alla testa della *III Augusta* chiuse la 'tenaglia' intorno al nemico, attaccandolo frontalmente tra *Ammaedara* e *Theveste*. Le forze ribelli subirono una seria disfatta, il fratello di Tacfarinas fu fatto prigioniero, ma ancora una volta le legioni non riuscirono ad infliggere al nemico il 'colpo di grazia': ansioso di

⁷⁴ Tac. *Ann.* III, 35. Per un'attenta ricostruzione del singolare *iter* istituzionale che condusse infine alla nomina di Bleso quale successore di L. Apronio nel proconsolato d'Africa cfr. A. DALLA ROSA, *Cura et tutela...*, op.cit., pp. 142-143 e 227.

⁷⁵ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 594, con un voluto anacronismo instaura un significativo paragone tra la nuova strategia di Bleso contro Tacfarinas e la 'blockhouse' strategy utilizzata a cavallo fra '800 e '900 dall'esercito britannico per fiaccare l'insorgenza dei Boeri in Sudafrica.

ricevere da Tiberio gli *ornamenta triumphalia* e il titolo di *imperator* – ultimo a potersene fregiare fra i non appartenenti alla *domus* imperiale – Bleso rinunciò infatti all'inseguimento di Tacfarinas e preferì ritirarsi in tutta fretta, lasciandosi alle spalle una regione ancora per nulla *pacata*⁷⁶. D'altra parte, come nota Tacito, l'imperatore stesso considerava il conflitto ormai definitivamente concluso, ragion per cui ordinò il rapido rientro della *IX Hispana* in Pannonia.

L'imponente campagna di Bleso, pur infliggendo a Tacfarinas un grave *vulnus*, come nelle precedenti occasioni non era tuttavia riuscita a recidere gli stretti vincoli che lo legavano ai suoi alleati e al vasto bacino di reclutamento da cui continuava ad attingere impunemente nuovi contingenti e nuove risorse per rinnovare la sua sfida all'Impero. Tacito (IV, 23) ricorda come nel 23 il capo numida fosse riuscito per l'ennesima volta a riorganizzare le proprie milizie, facendo affidamento sia sulla stretta alleanza con i *Garamantes* – il cui re fungeva da autentico ricettatore ("*praedarum receptor*") dei bottini razzati da Tacfarinas – sia sul costante afflusso di rinforzi provenienti tanto dalle regioni interne della *Proconsularis* quanto dal regno di Mauretania, sul cui trono s'era appena insediato il giovane Tolemeo, figlio del defunto Giuba II, associato al governo paterno fin dal 21 ma evidentemente non ancora in grado di controllare con efficacia il territorio sottoposto alla sua autorità⁷⁷.

Il nuovo proconsole P. Cornelio Dolabella (*PIR*² C, 1348), dotato di grande prestigio politico e di notevole esperienza militare – prima di ricoprire il proconsolato d'Africa era già stato console nel 10 e per lunghi anni (dal 14 al 19/20) *legatus Augusti pro praetore* della neo-istituita e turbolenta provincia illirica di *Dalmatia* – fu così chiamato a fronteggiare l'ennesima offensiva dei rivoltosi, i quali, rinfrancati dal ritiro della IX legione, avevano posto l'assedio alla cittadella di *Thubuscum*. Dolabella intervenne in forze e ruppe rapidamente l'assedio, quindi divise le sue truppe in quattro colonne e cominciò a esercitare una fortissima pressione sul nemico, costretto progressivamente a

⁷⁶ Tac. Ann. III, 74: "*fratre eius (sc. Tacfarinatis) capto, (sc. Blaesus) regressus est, properantius tamen [...], relictis per quos resurgeret bellum*". Per il trionfo di Bleso cfr. Vell. II, 125.

⁷⁷ D. FISHWICK, *The Annexation of Mauretania*, «Historia» 20/4 (1971), pp. 467-487, 474. Tac. Ann. IV, 23 lascia intendere che alla morte di Giuba II furono in molti fra le tribù (e forse anche all'interno dell'*establishment* del regno) a defezionare e a tradire il vincolo di lealtà che li legava alla monarchia, non riconoscendo al giovane Tolemeo la necessaria autorevolezza per subentrare al padre. La sua successione, almeno inizialmente, rappresentò dunque per il regno un momento di indubbia debolezza, della quale seppero approfittare soprattutto le fasce meno ellenizzate della popolazione, desiderose di riacquistare piena autonomia dalla monarchia centrale.

ritirarsi verso aree desertiche⁷⁸. Parallelamente, il proconsole decise di coinvolgere attivamente nelle operazioni militari re Tolemeo, cui richiese l'invio di truppe d'*élite* e squadroni di cavalleria leggera⁷⁹ cui affidare il compito di raziare e saccheggiare le regioni ribelli, in modo da colpire e prostrare le roccaforti di Tacfarinas.

Nel 24 si giunse così allo scontro decisivo. Le milizie di Tacfarinas, ormai stremate dall'impari lotta condotta negli ultimi mesi, si erano accampate nei pressi del *castellum* semi-diroccato di *Auzea*, in un settore della Mauretania centro-orientale che sfuggiva al controllo di re Tolemeo; qui furono improvvisamente assalite dall'esercito di Dolabella e completamente annientate. Nell'occasione decisiva il proconsole seppe fare ricorso con efficacia all'effetto-sorpresa, nascondendo la propria marcia di avvicinamento fra i fitti boschi circostanti e attaccando il nemico alle prime luci dell'alba, quando meno se lo aspettava. Per scongiurare inoltre il rischio che il principale obiettivo del *raid* potesse ancora una volta sfuggire alla cattura, consapevole che solo neutralizzando Tacfarinas avrebbe davvero posto fine al conflitto Dolabella scelse di schierare in massima parte contingenti armati alla leggera, più rapidi e pronti ad un eventuale inseguimento. Non ce ne fu bisogno: i Romani si abbandonarono alla strage dei nemici e Tacfarinas stesso, vedendosi perduto, preferì gettarsi nella mischia in cerca di una morte gloriosa piuttosto che arrendersi e cadere prigioniero⁸⁰.

Dolabella fu infine richiamato a Roma, ma sorprendentemente non gli vennero tributati gli *ornamenta triumphalia* – forse, come nota maliziosamente Tacito (IV, 26), per la volontà di Tiberio di compiacere Seiano, autentica eminenza grigia presso la corte imperiale, il quale non avrebbe gradito che l'impresa africana di suo zio Bleso venisse oscurata da quella del suo successore nel proconsolato. Il fatto che il conflitto si fosse riaperto con rinnovata virulenza sebbene Tiberio lo avesse in precedenza già dichiarato concluso con pieno successo dovette inoltre costituire motivo di grave imbarazzo per il *princeps*, la cui decisione di non attribuire le insegne trionfali a Dolabella potrebbe perciò risultare un deliberato tentativo di ridimensionarne la vittoria: la celebrazione

⁷⁸ Tac. *Ann.* IV, 24.

⁷⁹ W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., p. 734. Vanacker enfatizza forse un po' l'impatto di questi contingenti di rinforzo sull'andamento complessivo del conflitto, sostenendo che il loro apporto si sarebbe infine rivelato "cruciale" per la vittoria di Dolabella su Tacfarinas ("one of the crucial tactical decisions of the Roman commander, which ultimately led to victory").

⁸⁰ Tac. *Ann.* IV, 25: "ruendo in tela captivitatem haud inulta morte effugit (sc. Tacfarinas)".

ufficiale del trionfo del proconsole avrebbe infatti sortito l'inevitabile effetto di rimarcare *coram populo* la mancanza di cautela dimostrata da Tiberio nel dichiarare anticipatamente vinta una guerra in realtà ancora tutt'altro che conclusa⁸¹.

A Roma giunse pure una delegazione dei *Garamantes*, che ottennero il perdono da parte dell'imperatore dopo aver solennemente preso le distanze dall'operato di Tacfarinas ed essersi impegnati ad astenersi in futuro dal compiere incursioni e razzie ai danni della provincia e delle tribù alleate dei Romani. Anche Tolemeo, subentrato al padre sul trono di Mauretania proprio al culmine del conflitto, fu infine ricompensato per il sostegno militare fornito al proconsole con il titolo di *rex socius et amicus populi Romani*⁸².

I.2.4 *Le conseguenze del conflitto in Africa Proconsularis*

La sconfitta e l'uccisione di Tacfarinas nel 24 rappresentarono un autentico punto di svolta nelle vicende della provincia africana, tracciando un'ideale linea di demarcazione fra i primi decenni della conquista romana, ancora segnati da frequenti insurrezioni ed episodi di resistenza militare e culturale da parte delle popolazioni locali, e la successiva epoca di stabilizzazione e progressiva romanizzazione della regione, destinata a divenire, nel breve volgere di alcuni decenni, una delle più ricche e prospere dell'Impero. La sedazione della grande rivolta del 17-24, che per certi versi aveva rappresentato l'apice di una 'crisi di rigetto' del mondo berbero-mauro nei confronti della penetrazione imperiale nell'area, segnò infatti anche il definitivo superamento – o

⁸¹ Se, dunque, a Roma Dolabella non ottenne l'auspicato riconoscimento ufficiale per la sua vittoriosa campagna militare, a livello locale, in Africa, gli vennero invece tributati giusti onori. A *Lepcis Magna* e *Oea*, in Tripolitania, sono state infatti rinvenute due iscrizioni celebrative (*AE* 1961, 107 e *AE* 1961, 108 rispettivamente) solennemente dedicate dal proconsole alla *Victoria Augusta* in occasione della definitiva sconfitta di Tacfarinas (24); sulla prima la motivazione recita: "*occiso Tacfarinate*", mentre sulla seconda: "*Tacfarinate] debel[lato]*". Sull'epigrafe di *Lepcis* cfr. R. BARTOCCINI, *Dolabella e Tacfarinas in una iscrizione di Leptis Magna*, «*Epigraphica*» 20 (1958), pp. 3-13. Sulla rapida diffusione, in Italia come nelle province, del culto della *Victoria Augusta* nei primi decenni del principato cfr. A. DALLA ROSA, *Cura et tutela...*, op.cit., p. 228, n. 70. A partire dal 24 *Lepcis Magna* dedicò un culto al Genio dell'imperatore, ai cui riti fu preposto un *flamen Augusti*; un'iscrizione (*IRT* 596 a) rinvenuta nel locale tempio dedicato a Roma e Augusto, sede del culto imperiale, menziona il *flamen Tiberii Caesaris Augusti* M. Fulvio Saturnino. Sull'istituzione delle assemblee provinciali e il rilevante ruolo politico-amministrativo svolto dai *flamines* nelle province africane cfr. T. KOTULA, *Les origines des assemblées provinciales dans l'Afrique romaine*, «*Eos*» 52/1 (1962), pp. 147-167.

⁸² Tac. *Ann.* IV, 26 dà ampio risalto alle onorificenze tributate nel 24 dal Senato al giovane re Tolemeo, al quale, in segno di apprezzamento per la lealtà dimostrata a Roma durante la rivolta di Tacfarinas, furono conferiti lo scettro d'avorio ("*scipionem eburnum*") e una toga ricamata ("*togam pictam*"), presentati come "*antiqua patrum munera*".

quanto meno la marginalizzazione – delle istanze autonomistiche e delle rivendicazioni territoriali che avevano costituito l'*humus* ideale per la crescita e la diffusione del vasto moto anti-romano sorto intorno alla figura del capo numida.

L'affermazione del nuovo ordine imperiale in Africa non era dunque stata immediata e gli sforzi compiuti dalle legioni per piegare la resistenza delle milizie di Tacfarinas risultarono considerevoli sia in termini di uomini che di risorse profuse; ciononostante, l'esito del conflitto rappresentò per i Romani un grande successo sia dal punto di vista geo-politico e strategico che da quello economico. Le rivendicazioni territoriali⁸³ ("*sedes*" e "*concessio agrorum*") avanzate da Tacfarinas tramite l'ambasceria inviata a Roma al culmine della guerra erano state definitivamente rigettate, mentre la libertà di movimento delle tribù indigene era andata incontro ad un forte ridimensionamento, con conseguente drastica limitazione degli spostamenti e delle incursioni predatorie entro i confini del territorio provinciale, prima quasi all'ordine del giorno⁸⁴.

L'estensione complessiva della *Proconsularis* risultò più che raddoppiata, passando dai ca. 25.000 km² del 17 d.C. ai ca. 52.000 dell'immediato dopoguerra, a seguito di una vigorosa espansione dai quadranti meridionali e pre-desertici della provincia, in direzione dell'entroterra e nell'area degli *chotts* dell'odierna Tunisia⁸⁵. Tale espansione, compiuta in territori prima controllati da *Musulamii*, *Garamantes*, *Cinithii* ed altre tribù semi-nomadi minori, uscite parimenti sconfitte dal confronto con le forze imperiali, fu realizzata parallelamente all'ambiziosa 'campagna catastale' promossa da Tiberio nel sud della provincia⁸⁶.

Le operazioni di delimitazione, centuriazione e accatastamento, condotte a vasto raggio sulle terre di recente acquisizione, in precedenza destinate a pascolo, furono affidate ai legionari della *III Augusta* e con ogni probabilità intraprese già all'indomani della vittoria di *Auzea* (24) dal proconsole Dolabella – uno 'specialista' del settore, grazie all'esperienza maturata durante i lunghi anni del governatorato in *Dalmatia* – per poi

⁸³ Tac. *Ann.* III, 73.

⁸⁴ Le pratiche tradizionali della razzia e della transumanza, da sempre peculiari del *modus vivendi* delle popolazioni indigene, vennero regolamentate, e in parte soppiantate, dalla creazione di un articolato sistema di controllo e filtraggio dei flussi di manodopera e merce in entrata e in uscita dalla provincia, imperniato su una serie di varchi doganali (*portus*) situati in punti strategici lungo il confine. Furono inoltre istituite aree di libero scambio, aperte in giorni prestabiliti, e mercati periodici (*nundinae*) in cui confluivano le merci da sottoporre a tassazione. Cfr. A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op. cit., p. 47.

⁸⁵ G. ZECCHINI, *L'Africa romana: linee di storia istituzionale*, in L. VACCARO (ed.), *Africa/Ifriqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam*, Città del Vaticano 2016, pp. 77-94, 82.

⁸⁶ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 595; W. VANACKER, *Adhuc Tacfarinas...*, op.cit., pp. 349-351.

proseguire durante il successivo proconsolato di C. Vibio Marso (*PIR*² V, 556), che le portò a termine entro il 29/30⁸⁷. I ca. 27.000 km² annessi alla *Proconsularis*, messi a coltura e sottoposti a capillare tassazione, garantirono un notevole incremento della produzione agricola (soprattutto cerealicola), generando in tal modo un ritorno economico assai rilevante e assicurando cospicui introiti alle casse provinciali. La conduzione di buona parte dei lotti e il relativo sfruttamento a fini agricoli furono in molti casi demandati ai vecchi proprietari locali, ormai inseriti nel tessuto produttivo della provincia e soggetti al vincolo del pagamento di un'imposta fondiaria; non mancarono tuttavia casi di requisizione delle terre, sottratte ai precedenti possessori e riassegnate a gruppi di coloni o a nuclei di veterani di recente stanziamento (per lo più nella regione di *Cirta*), nonché, talora, a città federate legate a Roma da preesistenti vincoli di alleanza o già inquadrati nell'ordinamento municipale⁸⁸.

In generale, appare senz'altro lecito concludere che il positivo superamento della fase critica rappresentata dall'insurrezione anti-imperiale inaugurò per la *Proconsularis* un lungo periodo di pace e prosperità, durante il quale la sua economia conobbe un intenso sviluppo, per lo più nel settore agricolo e nel commercio marittimo verso la penisola italiana, la Sicilia e la Spagna. Allo stesso tempo, anche nei rapporti fra Romani e *gentes* autoctone si aprì una fase di sostanziale ricomposizione dei conflitti e normalizzazione delle reciproche relazioni, in un clima di crescente coinvolgimento dei notabili locali nelle forme del culto imperiale e nel funzionamento dell'amministrazione provinciale⁸⁹. Il processo di romanizzazione proseguì dunque con rinnovato slancio, penetrando sempre più in profondità nelle regioni dell'interno anche tramite la frequente concessione dello statuto municipale o dello *ius Latii* a numerose *civitates peregrinae*,

⁸⁷ Le uniche attestazioni relative alla cronologia e alle modalità di conduzione della 'campagna catastale' attuata dal proconsole C. Vibio Marso ci sono giunte per via epigrafica, grazie al rinvenimento di numerosi cippi di delimitazione territoriale (*CIL* VIII, 22786 a-m e 22789). Il diretto coinvolgimento della *III Augusta* trova parecchi riscontri nelle iscrizioni ("*Leg(io) III Aug(usta) leimitavit*"), al pari del ruolo svolto dal proconsole ("*C. Vibio Marso pro co(n)s(ule) III*"). L'indicazione del terzo mandato proconsolare di Marso ci permette di datare con precisione all'anno 29/30 la conclusione della campagna. Cfr. R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., pp. 310-312, in part. n. 71.

⁸⁸ È questo il caso di *Lepcis Magna*, città della Tripolitania cui Tiberio concesse la restituzione di alcuni territori ad essa precedentemente sottratti dalle tribù dell'interno (probabilmente dai *Garamantes*) e confluiti poi nella provincia romana al termine del conflitto contro Tacfarinas. L'iscrizione che ci testimonia tale restituzione (*IRT* 331) risulta precisamente databile, sulla base della titolatura imperiale di Tiberio, al 35/36 ("*trib(unicia) potest(ate) XXXVII*" = luglio 35/giugno 36).

⁸⁹ A tal proposito, assai rilevante fu l'istituzione delle innovative figure dei *praefecti gentis*, funzionari di estrazione militare incaricati di fungere da mediatori fra i vari capi-tribù e il proconsole, agendo per lo più nell'ambito della riscossione delle imposte e del reclutamento di ausiliari per l'esercito romano.

nonché grazie ad un ulteriore ampliamento del tessuto viario, con la costruzione di nuove arterie di collegamento fra la capitale Cartagine, le colonie militari e alcuni grandi centri urbani, come *Cirta* e *Hippo Regius*⁹⁰.

Parallelamente, furono poste le basi per la creazione di un vasto e articolato sistema di difesa e controllo del territorio, imperniato su un fitto reticolo di presidi e fortificazioni (guarnigioni, *castella*, *burgi*, postazioni avanzate d'avvistamento) e strutturato per fungere da efficace deterrente nei confronti di eventuali future ribellioni o incursioni da parte delle tribù, interne o esterne al *limes* provinciale. Il cuore di tale sistema era comunque sempre rappresentato dalla stabile presenza della *Legio III Augusta*, destinata a costituire il vero baluardo difensivo della provincia africana almeno fino al 238, quando venne temporaneamente sciolta da Gordiano III come rappresaglia per la fedeltà da essa dimostrata a Massimino il Trace durante la rivolta di *Thysdrus*⁹¹.

⁹⁰ Per un esauriente inquadramento dei principali indirizzi della politica tiberiana in Africa in ambito socio-economico, amministrativo e culturale, qui solo sommariamente riassunti in quanto esulano dall'argomento specifico della presente trattazione, cfr. A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op. cit., p. 47 e, più diffusamente, C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., pp. 600-618 e R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., pp. 289-319.

⁹¹ Hdn. VII, 4-5. La legione sarebbe stata in seguito ricostituita da Valeriano nel 252, come dimostra il testo di un'iscrizione rinvenuta a *Lambaesis* in cui compare un esplicito riferimento alla "*Legio III Augusta Valeriana Galliena restituta*" (AE 1946, 39).

II. La rivolta di Edemone e l'annessione della Mauretania (40-43 d.C.)

II.1 I prodromi dell'insurrezione

II.1.1 *La debolezza del regno di Mauretania alla vigilia del conflitto*

Se, dunque, all'indomani della definitiva repressione della rivolta di Tacfarinas la *Proconsularis* appariva ormai stabilmente avviata verso un progressivo e irreversibile processo di normalizzazione e romanizzazione delle *élites* locali, assai più incerto risultava lo *status* giuridico-istituzionale della Mauretania, regno vassallo dell'Impero ancora formalmente indipendente, sul cui trono sedeva dal 23 Tolemeo (*PIR*² P, 1025), figlio e successore di Giuba II (cfr. *supra*, p. 34). In effetti, nonostante la condotta politica dichiaratamente filo-romana perseguita nel corso degli anni dalla sua classe dirigente, il regno di Mauretania, nel concreto, aveva saputo fornire alla causa imperiale un apporto militare piuttosto modesto e, per quanto la sua stabile alleanza si fosse rivelata utile nel corso del conflitto contro Tacfarinas, i benefici derivanti dalla scelta augustea di ricostituirlo sul modello dei *regna* ellenistici orientali erano risultati probabilmente inferiori alle attese⁹².

Concepito con l'intento di assicurare all'Impero il controllo *indiretto* di un territorio vasto e impervio – permettendone al contempo lo sfruttamento economico senza l'aggravio dei costi di una gestione *diretta* – il *regnum* africano si era dimostrato incapace di esercitare un'effettiva sovranità sul suo territorio di competenza, limitandosi a controllare la sola fascia costiera ed abbandonando di fatto al loro destino le regioni dell'interno, che finivano così per offrire rifugio a bellicose tribù ribelli di chiare tendenze anti-romane (come nel caso delle milizie maure di Mazippa, alleate di Tacfarinas). La situazione di endemica instabilità che caratterizzava ed affliggeva l'entroterra della Mauretania non mancava inoltre di riverberare i suoi dannosi effetti anche sulle aree più interne della *Proconsularis*, dove le tribù più periferiche e

⁹² In generale, sui rapporti fra Roma, il 'protettorato' di Mauretania e i *regna* clienti d'Oriente cfr. D. BRAUND, *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*, London-Canberra 1984.

refrattarie al giogo romano, nell'ambito dei tradizionali spostamenti legati ai ritmi della transumanza, non incontravano grandi difficoltà ad attraversare l'ancora poroso confine con il *regnum*; una volta sottrattesi alla giurisdizione romana, esse avevano quindi l'opportunità di concentrare e reintegrare indisturbate le proprie forze, stabilendosi in una sorta di 'terra di nessuno' dalla quale tornare a minacciare, con rinnovato vigore, il *limes* della provincia⁹³. Spesso la repressione delle sollevazioni promosse da queste *gentes* semi-autonome si rivelava un compito al di fuori della portata delle sole forze regie⁹⁴; tale circostanza rendeva pertanto necessario il frequente dislocamento di contingenti romani dal confinante territorio provinciale, il che finiva per gravare pesantemente sulle casse dell'Impero. Parevano così venir meno i presupposti – e la stessa ragion d'essere – di un 'protettorato' creato per limitare i costi, ma divenuto nei fatti un'ulteriore voce di spesa nel bilancio imperiale, nonché fonte di marcata instabilità per l'intera regione.

Alla vigilia della condanna a morte di Tolemeo, decretata improvvisamente da Caligola nel 40, la sorte del regno di Mauretania doveva perciò apparire ormai segnata, o quanto meno assai pericolante. Di certo, con la sua decisione l'imperatore scelse di estinguere in un sol colpo tanto la dinastia berbera dei *Massaesyli* quanto l'ultima delle grandi dinastie ellenistiche ancora formalmente in vita, quella tolemaica, decapitando il vertice della classe dirigente del *regnum* e finendo così involontariamente per innescare l'insurrezione di Edemone (*PIR*² A, 112), liberto e alto funzionario del deposto sovrano. Una rapida rassegna delle possibili cause dell'eliminazione di Tolemeo, condotta sulla scorta dell'ottima e ampia trattazione di M.T. Schettino⁹⁵, potrebbe contribuire a gettare un po' di luce sulla collaterale e piuttosto oscura vicenda della rivolta promossa da Edemone, della quale ci occuperemo tra breve.

⁹³ W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., pp. 737-738 attribuisce la successiva annessione e provincializzazione del regno, oltre che alla necessità di tutelare le colonie romane in Mauretania, proprio alla precisa volontà di Caligola di porre un freno al protrarsi di questa situazione di pericolosa instabilità, che rappresentava una grave minaccia per l'intera regione ("*the annexation of the protectorate [...] as a solution to the persistent regional instability*").

⁹⁴ La perdurante incapacità dei sovrani di Mauretania di pacificare il territorio di loro competenza è sottolineata da J.-C. FAUR, *Caligula et la Maurétanie: la fin de Ptolémée*, «Klio» 55 (1973), pp. 249-271, 255-257.

⁹⁵ M.T. SCETTINO, *La Mauretania dal tardo ellenismo alla provincializzazione*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI – G. ZECCHINI (edd.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 289-316, in part. 296-312.

II.1.2 *La deposizione di Tolemeo di Mauretania (40): possibili cause e contrastanti interpretazioni*

Le esatte circostanze della cruenta deposizione del re di Mauretania non risultano chiaramente ricostruibili sulla base delle poche fonti in nostro possesso, spesso lacunose o reciprocamente in disaccordo; esse, inoltre, nell'intento di screditare ad ogni costo l'operato di Caligola si rivelano alquanto tendenziose, fornendo per l'evento in questione motivazioni poco plausibili, ispirate dalla malcelata volontà di ridurre l'episodio del contrasto sorto fra i due sovrani a una mera, e piuttosto banale, questione personale.

Cassio Dione – subito prima dell'ampia lacuna nella tradizione manoscritta che sfortunatamente ci preclude la possibilità di attingere al suo resoconto della conquista e della provincializzazione della Mauretania, che doveva risultare piuttosto ampio⁹⁶ – si limita a ricordare la convocazione di Tolemeo, seguita dalla sua improvvisa uccisione, motivata dall'avidità di Caligola e dal desiderio di impadronirsi delle sue cospicue ricchezze⁹⁷. Lo storico bitinico, in conformità con il suo giudizio complessivamente assai critico nei confronti del principato di Caligola, intendeva così attribuire a quest'ultimo una rapace risolutezza nel confiscare i patrimoni di quanti fossero caduti in disgrazia o fossero stati eliminati per decisione del potere imperiale, senza rivestire l'episodio di alcun connotato politico-ideologico.

Stando a Svetonio, invece, Tolemeo sarebbe stato messo a morte da Caligola per pura e semplice invidia. Invitato dall'imperatore a presenziare ai giochi del circo – indetti, con ogni probabilità, a *Lugdunum* nell'inverno del 39/40, alla vigilia della progettata spedizione militare in Britannia⁹⁸ – e accolto con tutti gli onori, Tolemeo avrebbe commesso il fatale errore di presentarsi in pubblico ostentando uno sfolgorante mantello di porpora (*abolla*), simbolo di regalità, al punto di attirare su di sé gli sguardi e l'ammirazione degli spettatori e suscitare, per converso, l'ira funesta di Caligola, cui

⁹⁶ Lo si può evincere dal sommario degli argomenti trattati nel corso del libro LIX, che al terzo punto riporta: “Ὡς αἱ Μαυριτανίαι ὑπὸ Ῥωμαίων ἄρχεσθαι ἤρξαντο”.

⁹⁷ Dio LIX, 25, 1: “μαθὼν ὅτι πλουτεῖ, ἀπέκτεινε”.

⁹⁸ L'ipotesi che gli “*spectacula*” cui fa genericamente riferimento Svetonio (cfr. nota seg.) siano da identificare con i giochi di *Lugdunum* del 39/40 è oggi largamente accettata, tra gli altri, da J.-C. FAUR, *Caligula...*, op.cit., pp. 267-268; M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie...*, op.cit., pp. 55-56, e recentemente R. CRISTOFOLI, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Milano-Firenze 2018, p. 134.

avrebbe in tal modo ‘rubato la scena’⁹⁹. La testimonianza svetoniana sembra tuttavia trovare adeguata collocazione all’interno dell’ampia silloge di aneddoti di natura per lo più romanzesca, raccolti dall’autore e confluiti poi nella sua opera biografica, tesi a screditare la figura e l’operato del successore di Tiberio, attribuendogli comportamenti irrazionali e inutilmente crudeli, e soprattutto apparentemente scevri da qualsivoglia calcolo politico¹⁰⁰. Il breve resoconto di Svetonio potrebbe però conservare almeno un fondo di verità sulla base dell’ipotesi avanzata da S.J.V. Malloch, secondo cui la scomposta reazione di Caligola alla vista di Tolemeo non sarebbe stata frutto di banale invidia, ma conseguenza di una raffinata provocazione politica ai suoi danni. Il mantello indossato dal re di Mauretania potrebbe infatti essere ipoteticamente identificato con la *toga picta* elargitagli dal Senato nel 24, a corredo dei *triumphalia ornamenta* per la vittoria su Tacfarinas (cfr. *supra*, p. 36, n. 82); tale abito avrebbe dunque rappresentato l’emblema stesso della gloria militare di Tolemeo, maliziosamente sfoggiato in pubblico al cospetto di un imperatore che all’epoca vedeva proprio nella carenza di gloria militare personale, e nella conseguente scarsa stima delle legioni nei suoi confronti, il più grave *vulnus* e il più insidioso ostacolo alle proprie sconfinite ambizioni di potere¹⁰¹.

Sia Cassio Dione che Svetonio paiono comunque concordi nell’affermare che, almeno inizialmente, Tolemeo fu accolto con tutti i riguardi dovuti a un sovrano straniero, senza che nulla lasciasse presagire il rapido precipitare degli eventi: la sua successiva

⁹⁹ Suet. *Calig.* 35: “*Ptolemaeum [...] et arcessitum e regno et excerptum honorifice, non alia de causa repente percussit* (sc. *Gaius*), *quam quod edente se munus ingressum spectacula convertisse hominum oculos fulgore purpureae abollae animadvertit*”. Serv. *ad Verg. Aen.* 5, 421 definisce l’*abolla* una specie di elegante clamide.

¹⁰⁰ A. FERRILL, *Caligula. Emperor of Rome*, London 1999, pp. 150-151, seguendo in parte Svetonio, riconduce l’eliminazione di Tolemeo ad un gesto di mera insanità mentale da parte di Caligola. Tuttavia, come giustamente notato da M.T. SCETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., p. 303, n. 70, un atto di pura follia non appare coerente con il più ampio disegno di complessiva riforma e razionalizzazione dell’Africa romana perseguito in quegli anni dall’imperatore, un piano organico entro cui l’uccisione del sovrano risulterebbe solamente un passo intermedio in vista del definitivo assorbimento del regno di Mauretania all’interno dell’amministrazione provinciale (cfr. *infra*, pp. 73-76).

¹⁰¹ S.J.V. MALLOCH, *The Death of Ptolemy of Mauretania*, «*Historia*» 53/1 (2004), pp. 38-45, 43: “*Ptolemy’s ostentatious presentation of military success [...] would have made for a humiliating and intolerable experience for a princeps who had not been able successfully to establish his own military reputation*”. Tale considerazione, se accolta, acquisterebbe ancora maggior rilevanza alla luce del fatto che Caligola, nel 39/40, era in procinto di intraprendere un’ambiziosa spedizione in Britannia e aveva appena dovuto fare i conti con la cosiddetta ‘congiura di Getulico’, la quale aveva trovato terreno fertile proprio in ambienti militari, in particolare fra le legioni renane (cfr. *infra*, p. 46).

incarcerazione dovette quindi sopraggiungere in maniera del tutto inattesa¹⁰². Da un punto di vista cronologico, invece, dall'esame delle due fonti emergono incertezze e discordanze riguardo a tempi e luoghi della condanna a morte del re di Mauretania: già durante l'inverno del 39/40 a *Lugdunum*, in Gallia, oppure a Roma, in seguito al rientro dell'imperatore, nella seconda metà del 40¹⁰³? Tale incertezza si ripercuote ovviamente anche sulla collocazione cronologica della rivolta di Edemone, scoppiata al diffondersi in terra africana della notizia dell'eliminazione di Tolemeo e, come vedremo, ormai domata al momento dell'ascesa al trono di Claudio (24 gennaio 41); nel primo caso, essa si estenderebbe dunque per buona parte del 40, mentre nel secondo la sua durata andrebbe necessariamente compressa in un lasso di tempo assai breve (una manciata di mesi appena), il che ci indurrebbe a 'declassarla' al rango di semplice scaramuccia d'ambito locale o poco più¹⁰⁴.

Oltre che sulla complessa e intricata questione della cronologia, la moderna storiografia si è però ampiamente soffermata anche sull'indagine delle motivazioni che indussero Caligola a deporre Tolemeo, scartando generalmente quelle trasmesse dalle fonti antiche per proporre di nuove, tra le quali possiamo qui di seguito menzionare e analizzare quelle che, in anni più o meno recenti, hanno goduto – o tuttora godono – di maggior credito.

¹⁰² Sen. *Tranq.* 11, 12 afferma di aver visto Tolemeo prigioniero, lasciando così intendere che i fatti abbiano avuto luogo a Roma: "*Ptolemaeum Africae regem [...] inter Gaianas custodias vidimus*". R. CRISTOFOLI, *Caligola...*, op.cit., p. 135 ritiene tuttavia che il "*vidimus*" di Seneca non vada inteso in senso letterale, e non basti pertanto a collocare in Roma il luogo in cui Tolemeo fu incarcerato; il dubbio che tale verbo possa avere un "*mero valore stilistico*" era già stato espresso da M.T. SCHETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., p. 301.

¹⁰³ Il dibattito storiografico sorto sulla questione dell'esatto contesto spazio-temporale dell'eliminazione di Tolemeo risulta ancora aperto e, in assenza di prove cogenti a favore dell'una o dell'altra ipotesi, gli studiosi si sono equamente divisi tra chi, come J.-C. FAUR, *Caligula...*, op.cit., p. 268, n. 52 e R. CRISTOFOLI, *Caligola...*, op.cit., p. 134, la colloca in Gallia nell'inverno 39/40, e chi invece, sulla scorta di S. GSELL, *Histoire ancienne...*, op.cit., p. 285, la situa addirittura nella tarda estate del 40. G. FIRPO, *L'imperatore Gaio (Caligola), i τυραννοδιδάσκαλοι e Tolemeo di Mauretania*, «MGR» X, Roma 1989, pp. 185-253, 251 lascia aperte entrambe le possibilità, ma nel caso di una precoce esecuzione avvenuta presso *Lugdunum* formula l'ipotesi che Tolemeo vi sia giunto, già prigioniero, non da *Caesarea* ma direttamente da Roma.

¹⁰⁴ Per una complessiva ricostruzione della cronologia degli eventi compresi tra la condanna a morte di Tolemeo, l'insurrezione di Edemone e la provincializzazione della Mauretania, cfr. D. FISHWICK, *The Annexation of Mauretania*, «Historia» 20/4 (1971), pp. 467-487, in part. 484 ("*Tentative Chronological Table*").

a) Formulata da M. Hofmann¹⁰⁵ alla metà del secolo scorso, la cosiddetta ‘tesi isiaca’ attribuisce l’uccisione di Tolemeo all’ambizione dell’imperatore, deciso a sbarazzarsi di un pericoloso rivale nella corsa al prestigioso ruolo di gran sacerdote della dea Iside – divinità di origine egizia, sul cui culto il re di Mauretania avrebbe ben potuto vantare una qualche forma di autorevole primato, in quanto ultimo rappresentante in vita della dinastia lagide/tolemaica, naturale depositaria ed erede del *pantheon* dell’antico Egitto dei Faraoni. Già criticata e pesantemente messa in discussione a suo tempo da J.-C. Faur¹⁰⁶, tale ipotesi appare oggi in netto declino, se non proprio superata; del resto, come nota M.T. Schettino¹⁰⁷, una così clamorosa rivalità, sorta tra due sovrani in un ambito tanto particolare e ‘delicato’ quale la diffusione, a Roma e nell’Impero, dei culti misterici orientali, ben difficilmente avrebbe potuto sottrarsi al vaglio della severa censura degli ambienti letterari più tradizionalisti e filo-senatori, particolarmente attenti nel biasimare (a posteriori) tutte le ‘stravaganze’ di Caligola in tema di religione: eppure le fonti in nostro possesso non ce ne restituiscono neanche una flebile eco.

b) A tutt’altro ambito afferisce invece l’ipotesi, sostenuta fra gli altri da C.R. Whittaker, secondo cui all’eliminazione di Tolemeo avrebbe contribuito in maniera determinante l’improvvida decisione dello stesso sovrano di intraprendere la coniazione di moneta aurea a partire dal 38/39; tale iniziativa sarebbe stata giudicata da Caligola un’autentica usurpazione di una prerogativa imperiale, nonché un atto di intollerabile emancipazione del regno vassallo dal controllo di Roma, meritevole di una punizione esemplare¹⁰⁸. Come nota W. Vanacker, tuttavia, l’effettiva portata del provvedimento monetario di Tolemeo andrebbe per lo meno attenuata, in quanto già per celebrare il suo primo anno di regno (23/24) egli aveva eccezionalmente autorizzato un’emissione di nominali in oro, e prima di lui pure suo padre, Giuba II, aveva saltuariamente battuto moneta nel metallo più prezioso, senza mai incorrere per questo in ritorsioni da parte imperiale¹⁰⁹.

¹⁰⁵ M. HOFMANN, s.v. *Ptolemaios von Mauretaniën*, n. 62, *RE* XXIII/2, 1959, coll. 1768-1787.

¹⁰⁶ J.-C. FAUR, *Caligula...*, op.cit., pp. 249-253.

¹⁰⁷ M.T. SCHETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., p. 303.

¹⁰⁸ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 597, con una certa esagerazione parla espressamente del rischio (in ottica romana) che il regno di Mauretania si stesse avviando verso un’eccessiva indipendenza dall’Impero: “*a ruler (sc. Ptolemy) who might become too independent to control*”.

¹⁰⁹ W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., pp. 737 e 741, tav. 1. Assai significativamente, i nominali aurei emessi da Tolemeo nel 38/39 recavano il tipo degli *ornamenta triumphalia*, a ricordo e celebrazione dell’alta onorificenza militare tributatagli da Tiberio e dal Senato a conclusione della guerra contro Tacfarinas; un’emissione di carattere ‘indipendentista’ avrebbe probabilmente adottato un tema

c) Una terza ipotesi, capace di riscuotere ampi consensi e a tutt'oggi largamente accettata, pone invece in relazione la condanna a morte di Tolemeo con la sua presunta partecipazione alla cosiddetta 'congiura di Getulico'¹¹⁰. Il re di Mauretania sarebbe stato in pratica accusato di aver avuto un ruolo nella cospirazione (appena scoperta e sventata) ordita contro Caligola negli ambienti del Senato e della stessa corte imperiale, e incentrata sulla figura di Cn. Cornelio Lentulo Getulico (*PIR*² C, 1390), *legatus Augusti* della Germania *Superior* dal 29 al 39, assai popolare fra le legioni renane e figlio dell'illustre *proconsul Africae* Cn. Cornelio Cosso Lentulo, vincitore del *Bellum Gaetulicum*. Durante il conflitto del 5-6 d.C. Lentulo *senior* era stato validamente affiancato da Giuba II, il padre di Tolemeo, col quale aveva quindi avuto modo di entrare in relazione e stringere un legame di amicizia personale, ovviamente esteso pure agli eredi e alle rispettive clientele. Sebbene l'effettivo coinvolgimento di Tolemeo nella congiura risulti, allo stato attuale, sostanzialmente indimostrabile, sulla scorta dei suoi pregressi legami clientelari parrebbe comunque lecito ipotizzare che la sua eliminazione possa essere maturata nel contesto delle purghe scatenate da Caligola al fine di colpire e smantellare l'intero *establishment* dell'opposizione al suo governo, tra cui figurava senz'altro anche la cerchia degli amici e dei sostenitori di Getulico¹¹¹.

d) Un'ipotesi di carattere più generale, avanzata e sostenuta con argomentazioni assai convincenti da M.T. Schettino¹¹², inquadra invece l'eliminazione di Tolemeo nel più ampio contesto di un complessivo "piano di riassetto" (p. 306) dell'intero Nordafrica romano: un piano basato su un principio di razionalizzazione e normalizzazione sia in

iconografico maggiormente autoreferenziale, anziché ribadire il vincolo di alleanza militare con l'Impero. *Contra* S.J.V. MALLOCH, *The Death...*, op.cit., p. 43, che considera invece la rappresentazione delle insegne trionfali su moneta aurea un'aperta provocazione di Tolemeo nei confronti di Caligola (cfr. *supra*, p. 43, n. 101).

¹¹⁰ Tra i numerosi assertori di questa tesi possiamo almeno ricordare: D. FISHWICK – B.D. SHAW, *Ptolemy of Mauretania and the Conspiracy of Gaetulicus*, «*Historia*» 25/4 (1976), pp. 491-494; J.-C. FAUR, *Caligula...*, op.cit., pp. 264-267; M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie...*, op.cit., pp. 55-59, e da ultimo R. CRISTOFOLI, *Caligola...*, op.cit., pp. 134-135. *Contra* M.T. SCHETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., pp. 303-304 (in part. n. 75), la quale dubita dell'effettivo coinvolgimento di Tolemeo nella congiura e ipotizza che egli sia stato in realtà condannato a morte per *maiestas*, anziché in relazione al complotto. Una posizione intermedia assume invece G. FIRPO, *L'imperatore Gaio...*, op.cit., pp. 245-246, che ritiene causa della rovina di Tolemeo non già la sua effettiva partecipazione, bensì anche solo il semplice sospetto di una sua implicazione nella congiura, a motivo dei suoi stretti legami familiari e personali con l'*entourage* di Getulico, suo quasi coetaneo e compagno d'armi nel 6 d.C. durante il conflitto con i Getuli.

¹¹¹ J.-C. FAUR, *La première conspiration contre Caligula*, «*RBPhH*» 51 (1971), pp. 13-50.

¹¹² M.T. SCHETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., pp. 305-312.

ambito militare che amministrativo, in larga parte riconducibile a un organico e coerente indirizzo di politica estera perseguito nella regione da Caligola fra il 39 e il 40¹¹³.

In sostanza, la repentina deposizione del re di Mauretania avrebbe costituito una semplice, per quanto significativa tappa di una strategia di più ampio respiro, concepita con l'intento di eliminare la vistosa anomalia rappresentata dall'esistenza, in Occidente, di un vasto *regnum* cliente di stampo ellenistico-orientale, non soggetto al diretto controllo imperiale; il definitivo superamento dell'ambiguo *status* istituzionale dell'entità politico-territoriale creata da Augusto nel 25 a.C. avrebbe in tal modo aperto la strada alla successiva provincializzazione e divisione della Mauretania in due realtà amministrative separate, secondo un progetto di matrice più 'cesariana' (sul modello della distinzione, sancita nel 46 a.C., tra *Africa Vetus* e *Africa Nova*). Tale divisione, realizzatasi compiutamente solo sotto Claudio, andrebbe quindi ricondotta a un disegno preliminare di Caligola, come sembrerebbe suggerire un passo pliniano di controversa interpretazione¹¹⁴. È tuttavia possibile che l'intenzione iniziale di Caligola non fosse di procedere *sic et simpliciter* alla completa annessione del *regnum* di Mauretania, bensì all'assorbimento nell'amministrazione provinciale della sua *pars* orientale, la più ricca e fertile, nella quale sorgevano la maggior parte delle colonie romane di età augustea e la stessa capitale, *Caesarea*; sotto il controllo di Tolemeo sarebbe perciò rimasta la sola regione occidentale (la futura *Tingitana*) con capitale *Volubilis*, già sede vicaria della corte reale fin dai tempi di Giuba II. Il regno mauretano, ridotto al rango di 'Stato-cuscinetto' periferico posto a tutela dell'estremo confine sud-occidentale dell'Impero, sarebbe dunque andato incontro a un drastico ridimensionamento territoriale, politico ed economico. La prevedibile reazione negativa da parte di Tolemeo al repentino cambio d'indirizzo della politica imperiale avrebbe così convinto Caligola della necessità di

¹¹³ Già si è accennato (cfr. *supra*, pp. 8-9, n. 6) alla riforma della 'catena di comando' della *Legio III Augusta*, varata da Caligola nel 39; a tal proposito, W. VANACKER, *Conflicts and Instability...*, op.cit., p. 738 considera la nomina e l'invio in Africa *Proconsularis* di un *legatus Augusti* "a preparatory measure in the process of the protectorate's dissolution". Lo stesso Vanacker (p. 740) concorda inoltre con la Schettino nell'attribuire all'eliminazione di Tolemeo una valenza prettamente politica ("*Gaius* [...] *deliberate* Realpolitik"), tralasciando le ipotesi legate a cospirazioni o gelosie personali.

¹¹⁴ Plin. *NH* V, 1, 2: "*principio terrarum Mauretaniae appellantur, usque ad C. Caesarem Germanici filium regna, saevitia eius in duas divisae provincias*". La notizia della separazione 'ufficiale' delle Mauretanie, decretata da Claudio nel 43, è invece contenuta in Dio LX, 9, 5. Sulla base della testimonianza di Cassio Dione rifiutano il dato pliniano, attribuendo il provvedimento al solo Claudio, sia P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 257, sia A. FERRILL, *Caligula...*, op.cit., p. 151; più possibilista al riguardo A.A. BARRETT, *Caligula. The Corruption of Power*, London 1989 = 1993, p. 119, che considera plausibile un intervento in tal senso già da parte di Caligola.

stroncarne l'opposizione, destituendolo dal trono e infliggendogli la pena capitale¹¹⁵. La successiva provincializzazione delle Mauretanie risulterebbe perciò diretta conseguenza dell'eliminazione di Tolemeo, ma non si sarebbe realizzata nell'immediato a causa dell'improvviso scoppio della rivolta di Edemone, che assai significativamente avrebbe avuto il suo epicentro proprio nella regione occidentale, ritardando di qualche anno la definitiva pacificazione dell'area.

In conclusione, dalla comparazione delle svariate ipotesi sulla condanna a morte di Tolemeo mi pare emergere con una certa chiarezza la sostanziale infondatezza delle motivazioni di carattere prettamente personale, legate alla presunta rivalità per il primato nel culto isiacco (Hofmann) o afferenti alla sfera dell'invidia e del rancore di Caligola nei riguardi della sua 'vittima', tesi in gran parte addotte da fonti antiche (Svetonio, Cassio Dione) contraddistinte da pregiudiziale ostilità nei confronti del *princeps*. Per converso, ritengo assai convincente l'inserimento della vicenda in esame nel ben più ampio contesto del processo di ridefinizione degli equilibri geo-politici dell'Africa romana, inaugurato con ogni probabilità già da Caligola e poi proseguito, in una linea di sostanziale continuità, dal suo successore Claudio.

A differenza di M.T. Schettino e sulla scorta di W. Vanacker, tra le principali cause dell'azzeramento dei vertici del regno di Mauretania considero tuttavia assolutamente centrale la necessità, avvertita dallo stesso Caligola e dall'intero *establishment* imperiale, di porre definitivamente un freno all'endemica instabilità militare venutasi a creare nella regione durante il regno di Tolemeo, potenzialmente in grado di destabilizzare anche la confinante provincia proconsolare e, in ultima analisi, di ridestarvi pericolosi focolai di ribellione, non ancora del tutto sopiti a dispetto dei quasi vent'anni trascorsi dalla definitiva sconfitta di Tacfarinas.

In effetti, a riprova del concreto rischio che i fermenti autonomistici delle tribù maure potessero 'contagiare' anche le vicine *gentes* numidiche, intorno al 44 le fonti registrano un nuovo, improvviso scoppio di tensione nella *Proconsularis* occidentale durante il governatorato di Galba, futuro imperatore. Cassio Dione (LX, 9, 6) afferma che la regione fu attaccata da non meglio precisate "popolazioni barbariche confinanti", che furono tuttavia rapidamente sconfitte in battaglia e ricondotte alla stabilità ("τῆς

¹¹⁵ Pare lecito supporre che proprio a quest'atto di arbitraria e spietata risolutezza di Caligola nei confronti di Tolemeo si riferisca l'accusa di "*saevitia*" mossa all'imperatore da Plinio nel passo sopra citato.

Νουμιδίας τινὰ ἐπολεμήθη τε ὑπὸ τῶν προσοίκων βαρβάρων, καὶ ἔπειτα κρατηθέντων αὐτῶν μάχαις κατέστη”). Svetonio (*Galb.* 7) ricorda invece l’attribuzione a Galba, da parte di Claudio, di un proconsolato d’Africa *extra sortem*, di durata biennale, “*ad ordinandam provinciam et intestina dissensione et barbarorum tumultu inquietam*”. Per l’occasione, in via del tutto eccezionale, al proconsole fu assegnato anche il comando della *Legio III Augusta* – dal 39 ormai stabilmente demandato al *legatus Augusti* – nonché delle truppe ausiliarie di stanza in Mauretania *Caesariensis*: la sua autorità si estendeva pertanto su quasi tutta l’Africa romana, consentendogli, da un lato, di condurre simultaneamente le operazioni militari contro i *Musulamii* e le tribù ribelli dei Mauri, e dall’altro di impedire a queste ultime di trovare riparo al di là dell’Ampsaga, che segnava il confine con la *Proconsularis*. L’ampiezza del mandato conferito a Galba tramite questo proconsolato straordinario lascia intendere che la situazione sul campo fosse ancora piuttosto fluida e delicata; il proconsole riuscì comunque in breve tempo a riportare l’ordine nella provincia (“*ordinavit*”), tanto che sempre Svetonio (*Galb.* 8) attesta che in virtù di tale successo gli furono tributate le insegne trionfali¹¹⁶.

Per quanto concerne, invece, l’ipotesi della partecipazione di Tolemeo alla cosiddetta ‘congiura di Getulico’, non penso che essa, da sola, basti a giustificare la drammatica piega presa dagli eventi nel corso del 39/40; non ne escluderei però *a priori* il ruolo di possibile concausa. In effetti, venuto a conoscenza del complessivo piano di riassetto e scorporo del regno di Mauretania concepito da Caligola, Tolemeo avrebbe anche potuto tentare la ‘mossa della disperazione’ prendendo parte a una cospirazione finalizzata all’uccisione del principale responsabile della sua imminente rovina politica; una volta sventato il complotto e stabilito (anche soltanto in via ipotetica) il coinvolgimento del suo rivale, Caligola avrebbe così avuto occasione di decretarne l’immediata condanna a morte per alto tradimento. In alternativa, come suggerisce C.R. Whittaker, Tolemeo, pur non prendendo attivamente parte al complotto, in qualità di discendente diretto di M. Antonio (e di Cleopatra) avrebbe potuto semplicemente costituire un simbolo per i

¹¹⁶ A. IBBA, *L’Africa mediterranea...*, op.cit., p. 51 propone di identificare nei “*Musulamii del Nord*” i responsabili dei nuovi disordini del 44-45; in effetti, un breve passo di Aurelio Vittore (*Caes.* 2, 4) ci conferma che nei primi anni del principato di Claudio la *gens* dei *Musulamii* si trovava realmente in uno stato di agitazione militare (“*caesaque (sc. Claudius) Musulamiorum manus*”). A. DALLA ROSA, *Cura et tutela...*, op.cit., p. 229, n. 75 accredita l’ipotesi che la campagna militare di Galba in Africa abbia procurato a Claudio, detentore degli *auspicia*, la sua undicesima acclamazione imperatoria (45/46 d.C.).

congiurati, da contrapporre ideologicamente al ‘tiranno’ Caligola, appartenente alla linea dinastica di Cesare¹¹⁷.

Di certo, quale che fosse l’effettivo contesto nel quale maturò l’uccisione dell’ultimo sovrano della Mauretania, la notizia della sua morte sortì l’effetto collaterale di innescare la rivolta anti-imperiale delle componenti più ‘ellenizzate’ del regno che, per quanto minoritarie, erano rimaste fedeli alla memoria di Tolemeo; queste, sotto la guida di Edemone, si posero l’obiettivo di vendicarlo, ribellandosi all’ormai irreversibile processo di provincializzazione dell’intera Africa settentrionale.

II.2 Le fonti antiche

Per quanto concerne modalità e finalità della rivolta di Edemone il silenzio delle fonti d’ambito storiografico-letterario appare pressoché totale¹¹⁸. L’unica diretta ed esplicita attestazione della sua stessa esistenza è infatti contenuta in un breve passo di Plinio (*NH* V, 11), che non risulta peraltro scevro da rilevanti difficoltà interpretative: “*Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere, Ptolemaeum regem a Gaio Caesare interemptum ulciscente liberto Aedemone*”.

Plinio, senza scendere troppo nel dettaglio, si limita a presentare Edemone come un *libertus*, esponente (di spicco?) della ricca corte ellenizzata del defunto re Tolemeo, deciso a vendicare (“*ulciscente*”) l’uccisione del suo sovrano e *patronus*, la cui morte è esplicitamente imputata a Caligola. Il movente della ribellione anti-imperiale viene perciò chiaramente ricondotto da Plinio alla precisa volontà di Edemone di atteggiarsi a ‘vendicatore’ di un re ingiustamente depresso ed eliminato¹¹⁹: un’operazione di natura almeno in parte propagandistica da cui sembrano trasparire una malcelata ambizione di potere e una ricerca di legittimazione nel ruolo di autorevole *leader* del moto insurrezionale¹²⁰. Suscita invece notevoli perplessità l’affermazione pliniana secondo

¹¹⁷ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 597: “*Ptolemy [...] willing target for conspiratorial plans*”.

¹¹⁸ Per un quadro riassuntivo delle (poche) fonti in nostro possesso sull’argomento cfr. D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 473.

¹¹⁹ W. VANACKER, *Ties of Resistance and Cooperation. Aedemon, Lusius Quietus and the Baquates*, «*Mnemosyne*» 66/4-5 (2013), pp. 708-733, 714.

¹²⁰ M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d’Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970, pp. 127-128 non tiene in considerazione la valenza ideologica del tema della vendetta ed attribuisce a

cui i Romani, nel fronteggiare le forze di Edemone, si sarebbero trovati a combattere in Mauretania “per la prima volta durante il principato di Claudio” (“*primum Claudio principe*”). Tale affermazione, se accolta, determinerebbe un inevitabile slittamento cronologico della rivolta dal 40 ai primi anni di regno di Claudio (41-42); è tuttavia opinione condivisa dalla stragrande maggioranza degli studiosi che essa sia frutto di un’erronea interpretazione di Plinio, sanabile tramite la testimonianza di Cassio Dione (LX, 8, 6), dalla quale si evince che al momento dell’ascesa al trono di Claudio (24 gennaio 41) l’insurrezione era già stata definitivamente domata dal suo predecessore Caligola¹²¹. Nel far menzione del conflitto contro Edemone – del quale ci fornisce un resoconto piuttosto rapido e scarno, coronato dalla celebrazione finale della vittoriosa penetrazione dell’esercito romano nella remota regione montuosa del Medio Atlante – Plinio sembra in effetti confonderne almeno in parte le vicende, sovrapponendole a quelle delle due successive spedizioni imperiali in Mauretania del 41-42, queste sì decretate da Claudio, e condotte rispettivamente da C. Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta (cfr. *infra*, pp. 70-73). In pratica, il suo errore consisterebbe nell’aver accorpato i tre distinti eventi bellici svoltisi in Mauretania fra il 40 e il 42, assegnandoli tutti all’età di Claudio, mentre possiamo concludere con ragionevole certezza che l’insurrezione di Edemone si dovette piuttosto verificare ancora nell’ambito dell’ultimo anno del principato di Caligola.

Sfortunatamente il contributo fornito da Cassio Dione alla ricostruzione degli eventi del 40 non va oltre il passo sopra citato (LX, 8, 6), che tuttavia si rivela decisivo nel fornirci un prezioso *terminus ante quem* per la conclusione della rivolta. Nella trattazione dello storico bitinico non compare mai il nome di Edemone, né vi si trovano registrate notizie riguardanti la sua vicenda politico-militare; non è comunque possibile escludere che qualche informazione sull’argomento fosse in origine contenuta nella sezione dell’opera compresa tra LIX, 25, 1 e l’inizio del libro LX, andata interamente perduta a causa dell’ampia lacuna che, come già accennato in precedenza, interrompe il racconto della

Edemone un mero tentativo di accaparrarsi il trono di Mauretania, approfittando del vuoto di potere venutosi a creare.

¹²¹ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 473. Cassio Dione ricorda come nel 41 la potente cerchia dei liberti attivi presso la corte imperiale fosse riuscita a convincere Claudio ad accettare il trionfo per i successi militari conseguiti in Mauretania, benché egli fosse asceso al trono quando le ostilità erano ormai terminate: “[...] τὰς τιμὰς αὐτὸν (sc. Κλαύδιον) τὰς ἐπινικίους ἐπὶ τοῖς ἐν τῇ Μαυριτανίᾳ πραχθεῖσι δέξασθαι ἔπεισαν, οὐχ ὅτι τι κατορθώσαντα, ἀλλ’ οὐδ’ ἐν τῇ ἀρχῇ πῶ ὄντα ὅτε διεπολεμήθη”.

condanna a morte di Tolemeo e si protrae fino alla vigilia delle spedizioni di Paolino e Geta del 41-42 (LX, 9, 1-5).

II.2.1 *L'iscrizione celebrativa di M. Valerio Severo*

Una particolare rilevanza, anche alla luce dell'inusuale scarsità di fonti letterarie comparabili, acquista il rinvenimento, effettuato nel 1915 fra le rovine del sito archeologico di *Volubilis*, di un'importante stele celebrativa¹²² dedicata ad un alto magistrato e governatore locale, M. Valerio Severo, il quale fu a capo, in qualità di *praefectus auxiliorum*, di un contingente etnico reclutato per l'occasione col compito di affiancare le forze romane impegnate contro Edemone.

Severo, di cui l'iscrizione ci riporta il *cursus honorum* completo, costituisce un esempio assai significativo del convinto sostegno fornito alla causa imperiale da alcune ricche e prestigiose *gentes* di notabili locali, ormai profondamente romanizzate e ben disposte ad inserirsi nel tessuto socio-economico e amministrativo dell'Impero, a discapito di una autonomia politica e di una coscienza identitaria (se mai davvero esistita) non più evidentemente avvertite dalle *élites* indigene come valori imprescindibili¹²³. Severo doveva appartenere a un'illustre famiglia autoctona di precoce romanizzazione: suo padre Bostar potrebbe aver ricevuto la cittadinanza romana già all'epoca di Augusto, allorché *Volubilis* stipulò con Roma un *foedus* di amicizia e duratura alleanza¹²⁴. Tale *foedus*, motivato sia dalla posizione strategica della città – a ridosso della regione del Medio Atlante, assai turbolenta e instabile per l'endemica presenza di forze indigene ostili – sia dal conseguente interesse di Roma ad arruolare e mobilitare con celerità, in caso di emergenza, contingenti ausiliari reclutati localmente, potrebbe essere stato

¹²² AE 1916, 42 (= ILM 116 = IAM 2, 448).

¹²³ Di "romanisation avancée" parlano a tal riguardo M. CHRISTOL – J. GASCOU, *Volubilis, cité fédérée?*, «MEFRA» 92, Rome 1980, pp. 329-345, 330, contributo cui faremo più volte riferimento in seguito per quanto concerne l'analisi del testo epigrafico in questione. In generale, per una ricostruzione delle vicende di *Volubilis* in età romana cfr. anche l'ottimo, per quanto ormai datato, contributo di R. THOUVENOT, *Volubilis*, Paris 1949.

¹²⁴ M. CHRISTOL – J. GASCOU, *Volubilis...*, op.cit., pp. 340-341, n. 55. I due studiosi avanzano la fondata ipotesi che il padre di Severo, Bostar, come il suo stesso nome di chiara matrice libico-punica lascerebbe intendere, nacque *peregrinus* e fu il primo della sua famiglia ad ottenere la cittadinanza romana, mutando forse il nome in *M. Valerius Bostar*. Tenendo conto della carriera politico-amministrativa di suo figlio, ricostruibile sulla base del testo epigrafico, e supponendo che fra i due intercorresse uno scarto di una trentina d'anni, ovvero la durata media di una generazione, la nascita del padre non potrebbe risalire a prima del 25/30 a.C.; la cittadinanza romana gli sarebbe stata pertanto concessa prima della fine del principato augusteo, probabilmente a seguito della stipula del *foedus* fra Roma e *Volubilis*.

siglato durante il periodo di ‘indeterminatezza giuridica’ (33-25 a.C.) che interessò il regno di Mauretania in seguito alla scomparsa di Bocco II e prima dell’ascesa al trono di Giuba II, decretata da Augusto (cfr. *supra*, pp. 11-12). Il riconoscimento di *Volubilis* quale *civitas foederata* avrebbe dunque portato alla concessione della cittadinanza romana agli esponenti più in vista e, in second’ordine, a tutti gli altri membri delle *élites* locali, che vennero ufficialmente registrati nelle tribù *Galeria* (come nel caso di Bostar) o *Quirina*¹²⁵.

Dopo aver percorso tutte le principali tappe della carriera magistratuale locale, tra le quali l’edilità e il suffetato, alla vigilia dello scoppio dell’insurrezione di Edemone Severo era ormai giunto a ricoprire le più alte cariche politico-amministrative e rappresentative della più ricca e influente città della Mauretania occidentale, destinata a divenire di lì a poco l’epicentro della rivolta. Quando questa divampò, nel 40, egli scelse di restare fedele all’alleanza con Roma e in qualità di *praefectus auxiliorum* guidò in prima persona la resistenza di fronte all’offensiva promossa dalle forze di Edemone, affiancando efficacemente le truppe romane per l’intera durata del conflitto. Più che di un’unità ausiliaria regolare Severo dovette assumere il comando di una milizia *irregolare*, di un contingente reclutato su base etnica e a livello locale, al solo scopo di far fronte all’eccezionale emergenza militare in atto¹²⁶.

Il contributo fornito dai miliziani volubilitani alla causa imperiale dovette comunque rivelarsi tutt’altro che trascurabile e, nonostante il fardello delle devastazioni e delle pesanti perdite causate dalla guerra, la città beneficiò di cospicui vantaggi, sia dal punto di vista politico che socio-economico. Nel 43 Severo guidò personalmente una missione diplomatica cittadina presso la corte imperiale di Roma, traendone alte onorificenze ed importanti riconoscimenti, tra cui la concessione alla città della “*civitas romana*”,

¹²⁵ M. CHRISTOL – J. GASCOU, *Volubilis...*, op.cit., pp. 329-330, *et passim*. Molto interessante, in particolare, il parallelismo fra le città di *Volubilis* e *Lepcis Magna* nei rispettivi rapporti di alleanza con Roma (pp. 334-337); entrambe conobbero infatti, in tempi più o meno analoghi, una rapida ascesa dal semplice *status* politico-amministrativo di *civitates foederatae* a quello di *municipia* – a partire dal 43/44, con Claudio, nel caso della città della *Tingitana*; in epoca incerta (62-78), oscillante fra i principati di Nerone e Vespasiano, per quanto riguarda l’importante centro costiero della Tripolitania.

¹²⁶ Gli ausiliari volubilitani, come giustamente rilevato da M. CHRISTOL – J. GASCOU, *Volubilis...*, op.cit., p. 333, dovevano presentare notevoli analogie con i contingenti di rinforzo forniti ai generali romani dai *socii externarum nationum*, ovvero dai regni clienti dell’Impero, in occasione di conflitti d’ambito locale. Sull’argomento cfr. M.P. SPEIDEL, *The rise of ethnic units in the Roman imperial Army*, «ANRW» II/3, Berlin 1975, pp. 202-231, in part. 206-207.

ovvero dell'ambito statuto municipale¹²⁷; sul piano personale, invece, egli ottenne la nomina a *duumvir* e, in seguito, il titolo di primo *flamen* municipale, responsabile dei riti e delle forme ufficiali del culto imperiale¹²⁸. In considerazione delle altissime benemerenze di Severo nei confronti della sua città, nonché del prestigioso successo diplomatico conseguito con la legazione a Roma (“*ob merita erga Rem pub(licam) et legationem bene gestam*”), il Consiglio decurionale di *Volubilis* deliberò che in suo onore venisse eretta una statua nel foro¹²⁹. Sul basamento di tale statua, andata perduta, risulta ancor oggi ben visibile l'iscrizione celebrativa del *praefectus auxiliorum*, il quale, uscito vincitore dallo scontro con Edemone (“*adversus Aedemonem oppressum bello*”), seppe abilmente sfruttare il vincolo di alleanza con Roma per accrescere il proprio peso politico all'interno della comunità e, al contempo, ampliare ulteriormente la ricchezza e il prestigio di *Volubilis* fra le *civitates* della nuova provincia di Mauretania *Tingitana*.

Qui di seguito il testo integrale dell'iscrizione (*AE* 1916, 42 = *ILM* 116 = *IAM* 2, 448):

**M · VAL BOSTARIS
F · GAL · SEVERO
AED SVFETI II VR
IN MVNICIPIO SVO
FLAMINI PRIMO**

**PRAEF · AVXILIOR · ADVERSVS AEDEMO
NEM OPPRESSVM BELLO**

¹²⁷ Oltre alla *civitas romana*, tra le generose concessioni fatte da Claudio a *Volubilis* al termine del conflitto l'iscrizione cita altresì lo *ius connubii* con le donne *peregrinae*, l'immunità fiscale decennale (anche a motivo delle ingenti devastazioni subite dal territorio) e, a titolo di parziale riparazione dei danni di guerra, l'assegnazione alla città dei diritti di successione sulle cospicue eredità dei cittadini romani (quasi sempre esponenti delle *élites* locali) morti nel corso dei combattimenti senza lasciare eredi (“*quorum heredes non extabant*”). Sulla concessione della cittadinanza a *Volubilis* cfr. J. GASCOU, *Municipia civium Romanorum*, «*Latomus*» 30/1 (1971), pp. 133-141.

¹²⁸ Sulla questione del flaminato municipale di Severo, incarico di nuova istituzione e di grande prestigio, seppur gerarchicamente sottoposto all'autorità del *flamen* provinciale, cfr. D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «*Historia*» 21/4 (1972), pp. 698-711, in part. 705-708.

¹²⁹ L'iscrizione posta a corredo della statua non risulta precisamente databile, ma deve essere comunque successiva alla morte di Claudio (54), in quanto all'imperatore viene già attribuito l'appellativo di *divus* (“*ab divo Claudio*”), segno evidente che il Senato aveva provveduto a decretarne l'apoteosi. Ignoriamo, invece, se al momento dell'erezione nel foro della statua a lui dedicata Severo fosse ancora in vita, o se al contrario tale onorificenza gli fu assegnata postuma.

HVIC ORDO MVNICIPII VOLVB OB ME
RITA ERGA REM PVB · ET LEGATIO
NEM BENE GESTAM QVA AB DIVO
CLAVDIO CIVITATEM RO
MANAM ET CONVBIVM CVM PERE
GRINIS MVLIERIBVS IMMVNITATEM
ANNOR · X · INCOLAS BONA CIVIVM BEL
LO INTERFECTORVM QVORVM HERE
DES NON EXTABANT SVIS IMPETRA
VIT
FABIA BIRA IZELTAE F VXOR INDVLGE
NTISSIMO VIRO HONORE VSA IMPENSAM
REMISIT
ET · D · S · P · D · D · DIC

II.3 La difficile ricostruzione del conflitto

Sulla base delle poche, e talora contraddittorie fonti antiche in nostro possesso, tracciare un quadro preciso ed esaustivo degli aspetti politici e militari del conflitto scoppiato nel 40 appare un'impresa pressoché irrealizzabile. Per molto tempo nella storia degli studi è invalsa la tesi secondo cui l'eliminazione di Tolemeo da parte di Caligola avrebbe provocato immediate e drammatiche ripercussioni sulla stabilità del regno, suscitando violente reazioni anti-romane e finendo con l'innescare una sollevazione generalizzata di tutte le principali componenti della variegata società mauretana. La rivolta sarebbe stata inoltre alimentata dalla presunta e singolare convergenza d'interessi fra due segmenti di popolazione normalmente agli antipodi, l'elemento agricolo-sedentario e quello nomadico-pastorale, che per l'occasione avrebbero eccezionalmente deciso di unire le forze in funzione anti-imperiale sotto la guida di Edemone¹³⁰.

¹³⁰ Tra i sostenitori della tesi dell'insurrezione generale possiamo almeno citare P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 258 e M. RACHET, *Rome et les Berbères...*, op.cit., p. 128. L. HARMAND – A. GRENIER, *L'Occident romain: Gaule-Espagne-Bretagne-Afrique du Nord (31 av. J.-C. à 235 ap. J.-C.)*, Paris 1960, p. 279 si spingono addirittura a parlare di “*insurrection nationale*”, cadendo in un evidente anacronismo.

A lungo predominante, in anni più recenti tale ricostruzione è tuttavia andata incontro a crescenti critiche e a un inesorabile declino, risultando ormai scarsamente rappresentata sulla scena del dibattito storiografico contemporaneo. D. Fishwick, giudicando del tutto insostenibile l'ipotesi dell'effettiva coesistenza di un fronte tanto esteso, compatto ed eterogeneo durante l'insurrezione del 40, ritenne di poter concludere, se non proprio per una dichiarata ostilità, quanto meno per una limitata adesione alla causa di Edemone da parte di svariate componenti della società indigena, a riprova della scarsa popolarità di cui doveva ormai godere la classe dirigente locale, soprattutto nelle aree più periferiche dell'interno. Il ridotto 'bacino di consenso' che avrebbe circondato l'operato del liberto di Tolomeo ha pertanto indotto lo studioso inglese a ridimensionare drasticamente la portata dell'insurrezione, interpretandola come un disperato ed estremo tentativo, messo in atto da una ristretta cerchia di funzionari di palazzo e fautori della monarchia, di mantenere il controllo del regno e salvaguardare la propria posizione di potere (*"the revolt [...] as a partisan attempt by a narrow clique to keep Mauretania in the hands of the royal court"*). La rivolta risulterebbe dunque circoscritta quasi esclusivamente agli ambienti di corte e alla minoritaria componente 'ellenizzata' del regno africano, quella che più delle altre doveva rimpiangere il governo di Tolomeo; di conseguenza, l'ipotesi di una sollevazione generale dell'intera Mauretania viene di fatto superata ed archiviata da Fishwick, secondo cui: *"the thesis of a general uprising by Ptolemy's subjects seems untenable"*¹³¹.

A mio parere, per quanto maggiormente credibile e fondata rispetto all'ipotesi della sommossa generale, pure la tesi di Fishwick finisce tuttavia per incappare nel medesimo 'errore di fondo', vale a dire nell'involontaria tendenza a classificare rigidamente le svariate componenti della pluri-stratificata società mauretana in fazioni coerentemente filo-dinastiche o anti-dinastiche, filo-imperiali o anti-imperiali, senza lasciar spazio all'eventualità della stipula di accordi ed alleanze di carattere temporaneo, 'sul campo', tra frange di orientamento politico-ideologico normalmente opposto, ma non per questo incapaci di inedite e insospettabili convergenze in vista di un interesse comune – è forse questo il caso, come vedremo tra breve, dei rapporti di 'non-belligeranza', o addirittura

¹³¹ Oltre all'articolo di D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., pp. 474-475, ineludibile punto di partenza per ogni ulteriore approfondimento degli studi sul tema, merita senz'altro una menzione pure il contributo di T. KOTULA, *Encore sur la mort de Ptolémée, roi de Maurétanie*, «Archeologia» 15 (1964), pp. 76-94, di pochi anni precedente ma in parte precursore delle conclusioni di Fishwick nella critica alla tesi della generalizzata rivolta anti-imperiale da parte di un ampio fronte indigeno trasversale.

del patto stretto in chiave anti-romana fra le forze di Edemone e le tribù indigene di Salabo. Del resto, Fishwick stesso attesta come ineludibile dato di fatto la coesistenza di innumerevoli ed eterogenee istanze, spesso reciprocamente in contrasto, nell'ambito di un regno di Mauretania significativamente definito "*a turbulent melting pot*" (p. 474). All'interno di questo complesso e variegato 'mosaico' etnico e politico-culturale ritengo pertanto si possano identificare, pur ricorrendo a qualche ineludibile semplificazione, almeno tre componenti principali, l'analisi delle cui interrelazioni dovrebbe consentire una più attenta ricostruzione dei fatti in esame.

a) Una componente 'ellenizzata', decisamente minoritaria, gravitante intorno ad un baricentro politico ben identificabile nella capitale del regno, *Caesarea*, e nella sua corte di stampo ellenistico-orientale¹³². Detentricessa della teorica sovranità sull'intero territorio mauretano, ne controllava di fatto la sola fascia costiera e i principali centri urbani, impegnandosi a perseguire un indirizzo politico ostentatamente filo-romano, in piena conformità con il mandato augusteo; nel far ciò, la monarchia si trovò così costretta a scontrarsi continuamente con le tribù indigene, dalle quali veniva percepita come forza d'occupazione di matrice alloctona, diretta emanazione dell'autorità imperiale¹³³. A seguito della condanna a morte di Tolemeo, che si era sempre circondato di una folta schiera di liberti e alti funzionari d'origine orientale (tra cui lo stesso Edemone), l'*establishment* al potere comprese di essere ormai destinato all'assorbimento all'interno dell'amministrazione provinciale, e nel disperato tentativo di salvaguardare la propria (teorica) autonomia imboccò la strada della resistenza armata, rapidamente stroncata dall'intervento militare imperiale.

b) Una componente 'romanizzata', anch'essa minoritaria ma in costante ascesa, per lo più identificabile nelle ricche *élites* autoctone residenti in centri urbani legati a Roma da vincoli di alleanza e *foedera* bilaterali; il caso di M. Valerio Severo e della sua *gens* volubilitana, attestatoci per via epigrafica (cfr. *supra*, pp. 52-55), risulta altamente

¹³² J. DESANGES, *L'hellénisme dans le royaume protégé de Maurétanie (25 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.)*, «BCTH» 20-21 (1989), pp. 53-61.

¹³³ Cassio Dione (LV, 28, 3) ci fornisce esplicita testimonianza del fatto che le popolazioni autoctone africane, collettivamente indicate col termine "Γαίτουλοι", considerassero la loro subalternità alla monarchia mauretana una sottomissione *de facto*, per quanto non dichiarata, alla stessa autorità imperiale: "Γαίτουλοι τῷ τε Ἰούβρα τῷ βασιλεῖ ἀχθόμενοι, καὶ ἅμα ἀπαξιοῦντες μὴ οὐ καὶ αὐτοὶ ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων ἄρχεσθαι [...]". Cfr. in proposito M.T. SCETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., p. 294, n. 23.

esemplificativo al riguardo¹³⁴. Gli influssi esercitati sul regno dalla confinante provincia proconsolare e la presenza, fin dall'età augustea, di numerose colonie romane avevano favorito la precoce penetrazione e diffusione in Mauretania di modelli culturali, politici e amministrativi di matrice imperiale, avviando il graduale processo di romanizzazione di una regione non ancora inclusa nel sistema provinciale. Molti notabili locali, per quanto generalmente ben inseriti nel contesto del regno ellenistico (che comunque s'impegnava a garantir loro protezione dalle perniciose scorrerie delle tribù semi-nomadi dell'interno), optarono per l'adesione al sistema di valori, diritti e doveri intrinsecamente connesso al paradigma imperiale, decisi ad inserirsi in una struttura socio-economica che, in cambio di lealtà e stabile alleanza politico-militare, assicurava maggiori sbocchi di carriera (nell'amministrazione, nell'esercito) e più promettenti opportunità d'inserimento nel circuito commerciale mediterraneo. Il fenomeno della romanizzazione, concorrenziale rispetto al modello ellenistico-orientale perseguito dalla monarchia al potere, dovette dunque costituire un fattore di progressiva erosione delle strutture del regno, aprendo la via alla futura provincializzazione¹³⁵.

c) Un sostrato etnico autoctono, punico-berbero-mauro, ampiamente maggioritario ma privo di effettiva consistenza politica, per lo più organizzato in strutture tribali/claniche che, soprattutto nelle regioni dell'interno, si sottraevano al controllo della dinastia regnante, cui generalmente risultavano legate da vincoli di alleanza e fedeltà puramente nominali. Portatori di costumi e stili di vita di antichissima origine e prevalentemente dediti a un'economia pastorale di tipo semi-nomadico, legata ai ritmi delle stagioni e della transumanza, i popoli indigeni guardavano con sospetto, e non di rado con aperta ostilità, a qualsiasi tentativo di esercitare dall'alto un effettivo controllo del territorio,

¹³⁴ M. CHRISTOL – J. GASCOU, *Volubilis, cité fédérée?*, «MEFRA» 92, Rome 1980, pp. 329-345.

¹³⁵ In generale, sulla complessa definizione del concetto di 'romanizzazione' e sulle conseguenti implicazioni in ambito provinciale, cfr. P. DESIDERI, *La romanizzazione dell'Impero*, in *Storia di Roma*, II/2: *L'impero mediterraneo. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 577-626. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, adottando la prospettiva delle *gentes* autoctone, fornisce un'interpretazione assai negativa del fenomeno, improntata all'affermazione di un anacronistico nazionalismo berbero in funzione anti-romana. Agli antipodi si situa invece l'ormai datato contributo di G. CHARLES-PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959, che fa significativamente ricorso all'insidiosa – e ormai in gran parte superata – categoria di 'civilizzazione' degli indigeni ad opera di élites romane che, come nota assai opportunamente R. ARCURI, *Moderatio. Problematiche...*, op.cit., p. 319, rappresentarono, almeno inizialmente, "un'etnia laterale o aristocratica, caratterizzata da una cultura 'alta' diffusa debolmente in uno strato sottile della popolazione", ma pur sempre in grado, col tempo, di imprimere nella regione "un'impronta permanente sotto il profilo culturale".

finalizzato a sottrarre ‘spazio vitale’ ai loro spostamenti e alle loro frequenti incursioni predatorie ai danni degli insediamenti urbani e delle limitrofe aree rurali coltivate¹³⁶.

Sostanzialmente prive di coordinamento militare, le varie tribù autoctone concentravano i loro attacchi contro quella che di volta in volta appariva la minaccia più imminente, sia che essa fosse rappresentata dagli sforzi compiuti dalla monarchia per estendere la propria autorità sulle regioni dell’entroterra, sia che fosse costituita da occasionali penetrazioni romane nell’area¹³⁷. In perenne stato di agitazione, i Mauri trascinarono le forze regie in un conflitto ‘a bassa intensità’ protrattosi per decenni, facendo abilmente ricorso alla strategia della guerriglia diffusa e alternando fulminee incursioni ad altrettanto celeri ritirate. Ma quando Tacfarinas, nella vicina *Proconsularis*, si pose alla testa di una vasta coalizione indigena in funzione anti-imperiale, essi non esitarono ad inviargli consistenti rinforzi sotto il comando del capo-tribù Mazippa (cfr. *supra*, p. 30), accettando di giungere allo scontro frontale con le legioni del proconsole M. Furio Camillo¹³⁸. Poste di fronte al concreto rischio di un’imminente provincializzazione dell’intera Mauretania, le tribù maure dovettero infine concentrare nuovamente tutte le loro energie contro i Romani, e pare lecito ipotizzare che tra i due possibili scenari – definitiva conquista imperiale o ricostituzione del regno sotto le insegne di Edemone – esse abbiano identificato nel secondo il ‘male minore’, scegliendo perciò di schierarsi, in via del tutto eccezionale, dalla parte del vendicatore del loro storico nemico Tolemeo.

Dal confronto delle complesse e volubili relazioni intercorrenti fra queste tre principali componenti, ricostruibili soltanto in linea generale e comunque sempre in via ipotetica, mi pare dunque emergere, in contrasto con quanto risolutamente dichiarato da Fishwick, la concreta possibilità che le forze di Edemone, peraltro costituite in massima parte da Mauri, di fronte al vigoroso intervento imperiale del 40 possano aver stretto con le tribù locali una sorta di ‘alleanza sul campo’, non ufficialmente dichiarata, ma dettata dal comune interesse ad opporsi con ogni mezzo alla definitiva conquista romana della

¹³⁶ P. LEVEAU, *Le pastoralisme dans l’Afrique antique*, in C.R. WHITTAKER (ed.), *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, Cambridge 1988, pp. 177-195; D.P. KEHOE, *Pastoralism and Agriculture*, «JRA» 3 (1990), pp. 386-398. Per quanto concerne lo studio delle dinamiche economiche proprie del mondo tribale e nomadico nordafricano, nelle sue complesse interrelazioni con la penetrazione e la conquista romano-imperiale, cfr. il recente e accurato contributo di W. VANACKER – W. BROEKAERT, *Cooperation, interaction and competition. The economy of pastoral nomadism in imperial Africa*, «RBPh» 92/1 (2014), pp. 103-129.

¹³⁷ C. MELANI, *Roma e le tribù della Mauretania Cesariense*, «Athenaeum» 82 (1994), pp. 153-176.

¹³⁸ Tac. *Ann.* II, 52.

Mauretania, senza che vi sia con ciò necessità alcuna di postulare improbabili convergenze ideologiche fra i contraenti del presunto patto¹³⁹.

L'esame delle fonti antiche sembra del resto per lo meno autorizzare una simile eventualità, in quanto sia Plinio che Cassio Dione identificano esplicitamente nella regione dell'Atlante l'epicentro delle operazioni¹⁴⁰: Plinio ricorda come le truppe di Edemone, ormai in rotta, vi avessero trovato rifugio (*"refugientibusque barbaris ventum constat ad montem Atlantem"*), mentre Cassio Dione afferma che a pochi mesi di distanza, probabilmente nel 41, la nuova offensiva romana guidata da C. Svetonio Paolino si diresse proprio nella medesima zona (*"Σουητώνιος μὲν γὰρ Παυλίῳ [...] τὴν χώραν αὐτῶν (sc. Μαύρων) μέχρι τοῦ Ἄτλαντος ἀντικατέδραμε"*) allo scopo di piegare definitivamente la resistenza delle tribù dell'Atlante, capeggiate da un certo Salabo (*PIR*² S, 68), di cui non si hanno ulteriori attestazioni. Come nota in proposito W. Vanacker: *"it would be an odd coincidence that Plinius also related that generals of consular rank were conducting warfare as far as Mount Atlas, at the time when Aedemon avenged his former master"*; e ancora: *"Plinius and Dio Cassius do not provide strong arguments against the view that Aedemon and Salabos were allied and shared a common cause"*¹⁴¹.

Di certo, se accolta, l'ipotesi di una tale alleanza stretta sul campo consentirebbe di meglio illustrare le ragioni, altrimenti piuttosto oscure, del ripiegamento di Edemone proprio in direzione dei territori ancora controllati dalle tribù di Salabo, genti periferiche e sostanzialmente autonome dalle quali, in circostanze ordinarie, ben difficilmente un alto esponente della monarchia centrale avrebbe potuto attendersi un'accoglienza favorevole. Ma anche escludendo l'eventualità della stipula di un qualunque patto risulterebbe comunque assai arduo, a mio avviso, negare l'esistenza di uno stretto collegamento fra le due parti in causa. Le tribù ribelli potrebbero infatti aver anche soltanto approfittato del collasso dell'autorità monarchica e del temporaneo vuoto di potere venutosi a creare a seguito dell'uccisione di Tolemeo per tornare a rivendicare con forza, a distanza di anni, la propria indipendenza, ritagliandosi nuovamente una

¹³⁹ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 477 scarta recisamente l'ipotesi che alcune frange delle *gentes* autoctone si siano schierate con Edemone in funzione anti-imperiale (*"there is little reason [...] to believe that 'the Moors' made common cause with Aedemon"*), pur riconoscendo che esse, nel lottare disperatamente per la propria indipendenza – e non certamente per la causa di Edemone – possano essersi involontariamente trovate a combattere al suo fianco contro un nemico comune.

¹⁴⁰ Plin. *NH* V, 11; Dio *LX*, 9, 1.

¹⁴¹ W. VANACKER, *Ties of Resistance...*, op.cit., p. 711.

porzione di territorio in cui stabilirsi in piena autonomia; il rapido intervento militare imperiale nella regione avrebbe poi determinato una naturale convergenza fra tutte le forze che vedevano nell'occupazione romana dell'intera Mauretania la più nefasta delle eventualità, spingendo Edemone e Salabo (e probabilmente altri capi-tribù, dei quali non ci è stato tramandato il nome) sulla medesima linea del fronte. Non è inoltre possibile escludere che Edemone, alla vigilia dello scontro con le legioni romane, possa aver deciso di attingere alle ingenti risorse del tesoro della corona per integrare le sue forze con truppe mercenarie arruolate in tutta fretta proprio presso le tribù maure, destinate in seguito a rappresentare anche per l'Impero una formidabile base di reclutamento di validi contingenti ausiliari, per lo più equestri (*alae Maurorum* di cavalleria leggera).

In effetti, Edemone dovette ereditare da Tolemeo un esercito ancora piuttosto consistente e ben strutturato, le cui 'punte di diamante' erano rappresentate dalla cavalleria reale maura e da contingenti di fanteria pesante reclutati, addestrati ed equipaggiati secondo il modello legionario romano¹⁴². Lo stesso Tacito, nell'ultima sezione dedicata alla narrazione del conflitto contro Tacfarinas, ricorda come nel 24 il proconsole Dolabella avesse avuto la brillante intuizione di far ricorso alle truppe d'*élite* di Tolemeo ("*delecti Maurorum*") per condurre la spedizione decisiva¹⁴³, culminata nel risolutivo *raid* presso *Auzea* nel quale la rapidità della cavalleria leggera maura aveva consentito di cogliere Tacfarinas del tutto impreparato allo scontro (cfr. *supra*, p. 35). Purtroppo il pressoché totale silenzio delle fonti riguardo alla conduzione dei conflitti sostenuti da Tolemeo contro l'insorgenza berbero-maura non ci consente di affermare con certezza che nel 40, al momento della condanna a morte del sovrano, l'esercito reale della Mauretania avesse mantenuto lo stesso grado di efficienza degli ultimi anni di Giuba II; ciononostante, le emissioni monetali del regno continuarono a celebrare gli *ornamenta triumphalia* e le vittorie militari ottenute sul campo contro i nemici interni, e non vi sono elementi concreti che indichino un effettivo deterioramento della 'macchina bellica' durante gli anni di regno di Tolemeo. Non si può invece certamente escludere – ed anzi, risulta a parer mio piuttosto probabile – che al diffondersi della notizia

¹⁴² Sulla precoce e ben documentata trasmissione dei modelli tattico-militari dell'esercito romano in terra africana, a partire dalla seconda guerra punica fino all'epoca di Giuba II e Tolemeo, cfr. D. BRAUND, *North African Rulers and the Roman Military Paradigm*, «Hermes» 112/2 (1984), pp. 255-256.

¹⁴³ Tac. *Ann.* IV, 24.

dell'eliminazione del sovrano una fazione più o meno consistente dei membri della corte reale di *Caesarea* e degli alti gradi dell'esercito possa aver scelto di non seguire Edemone sulla pericolosa strada dello scontro aperto con le forze romane, optando per una più prudente neutralità o addirittura per una resa incondizionata all'Impero; tale spaccatura all'interno della corte avrebbe senz'altro indebolito le effettive capacità politico-militari di Edemone, limitandone le ambizioni e il raggio d'azione alla sola regione occidentale della Mauretania, come del resto sembrano autorizzarci a ritenere le evidenze archeologiche del conflitto, riscontrabili nella sola *Tingitana*¹⁴⁴.

Benché gli archeologi non siano concordi nell'attribuzione di tali evidenze all'epoca della rivolta di Edemone, tangibili segni di distruzioni su vasta scala, incendi, saccheggi, abbandoni e ricostruzioni di interi nuclei abitativi si possono riscontrare soprattutto nei centri costieri di *Cotta*, *Lixus* e *Tamuda*, oltre che nella capitale regionale, *Volubilis*, situata nell'entroterra. Plinio fa menzione dei piccoli centri di *Lissa* e *Cotta*, collocabili nei pressi dello Stretto di Gibilterra, come di due realtà urbane ormai abbandonate¹⁴⁵; *Tamuda* sembrerebbe recar traccia di un vasto incendio e la documentazione numismatica testimonia una brusca e prolungata interruzione della circolazione monetaria locale, a decorrere dalla traumatica conclusione del regno di Tolemeo; a *Lixus* sono state identificate analoghe tracce di incendio, oltre ad evidenti segni dell'inizio di una successiva fase di ricostruzione, all'indomani della vittoria romana. *Volubilis*, a motivo della sua indubbia centralità politico-amministrativa nella regione, dovette rappresentare l'epicentro del conflitto e subire estese devastazioni, come si può facilmente intuire dal testo dell'epigrafe celebrativa di M. Valerio Severo (*AE* 1916, 42). Claudio, in segno di apprezzamento per la lealtà dimostrata dalla città nei confronti di Roma, oltre allo statuto municipale le concesse infatti un'*immunitas* fiscale decennale – efficace incentivo per la ripresa economica e il ripristino delle

¹⁴⁴ In generale, sulle evidenze archeologiche della guerra contro Edemone in Mauretania Tingitana cfr. M. TARRADELL, *Nuevos datos sobre la guerra de los Romanos contra Aedemon*, in ID. (ed.), *I Congreso arqueológico del Marruecos español*, Tetuán 1954, pp. 337-344. In particolare, su *Volubilis*: M. EUZENNAT, *Le temple C de Volubilis et les origines de la cité*, «BAM» 2 (1957), pp. 41-64, 51; M. LENOIR, *Histoire d'un massacre. À propos d' IAMlat. 448 et des bona vacantia de Volubilis*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988)*, I, Sassari 1989, pp. 89-102, 92-95. Su *Lixus*: M. PONSICH, *Lixus. Le quartier des temples*, Rabat 1981, p. 136; M. LENOIR, *Lixus à l'époque romaine*, in ID. (ed.), *Lixus*, Paris 1992, pp. 271-273. Su *Tamuda*: N. VILLAVERDE VEGA, *La hiérarchie militaire et l'organisation architecturale interne du castellum de Tamuda (Tetuán, Maroc). Du Haut au Bas-Empire*, in Y. LE BOHEC (ed.), *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine*, Paris 1995, pp. 329-341.

¹⁴⁵ Plin. *NH* V, 2.

coltivazioni del suburbio, verosimilmente andate distrutte negli scontri – e deliberò una nuova iniezione di coloni e manodopera servile, al fine di ridurre gli effetti dello spopolamento e del calo demografico imputabili alle recenti ostilità.

Sembra dunque delinearsi lo scenario di un conflitto che, per quanto geograficamente circoscritto alla sola *Tingitana* e cronologicamente compresso in un lasso di tempo piuttosto breve, localmente raggiunse picchi di intensità tutt'altro che trascurabili, ridisegnando in maniera sostanziale la mappa degli insediamenti della regione. Purtroppo dalla documentazione archeologica non emergono indizi dirimenti che possano consentire l'identificazione dei responsabili della distruzione di molti centri urbani. Tali città potrebbero infatti aver opposto una strenua resistenza alle truppe di Edemone, sbarrando loro l'ingresso e reclutando contingenti ausiliari locali in appoggio alle legioni romane, come nel caso di *Volubilis*; se così fosse, Edemone sarebbe riuscito ad espugnarle *manu militari*, saccheggiandole ed incendiandole per rappresaglia. In caso contrario, potrebbero essere state proprio le legioni romane a conquistarle e in parte distruggerle, in quanto piazzeforti strategiche occupate da forze fedeli a Edemone, il cui controllo si rendeva necessario allo scopo di tagliare le linee di rifornimento o possibili vie di fuga al nemico¹⁴⁶.

Per quanto concerne il caso specifico di *Volubilis*, invece, concordo con Fishwick¹⁴⁷ nel ritenere che non vi sia alcun indizio cogente che possa indurci a credere che il più importante centro della regione costituisse il quartier generale di Edemone, sebbene egli possa aver cercato di impadronirsene a più riprese. Il ruolo attivo degli ausiliari filo-romani di M. Valerio Severo nel contrapporsi all'erede di Tolemeo mi fa piuttosto propendere per la tesi della strenua opposizione della città nei suoi confronti: essa potrebbe addirittura aver rappresentato un caposaldo imperiale (o quanto meno filo-imperiale) nel cuore del territorio nemico, ospitando una base legionaria; d'altra parte, se Edemone avesse avuto il controllo, anche solo parziale, di *Volubilis* sarebbe stato

¹⁴⁶ M. TARRADELL, *Nuevos datos...*, op.cit., p. 343 formula l'ipotesi che le devastazioni subite da alcuni centri urbani della *Tingitana* vadano attribuite ad improvvisi attacchi condotti da tribù indigene provenienti dai rilievi del Rif. Non ritengo tale tesi granché percorribile: per quanto le tribù autoctone potessero sperare di trarre il massimo profitto dalla caotica situazione di guerra civile venutasi a creare nel 40, conducendo sporadici *raid* a scopo predatorio, risulta difficile che esse abbiano fatto un ulteriore salto di qualità sul piano strategico-militare, cingendo d'assedio, conquistando e saccheggiando città ben fortificate e munite di difensori. Del resto, le insormontabili difficoltà incontrate dalle pur numerose e ben addestrate milizie di Tacfarinas in questa specifica tipologia di *warfare* sono già state evidenziate in precedenza (cfr. *supra*, p. 25).

¹⁴⁷ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 479.

assai arduo per Severo allestire le sue schiere e mobilitarle contro un avversario tanto vicino e attestato su una posizione di indubbia forza.

In ogni caso, dall'esame comparato della documentazione storico-archeologica, di certo parziale e talora contraddittoria, emerge come dato inconfutabile la chiara tendenza di Edemone a concentrare tutte le proprie energie e le forze a sua disposizione nel settore *occidentale* della Mauretania, tralasciando la più vasta e ricca regione orientale. Se tale decisione fu l'esito di un deliberato calcolo politico-militare o il naturale epilogo della sfavorevole piega presa dagli eventi non è invece facile stabilirlo con certezza. Se davvero, come ipotizza A. Ibba¹⁴⁸, durante il regno di Tolemeo Edemone fosse riuscito a ritagliarsi un ruolo di comando come "*sorta di viceré nella parte occidentale del regno*", la scelta di arroccarsi nel suo 'feudo' e di confidare nel sostegno di quanti ormai da tempo erano sottoposti alla sua autorità si configurerebbe senz'altro come una scontata e opportuna scelta strategica. Sfruttando a proprio favore la base di consenso verosimilmente venutasi a consolidare nel corso degli anni, Edemone avrebbe così tentato di trasformare la *Tingitana* in un potentato personale, ricavandosi un piccolo regno, periferico e isolato, che potesse sottrarsi alle più immediate mire espansionistiche imperiali e, al contempo, costituire un rifugio sicuro per tutte le componenti della società mauretana – soprattutto quelle più ellenizzate – che ancora vedevano in lui il legittimo rappresentante della monarchia¹⁴⁹.

Il disegno strategico concepito da Edemone dovette tuttavia imbattersi, oltre che nell'energico intervento militare romano, anche in una crescente – e forse inaspettata – opposizione interna da parte di sempre più estese fasce della popolazione indigena, che avevano ormai assunto posizioni dichiaratamente ostili alla monarchia centrale, e talora

¹⁴⁸ A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., p. 49. C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 597 considera Edemone una sorta di "vassallo" di Tolemeo. In considerazione del suo nome, chiaramente grecofono, e del ben noto indirizzo ellenistico impresso alla monarchia mauretana da Giuba II, non concordo invece con Whittaker nel definire Edemone "*one of the Mauri princes at court*", prediligendo l'ipotesi di una sua provenienza orientale e scartando quella della sua identificazione con un notevole locale di etnia berbero-maura.

¹⁴⁹ Nei piani di Edemone la *Tingitana* sarebbe dovuta risultare molto meno accessibile e più facilmente difendibile rispetto alla *Caesariensis*, in quanto delimitata ad ovest dall'oceano e ad est da una serie di impervie catene montuose che nemmeno nei secoli successivi avrebbero consentito la creazione di stabili collegamenti viari fra le due Mauretanie; ciò avrebbe finito per determinare l'isolamento della *Tingitana* dalle altre province africane, spingendola in tal modo a gravitare sempre più nella sfera economica ed amministrativa della penisola iberica. Cfr. in proposito J. MARION, *La liaison terrestre entre la Tingitane et la Césarienne*, «BAM» 4 (1960), pp. 442-447; C. HAMDOUNE, *Frontières théoriques et réalité administrative: le cas de la Maurétanie Tingitane*, in A. ROUSSELLE (ed.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Paris 1995, pp. 237-253, 248.

addirittura filo-imperiali. La presunta defezione di *Volubilis*, sede vicaria della corte reale, avrebbe in tal senso inferto un colpo esiziale alle ambizioni di potere di Edemone: il suo estremo tentativo di ricompattare intorno a sé il fronte interno attraverso la mossa, di chiara matrice propagandistica, di presentarsi quale *ultor* del defunto sovrano, indegnamente e proditoriamente eliminato da Caligola, non dovette sortire gli effetti sperati, né poté impedire l'annessione all'Impero dell'ultimo baluardo ancora indipendente dell'ormai dissolto regno di Mauretania.

II.3.1 *Il fronte romano della guerra. Le forze in campo ed il presunto coinvolgimento di M. Licinio Crasso Frugi*

Le difficoltà fin qui incontrate nella ricostruzione delle strategie belliche e dell'effettiva consistenza delle forze schierate da Edemone appaiono caratterizzate da un margine di incertezza persino più ampio laddove si tenti di spostare l'attenzione sul fronte romano del conflitto.

La grande maggioranza degli studiosi, sia pur con qualche significativa eccezione¹⁵⁰, assume come ineludibile dato di fatto l'impiego, accanto a contingenti ausiliari di estrazione locale, di almeno una o più legioni, capaci di sostenere lo sforzo bellico e di reprimere con una certa rapidità l'insurrezione, così da riportare nella regione la stabilità necessaria al perfezionamento di un ordinato processo di provincializzazione. Sulla base di alcune evidenze epigrafiche¹⁵¹, per lo più stele funerarie di legionari romani rinvenute in Mauretania, molti archeologi e storici del periodo, tra i quali A. Ibba¹⁵², ritengono assai probabile, se non certo, il coinvolgimento diretto nella campagna militare del 40 della *Legio X Gemina* (o almeno di alcune sue *vexillationes*), normalmente stanziata in *Hispania Tarraconensis* e distaccata per l'occasione nel teatro di guerra nordafricano.

¹⁵⁰ W. VANACKER, *Ties of Resistance...*, op.cit., p. 716, riprendendo in considerazione l'ipotesi formulata da T. KOTULA, *Encore sur la mort...*, op.cit., p. 89, ammette, seppur in via teorica, la possibilità che la guerra contro Edemone non abbia in realtà visto il coinvolgimento *diretto* dei Romani, che avrebbero preferito 'appaltare' la conduzione delle operazioni in Mauretania a forze filo-imperiali di estrazione locale come quella capeggiata da M. Valerio Severo, limitandosi a fornir loro soltanto una legittimazione politica esterna e il necessario sostegno logistico. Appare tuttavia più che lecito dubitare del fatto che semplici milizie di combattenti indigeni, per quanto ben organizzate, potessero realmente affrontare da sole in battaglia l'esercito regolare mauretano guidato dall'erede *de facto* di Tolemeo, conseguendo tra l'altro una completa vittoria nel breve volgere di pochi mesi.

¹⁵¹ *CIL* VIII, 21669, 9761 e 9382; *AE* 1941, 112.

¹⁵² A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., p. 49.

D. Fishwick, al contrario, attribuendo le epigrafi e i cippi funerari in questione all'età antonina, dubita dell'effettivo coinvolgimento della *Legio X Gemina* nelle operazioni, avanzando l'ipotesi alternativa di un temporaneo dislocamento in Mauretania di forze provenienti dalla confinante regione numidica e dalla provincia proconsolare, anziché dalla penisola iberica¹⁵³. In tal caso, risulterebbe inevitabile pensare a un intervento diretto della *Legio III Augusta*, certamente integrata da contingenti ausiliari locali e forse da *vexillationes* di altre legioni, come già accaduto durante la guerra contro Tacfarinas. L'improvvisa insurrezione dei *Musulamii* del Nord intorno al 44, cui già si è fatto riferimento in precedenza (cfr. *supra*, p. 49, n. 116), potrebbe forse costituire un indizio indiretto del temporaneo spostamento in Mauretania delle forze poste a presidio della Numidia, le quali avevano proprio ad *Ammaedara*, nel cuore del territorio dei *Musulamii*, il loro quartier generale. L'eventuale impiego della *III Augusta* nel processo di annessione e stabilizzazione della Mauretania (40-43) avrebbe necessariamente implicato un indebolimento delle difese imperiali in area numidica, del quale avrebbero cercato di approfittare, senza successo, le frange più indomite e irriducibili del residuale insurrezionalismo di matrice berbera.

Nonostante la lacunosità delle fonti antiche e le perduranti incertezze gravanti sulla ricostruzione della campagna militare del 40, la moderna critica storiografica si dimostra generalmente concorde nell'assegnare il comando delle forze romane inviate contro Edemone a M. Licinio Crasso Frugi (*PIR*² L, 190), nipote di Crasso (il triumviro) e console nel 27¹⁵⁴; tale attribuzione risulta tuttavia fondata, a mio parere, su argomentazioni ed elementi tutt'altro che certi e inoppugnabili¹⁵⁵.

Svetonio riferisce che nel 43, a suggello della brillante campagna militare culminata nella conquista e nella provincializzazione della Britannia, a Frugi furono attribuite “per la seconda volta” (“*iteraverat*”) le insegne trionfali¹⁵⁶; dal momento che le circostanze in cui gli furono precedentemente assegnati gli *ornamenta* risultano del tutto ignote, è

¹⁵³ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 478 (in part. n. 56).

¹⁵⁴ All'interno di questa linea interpretativa, che assegna a Frugi il comando delle truppe impegnate nel conflitto contro Edemone, si collocano fra gli altri P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 260; M. RACHET, *Rome et les Berbères...*, op.cit., p. 131 e, in anni recenti, A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., p. 49.

¹⁵⁵ Per quanto concerne l'asserito coinvolgimento di Frugi nel conflitto del 40 concordo con l'interpretazione critica proposta al riguardo da W. VANACKER, *Ties of Resistance...*, op.cit., pp. 714-717, che a sua volta accoglie ed approfondisce la tesi di fondo formulata da D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., pp. 478-479, secondo il quale, in mancanza di solide attestazioni in merito, non si può che concludere che: “*the identity of the Roman commander against Aedemon is simply not known*” (p. 479).

¹⁵⁶ Suet. *Claud.* 17, 6: “*M. Crassus Frugi [...] eum honorem (sc. triumphalia ornamenta) iteraverat*”.

stato ipotizzato – facendo ricorso ad una deduzione piuttosto ardita, in quanto basata su un *argumentum e silentio* – che l'unica occasione plausibile per il primo conferimento andasse rintracciata nella sedazione della rivolta di Edemone. Come detto, dalla narrazione storica di Cassio Dione il nome di Frugi non emerge in relazione agli eventi del 40, mentre un certo risalto viene dato alle successive spedizioni africane del 41-42 guidate da C. Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta; è tuttavia opportuno rilevare come tale *absentia* possa trovare valida spiegazione nell'ampia lacuna che interrompe bruscamente il racconto dioneo all'altezza di LIX, 25, 1.

Vi è poi un'iscrizione (*CIL VI, 31721 = ILS 954 = AE 1973, 16 = AE 1976, 17*) venuta alla luce a Roma durante alcuni scavi effettuati alla fine del XIX secolo, espressamente intitolata a M. Licinio Crasso Frugi in qualità di *legatus* di Claudio in una regione di difficile identificazione a causa di una lacuna del testo epigrafico, dalla quale emergono soltanto la lettera iniziale e le due finali:

M · LICINIUS

M · F · MEN

CRASSVS · FRVGI

PONTIF · PR · VRB

COS · LEG

TĪ · CLAVDI · CAESARIS

AVG · GERMANICI

IN · M[_ _ _ _ _]IA

Tale lacuna viene generalmente sanata, tramite libera integrazione, in "*M[auretan]ia*", il che ci permetterebbe di collocare Frugi nel cuore del teatro bellico mauretano e in una posizione apicale, quella appunto di *legatus Augusti* di Claudio. Tuttavia, oltre al fatto che, come nota Fishwick¹⁵⁷, tale titolo risulterebbe del tutto inedito e senza precedenti ("*without parallel*") per la Mauretania, sorge spontanea una critica di carattere metodologico riguardo all'opportunità di desumere il ruolo ricoperto da Frugi nella regione da una corposa integrazione epigrafica, per di più non scevra da possibili lezioni alternative.

¹⁵⁷ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 479.

In effetti, sulla scorta di B.E. Thomasson¹⁵⁸, mi pare lecito proporre in alternativa l'integrazione "*M[acedon]ia*", che sembrerebbe meglio adattarsi alla lacuna rispetto a quella suggerita dallo stesso Thomasson ("*M[oesia Acha]ia*"), la quale presupporrebbe inoltre l'esistenza di una perduta riga sottostante: "[*et Macedonia*]". Dall'esame delle fonti si evince che la vasta entità amministrativa costituita da *Moesia*, *Achaia* e *Macedonia* per un certo periodo fu retta e governata, almeno fino alla riorganizzazione promossa da Claudio nel 44, proprio da un *legatus Augusti pro praetore*¹⁵⁹; in tal modo, l'eventuale menzione epigrafica di Frugi quale *legatus Augusti* in Macedonia troverebbe riscontro e non apparirebbe più del tutto isolata e inedita.

Malauguratamente le varie tappe della carriera politico-militare di Frugi non risultano ricostruibili, se non a grandi linee, sulla base della tradizione storiografica. Tuttavia, nel caso in cui egli, fra il 41 e il 43, avesse effettivamente ricoperto un incarico di tale rilevanza in un settore così nevralgico ed esteso come quello balcanico-danubiano, l'occasione di mettere in mostra le proprie abilità militari e di vedersi assegnare per la prima volta le insegne trionfali non gli sarebbe probabilmente mancata; di conseguenza, verrebbe meno la necessità di vincolare la testimonianza svetoniana (*Claud.* 17, 6) al presunto coinvolgimento di Frugi nel conflitto del 40 in Mauretania. Nell'iscrizione in esame, d'altronde, Frugi viene espressamente identificato come legato di Claudio, mentre stando a Cassio Dione (LX, 8, 6) la guerra contro Edemone si era ormai conclusa al momento dell'ascesa al trono del successore di Caligola (24 gennaio 41). In pratica Frugi, per evidenti ragioni cronologiche, non avrebbe potuto guidare le forze romane contro Edemone, a meno che tale incarico non gli fosse già stato in precedenza assegnato da Caligola, e Claudio si fosse poi soltanto limitato a rinnovarglielo; tale ipotesi, come opportunamente segnalato da W. Vanacker¹⁶⁰, non appare tuttavia molto praticabile in virtù delle conflittuali relazioni intercorrenti fra lo stesso Caligola e l'*entourage* familiare di Frugi.

Ad un approfondito esame della documentazione storiografica ed epigrafica, durante il principato di Caligola non emerge la benché minima attestazione di progressi di carriera

¹⁵⁸ B.E. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, p. 199.

¹⁵⁹ Suet. *Claud.* 25 e 42; Dio LX, 24, 1. Sulla riorganizzazione amministrativa della regione balcanica promossa da Claudio cfr. M. MIRKOVIĆ, *Moesia superior. Eine Provinz an der mittleren Donau*, Mainz-am-Rhein 2007, p. 22.

¹⁶⁰ W. VANACKER, *Ties of Resistance...*, op.cit., pp. 715-716.

per Frugi, che pure sotto Tiberio aveva rivestito cariche prestigiose, come la prefettura urbana nel 24 e il consolato nel 27. Sappiamo, al contrario, che la sua famiglia finì ‘nel mirino’ di Caligola, suscitandone la collera allorquando il primogenito di Frugi, Cn. Pompeo (*PIR*² P, 630), con un atto di chiara valenza politica adottò ufficialmente il *cognomen ex virtute* di ‘*Magnus*’, rifacendosi esplicitamente all’illustre antenato Pompeo Magno (il triumviro), del quale era diretto discendente per parte di madre¹⁶¹. Cassio Dione ci informa che Caligola, non ritenendo accettabile né sicuro che un discendente di Pompeo recasse tale appellativo, si affrettò a revocarglielo, e addirittura prese in considerazione l’eventualità di condannarlo a morte per *maiestas*, salvo poi decidere di risparmiargli la vita in considerazione della sua giovane età¹⁶².

Sulla scorta di tali burrascosi progressi appare dunque alquanto improbabile che Caligola possa aver deciso di conferire a Frugi il comando della spedizione del 40 in Mauretania; fu infatti soltanto con l’ascesa al trono di Claudio nel 41 che la reputazione del nipote di Crasso fu pienamente ristabilita e la sua carriera conobbe un rapido avanzamento con la promozione a *legatus Augusti* e l’assegnazione del comando della vittoriosa spedizione in Britannia, seguita da uno sfarzoso trionfo. L’eminente posizione di Frugi presso la corte imperiale venne infine ulteriormente rinsaldata dal matrimonio, celebrato nel 43, fra suo figlio Cn. Pompeo (cui nel frattempo era stato restituito l’appellativo di ‘*Magnus*’) e la figlia maggiore dello stesso imperatore, Claudia Antonia¹⁶³.

Alla luce di queste argomentazioni sembrerebbe quindi potersi escludere, o quanto meno mettere fortemente in dubbio, l’effettivo coinvolgimento di M. Licinio Crasso Frugi nel conflitto contro Edemone. D’altra parte, anche la testimonianza svetoniana sulla duplice assegnazione delle insegne trionfali potrebbe agevolmente prevedere

¹⁶¹ Scribonia, madre di Cn. Pompeo e consorte di Frugi, era infatti nipote di Pompeo Magno, in quanto nata dal matrimonio fra la figlia di quest’ultimo, Cornelia Pompeia Magna, e L. Scribonio Libone (*PIR*² S, 266), console nel 16 d.C.

¹⁶² Dio LX, 5, 8-9: “Τούτου δὲ δὴ τοῦ Πομπηίου ὁ Γαίος τὴν τοῦ Μάγνου ἐπὶ κλησὶν περιέκοψεν. Ὀλίγου μὲν γὰρ καὶ ἀπέσφαξεν αὐτὸν ὅτι οὕτως ὀνομάζετο [...]”. La revoca del *cognomen* decretata da Caligola è attestata anche in Suet. *Calig.* 35 e Sen. *Apocol.* 11, 2.

¹⁶³ Dio LX, 5, 9 ricorda esplicitamente il doppio provvedimento con cui Claudio riassegnò al figlio di Frugi il *cognomen* sottrattogli da Caligola e gli diede pure in sposa sua figlia: “ὁ γὰρ μὴν Κλαύδιος καὶ ἐκεῖνο αὐτῷ τὸ πρόσρημα ἀπέδωκε καὶ τὴν θυγατέρα προσσυνώκισε”. Sen. *Apocol.* 11, 2 nota polemicamente come Claudio avesse dapprima restituito a Cn. Pompeo il suo appellativo, salvo poi farlo uccidere (nel 47) insieme ad entrambi i genitori: “*hic* (sc. *Claudius*) *nomen illi reddidit, caput tulit. Occidit in una domo Crassum, Magnum, Scriboniam*”. Suet. *Claud.* 29 riferisce della condanna a morte inflitta dall’imperatore a Cn. Pompeo, attribuendola ad una torbida questione di tradimenti e adulteri.

soluzioni alternative rispetto a quella maggiormente in voga fra gli studiosi: Frugi potrebbe infatti aver ricevuto per la prima volta gli *ornamenta triumphalia* già prima dell'ascesa al trono di Caligola, ancora durante il principato di Tiberio; oppure, come accennato in precedenza, fra il 41 e il 43 nell'ambito della sua ipotetica legazione in Macedonia sotto Claudio; o ancora nei primi mesi del 41 in Mauretania¹⁶⁴, nel breve lasso di tempo compreso tra la definitiva sedazione dell'insurrezione di Edemone e la successiva spedizione di C. Svetonio Paolino, collocabile, sia pur con qualche margine di incertezza, nella seconda metà del 41. In quest'ultimo caso, le insegne trionfali gli sarebbero però state assegnate non tanto in virtù di peculiari allori militari, quanto piuttosto nell'ambito del più generale processo di rivendicazione ed acquisizione propagandistica, da parte di Claudio e della sua cerchia di generali, liberti e funzionari, del merito e della gloria militare derivanti dalla vittoriosa campagna africana, per quanto essa fosse stata ideata, condotta e pressoché ultimata da Caligola.

II.4 Le conseguenze del conflitto e la provincializzazione della Mauretania

II.4.1 Le campagne militari di C. Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta (41-42)

Al momento dell'ascesa al trono di Claudio (24 gennaio 41), come detto, la ribellione promossa da Edemone nella futura *Tingitana* era ormai stata del tutto sedata; il processo di provincializzazione della Mauretania non risultava però ancora perfezionato né tanto meno consolidato, e il nuovo imperatore decise allora di portarlo a termine, riprendendo l'agenda africana del suo predecessore in una linea di sostanziale continuità¹⁶⁵. L'ambizioso progetto di un complessivo riassetto dell'Africa romana, perseguito secondo modelli politico-militari e istituzionali di matrice più cesariana che augustea¹⁶⁶,

¹⁶⁴ Allo stato attuale della ricerca non si può affermare con certezza nemmeno che Frugi abbia mai effettivamente svolto incarichi militari e/o di governo in Mauretania; se tale circostanza fosse confermata, gli unici periodi in cui potrebbe aver ricoperto tale ruolo andrebbero tuttavia inevitabilmente circoscritti ai primi mesi del 41 o, in alternativa, agli anni 44-46, ovvero dopo il trionfo britannico e prima della sua esecuzione, decretata da Claudio su istigazione della moglie Messalina nel 47 (cfr. nota prec.).

¹⁶⁵ Come sottolineato anche da P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 252.

¹⁶⁶ M.T. SCHETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., pp. 312-316.

non poteva tuttavia prescindere da una stabile pacificazione dell'intera regione: una volta domata l'insurrezione si rendeva pertanto necessaria la definitiva sottomissione delle tribù indigene ancora indipendenti, soprattutto quelle sud-occidentali della regione del Medio Atlante, capeggiate da quel Salabo che, stando alle fonti in nostro possesso (cfr. *supra*, p.60), potrebbe aver offerto riparo e ospitalità alle residue forze di Edemone, ormai in rotta, e ad Edemone stesso, di cui non si conosce comunque la sorte e sul quale, dopo la sconfitta, calò per sempre il sipario della storia¹⁶⁷. Nel successivo biennio (41-42) le truppe imperiali intrapresero dunque un'offensiva a tutto campo contro tali *gentes* autoctone, concentrando in particolare gli sforzi in due successive spedizioni condotte in profondità nell'entroterra mauretano e guidate rispettivamente dai *legati legionis* C. Svetonio Paolino (*PIR*² S, 957) e Cn. Osidio Geta (*PIR*² H, 216), entrambi di rango pretorio¹⁶⁸.

La campagna militare di Paolino dovette svolgersi fra l'estate/autunno del 41 e il successivo inverno del 41/42 dato che Plinio (*NH* V, 15), lasciando trasparire il suo primario interesse per la descrizione degli aspetti geografici, naturalistici e climatici della spedizione, fa esplicito riferimento a luoghi desertici e inabitabili per via delle temperature assai elevate "persino in inverno" ("*loca inabitabilia fervore, quamquam hiberno tempore*"). Sia Plinio (*NH* V, 14-15) che Cassio Dione (*LX*, 9, 1), nostre uniche fonti al riguardo¹⁶⁹, appaiono inoltre concordi nel sottolineare come obiettivo dichiarato della missione fosse il raggiungimento e la stabilizzazione dell'impervia e montagnosa regione dell'Atlante; Plinio, in particolare, con una certa enfasi celebrativa afferma che Paolino fu il primo generale romano ad oltrepassare in armi tale catena montuosa ("*Suetonius Paulinus [...] primus Romanorum ducum transgressus quoque Atlantem aliquot milium spatio*"), conferendo così alla sua spedizione anche un'indubbia valenza di esplorazione geografica e di ampliamento delle conoscenze¹⁷⁰. Dal punto di vista

¹⁶⁷ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 480: "*Aedemon disappears from history oppressus bello*".

¹⁶⁸ Sulle spedizioni del 41-42 cfr., tra gli altri, P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., pp. 261-264; S. RAVEN, *Rome in Africa*, London 1993³, pp. 62-63; C. HAMDOUNE, *Frontières théoriques...*, op.cit., pp. 237-253; A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., pp. 49-50.

¹⁶⁹ È possibile che Plinio, nel redigere questa sezione del libro V della sua *Naturalis Historia*, abbia avuto l'opportunità di attingere direttamente ai *commentarii* di Paolino, per noi perduti; al contrario, Cassio Dione potrebbe avervi avuto accesso solo indirettamente.

¹⁷⁰ M.T. SCETTINO, *La Mauretania...*, op.cit., p. 314 attribuisce alla spedizione di Paolino, così come a quella successiva di Geta, una motivazione quasi esclusivamente improntata all'esplorazione del territorio e all'apertura di nuove vie commerciali, bollandone tra l'altro l'esito come fallimentare ("*risultato infruttuoso, se non disastroso*"). Tale affermazione mi trova solo in parte concorde: se, infatti, è certamente vero che le notevoli difficoltà incontrate sul terreno ostacolarono – e di fatto resero

strettamente militare, invece, nel corso della sua rapida penetrazione verso l'interno da *Volubilis* fino all'*oued Guir* (lat. Ger, Medio Atlante orientale) il legato, senza incontrare particolare resistenza, provvide ad assoggettare le tribù indigene e a pacificare la regione: un successo che, per quanto ancora non definitivo, al suo rientro a Roma gli valse il conferimento delle insegne trionfali da parte di Claudio (42?).

Nella primavera/estate del 42 il comando delle operazioni militari in Mauretania venne affidato a Cn. Osidio Geta, il quale fu così investito dell'arduo compito di condurre definitivamente a termine l'offensiva iniziata nel 40 contro Edemone e proseguita nel 41 con la spedizione di Paolino. Gli orizzonti operativi e gli obiettivi del suo mandato erano del resto assai chiari. Con la sua campagna Geta avrebbe dovuto: a) delimitare e definire con precisione i confini sud-occidentali dell'entità provinciale di prossima istituzione; b) imporre il tributo alle popolazioni locali, già soggiogate l'anno prima dal suo predecessore; c) intessere una fitta rete di *foedera* e alleanze operative con le *gentes* più forti e influenti, capaci di tenere a bada e controllare per conto dell'Impero le tribù più piccole e isolate; e soprattutto d) spazzare via gli ultimi focolai di resistenza e procedere alla definitiva sottomissione della bellicosa *gens* governata da re Salabo, 'reo' di aver accolto e foraggiato il ribelle Edemone.

Come nota D. Fishwick¹⁷¹, la spedizione di Geta va necessariamente collocata nel 42; tuttavia, come già accaduto l'anno precedente, risulta molto probabile che il clima rovente di quelle regioni abbia consigliato di posticipare la penetrazione nel deserto all'inizio della stagione invernale, con un conseguente lieve slittamento cronologico della conclusione delle operazioni ai primi mesi del 43. Cassio Dione (LX, 9, 1-5), unica fonte consultabile al riguardo, fornisce un dettagliato resoconto della campagna. Geta sconfisse agevolmente le milizie di Salabo in due scontri preliminari, a seguito dei quali il capo berbero-mauro decise di concentrare il grosso delle sue forze nel cuore dell'insospitale e impervio deserto dell'Atlante, ai cui margini distaccò piccole guarnigioni di soldati con l'ordine di rallentare il più possibile l'avanzata romana, coprendo la ritirata del resto dell'esercito. Le truppe imperiali, travolti i presidi nemici,

impossibile – una sistematica e proficua penetrazione commerciale a sud-ovest di *Volubilis*, ritengo altresì innegabile, sulla scorta di Cassio Dione, che tali iniziative ebbero una prioritaria valenza *militare* e contribuirono in maniera determinante alla stabilizzazione della regione, in vista della successiva provincializzazione del 43.

¹⁷¹ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 480.

si posero all'inseguimento di Salabo; le scorte idriche incominciarono tuttavia presto a scarseggiare e la catena degli approvvigionamenti si interruppe, mettendo in crisi Geta e impedendogli sia un'ulteriore avanzata, sia un ripiegamento strategico al cospetto di un nemico evidentemente più avvezzo al clima e all'ambiente desertico, in cui dimostrava di sapersi muovere con ben maggiore disinvoltura e profonda conoscenza di sentieri ed oasi ove attingere acqua.

Cassio Dione ricorda come a questo punto, nel momento di massima difficoltà per i Romani, ormai oppressi dalla sete, Geta si convinse a prestare ascolto ai consigli di un indovino/sciamano indigeno, assai significativamente descritto come “favorevole alla causa romana” (“τις τῶν ἐπιχωρίων τῶν ἐνσπόνδων”), a riprova dei costanti progressi del processo di romanizzazione anche nelle regioni più remote dell'entroterra; facendo ricorso ad alcuni incantesimi e sortilegi (“ἐπωδαῖς τέ τισι καὶ μαγγανείαις”) Geta avrebbe così beneficiato di un miracoloso e provvidenziale scroscio di pioggia. I legionari poterono dunque ripristinare le scorte d'acqua e scampare a morte certa, mentre i nemici – in preda allo scoramento per aver visto d'un tratto sfumare il loro proposito di assetare i Romani dopo averli attirati nel deserto – si persuasero del manifesto sostegno divino alla causa imperiale e decisero di arrendersi, venendo a patti col legato e cessando definitivamente le ostilità (“ὁμολόγησαν καὶ κατέλυσαντο”)¹⁷².

II.4.2 *Il nuovo assetto della Mauretania romana*

A seguito della vittoriosa conclusione della campagna militare di Cn. Osidio Geta, l'imperatore Claudio poté infine procedere formalmente alla creazione delle due nuove province di Mauretania *Tingitana* e *Caesariensis*, entrambe affidate a *procuratores Augusti* di rango equestre¹⁷³ e territorialmente separate dal corso dell'*oued* Moulouya –

¹⁷² Il racconto di tale episodio sembra prefigurare ed anticipare un successivo passo sempre di Cassio Dione (LXXI, 8, 1-4), ovvero quello del celebre ‘miracolo della pioggia’ – raffigurato anche sulla XVI scena della Colonna Aureliana – del quale avrebbero beneficiato le truppe di M. Aurelio impegnate, fra il 172 e il 175, in una durissima campagna militare contro i Quadi in area danubiana. Anche in quell'occasione la pioggia venne evocata dall'intervento di un mago, l'egiziano Arnouphi, capace di suscitare il salvifico intervento del dio Hermes Aérios. Cfr. M. SORDI, *Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la «pioggia miracolosa»*, «Ann. Ist. It. Num.» 5-6 (1958-1959), pp. 41-55 = EAD., *Scritti di storia romana*, Milano 2002, pp. 55-70.

¹⁷³ A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriere)*, in M. CHRISTOL – A. MAGIONCALDA (edd.), *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989,

circa 60 km ad ovest dell'attuale città algerina di Orano. Un'iscrizione¹⁷⁴ rinvenuta nel 1923 a *Volubilis* costituisce un valido *terminus ante quem* per l'istituzione della provincia tingitana: dedicata a Claudio da M. Fadio Celere Flaviano Massimo (*PIR*² F, 97) in qualità di *procurator Augusti pro legato*, sulla base della dettagliata titolatura imperiale risulta precisamente databile al periodo compreso tra il 25 gennaio 44 e il 24 gennaio 45 (IV *tribunicia potestas* di Claudio). Tale iscrizione rappresenta la più antica attestazione in assoluto della presenza a *Volubilis* di un governatore provinciale, insediatosi al più tardi nel gennaio del 45. Considerando che difficilmente la campagna di Geta si concluse prima dell'inverno 42/43 e che già a partire dal 44/45 compaiono le prime attestazioni epigrafiche di governatori in carica, ritengo dunque più che lecito identificare nel 43 l'anno della svolta istituzionale per la Mauretania, con il relativo passaggio dai comandi militari straordinari a regolari governatorati provinciali¹⁷⁵.

Per il resto, come sottolinea Cassio Dione (LX, 9, 5), le due nuove province assunsero il nome dalle rispettive capitali: *Tingis/Tingi*, gravemente danneggiata durante la rivolta di Edemone, promossa al rango di colonia e ribattezzata da Claudio '*Colonia Iulia Tingi*', e *Caesarea*, già capitale del dissolto regno di Mauretania e in seguito ridenominata '*Colonia Claudia Caesarea*'. Tale suddivisione amministrativa teneva debito conto delle notevoli difficoltà negli spostamenti – fra *Tingitana* e *Caesariensis* non esistevano stabili arterie di collegamento percorribili per via di terra – e tentava di preservare, per quanto possibile, le macro-suddivisioni e le confederazioni tribali proprie delle *gentes* maure, adattandosi alle peculiari caratteristiche etno-geografiche dei territori di recente acquisizione, cui furono parimenti annesse le dodici colonie di fondazione augustea (cfr. *supra*, p. 12, n. 17). Le città che avevano rifiutato di aderire alla ribellione di Edemone furono gratificate con la concessione dello *status* di colonie e l'immissione di veterani all'interno dei rispettivi corpi civici, o vennero quanto meno promosse al rango di *municipia* di diritto romano o latino¹⁷⁶, mentre i numerosi prigionieri che avevano preso

pp. 9-154; EADEM, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: aggiornamenti (1989-2004) e nuove ipotesi*, in M. AKERRAZ – P. RUGGERI – A. SIRAJ – C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, III, Roma 2006, pp. 1737-1757.

¹⁷⁴ AE 1924, 66 = *ILM* 56.

¹⁷⁵ D. FISHWICK, *The Annexation...*, op.cit., p. 484.

¹⁷⁶ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., pp. 598-599.

attivamente parte all'insurrezione furono di fatto ridotti in schiavitù e assegnati ai centri urbani come semplici *incolae* da impiegare nelle riparazioni di guerra¹⁷⁷.

I governatori delle due Mauretanie, scelti fra ex-pretori dotati di comprovata esperienza militare, per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico e la protezione dei territori di loro competenza potevano unicamente attingere ad un sia pur elevato numero di *auxilia*, oscillante in base alle esigenze del momento; all'interno delle due province non era infatti stanziata alcuna legione, in quanto la difesa era normalmente assicurata da contingenti di ausiliari, presenti fin dall'età di Claudio nell'ordine di diverse migliaia ed inquadrati in *alae* di cavalleria e *cohortes* di fanteria, concentrate in buona parte nella più turbolenta *Tingitana* e in misura minore nella *Caesariensis*. L'alterità fra le due entità provinciali emerge del resto con grande chiarezza considerando che, in caso di necessità o emergenza militare, nella *Caesariensis* venivano fatte rapidamente affluire *vexillationes* della *Legio III Augusta* dalla vicina Proconsolare, mentre nella *Tingitana* si faceva quasi sempre ricorso a contingenti distaccati dalla penisola iberica¹⁷⁸.

La difesa delle coste e del mare antistante venne invece affidata da Claudio alla neo-istituita *classis Mauretanicæ* – promossa al rango di flotta provinciale permanente solo dopo il 176 su iniziativa di M. Aurelio¹⁷⁹ – all'epoca ancora semplice distaccamento (con comando speciale) della *classis Augusta Alexandrina* e della *classis praetoria Misensis*¹⁸⁰. La nuova *classis Mauretanicæ* aveva la sua base principale nel porto di *Caesarea*, da dove le *liburnae* salpavano per svolgere regolare attività di pattugliamento delle coste nordafricane (anche oltre lo Stretto di Gibilterra), nonché dell'intero quadrante sud-occidentale del Mediterraneo, fra le Mauretanie e la Spagna meridionale. Agli ordini del *praefectus* e del *sub praefectus classis*, entrambi di rango equestre, militavano alcune migliaia di *classarii*, suddivisi fra semplici rematori e legionari imbarcati (*milites liburnarii*). La precoce istituzione della *classis Mauretanicæ*, allestita negli stessi anni della conquista e della provincializzazione, va probabilmente ricondotta alla necessità di stabilizzare la regione e contrastare qualsiasi forma di pirateria, tutelando efficacemente il crescente volume di scambi commerciali con la penisola

¹⁷⁷ AE 1916, 42 (“*incolas*”, l. 14).

¹⁷⁸ A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., pp. 50-51.

¹⁷⁹ AE 2002, 175.

¹⁸⁰ Alcune iscrizioni (*CIL* VIII, 21025 e 21000; AE 1949, 141), rinvenute a *Caesarea* e *Sitifis*, recano esplicita menzione del coinvolgimento delle flotte di Alessandria e del Miseno nell'allestimento della *classis* posta a tutela delle Mauretanie.

italica, in particolare la sempre più strategica ‘rotta del grano’ che, grazie anche all’intensa attività dei grandi armatori privati (*navicularii*) della *Proconsularis*, assicurava all’Italia e a Roma gli ormai indispensabili rifornimenti annonari¹⁸¹.

¹⁸¹ Joseph. *BJ* II, 383 attesta che già in età neroniana l’Africa assicurava a Roma la quantità di grano necessaria a sfamarne la popolazione “per otto mesi l’anno” – i restanti quattro mesi erano invece ‘coperti’ dalle forniture provenienti dall’Egitto. Cfr. B. GALLOTTA, *L’Africa e i rifornimenti di cereali all’Italia durante il principato di Nerone*, «RIL» 109 (1975), pp. 28-46.

III. L’Africa tra la morte di Nerone e il *Bellum civile* del 68-69 Verso una nuova centralità nell’Impero

III.1 L’affermazione economica e politica delle province africane. Tra stabilità e nuove tentazioni autonomistiche

Gli anni del principato di Claudio (41-54) e soprattutto di Nerone (54-68) costituirono per le province africane un’epoca di grande espansione economica e commerciale, nonché l’inizio di un prodigioso *trend* di crescita che, uscito ulteriormente rafforzato dagli anni di buongoverno dei Flavi, le avrebbe in breve tempo condotte all’apogeo dell’età antonino-severiana, autentica ‘*aurea aetas*’ per l’intera Africa romana.

La perdurante pacificazione e la sostanziale stabilizzazione militare della regione permisero infatti – se si eccettuano alcuni circoscritti e marginali episodi di brigantaggio ad opera di *gentes* indigene particolarmente refrattarie al processo di romanizzazione¹⁸² – un notevole ampliamento della superficie coltivata e una crescente diversificazione delle colture, anticipando i felici esiti di alcuni incisivi provvedimenti legislativi in materia di sfruttamento agricolo del territorio, come la *lex Manciana* (forse dell’epoca di Vespasiano, forse risalente ancora a Nerone) e la *lex Hadriana de rudibus agris*, ascrivibile appunto ad Adriano¹⁸³. In particolare, la legislazione neroniana consentì alle province africane (prima fra tutte la *Proconsularis*) di accrescere notevolmente la propria capacità produttiva, fino ad assurgere al ruolo di maggiori fornitrici di grano

¹⁸² L’iscrizione funeraria (*CIL VIII*, 14603) di un legionario della *III Augusta*, L. Flaminio, cittadino della colonia di Cartagine e caduto in combattimento (“*ab hoste{m} in pugna occis{us}*”) fra il 56 e il 58 nell’area di *Simitthus*, attesta l’attività di un *praesidium* romano locale nel contrasto ad alcune razzie compiute da tribù indigene nei dintorni del noto sito di estrazione del pregiato marmo giallo, nella *Proconsularis* nord-occidentale al confine con la *Mauretania Caesariensis*. Sull’iscrizione cfr. M. KHANOUSI, *Nouveaux documents sur la présence militaire dans la colonie julienne augustéenne de Simitthus (Chemtou, Tunisie)*, «*CRAI*» 135/4 (1991), pp. 825-839, in part. 825-827.

¹⁸³ Entrambe le leggi miravano a garantire uno sfruttamento più capillare e razionale dei tanti terreni incolti o sotto-utilizzati (*subseciva*), spesso inglobati in latifondi troppo estesi per rivelarsi davvero produttivi. Per una presentazione generale dei contenuti e delle finalità dei due provvedimenti legislativi cfr. A. IBBA, *L’Africa mediterranea...*, op.cit., pp. 57-58 (*lex Manciana*, attribuita a Vespasiano) e 66-67 (*lex Hadriana de rudibus agris*). Per una dettagliata analisi d’ambito storico-giuridico sulla promulgazione e l’applicazione della *lex Manciana* nel contesto provinciale africano cfr. D.P. KEHOE, *Private and Imperial Management of Roman Estates in North Africa*, «*LHR*» 2/2 (1984), pp. 241-263, in parte confluito nel successivo ID., *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, «*Hypomnemata*» 89, Göttingen 1988, con rimandi ad ulteriore bibliografia specifica. Cfr. infine il fondamentale, per quanto ormai datato contributo di J. KOLENDO, *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire*, «*ALUB*» 177, Besançon-Paris 1976.

dell'Impero, superando il primato precedentemente detenuto dall'Egitto e giungendo così a coprire circa i due terzi dell'intero fabbisogno annuale di frumento dell'Urbe¹⁸⁴. Per conseguire un tale risultato Nerone si fece inoltre promotore di un'efficace politica di ridimensionamento dei latifondi privati, con l'obiettivo di infrangere il monopolio produttivo esercitato da un esiguo numero di grandi proprietari italici, i quali non avevano alcun interesse a reinvestire capitali nello sviluppo della regione, ma miravano esclusivamente a drenarne il più possibile le risorse al fine di arricchire i propri patrimoni personali¹⁸⁵. Indubbiamente favorite da simili provvedimenti e iniziative imperiali, la *Zeugitana* e la *Byzacena* si andarono così sempre più specializzando in estensive produzioni cerealicole, mentre la *Tripolitania* e la fascia costiera delle *Mauretaniae* puntarono decisamente sulla coltivazione dell'olivo e sull'articolato ciclo di estrazione dell'olio. In entrambi i settori l'eccedenza produttiva era considerevole e andava ad alimentare l'ingente flusso commerciale che, tramite una fitta rete di trasporti terrestri e navali, prendeva la via dell'Italia e, in second'ordine, della penisola iberica; l'agricoltura africana era del resto prettamente rivolta all'esportazione e rispondeva solo in minima parte alle richieste e al fabbisogno del mercato interno¹⁸⁶.

I considerevoli proventi della massiccia esportazione del *surplus* agricolo africano cominciavano così a concentrarsi non più soltanto nelle mani dei *mercatores* italici e dei grandi possidenti terrieri romani, ma anche in quelle dei ricchi esponenti della sempre più influente nobiltà locale, capace di garantire un efficace controllo dei flussi commerciali e di costituire un imprescindibile interlocutore per la corte imperiale. Le principali famiglie di questa nuova *élite* – ormai profondamente romanizzate e ben inserite nel tessuto economico provinciale, per quanto in cerca di legittimazione sul

¹⁸⁴ Joseph. *BJ* II, 383 e 386. Sul tema dell'approvvigionamento annonario di Roma e, più in generale, dell'articolata gestione dei flussi granari in età imperiale cfr. G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980 (in part. pp. 108-112 e 232); P. GARNSEY, *Famine and food supply in the Graeco-Roman world. Responses to risk and crisis*, Cambridge 1988; P. ERDKAMP, *The Grain Market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005.

¹⁸⁵ Clamoroso fu in particolare il provvedimento con cui Nerone, stando a Plin. *NH* XVIII, 35, mise a morte sei grandi proprietari terrieri, confiscandone interamente i patrimoni e incamerandone i possedimenti, che da soli ammontavano a circa i due terzi di tutti i latifondi africani (“*Sex domini semissem Africae possidebant*”). Sulla questione cfr. A. IBBA, *L’Africa mediterranea...*, op.cit., p. 52.

¹⁸⁶ Nel rimandare alla pressoché sterminata bibliografia, per lo più di taglio specialistico-archeologico, riguardante lo sviluppo dei modelli e delle pratiche agricole nell’Africa romana, tema di assoluto interesse che tuttavia esula dai confini del mio campo d’indagine, mi limito qui a segnalare, oltre al già citato articolo di C.R. WHITTAKER, *Land and Labour...*, op.cit., pp. 331-362, il recente contributo di A. HILALI, *Rome and Agriculture in Africa Proconsularis: Land and Hydraulic Development*, «RBPh» 91/1 (2013), pp. 113-125.

piano politico-istituzionale – iniziarono ben presto ad attingere con sempre maggiore frequenza e munificenza ai propri sostanziosi patrimoni, finanziando ambiziosi e talora sfarzosi piani di abbellimento e ingrandimento delle rispettive comunità civiche¹⁸⁷. Tale slancio evergetico, ispirato da un malcelato desiderio di auto-rappresentazione e chiaramente finalizzato al conseguimento del primato e del prestigio politico all'interno dei principali centri urbani provinciali, finì così per innescare un'accesa competizione fra le classi dirigenti autoctone, che facevano a gara per ottenere per le proprie città il riconoscimento dello *status* di *coloniae* e *municipia* imperiali¹⁸⁸, in un clima di progressiva e irreversibile romanizzazione degli alti quadri della nuova classe dirigente locale. Roma, d'altronde, seppe trarre notevoli benefici da questo 'circolo virtuoso'¹⁸⁹, corroborandolo e incentivandolo con la creazione di un efficiente apparato burocratico-amministrativo, in grado di assicurare un proficuo sfruttamento delle province africane e di ingenerare un ritorno economico di gran lunga superiore alle spese sostenute per la difesa della regione – ormai a tutti gli effetti una delle più prospere dell'Impero – dalle sempre più circoscritte ed episodiche minacce interne o esterne.

Una simile floridezza economica fu accompagnata – e per certi versi ne costituì una imprescindibile concausa – da un'altrettanto indiscutibile e inedita centralità dell'Africa sullo scacchiere geo-politico imperiale. Da semplici terre di conquista e stanziamento, finite precocemente nel mirino delle ambizioni espansionistiche romane, le province africane erano ormai assunte al rango di ganglio nevralgico e fondamentale pilastro dell'Impero, costituendone il vero e proprio 'granaio' e ritagliandovisi un ruolo a dir poco strategico.

Alla vigilia delle convulsioni politico-militari che, tra il 68 e il 69, scossero l'Impero e videro l'ecumene romana avvatarsi nuovamente nella spirale della guerra civile dopo

¹⁸⁷ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 616 fornisce una puntuale analisi del fenomeno, citando come esempi emblematici dello sforzo evergetico profuso dai notabili locali i dispendiosi piani di edificazione di grandi edifici pubblici a *Thugga* e *Lepcis Magna*, oltre che nella capitale Cartagine. In generale, sulla rapida crescita dell'urbanizzazione e la costruzione di complessi monumentali nelle città romano-africane, cfr. S. BULLO, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002, pp. 213-254.

¹⁸⁸ J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I - De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle*, «ANRW» II/10.2, Berlin 1982, pp. 136-229.

¹⁸⁹ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 615 riassume proprio in questi termini la 'ricetta' del successo dell'amministrazione provinciale romana in Africa: "*The success of Roman provincial rule lay in its capacity to capture the allegiance of the African elites [...] while providing financial and social rewards to those who were prepared to participate in the system*".

lunghe decenni di relativa stabilità istituzionale, l’Africa s’apprestava ormai a fare il proprio ingresso nella ristretta cerchia delle macro-regioni in grado di influenzare, e financo determinare, le sorti stesse della compagine imperiale. Nell’ampio contesto di questa crisi, sfociata nel “*longus et unus annus*” dei quattro imperatori¹⁹⁰, il ruolo e il coinvolgimento diretto delle province africane furono in effetti tutt’altro che marginali. A riprova di ciò, basti ricordare come i principali protagonisti dell’epoca, avvicendatisi al vertice dell’Impero, avessero in precedenza ricoperto tutti quanti (tranne Otone) l’incarico di *proconsul Africae*, eloquente testimonianza della rilevanza assunta dal governo delle province d’Africa nel *cursus honorum* senatorio e nelle carriere degli esponenti più in vista delle alte gerarchie politiche e militari.

Galba aveva rivestito il proconsolato d’Africa fra il 44 e il 46, ottenendo fra l’altro il trionfo per aver sedato una nuova ribellione dei *Musulamii* del Nord¹⁹¹. In quella occasione, come già ricordato, egli si era visto assegnare da Claudio un *imperium proconsulare* straordinario, di durata biennale, che travalicava le normali prerogative del proconsole d’Africa, estendendosi anche alla neo-istituita provincia limitrofa di Mauretania *Caesariensis*. Una volta conseguita la vittoria sui rivoltosi, Galba aveva dato disposizione che nel centro di *Caesarea*, probabilmente all’interno del tempio di Venere, venissero collocate dediche e statue celebrative in onore della stessa dea, di Giuba II e di suo figlio Tolemeo¹⁹², un provvedimento denso di significato politico-ideologico la cui esatta interpretazione risulta tuttavia piuttosto incerta e controversa. È possibile che Galba, nel cuore stesso della capitale del vecchio regno di Mauretania, intendesse accostare implicitamente il suo recente successo contro i *Musulamii* al vittorioso operato degli ultimi due sovrani mauretani nel conflitto contro Tacfarinas, indiscusso capo militare proprio dei *Musulamii* (cfr. *supra*, pp. 29-30). In alternativa, come sostiene Ibba, con un atto di chiara matrice propagandistica – destinato a costituire un precedente ispiratore per la spregiudicata condotta politica del futuro *procurator utriusque Mauretaniae* Luceio Albino – egli potrebbe avere semplicemente tentato di

¹⁹⁰ L’efficace definizione compare in Tac. *Dial.* 17, 3.

¹⁹¹ Suet. *Galb.* 8. Sulla rivolta dei *Musulamii* del Nord cfr. *supra*, p. 49, n. 116.

¹⁹² L’iscrizione dedicatoria (*AE* 1966, 595), rinvenuta nel 1941 nel centro di Cherchel, l’antica *Caesarea*, per quanto frammentaria e ampiamente integrata reca traccia di tale provvedimento di Galba in memoria degli ultimi due sovrani di Mauretania: “*Veneri [signum] cum duabu[s] statu[s] Iubae et Ptol[emaei] [...] Serg(ius) Sul[picius] Galba proco(n)s(ul) Africae d(e)d(icavit)*”. Sull’iscrizione cfr. M. LEGLAY, *Une dédicace à Vénus offerte à Caesarea (Cherchel) par le futur empereur Galba*, in J. HEURGON – W. SESTON – G. CHARLES-PICARD (edd.), *Mélanges d’archéologie, d’épigraphie et d’histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, pp. 629-639.

attirarsi il favore delle tribù locali, in parte ancora legate alla memoria degli ultimi sovrani ‘autoctoni’¹⁹³. Vitellio, dal canto suo, era stato proconsole in Africa dal 60 al 61 e aveva senza dubbio lasciato un bel ricordo della sua amministrazione tra i provinciali, tanto da ricevere l’aperto sostegno della *Proconsularis* durante il conflitto che nel 69 lo oppose a Vespasiano; lo stesso non si può invece dire per quest’ultimo, proconsole dal 63 al 64, ricordato con sospetto e malcelata diffidenza a motivo del suo inflessibile rigore nell’esigere dagli stessi provinciali il puntuale versamento delle imposte e dei tributi nelle casse imperiali¹⁹⁴.

La centralità politica progressivamente acquisita dall’Africa nel contesto imperiale di I secolo, unita alla sua crescente ricchezza e floridezza economica, non mancò tuttavia di ridestare vecchie tendenze autonomistiche, mai del tutto sopite, e di innescare inediti fermenti secessionistici, destinati a giocare un ruolo rilevante nel contesto geo-politico della crisi del 68-69. Dall’esame delle fonti antiche sembrano talora trasparire e riemergere dal tessuto etnico indigeno – prevalentemente mauro, di più recente provincializzazione – più o meno concrete, ma in definitiva velleitarie aspirazioni al ripristino della precedente indipendenza politica, con la ricostituzione del dissolto regno di Mauretania e il ritorno alla monarchia ‘autoctona’. Se ne possono cogliere i segnali sia nella testé citata erezione a *Caesarea* delle statue di Giuba II e Tolemeo per volontà di Galba, sia, in misura ben più eclatante, nella clamorosa decisione del governatore Luceio Albino di presentarsi ai provinciali delle Mauretanie con il nome di Giuba (III), ricollegandosi esplicitamente alla dinastia numidica dei *Massaesyli* (cfr. *infra*, p. 117). Simili tendenze, forse riscontrabili anche nel moto di ribellione dei *Musulamii* della Numidia, dovevano essere comunque ampiamente minoritarie, periferiche e proprie degli strati di popolazione autoctona meno inseriti nel sistema politico-economico imperiale; tali strati, al contrario delle componenti più romanizzate della società berbero-maura, non risentivano, per libera scelta o istintiva diffidenza, degli indubbi

¹⁹³ A. IBBA, *L’Africa mediterranea...*, op.cit., p. 51. Sostanzialmente analoga la posizione di C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 598, che si limita a giudicare “politicamente vantaggioso” per Galba onorare Giuba II e Tolemeo nella loro ex-capitale; da notare che una simile iniziativa non sarebbe stata concepibile durante il precedente principato di Caligola, considerato il suo diretto coinvolgimento nell’eliminazione dell’ultimo sovrano di Mauretania.

¹⁹⁴ Il giudizio sul diverso grado di popolarità dei due proconsolati tra i provinciali africani si trova ben espresso in Tac. *Hist.* II, 97, 5: “*integrum ac favorabilem*” quello di Vitellio, “*famosum invisumque*” quello di Vespasiano. Un giudizio favorevole sul proconsolato di Vitellio in Africa si trova anche in Suet. *Vit.* 5: “*In provincia singularem innocentiam praestitit biennio continuato*”; lo stesso Svetonio (*Vesp.* 4) smentisce però nettamente Tacito, ribaltando la valutazione negativa del proconsolato di Vespasiano: “*sortitus Africam, integerrime nec sine magna dignatione administravit*”.

benefici socio-economici derivanti dall'inserimento nel sistema provinciale, limitandosi dunque per reazione a contestarne i vincoli e a vagheggiare un improbabile ritorno ad un'epoca idealizzata di libertà e indipendenza.

A questi rigurgiti autonomistici si opponeva però la volontà della maggioranza dei provinciali africani, e soprattutto delle influenti *élites* urbane, che dall'inglobamento nel nuovo contesto imperiale avevano saputo ricavare ricchezze, prestigio e opportunità di carriera e sviluppo precedentemente loro precluse. Non sarà perciò un caso, come nota L. Bessone¹⁹⁵ affrontando il tema del “*preteso secessionismo africano*”, che la società provinciale africana nel suo complesso non abbia mai dato segno di abbracciare con convinzione la causa di chi, come vedremo, nel corso dei torbidi politici e militari del 68-69 ebbe l'ardire di avanzare propositi secessionistici, preferendo al contrario restare passiva spettatrice delle lotte fra generali e governatori romani ed appoggiare di volta in volta la personalità più vicina alla propria sensibilità politica e soprattutto ai propri interessi economici. Così accadde, per esempio, nel momento in cui l'Africa, alla notizia della morte di Galba, non ebbe particolari esitazioni nell'accogliere l'avvento di Otone, il quale avrebbe forse promesso la concessione di ampie facilitazioni ed esenzioni fiscali alle città che ne avessero appoggiato l'elezione¹⁹⁶. Allo stesso modo, una volta archiviata la turbolenta parentesi del governatorato di Luceio Albino, le Mauretanie non tardarono ad abbandonare la causa di Otone per passare dalla parte di Vitellio¹⁹⁷, cui aderì convintamente anche la *Proconsularis*, che accorse con entusiasmo sotto le insegne del suo amato ex-governatore¹⁹⁸. Infine, al culmine dell'accesa disputa sorta fra il *legatus Augusti* C. Valerio Festo e il *proconsul* L. Calpurnio Pisone, la popolazione africana parve restare del tutto inerte, senza prendere risolutamente posizione in favore di uno dei due contendenti, pur tradendo velate simpatie per Festo in ragione della sua parentela con Vitellio¹⁹⁹.

¹⁹⁵ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile del 68/69 d.C.*, «NAC» VIII (1979), pp. 181-204, in part. 185-188.

¹⁹⁶ Tac. *Hist.* I, 76, 3. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 282.

¹⁹⁷ Tac. *Hist.* II, 58, 1. Cfr. M. RACHET, *Rome et les Berbères...*, op.cit., p. 146.

¹⁹⁸ Tac. *Hist.* II, 97, 2 e 98, 1; IV, 49, 1. Cfr. M. BÉNABOU, *La résistance...*, op.cit., p. 100.

¹⁹⁹ Tac. *Hist.* IV, 49, 1. Cfr. L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 186, in part. n. 36. Esemplicativa, in generale, degli atteggiamenti e del sentire del mondo provinciale nei confronti del potere imperiale l'efficace affermazione di B.H. WARMINGTON, *Nerone*, trad. it. a cura di P. Brengola e V. Calvani, Bari 1973, p. 219, secondo cui: “*Nel complesso i provinciali non potevano far altro che obbedire ai detentori del potere, legittimi o usurpatori che fossero; non erano sleali verso Roma ma, che lo potessero o meno, non mostravano eccessivo entusiasmo per nessun sovrano in particolare*”.

In effetti, pur evitando di far qui ricorso, in relazione ai fermenti autonomistici dell’Africa di I secolo, all’anacronistica categoria di ‘nazionalismo provinciale’, appare comunque del tutto evidente che un qualsiasi progetto di secessione, o quanto meno di richiesta di una maggiore autonomia dal centro dell’Impero, per avere una seppur minima *chance* di successo non avrebbe mai potuto prescindere dall’appoggio e dal dichiarato sostegno di una parte consistente della popolazione locale; tale indispensabile condizione non sembra tuttavia essersi verificata neppure in occasione della vigorosa e ambiziosa azione politico-militare intrapresa prima da Clodio Macro nella Proconsolare e poi da Luceio Albino nelle due Mauretanie, come vedremo tra breve.

I loro rispettivi tentativi, sebbene risoltisi in un fallimento, rappresentarono comunque il segno evidente dell’inizio di una nuova e inedita fase storica per le province africane: dalle rivolte anti-romane delle tribù indigene contro l’annessione e la progressiva romanizzazione si passò infatti ad un’epoca nella quale il controllo della ricca e strategica Africa si tramutò in una sorta di formidabile ‘trampolino di lancio’ per le velleità e le ambizioni imperiali nutrite dagli stessi governatori romani e dai legati legionari che vi esercitavano il potere su mandato del *princeps*. In pratica si potrebbe affermare che, da un desiderio di secessione e indipendenza *dall’Impero*, con Macro si giunse a una dichiarata volontà di autonomia *nell’Impero*, con un significativo mutamento di prospettiva le cui conseguenze si sarebbero riverberate sui secoli a venire: dopo decenni di contrapposizione fra l’elemento romano e quello ‘barbarico’, il terreno di scontro si spostò per la prima volta sul piano, tutto romano, dell’istanza di autonomia della periferia dal centro dell’Impero.

La sua posizione geografica e l’importanza strategica nell’organizzazione e nel controllo dei flussi granari fecero sì che in Africa tale fenomeno si palesasse assai precocemente, a distanza di appena pochi decenni dalla provincializzazione; la concreta possibilità di affamare Roma e l’Italia tramite l’interruzione della catena degli approvvigionamenti annonari, con l’evidente ‘potere di ricatto’ che ne derivava, non tardò infatti ad alimentare le ambizioni e i sogni di gloria di chi, governando l’Africa, avrebbe potuto avanzare da una posizione di indubbia forza la propria candidatura ad un ruolo di vertice nelle alte sfere imperiali.

III.2 La rivolta anti-imperiale di Clodio Macro: un tentativo di secessione dell'Africa *Proconsularis*?

III.2.1 *Fonti antiche ed interpretazioni moderne*

Nell'anno della traumatica conclusione del principato di Nerone (68), L. Clodio Macro (*PIR*² C, 1170) ricopriva l'incarico di *legatus* della *III Augusta* e godeva dunque di un'ampia autonomia giurisdizionale sull'intera regione numidica; dotato di pieno *imperium* militare, disponeva dei mezzi e delle risorse adatte ad imporre la propria autorità *de facto* anche al proconsole²⁰⁰, e da tale posizione di forza si apprestò a lanciare la sua sfida al potere centrale, assegnando all'Africa un ruolo da assoluta protagonista nelle intricate vicende che portarono alla fine della dinastia giulio-claudia e all'insediamento di Galba al vertice dell'Impero.

Le origini e la carriera politico-militare di Macro prima del 68 risultano del tutto sconosciute, al pari del suo *background* culturale e dei suoi pregressi rapporti con la corte imperiale; le uniche informazioni in nostro possesso sul suo conto appaiono pertanto concentrate nel brevissimo lasso di tempo compreso tra la primavera del 68 (inizio del blocco granario) e la tarda estate/autunno dello stesso anno (sua eliminazione per ordine di Galba). Le fonti antiche, nel complesso, non riescono pertanto a restituirci un quadro organico, né la corretta dimensione storica del personaggio, fornendoci dati sparsi e frammentari da cui risulta difficile ricavare un coerente profilo biografico e politico.

Per quanto riguarda la tradizione storiografico-letteraria, le *Historiae* di Tacito rappresentano la nostra fonte principale su Macro, pur limitandosi a tratteggiare con rapidi e scarni accenni le vicende salienti del suo operato e dei suoi ultimi mesi di vita; inoltre, come si può facilmente intuire da alcuni passi, l'autore non si dimostra affatto

²⁰⁰ Purtroppo la sua identità risulta ignota, in quanto non desumibile dalle fonti; tale lacuna nelle nostre conoscenze ci preclude pertanto l'accesso ad un importante tassello dell'ascesa politica di Macro. C. Vipstano Aproniano (*PIR*² V, 687), già console nel 59 insieme a C. Fonteio Capitone (*PIR*² F, 471), dovette infatti assumere regolarmente il proconsolato d'Africa nel luglio del 68 per mantenerlo fino all'anno successivo (Tac. *Hist.* I, 76, 8), ma fu durante il mandato del suo ignoto predecessore che Macro intraprese la clamorosa iniziativa del blocco granario verso l'Italia. E. BIRLEY, *Review of* B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, «JRS» 52/1-2 (1962), pp. 219-227, 221 avanza l'ipotesi che prima di Aproniano potesse aver rivestito la carica proconsolare T. Curtilio Mancina (*PIR*² C, 1605), presunto promotore della *lex Manciana*, di discussa collocazione cronologica.

favorevole a Macro, giudicandolo sprezzantemente alla stregua di un “*dominus minor*” (*Hist. I, 11, 3*), sorta di “*despota in formato ridotto*” (Dessi²⁰¹) desideroso di sobillare gli animi dei provinciali africani allo scopo di promuovere un’insurrezione (*Hist. I, 7, 1: “Macrum in Africa haud dubie turbantem”*), finendo così per arrecare ulteriore disordine ad un Impero già in preda ad un profondo caos istituzionale. Tacito, d’altra parte, si rivela insostituibile nel menzionare, unico fra le fonti in nostro possesso, il ruolo-chiave della *magistra libidinum* di Nerone, Calvia Crispinilla, nell’istigare Macro a intraprendere la rischiosa via dell’insurrezione armata e del blocco dei rifornimenti granari destinati a Roma (*Hist. I, 73: “transgressa in Africam ad instigandum in arma Clodium Macrum, famem populo Romano haud obscure molita”*)²⁰². Il coinvolgimento di Galba nell’uccisione di Macro viene poi esplicitamente menzionato da Tacito, che chiarisce come il nuovo imperatore, appena insediatosi nella capitale, avvertì l’urgente necessità di eliminare tutti i suoi oppositori, affidando in particolare al *procurator* Trebonio Garuziano il compito di assassinare il legato d’Africa (*Hist. I, 7, 1: “Macrum [...] Trebonius Garutianus procurator iussu Galbae interfecit”*).

L’uccisione di Macro nell’ambito delle purghe scatenate dal successore di Nerone risulta parimenti attestata anche all’interno del filone biografico della storiografia imperiale, ovvero nelle *Vite* dedicate a Galba da Plutarco e Svetonio. Quest’ultimo (*Galb. 11, 1*) riferisce in particolare che Galba, una volta assunto il titolo di *Caesar*, indossò abiti militari (il *paludamentum*) e fece voto di non presentarsi più in pubblico in toga e abiti civili prima di aver represso tutti coloro che cercavano di ribellarsi (“*nec prius usum togae recipavit quam oppressis qui novas res moliebantur*”), ovvero il *praefectus praetorio* Ninfidio Sabino, il governatore della Germania *Inferior* Fonteio Capitone e il legato d’Africa Clodio Macro. Plutarco (*Galb. 15, 2*) aggiunge che il nuovo imperatore, “dopo aver commissionato a Trebonio l’assassinio di Macro in Africa e a Valente quello di Fonteio in Germania”, si giustificò adducendo il timore che i due legati incutevano alla corte e al Senato in qualità di comandanti militari ribelli in armi (“*Μάκρον [...] καὶ Φοντήϊον [...] ἀνελών, πρόφασιν εἶχεν ἐν ὄπλοις καὶ στρατοπέδοις ὄντας φοβηθῆναι*”). Al pari di Tacito, anche Plutarco si dimostra peraltro fonte decisamente ostile a Macro, tratteggiandone la personalità con toni ancora più

²⁰¹ F. DESSI, *Tacito. Storie*, I, Milano 1992, p. 105.

²⁰² V.A. SIRAGO, *Attività politica e finanziaria di Calvia Crispinilla*, «Vichiana» 7 (1978), pp. 296-309. Per ulteriore bibliografia su Calvia Crispinilla cfr. *infra*, p. 94, n. 230.

foschi ed attribuendogli una spiccata crudeltà e una notevole avidità, sentimenti che lo avrebbero spinto a macchiarsi di molteplici ruberie e omicidi (*Galb.* 6, 2: “ἐν ἀρπαγαῖς πραγμάτων γεγωνὸς καὶ φόνους ἀνδρῶν δι’ ὠμότητα καὶ πλεονεξίαν”).

È interessante notare come l'intero, per quanto esiguo, *corpus* delle fonti letterarie in nostro possesso su Macro sia concorde nel trasmetterne un'immagine assai negativa, descrivendolo ora come aspirante despota intenzionato a sollevare l'Africa contro l'imperatore (Tacito), ora come pericoloso comandante ribelle in armi, razziatore e assassino mosso da crudeltà e avidità (Plutarco). Sia Tacito che Plutarco recepiscono ed accolgono l'assunto della tradizione storiografica filo-senatoria favorevole a Galba, la quale aveva chiaramente tutto l'interesse a screditare Macro e a presentarne l'operato con pregiudiziale ostilità. Ciò non impedisce comunque al biografo greco di mantenere un'apprezzabile lucidità nel ricordare come tra i tanti legati, governatori e comandanti che all'inizio del 68 iniziarono a defezionare e ad abbandonare Nerone per convergere sulla candidatura di Galba, “solo Clodio Macro in Africa e Verginio Rufo in Gallia²⁰³ [...] agirono per conto proprio (“αὐτοὶ καθ' ἑαυτοὺς ἔπραττον”), pur imboccando strade diverse” (*Galb.* 6, 1). Macro fu per certi versi obbligato a prendere la via della rivolta, essendosi venuto a trovare in un ‘vicolo cieco’ da cui non sarebbe più potuto uscire “né mantenendo né deponendo il comando”: questo perché fin dall'inizio si era dichiarato apertamente anti-galbiano, e a seguito della proclamazione imperiale di Galba neppure un'eventuale rinuncia spontanea al mandato l'avrebbe sottratto alle proscrizioni e alla vendetta del nuovo *princeps*.

Accanto alla tradizione storiografico-letteraria, di chiare tendenze anti-macriane, ritengo tuttavia opportuno, e per certi versi illuminante in vista di una corretta ed esaustiva ricostruzione storica, esaminare la significativa e varia documentazione numismatica giunta a nome di Macro²⁰⁴. Essa, comprendente alcune decine di *denarii* emessi dalla

²⁰³ L. Verginio Rufo, governatore della Germania *Superior* rimasto inizialmente fedele a Nerone, nella primavera del 68 sconfisse a *Vesontio* (odierna Besançon) l'esercito del governatore ribelle della Gallia *Lugdunensis*, C. Giulio Vindice (Dio LXIII, 24); avendo tuttavia dichiarato la propria volontà di rimettere al Senato e al popolo romano la scelta del nuovo *princeps*, egli finì inevitabilmente per schierarsi all'opposizione di Nerone (Dio LXIII, 25, 1-3; Plut. *Galb.* 6, 3).

²⁰⁴ Per un quadro completo delle emissioni monetali a nome di Macro cfr. C.H.V. SUTHERLAND (ed.), *The Roman Imperial Coinage (RIC)*, I, London 1984², pp. 193-196, nn. 1-42. Per un'interpretazione del messaggio politico-ideologico veicolato da iscrizioni monetali e soggetti iconografici cfr. A. GARA, *La monetazione di Clodius Macer*, «RIN» 72 (1970), pp. 63-77; G.G. BELLONI, *Significati storico-politici*

zecca di Cartagine, costituisce infatti una fonte di informazioni assai preziosa e diretta, in quanto capace di veicolare senza filtri il messaggio politico-militare e ideologico del legato d’Africa, nonché, in parte, il suo personale punto di vista sugli eventi del 68. Il fatto stesso che Macro potesse avvalersi della zecca cartaginese per coniare e diffondere la propria monetazione induce a pensare che fosse rapidamente riuscito ad estendere la sua autorità dalla Numidia all’intera *Proconsularis* e alla sua capitale²⁰⁵, con l’assenso più o meno spontaneo del proconsole in carica. Questi, in effetti, quand’anche avesse voluto, non avrebbe in alcun modo potuto opporglisi, considerando il netto squilibrio tra le forze in campo: mentre il legato poteva disporre dell’intera *Legio III Augusta* e della neoarruolata *Legio I Macriana Liberatrix*, egli comandava appena una coorte distaccata dalla stessa *Legio III* con compiti di guardia del corpo; non gli restava dunque che assecondare le pretese e le ambizioni di Macro, subendone l’iniziativa²⁰⁶.

Nel complesso, la monetazione a nome di Macro presenta una notevole varietà di soggetti iconografici e iscrizioni, riconducibili in particolare a due principali ‘aree tematiche’: **a)** l’esplicito riferimento alla tradizione repubblicana; **b)** l’orgoglioso richiamo ai simboli e ai valori dell’Africa.

a) L’iscrizione “*LIBERTAS*” con la relativa personificazione, la tradizionale testa della dea Roma elmata, l’onnipresente sigla “*SC*” (“*ex Senatus consulto*”), che non compariva sui *denarii* romani fin dal 40 a.C., nonché la titolatura personale di Macro con il tipico appellativo d’età repubblicana, “*PROPRAETOR AFRICAE*”, conferiscono nel loro insieme alle emissioni di Macro un’esplicita caratterizzazione filo-senatoria e

delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (*Zecche di Roma e ‘imperatorie’*), «ANRW» II/1, Berlin 1974, pp. 997-1114, in part. 1055-1056 (su Macro).

²⁰⁵ G. MORGAN, *Clodius Macer and Calvia Crispinilla*, «Historia» 49/4 (2000), pp. 467-487, 483. Alcune emissioni di *denarii* (*RIC* I, p. 195, nn. 22-29) raffigurano al D/ il busto della personificazione di Cartagine, accompagnata dall’esplicita legenda “*CARTHAGO*”. Al R/ compare invece il volto di Medusa, affiancato dall’iscrizione “*SICILIA*”; tale accostamento potrebbe indurre ad avanzare cautamente l’ipotesi che nei piani di Macro ci fossero pure lo sbarco sull’isola e la sua conquista, anche soltanto parziale (cfr. *infra*, p. 99, n. 247). Sulle presunte mire di Macro sulla Sicilia cfr. M. RAOSS, *La rivolta di Vindice e il successo di Galba*, «Epigraphica» 22 (1960), pp. 37-151, 73-74.

²⁰⁶ L. BESSONE, *L’Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 200, in part. n. 132. In effetti, a seguito della già ricordata riforma di Caligola del 39 (*Tac. Hist.* IV, 48, 1-2), il *legatus Augusti* era divenuto ben più potente del proconsole, in quanto deteneva l’*imperium militiae*, rispondeva direttamente al *princeps* (dal quale veniva nominato) e restava in carica per più anni, senza essere soggetto al vincolo della rotazione annuale. Nello specifico, per quanto riguarda il proconsole in carica nei primi mesi del 68, la sua sorte ci è del tutto ignota, così come la sua identità (cfr. *supra*, p. 84, n. 200). G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 483, n. 70 ipotizza che egli avesse lasciato Cartagine poco prima che Macro ne assumesse il controllo, o che ne fosse stato allontanato in seguito; ritengo invece oltremodo improbabile che il legato possa aver disposto l’arresto o addirittura l’eliminazione del *proconsul*.

un apparente anelito alla restaurazione della *Res publica*. Una simile ostentazione dei valori repubblicani non dovette tuttavia rispecchiare gli autentici ideali e le reali ambizioni di Macro: tali formule avevano infatti assunto col tempo un carattere stereotipo e puramente propagandistico, e all'epoca di Nerone qualsivoglia progetto di concreta restaurazione del regime repubblicano doveva apparire ormai del tutto inattuale e inattuabile²⁰⁷. Dietro le apparenze filo-repubblicane di Macro sembra perciò celarsi il preciso intento di strumentalizzare il ruolo del Senato in funzione anti-neroniana, assumendo una chiara e netta posizione di rivolta nei confronti del *princeps*: la personificazione di *Victoria*, la stessa riproposizione del titolo di *propraetor Africae* al posto di *legatus Augusti*, i continui ed insistiti riferimenti alle due legioni stanziato in Africa (la *III Augusta* e la *I Macriana*), significativamente insignite dell'appellativo "*LIBERATRIX*", concorrono a delineare una strategia di sfida aperta nei confronti dell'ormai periclitante autorità imperiale di Nerone.

b) La personificazione dell'Africa con copricapo a testa d'elefante, la protome di leone ruggente e l'allegoria di Cartagine con cornucopia, simbolo di prosperità e abbondanza, riflettono invece un'altra importante componente del disegno politico di Macro, forse la sua ambizione più grande: costituire uno Stato africano indipendente, ponendosi alla testa di un movimento secessionistico e ritagliandosi un potentato personale autonomo dall'Impero²⁰⁸, incentrato sulla capitale Cartagine, ma rivolto anche ad un'eventuale espansione in Sicilia (cfr. *supra*, p. 87, n. 205, e *infra*, p. 99, n. 247) e soprattutto al controllo dei flussi granari destinati all'Italia – prospettiva, questa, che nessun imperatore avrebbe mai potuto tollerare, accettando di sottostare al costante ricatto di un governatore ribelle potenzialmente in grado di affamare Roma in qualsiasi momento. La monetazione di Macro risulta perciò improntata a un'ostentata e propagandistica

²⁰⁷ L'opinione prevalente fra gli studiosi è che l'ostentazione filo-repubblicana e filo-senatoria di Macro sia più realisticamente da ricondurre a pura apparenza propagandistica che ad una reale adesione agli ideali della *Res publica*; così J. BURIAN, *L. Clodius Macer dominus minor Africae*, «Klio» 38/1 (1960), pp. 167-173 e L. BESSONE, *Clodio Macro e la fine di Nerone*, «RSA» 9 (1979), pp. 39-59, in part. 40 e 49, n. 73. Più prudente A. GARA, *La monetazione...*, op.cit., p. 71, la quale ipotizza che dietro la sigla "SC" che compare sui *denarii* di Macro si celi un'investitura senatoria ufficiale per la sostituzione del proconsole d'Africa in una vacanza di sede. *Contra* L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 200, che non ritiene praticabile, né verificabile tale ipotesi: tendo a concordare con quest'ultimo. Sul carattere eminentemente propagandistico di tali formule repubblicane in età neroniana cfr. M. RAOSS, *La rivolta...*, op.cit., p. 72.

²⁰⁸ Così anche P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 279 e M. BÉNABOU, *La résistance...*, op.cit., p. 97.

adesione ai valori dell’Africa, nonché a una precoce rivendicazione di ‘*Africitas*’ volta a raccogliere il consenso dei provinciali africani puntando sul loro ‘orgoglio patrio’ e sulla prospettiva di trattenere una percentuale maggiore dei ricavi e delle ricchezze prodotte, fino ad allora in buona parte destinate a prendere la via dell’Italia sotto forma di tributo²⁰⁹. Nel I secolo, tuttavia, i tempi non erano ancora maturi per simili rivendicazioni e Macro non riuscì a trarre dalla popolazione locale il sostegno necessario alla buona riuscita della sua iniziativa²¹⁰.

L’esame della documentazione numismatica giuntaci a nome di Macro, in particolare il soggetto raffigurante il suo busto²¹¹, ha altresì spinto alcuni studiosi ad attribuirgli malcelate ambizioni imperiali²¹². Tale affermazione si scontra tuttavia con l’assenza nelle fonti di qualsiasi riferimento ad una sua acclamazione imperiale da parte delle legioni africane; lo stesso Macro, d’altronde, non adottò mai alcuna formula ufficiale che potesse tradirne l’intenzione di candidarsi alla guida dell’Impero, limitandosi al contrario a rivendicare il proprio titolo di autoproclamato *propraetor Africae*; sui suoi *denarii* si fece infine sempre ritrarre a capo scoperto, senza diadema, corona di alloro o altri simboli del potere imperiale. Ritengo pertanto più probabile che egli, consapevole

²⁰⁹ Macro tentò indubbiamente di far leva sulla nascente insofferenza dei provinciali e della classe dirigente locale di fronte alle esose pretese fiscali e all’oppressione tributaria imperiale; un’insofferenza che, come abbiamo visto (cfr. *supra*, p. 81), aveva da poco raggiunto un livello di guardia durante il proconsolato di Vespasiano (63-64). La consapevolezza di un’ingiusta subordinazione politica e di un eccessivo sfruttamento economico da parte del potere centrale sarebbe in seguito cresciuta fino a raggiungere il punto di rottura nel 238 con la rivolta di *Thysdrus* nei confronti del *rationalis* di Massimino il Trace (Hist. Aug. Max. 13, 6; Hdn. VII, 4). Da notare, al contrario, come all’insuccesso dell’iniziativa di Macro possa aver contribuito proprio la mancata adesione dei ceti mercantili e imprenditoriali locali, gravemente danneggiati nei loro affari dal blocco navale imposto all’Italia: cfr. A. IBBA, *L’Africa mediterranea...*, op.cit., p. 53 e G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 484, la quale ipotizza che una parte dei *navicularii* africani abbia opposto resistenza al provvedimento, protestando vibratamente all’indirizzo del legato e cercando di aggirarne il blocco tramite l’invio in Italia di navi cariche di grano ‘di contrabbando’.

²¹⁰ Pur nel silenzio pressoché totale delle fonti sull’argomento, pare piuttosto probabile che, nel complesso, durante i mesi della rivolta di Macro i provinciali africani abbiano assistito in maniera sostanzialmente passiva al dipanarsi degli eventi, senza schierarsi dichiaratamente dalla parte del loro *leader*. Ciò trova conferma nel fatto che Galba, una volta eliminato Macro, risparmiò alla *Proconsularis* i provvedimenti punitivi e ritorsivi normalmente riservati alle province e alle popolazioni che avessero contrastato la sua ascesa (Tac. Hist. I, 8, 1; 53, 3; Suet. Galb. 12, 1).

²¹¹ RIC I, p. 196, nn. 32-42.

²¹² Tra questi possiamo qui menzionare almeno G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army*, London 1979², p. 110, n. 3, che si dichiara convinto che Macro si sia autoproclamato imperatore, e K. WELLESLEY, *The Long Year A.D. 69*, London 1975, p. 6, che ritiene plausibile che il legato nutrisse la segreta ambizione di deporre Nerone e sostituirlo al vertice dell’Impero. *Contra* L. BESSONE, *Clodio Macer...*, op.cit., p. 41, il quale giudica “*poco probabile*” tale eventualità, considerata la scarsa entità delle forze a disposizione di Macro. G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 478 giunge alla conclusione che: “*there is nothing to compel us to see him (sc. Macer) as an embryonic monarch*”.

di non avere i mezzi né le risorse per tentare, con due legioni soltanto, la scalata al trono, non si sia spinto fino al punto di non ritorno ma, forte del controllo dell'intera *Proconsularis*, abbia più prudentemente tentato di inserirsi nelle complesse dinamiche che, al vertice dell'amministrazione imperiale, si avviavano a ridisegnare gli equilibri di potere, archiviando la lunga parentesi della 'tirannide' neroniana.

A testimonianza delle profonde divisioni in seno alla moderna critica storica circa la figura stessa di Macro e il moto di rivolta da lui promosso, è stata in passato formulata – e tende talora a riemergere nel dibattito storiografico – un'ulteriore, e in fin dei conti alquanto semplicistica interpretazione dell'operato del legato d'Africa, considerato alla stregua di “uno sprovveduto avventuriero con la coscienza sporca, che si butta allo sbaraglio scriteriatamente”²¹³. Tale tesi, modellata sulla tendenziosa testimonianza plutarchea (*Galb.* 6, 2) riguardante la crudele avidità di Macro, ha senz'altro il torto di escludere preliminarmente qualsiasi attitudine del legato alla progettualità, riducendone l'operato a un'istintuale e irrazionale reazione di timore di fronte alle possibili accuse che lo avrebbero potuto colpire a seguito delle presunte malversazioni, estorsioni e vessazioni compiute ai danni dei provinciali africani²¹⁴. Inoltre, la sua precoce presa di distanza da Nerone contrasta irrimediabilmente con questa ipotesi: se infatti Macro avesse davvero agito in preda al panico per il profilarsi dell'avvento di Galba, la cui inflessibile severità nei confronti del malgoverno nelle province era proverbiale²¹⁵, sarebbe stato per lui naturale tentare al contrario di rinsaldare i rapporti con Nerone e fare fronte comune con lui, piuttosto indulgente nei riguardi dei governatori colpevoli *de repetundis*²¹⁶. Se invece i suoi ostentati ideali libertari e filo-repubblicani si fossero rivelati davvero sinceri ed autentici, Macro non avrebbe dovuto esitare ad abbracciare la

²¹³ L'efficace espressione si trova in L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., p. 42, che si limita così a riassumere, pur non condividendone l'assunto, i tratti salienti della tesi sostenuta, fra gli altri, da K. WELLESLEY, *The Long Year...*, op.cit., p. 30 e P.A.L. GREENHALGH, *The Year of the Four Emperors*, London 1975, p. 22.

²¹⁴ G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 473 recepisce invece *in toto* la testimonianza plutarchea sulla “*criminal career*” di Macro, il quale sarebbe stato in grado di agire nella più completa impunità approfittando dell'oggettiva debolezza del *proconsul*, di fatto impossibilitato ad arginarne, o anche solo a condannarne, la cattiva condotta. Morgan ipotizza tuttavia che Plutarco possa aver erroneamente anticipato i misfatti di Macro agli ultimi mesi del regno di Nerone, e propone di collocarli piuttosto nell'ambito del successivo principato di Galba, inquadrandoli nel contesto di un graduale indebolimento dell'autorità del legato in Africa.

²¹⁵ Suet. *Galb.* 7 e 9; Tac. *Hist.* I, 5, 2; 11, 2.

²¹⁶ Tac. *Ann.* XV, 45, 1; Plut. *Galb.* 4, 1; Dio LXIII, 11-12.

causa di Galba, il quale si presentava ufficialmente come garante dell'autorità senatoria e fautore del ripristino dell'ormai idealizzato principato augusteo²¹⁷.

III.2.2 *Il blocco granario imposto da Macro nel contesto del 'Bellum Neronis'*

Nella primavera del 68, alla vigilia della definitiva uscita di scena di Nerone (9 giugno), il moto di ribellione sorto contro l'autorità del *princeps* andava assumendo contorni sempre più drammatici, contagiando vaste porzioni dell'Impero e ricevendo l'adesione, più o meno ufficiale, di numerose province, governatori e legati imperiali²¹⁸. In Spagna il governatore della *Tarraconensis* Ser. Sulpicio Galba si era ormai apertamente sollevato contro Nerone, forte dell'apprezzamento del Senato, nonché del sostegno del *praefectus Aegypti* Ti. Giulio Alessandro (*PIR*² I, 139) e del governatore della Gallia *Lugdunensis*, C. Giulio Vindice (*PIR*² I, 628). Quest'ultimo, senatore gallo-romano di origini aquitaniche, dopo aver pronunciato in pubblico un acceso discorso di condanna dell'empietà e della tirannide neroniana, aveva esplicitamente dichiarato la sua adesione a Galba, riconoscendone la legittimità ed esortandolo a porsi a capo dell'insurrezione²¹⁹. L. Verginio Rufo (*PIR*² V, 417), potente *legatus* della Germania *Superior* e comandante delle legioni renane, ricevette quindi l'ordine di marciare contro Vindice per stroncarne sul nascere la sollevazione. Alla testa di un folto esercito, integrato da numerose schiere di ausiliari celto-germanici (soprattutto Belgi e Batavi), Rufo si attestò presso *Vesontio* e, stando a Cassio Dione, intavolò con Vindice trattative segrete, progettando di unirsi alla rivolta; una fatale incomprensione fra i due opposti schieramenti innescò tuttavia l'improvviso attacco delle truppe agli ordini di Rufo, che espugnarono la città e massacrarono le unità fedeli a Vindice, che preferì darsi la morte²²⁰. Paradossalmente la

²¹⁷ Appare significativo che Galba, subito dopo l'insediamento a Roma, presentandosi come *restitutor* della libertà perduta sotto la tirannide neroniana abbia fatto ricorso, nelle sue coniazioni monetali così come nelle iscrizioni celebrative, alle stesse propagandistiche formule libertarie utilizzate da Macro in Africa: "*Libertas publica*" (*RIC* I, p. 241, nn. 158-159 *et al.*); "*Libertas restituta*" (*CIL* VI, 471 = *ILS* 238). Cfr. A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, p. 205.

²¹⁸ In generale, per un complessivo inquadramento storico-cronologico delle articolate vicende del cd. '*Bellum Neronis*' cfr. D.C.A. SHOTTER, *A Time-Table for the 'Bellum Neronis'*, «*Historia*» 24/1 (1975), pp. 59-74.

²¹⁹ Dio LXIII, 22-23.

²²⁰ Dio LXIII, 24; Plut. *Galb.* 6, 3; Tac. *Hist.* IV, 69; Suet. *Galb.* 11. Sulla ricostruzione dei fatti di *Vesontio* cfr. M. RAOSS, *La rivolta...*, op.cit., pp. 37-151; P.A. BRUNT, *The Revolt of Vindex and the Fall*

repressione del moto gallico filo-galbiano di Vindice finì comunque per rafforzare la posizione di Galba, togliendo a Nerone il vitale appoggio dell'esercito germanico; a seguito dei tragici fatti di *Vesontio* le legioni renane avevano infatti ripetutamente acclamato imperatore il loro comandante Rufo, che aveva tuttavia respinto le loro profferte rimettendo alla suprema volontà del Senato e del popolo romano la scelta del successore di Nerone²²¹, il cui regno si avviava ormai ad una rapida conclusione.

In concomitanza con la battaglia di *Vesontio* – la cui esatta collocazione cronologica risulta incerta, oscillando fra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 68²²² – la posizione del *princeps* appariva alquanto incerta e pericolante. Perduto il sostegno delle legioni di Rufo, sulla cui lealtà non poté più fare affidamento per estinguere i focolai di rivolta che divampavano in Occidente, Nerone dovette rinunciare anche all'appoggio del legato della Germania *Inferior*, C. Fonteio Capitone (*PIR*² F, 471), il cui esercito si presentava lacerato e diviso fra la lealtà all'imperatore (e allo stesso legato) e il pronunciamento a favore di L. Verginio Rufo²²³. Nella stessa Roma si cominciavano inoltre a intravedere i primi segnali dell'imminente tradimento del *praefectus praetorio* C. Ninfidio Sabino, di cui avremo modo di parlare più diffusamente in seguito, che si apprestava a mobilitare le coorti pretorie in vista dell'imminente rivolgimento al vertice dell'Impero.

Ciononostante, Nerone tentò ancora di resistere di fronte alle sempre più gravi minacce che si andavano addensando sulla sua *leadership*, inaugurando una vasta controffensiva politico-diplomatica per cercare di tamponare una situazione di emergenza ormai conclamata e difficilmente arginabile. Tra le misure di carattere eccezionale messe in atto dal *princeps* si possono certamente annoverare la repentina deposizione dei consoli in carica e la contestuale assunzione di un consolato straordinario *sine collega*, uno 'strappo istituzionale' mirante ad accentrare su di sé tutti i poteri di rappresentanza

of Nero, «Latomus» 18/3 (1959), pp. 531-559; L.J. DALY, *Verginius at Vesontio: the Incongruity of the 'Bellum Neronis'*, «Historia» 24/1 (1975), pp. 75-100. Sul massacro dei *Vindiciani*, causato dal feroce accanimento dei soldati renani di Rufo, cfr. L. BESSONE, *Il ruolo dei Batavi nel bellum Neronis*, «A&R» 22 (1977), pp. 138-146.

²²¹ Dio LXIII, 25. Sull'atteggiamento di Verginio Rufo, oscillante fra l'iniziale lealismo nei confronti di Nerone e la successiva presa di posizione filo-senatoria ed anti-neroniana, cfr. R. SYME, *Verginius Rufus*, in A.R. BIRLEY (ed.), *Roman Papers*, VII, Oxford 1991, pp. 512-520; G.B. TOWNEND, *The Reputation of Verginius Rufus*, «Latomus» 20/2 (1961), pp. 337-341.

²²² L. BESSONE, *Le vicissitudini di Giulio Civile e la datazione della battaglia di Vesontio*, «Latomus» 37/3 (1978), pp. 705-713, in part. 712-713.

²²³ Sulla lacerazione interna all'esercito del basso Reno cfr. L. BESSONE, *Il ruolo dei Batavi...*, op.cit., pp. 143-144.

politica²²⁴. Inoltre, sul versante militare Nerone si adoperò per ripristinare intorno a sé e alla propria corte un argine di protezione, arruolando a Roma una nuova legione di *classarii*, la *Legio I Classicorum*²²⁵, e richiamando dalla spedizione caucasica contro gli Albani tutti i reparti che vi aveva precedentemente destinato, distaccandoli dalla Germania, dalla Britannia e dall'Ilirico²²⁶; ben due legioni, la *I Italica* e la *XIV Gemina* – quest'ultima rinforzata da otto coorti di ausiliari Batavi – furono dispiegate in Italia, nella Cisalpina, sotto il comando di P. Petronio Turpiliano (*PIR*² P, 315)²²⁷.

Ma il provvedimento più ambizioso e strategicamente lungimirante, potenzialmente in grado – almeno nelle intenzioni dell'imperatore – di sovvertire l'inerzia del conflitto fu probabilmente la decisione di inviare in missione straordinaria presso il legato d'Africa la sua potente e fidata *magistra libidinum* Calvia Crispinilla (*PIR*² C, 363)²²⁸. Costei, definita da L. Bessone²²⁹, con una punta di misoginia, “*una tipica cortigiana d'alto bordo della capitale*”, dovette rappresentare una figura di alto profilo all'interno della corte imperiale, molto vicina a Nerone. Cassio Dione (LXIII, 12, 4) ce la presenta come “*γυνὴ ἐπιφανής*”, nobildonna forse di famiglia senatoria, formalmente incaricata di gestire e amministrare il guardaroba imperiale (“*τὴν ἐπιτροπείαν τὴν περὶ ἐσθῆτα [...] ἐπεπίστευτο*”), con una mansione forse assimilabile a quella di un *cubicularius*; Tacito (I, 73) ricorda come ella, grazie anche ad un secondo matrimonio contratto con un *vir consularis* di difficile identificazione (Cassio Longino?), riuscì a superare indenne i

²²⁴ Suet. *Ner.* 43, 2.

²²⁵ Tac. *Hist.* I, 6, 4. Morto Nerone, all'avvento di Galba a Roma la legione fu dispersa dalla cavalleria, brutalmente decimata e infine ufficialmente disciolta: cfr. Dio LXIV, 3, 1-2; Plut. *Galb.* 15, 3-4; Suet. *Galb.* 12, 2.

²²⁶ Tacito, *loc.cit.*, afferma che il rapido richiamo delle truppe dal fronte caucasico fu deciso al diffondersi della notizia dell'insurrezione gallica di Vindice, il che costituisce forse un indizio della diffidenza e dei dubbi di Nerone sulla lealtà di Verginio Rufo e delle legioni renane.

²²⁷ G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 474. P. Petronio Turpiliano restò sempre fedele e leale a Nerone: console ordinario nel 61, ricevette gli *ornamenta triumphalia* a seguito della soppressione della congiura di Pisone (65) e nel 68 fu condannato a morte senza processo da Galba in quanto “*dux Neronis*” (Tac. *Hist.* I, 6, 2) e “*Νέρωνι πιστός*” (Plut. *Galb.* 15, 2).

²²⁸ Tac. *Hist.* I, 73. Non ritengo fondata né praticabile l'ipotesi di B. GALLOTTA, *L'Africa e i rifornimenti...*, op.cit., p. 29, n. 9, secondo cui il participio “*transgressa*” (anziché “*missa*”) riferito a Crispinilla suggerirebbe l'idea “*più di una fuga in Africa, che non di un viaggio su commissione*”. Su posizioni affini K.R. BRADLEY, *A Publica Fames in A.D. 68*, «*AJPh*» 93/3 (1972), pp. 451-458, 455 che pensa ad un'iniziativa personale della donna. Mi pare tuttavia evidente che in assenza di un chiaro mandato imperiale Crispinilla non avrebbe avuto alcuna autorità per trattare con il legato d'Africa, né tanto meno per ‘dettargli l'agenda’ o spingerlo a condurre operazioni militari.

²²⁹ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 190.

difficili mesi della guerra civile tra Galba, Otone e Vitellio, accrescendo addirittura il suo *status* – nonché il proprio patrimonio – sotto Vespasiano²³⁰.

Tacito afferma che Crispinilla, evidentemente dotata di un'alta investitura imperiale, giunse in Africa “*ad instigandum in arma Clodium Macrum*”, il che induce a pensare che Nerone avesse pianificato di mobilitare a proprio favore le truppe africane, coinvolgendole attivamente nelle operazioni²³¹. Con questa mossa, in pratica, avrebbe inteso fare dell'Africa un baluardo difensivo, servendosi da un lato per porre un argine all'avanzata di Galba dalla Spagna, e dall'altro per tentare di controbilanciare lo strapotere militare delle legioni germaniche, sulla cui lealtà non poteva più fare completo affidamento. Le fonti non chiariscono se all'avvento di Crispinilla Macro avesse già dato inizio alla sua ribellione; in tal caso, tuttavia, non avrebbe più avuto alcun senso per Nerone inviare la sua emissaria ad “istigare alle armi” il legato, cercando di trarlo dalla sua parte in funzione anti-galbiana. Appare invece più probabile che Macro si mantenesse in una ambigua posizione intermedia, oscillante fra la riaffermazione del suo lealismo verso il *princeps* e la dichiarata adesione al moto di rivolta di Galba: di qui la *ratio* della missione in Africa, tesa a scongiurare la seconda eventualità e a rafforzare la posizione di Nerone nella regione. Inoltre, in assenza di un chiaro mandato imperiale lo stesso Macro avrebbe verosimilmente incontrato più di un ostacolo nella sua ascesa politica in terra africana, che fu al contrario rapidissima e gli assicurò il pressoché totale controllo della *Proconsularis* (e forse, in qualche misura, delle Mauretanie²³²).

Il presunto disegno di Macro di ritagliarsi un potentato africano indipendente dal centro dell'Impero sarebbe stato del resto ampiamente favorito dalla piega presa dagli eventi,

²³⁰ I numerosi bolli laterizi ed anforici rinvenuti a suo nome testimoniano il ruolo di ricca e ambiziosa imprenditrice di Crispinilla, la quale, grazie al primo matrimonio contratto probabilmente col cavaliere Sex. Traulo Montano (*PIR*² T, 301, in seguito caduto in disgrazia e condannato a morte da Claudio nel 48: cfr. Tac. *Ann.* XI, 36, 3; Sen. *Apoc.* 13, 4), aveva acquisito ampie tenute e vaste proprietà in Istria, nel Norico e in Apulia (non lontano da Taranto); cfr. in proposito C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986)*, «CEFR» 114, Rome 1989, pp. 469-488, in part. 471-472 *et passim*. In generale, sulla figura di Calvia Crispinilla cfr. V.A. SIRAGO, *Attività politica e finanziaria di Calvia Crispinilla*, «Vichiana» 7 (1978), pp. 296-309 e G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., pp. 467-487, in part. 468-469.

²³¹ G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 471.

²³² L'estensione *de facto* dell'autorità di Macro alle Mauretanie è questione incerta e assai dibattuta. L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., pp. 45 e 53 la dà per scontata, giudicando inattuabile l'instaurazione di un efficace blocco granario verso l'Italia senza il controllo dei porti mauretani; *contra* G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 482, n. 66 che ricorda come nelle fonti non vi sia alcuna evidenza in merito.

trovando terreno fertile per la sua concreta attuazione nella condizione di estrema debolezza e precarietà di Nerone, costretto dall'offensiva di Galba ad invocare l'aiuto del legato anche a prezzo di ampie concessioni in termini di autonomia e di autorità. Nella trattativa con l'imperatore, condotta tramite la mediazione di Crispinilla, Macro dovette pertanto agire da una posizione di indubbia forza, traendone benefici in termini di potere e legittimazione politica: la velata minaccia di una sua adesione a Galba, o quella poi effettivamente concretizzatasi dell'imposizione di un blocco granario in grado di affamare Roma e l'intera penisola italica, costituivano d'altronde un eccellente argomento di negoziazione con Nerone, messo sotto scacco dalle ambizioni di un legato che, indubbiamente favorito dalle circostanze, seppe comunque conferire all'Africa un'inedita centralità, facendone l' 'ago della bilancia' per le sorti stesse dell'autorità imperiale.

L'esito della trattativa non si rivelò comunque affatto favorevole all'imperatore, che non solo non ottenne l'auspicato sostegno militare dal legato d'Africa, ma dovette persino fronteggiarne l'aperta ostilità, tradottasi nell'imposizione unilaterale e improvvisa del blocco delle forniture annonarie normalmente destinate alla capitale. Non è chiaro se una svolta di simile portata fu dettata dalla reale intenzione di Macro di rescindere i rapporti con la corte, dando così attuazione ai pretesi propositi secessionistici e alle conseguenti istanze di autonomia da Roma, o se più verosimilmente tale decisione rientrasse in un ben più ampio disegno politico anti-neroniano intessuto dal prefetto del pretorio Ninfidio Sabino (cfr. *infra*, p. 100 ss.). Quel che appare certo è che la decisione di interrompere i flussi granari verso l'Italia si risolse in un provvedimento destinato a colpire duramente Nerone e le sue residue speranze di permanenza sul trono imperiale: il blocco, infatti, mirava apertamente a danneggiare il detentore del potere a Roma, alienandogli il consenso del popolo e in particolare della *plebs urbana* che, affamata ed esasperata dalla scarsità di scorte alimentari, non avrebbe tardato a rivoltarsi contro il supremo responsabile della *cura annonae* e in generale del benessere pubblico²³³. Del resto, per citare l'efficace asserzione di B.H. Warmington²³⁴, il proletariato di Roma "aveva più peso quando era ostile che quando era favorevole a un imperatore", e per Nerone la perdita dell'appoggio della plebe urbana, unita alla crescita dei consensi per Galba, rappresentò per così dire il 'colpo di grazia'.

²³³ G. MORGAN, *The 'Publica Fames' of AD 68*, «CQ» 50/1 (2000), pp. 210-222.

²³⁴ B.H. WARMINGTON, *Nerone*, op.cit., p. 219.

Quella del blocco dei rifornimenti verso Roma fu senz'altro una misura di estrema gravità, tanto per le sue immediate ripercussioni politiche e socio-economiche quanto per il pericoloso precedente che costituì, destinato come noto ad essere imitato e più volte riproposto nei decenni e nei secoli successivi, improntando le dinamiche di interrelazione fra Africa e Italia fino alle usurpazioni imperiali tardo-antiche (fine IV – inizio V sec.) e addirittura ai complessi rapporti fra il regno vandalico di Genserico e la corte imperiale di Ravenna nel V secolo²³⁵. Ma per comprendere compiutamente il fine ultimo di tale provvedimento, nonché la sua indubbia valenza anti-neroniana – di certo non anti-galbiana, in quanto Galba non giunse a Roma prima dell'autunno del 68 e non poté dunque risentire degli effetti negativi del blocco – è necessario introdurre alcune considerazioni di carattere cronologico²³⁶.

Il *terminus ante quem* per l'inizio dell'interruzione dei rifornimenti viene generalmente individuato nell'editto emanato dal *praefectus Aegypti* Ti. Giulio Alessandro, databile precisamente al 6 luglio 68²³⁷. Tale editto – il cui scopo primario era di scongiurare gli abusi dei funzionari adibiti alla riscossione delle imposte, nonché reprimere il fenomeno dei rapimenti a scopo di estorsione dei debitori ad opera dei loro creditori privati – contiene infatti un esplicito e propagandistico richiamo del prefetto all'insostituibile ruolo svolto dall'Egitto nel garantire l'approvvigionamento granario della compagine imperiale: un richiamo di assoluta e stringente attualità se collocato nel pieno della crisi annonaria innescata da Macro in Africa. Se, come detto in precedenza (cfr. *supra*, p. 76, n. 181), il fabbisogno annuo di grano dell'Urbe era all'epoca coperto per due terzi dalle province africane e per il resto dall'Egitto²³⁸, sembra logico supporre che Nerone avesse tentato di attenuare gli effetti del blocco aumentando il flusso di frumento dall'Egitto; la

²³⁵ Cfr. A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit. Senza volerci dilungare qui in considerazioni che esulano dai limiti cronologici del presente contributo, ritengo tuttavia opportuno notare che il primo tentativo di imitare il provvedimento di Macro fu messo in atto già l'anno seguente da Vespasiano nell'ambito del conflitto contro Vitellio, con l'obiettivo di assumere il controllo dell'Africa e indebolire il rivale attuando un blocco granario dall'Egitto verso l'Italia (Tac. *Hist.* III, 48, 3: “*et Africam [...] invadere parabat, clausis annonae subsidiis inopiam ac discordiam hosti factururus*”).

²³⁶ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 191; ID., *Clodio Macro...*, op.cit., p. 46.

²³⁷ OGIS 669 = CIG add.4957 = IGRRP I, 1263. Ti. Giulio Alessandro (PIR² I, 139) era stato nominato nel 46 da Claudio *procurator Augusti* della Giudea (Joseph. *AJ* XX, 100) in seguito alla prematura scomparsa di re Erode Agrippa I (44) e alla scadenza del governorato di Cuspio Fado (44-46); designato da Nerone alla prefettura d'Egitto, svolse tale incarico dal 66 al 69 appoggiando prima Galba e poi Vespasiano nella contesa imperiale del 69 (Suet. *Vesp.* 6); nel 70 fu comandante in seconda di Tito nell'assedio e nella successiva presa di Gerusalemme, culminata nella distruzione del Tempio (Joseph. *BJ* V, 45-46). Su Ti. Giulio Alessandro cfr. A. BARZANÒ, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto (66-70)*, «ANRW» II/10.1, Berlin 1988, pp. 518-580.

²³⁸ Joseph. *BJ* II, 383 e 386.

risposta positiva fornita in tal senso da Ti. Giulio Alessandro sarebbe dunque contenuta nel preambolo dell'editto in questione, ma andrebbe inserita nel più generale contesto del sostegno fornito a Galba – e non certo a Nerone – dal *praefectus Aegypti*. Se l'editto fu ufficialmente emanato il 6 luglio, appare probabile che la sua stesura possa essere iniziata intorno al 20 giugno, allorché alla cancelleria di Alessandria giunse notizia della morte di Nerone (9 giugno) e dell'immediata proclamazione di Galba quale suo successore²³⁹; stimando in una decina di giorni il tempo necessario ai messi imperiali per coprire la rotta Roma-Alessandria, il riferimento alla salvifica 'missione granaria' dell'Egitto nei confronti dell'Impero rifletterebbe dunque le conseguenze del blocco avvertite nella capitale al più tardi nella prima decade del mese. Perché ciò sia possibile, è necessario postulare che a quell'altezza cronologica Macro avesse già interrotto le forniture di grano, il che ci porta inevitabilmente a collocare l'inizio del blocco nelle ultime settimane del principato neroniano, verosimilmente nell'aprile/maggio del 68.

Tale ipotesi esce ulteriormente rafforzata dal confronto con le fonti storiografiche, dato che nessuna menzione di carestie o crisi alimentari compare per il periodo di regno di Galba, mentre una "*publica fames*" risulta attestata negli ultimi tempi di Nerone²⁴⁰. Svetonio riferisce che la collera popolare si accese contro il *princeps* per il fatto che al culmine della carestia ("*in publica fame*") sbarcò a Roma una nave proveniente da Alessandria, la quale tuttavia non trasportava – come auspicato dalla popolazione – rifornimenti granari, bensì sabbia per i lottatori impiegati negli spettacoli di corte ("*pulverem luctatoribus aulicis*"). Tenendo presenti gli intendimenti filo-galbiani di Ti. Giulio Alessandro, non risulta a parer mio del tutto irrealistico ipotizzare che l'episodio rappresenti una studiata provocazione da parte del *praefectus Aegypti*, tesa a screditare ulteriormente Nerone agli occhi dei sudditi; l'invio di un carico di sabbia costituirebbe in tal senso la provocatoria risposta del prefetto alla probabile richiesta neroniana di aumentare le forniture granarie dall'Egitto per far fronte al blocco africano.

Plutarco, nel riportare il contenuto di una lettera inviata a Galba dal *praefectus praetorio* C. Ninfidio Sabino, attesta espressamente la portata ostile dell'iniziativa di Macro in Africa: "νῦν δὲ Κλώδιον Μάκρον ἐν Λιβύῃ τὰ σιτηγὰ κατέχειν"²⁴¹. Galba, tuttavia, non

²³⁹ G. CHALON, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander. Étude historique et exégétique*, «BHR» 5, Olten-Lausanne 1964, p. 47.

²⁴⁰ Suet. *Ner.* 45, 1.

²⁴¹ Plut. *Galb.* 13, 3.

diede neanche risposta al dispaccio, né si mostrò particolarmente allarmato per la critica situazione dell'approvvigionamento e dell'ordine pubblico nella capitale. La lentezza stessa con cui egli, dopo aver appreso già il 16 giugno della morte di Nerone e della contestuale nomina imperiale da parte del Senato²⁴², procedette nel suo “*tardum iter et cruentum*” (Tac. *Hist.* I, 6, 1) verso Roma, dove giunse soltanto nel settembre/ottobre del 68, appare assai indicativa del fatto che non considerasse il blocco granario imposto all'Italia un'emergenza prioritaria, e neppure un'incombente minaccia per il proprio insediamento. Sfortunatamente ignoriamo le esatte circostanze della revoca del blocco e del conseguente ripristino delle forniture africane: non ci è dato sapere se all'avvento di Galba a Roma esso fosse ancora in vigore o fosse già stato sospeso, anche al fine di venire incontro alle pressanti richieste e placare le rimostranze dei tanti *navicularii* gravemente danneggiati nel loro *business* commerciale dall'iniziativa del legato (cfr. *supra*, p. 89, n. 209). Considerata la sua prevalente funzione anti-neroniana, è tuttavia ipotizzabile che tale provvedimento possa essersi esaurito più o meno contestualmente alla definitiva uscita di scena dell'ultimo esponente dei Giulio-Claudii, senza protrarre ulteriormente i suoi effetti nei primi mesi di regno di Galba, durante i quali, come detto, le fonti non recano notizia di crisi alimentari o carestie a Roma.

Tacito, inoltre, nel riferire dell'uccisione di Clodio Macro per ordine di Galba, attesta significativamente che essa fu accolta con noncuranza, se non con malanimo (“*sinistre accepta*”) dalla popolazione²⁴³: ora, come nota opportunamente L. Bessone²⁴⁴, qualora la morte del legato ribelle avesse significato la fine della crisi annonaria, le reazioni dei sudditi sarebbero state invece improntate alla gioia e al sollievo, indipendentemente dalla crescente impopolarità del nuovo *princeps*. Stando a Plutarco, poi, nel giustificare il provvedimento repressivo nei confronti di Macro, Galba si sarebbe limitato a fare genericamente riferimento alla minaccia militare da lui rappresentata²⁴⁵, senza neanche menzionare la grave colpa di aver affamato il popolo di Roma per un calcolo di natura prettamente politica. Considero perciò del tutto condivisibile la conclusione cui è giunto Bessone, per il quale: “*Se Galba non l'adduce a motivazione del proprio operato, se ne deve inferire, se non l'infondatezza, almeno l'inattualità dell'argomentazione*” (p. 49).

²⁴² Plut. *Galb.* 7, 1; Suet. *Galb.* 11, 1.

²⁴³ Tac. *Hist.* I, 7, 2.

²⁴⁴ L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., pp. 48-49.

²⁴⁵ Plut. *Galb.* 15, 2.

Nell'autunno del 68 la questione della crisi frumentaria non appare più all'ordine del giorno e la popolazione doveva ormai considerarla superata, archiviandola come ultima, definitiva dimostrazione dell'inefficienza e dell'incapacità di Nerone nell'amministrare l'Impero. La propaganda galbiana aveva inoltre tutto l'interesse a evitare di condannare esplicitamente un provvedimento che, pur ingenerando spiacevoli 'effetti collaterali', aveva avuto l'indubbio merito di spianare la strada del trono all'ex-governatore della *Tarraconensis*, infliggendo un colpo esiziale al suo predecessore.

III.2.3 *La strategia politico-diplomatica di Macro. Il fallimento di un progetto ambizioso*

La caotica situazione di stallo istituzionale venutasi a delineare a Roma nell'estate del 68 a motivo della vacanza *de facto* dell'autorità imperiale – Nerone era stato indotto al suicidio e Galba, benché già proclamato suo successore, si trovava ancora in Spagna alla testa delle sue due legioni²⁴⁶ – si presentava alquanto propizia per un eventuale 'colpo di mano' militare finalizzato all'usurpazione del trono. Macro, tuttavia, pur disponendo anch'egli di due legioni (la *III Augusta* e la *I Macriana Liberatrix*, da poco arruolata in Africa) non si arrischiò a compiere un intervento diretto in Italia: nonostante la sua ostentata tendenza filo-senatoria, infatti, a differenza di Galba egli non godeva della legittimazione del Senato, e probabilmente non giunse mai a concepire reali ambizioni imperiali, limitandosi piuttosto a consolidare le proprie posizioni sul suolo africano²⁴⁷. Suo primario interesse, oltre a ritagliarsi un potentato personale in Africa, doveva essere quello di inserirsi a pieno titolo nei giochi di potere, nelle complesse trame politico-diplomatiche e nelle trattative per mezzo delle quali, durante i convulsi

²⁴⁶ La *Legio VI Victrix*, che lo aveva acclamato imperatore, e la *Legio VII Galbiana Hispana*, che Galba aveva appena reclutato in Spagna in vista del trasferimento in Italia (Tac. *Hist.* II, 11, 2).

²⁴⁷ L'unica regione extra-africana che, sulla base di indizi numismatici (*RIC I*, p. 195, nn. 22-29), sarebbe potuta rientrare nelle mire di Macro risulta la Sicilia, all'epoca travagliata da dissidi e lotte intestine tra diverse città e opposte fazioni (Philostr. *VA V*, 13). Cfr. in proposito G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, «ANRW» II/11.1, Berlin 1988, pp. 3-89, 70-71. G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 481 sottolinea la potenziale rilevanza strategica che il controllo della Sicilia nord-occidentale avrebbe assunto per Macro in vista dell'attuazione del blocco dei rifornimenti verso Roma: la creazione di una 'base avanzata' nella regione, ad esempio presso Lilibeo, gli avrebbe infatti consentito di intercettare e tagliare la principale rotta di approvvigionamento del grano fra l'Africa, la stessa Sicilia e l'Italia. K.R. BRADLEY, *A Publica Fames...*, op.cit., p. 457 si spinge addirittura ad evocare il precedente di Sesto Pompeo. Più prudente M. RAOSS, *La rivolta...*, op.cit., pp. 73-74, che vede invece nell'iscrizione monetale "SICILIA" un semplice appello di Macro all'isola perché si unisse alla rivolta anti-neroniana.

mesi che precedettero l'avvento di Galba in Italia, i vertici e le personalità più eminenti della corte, dell'esercito e dell'amministrazione provinciale procedettero a ridisegnare i futuri equilibri istituzionali dell'intera compagine imperiale.

Tra gli indiscussi protagonisti di questa intricata fase di passaggio un posto di rilievo spetta senz'altro all'influente *praefectus praetorio* C. Ninfidio Sabino (*PIR*² N, 250), figura in netta e rapida ascesa sulla scena politica contemporanea. Di umili origini – era figlio di una liberta della casa imperiale, Ninfidia, e di un gladiatore di nome Marziano²⁴⁸ – aveva saputo conquistarsi nel tempo il favore di Nerone, costruendosi una prestigiosa carriera culminata nell'assunzione della prefettura pretoriana (65), sia pur in posizione subordinata rispetto al potente C. Ofonio Tigellino (*PIR*² O, 91). Una volta affrancatosi dalla soggezione al collega, Ninfidio assunse un ruolo da assoluto protagonista ed arbitro degli eventi che portarono alla fine dello stesso Nerone, intorno al quale fece letteralmente 'terra bruciata': dopo aver diffuso la falsa notizia della fuga in Egitto del *princeps*, convinse il Senato a condannarne ufficialmente l'operato e persuase i pretoriani ad ammutinarsi, prospettando loro un donativo esorbitante (7.500 *denarii* a testa) a nome di un ignaro Galba²⁴⁹. Ninfidio aveva dunque saputo presagire l'imminente rovina di Nerone e, con il suo improvviso tradimento, era riuscito a volgere a proprio vantaggio una situazione alquanto sfavorevole: se, infatti, gli fosse rimasto fedele fino all'ultimo, ne avrebbe inevitabilmente condiviso il destino, finendo travolto dagli eventi; presentandosi invece come promotore e capofila della rivolta anti-neroniana acquisì notevoli meriti agli occhi di Galba, da cui sperava di ottenere la riconferma nel ruolo di comandante della guardia pretoriana, o addirittura un ulteriore avanzamento di carriera, come vedremo tra poco. La sua presunta collaborazione con Macro risale tuttavia ancora agli ultimi tempi di Nerone, e più precisamente al periodo della missione di Calvia Crispinilla in terra africana.

Sui rapporti personali intercorrenti fra Ninfidio e Crispinilla non è possibile affermare alcunché di certo; apprendiamo comunque da Plutarco che il *praefectus praetorio* nel portare avanti le sue trame poté avvalersi della collaborazione di "alcune donne", oltre

²⁴⁸ Plut. *Galb.* 9, 1-3.

²⁴⁹ La quantificazione del donativo è riportata da Plut. *Galb.* 2, 2. Dio LXIV, 3, 3 e Suet. *Galb.* 16, 1 attestano che Galba si rifiutò categoricamente di corrispondere ai pretoriani la somma di denaro promessa loro da Ninfidio. Sul ruolo del prefetto del pretorio nella caduta di Nerone cfr. Tac. *Hist.* I, 5, 1-2; Plut. *Galb.* 1,5 – 2,3.

che di un numero imprecisato di senatori, passati in gran segreto dalla sua parte²⁵⁰. Che fra queste donne figurasse anche Crispinilla non appare affatto improbabile, dato che Cassio Dione ci informa del suo incarico di provvedere al mantenimento e alla tutela (“φυλακήν”) del liberto Sporo (*PIR*² S, 805), il giovane eunuco che dopo la morte di Nerone passò proprio sotto la protezione di Ninfidio²⁵¹. Se, dunque, risulta per lo meno lecito supporre l’esistenza di contatti fra quest’ultimo e l’inviata speciale di Nerone in Africa, nulla vieta di avanzare l’ipotesi di un suo attivo ruolo di mediatrice fra il prefetto e Clodio Macro. In effetti, fra Ninfidio e Macro sembra trasparire, almeno inizialmente, una certa identità di vedute e una sostanziale unità d’intenti. Probabilmente è eccessivo parlare – come fa L. Bessone – di una vera e propria intesa stipulata fra i due in funzione anti-neroniana²⁵²: tale concetto andrebbe forse sfumato in un quadro di convergenze di reciproci interessi, capaci di determinare linee di condotta parallele, pur in assenza di un concertato ed organico piano d’azione.

Di certo Macro aspirava apertamente a un cambio di regime, con la fine della ‘tirannide’ neroniana e il conseguente auspicato allentamento delle maglie del controllo imperiale sulle province africane; l’iniziativa del blocco granario fu per l’appunto intrapresa con l’obiettivo di indebolire il *princeps*, la cui definitiva caduta fu tuttavia ascrivibile alla decisiva azione di Ninfidio a Roma. Macro, in sostanza, tramite la mediazione di Crispinilla – che pure formalmente era giunta in Africa per tutt’altro scopo – dovette trovare in Ninfidio l’indispensabile interlocutore e l’imprescindibile controparte in grado di portare a compimento in Italia l’opera avviata in Africa; il prefetto, dal canto suo, probabilmente pensò di potersi servire di Macro per perseguire i propri fini, ovvero abbattere Nerone per accrescere la propria influenza e, in ultima analisi, avanzare la propria candidatura alla porpora imperiale²⁵³. Da questa comunanza di interessi fra il legato delle legioni africane e il comandante delle coorti pretorie Nerone finì del tutto travolto, incapace di trovare ulteriori rimedi per sfuggire ad un destino ormai segnato. I

²⁵⁰ Plut. *Galb.* 9, 4: “καὶ γυναικῶν τινῶν αὐτῷ καὶ συγκλητικῶν ἀνδρῶν κρύφα συλλαμβανομένων”.

²⁵¹ Dio LXIII, 12, 3-4. G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 478 nega risolutamente l’esistenza di uno stretto legame di collaborazione fra Ninfidio e Crispinilla e, grazie alla mediazione di quest’ultima, tra lo stesso Ninfidio e Macro; le argomentazioni esposte al riguardo vengono pertanto da lei recisamente scartate e severamente giudicate “*prosopographical methodology at its worst*” (n. 48).

²⁵² L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., pp. 51-54.

²⁵³ G. MANFRÉ, *Il tentativo imperiale di Gaio Ninfidio Sabino*, «RFIC» 69/2 (1941), pp. 118-120. In effetti, chi aspirava alla successione, ovvero Galba, si tratteneva ancora lontano dall’Italia, in Spagna, ed era già molto avanti con l’età, avendo superato i settant’anni; Ninfidio era inoltre a capo dell’unico reparto armato di stanza a Roma e i suoi uomini dovevano essergli fedeli in ragione dei corposi donativi loro prospettati. Cfr. Plut. *Galb.* 8, 1; Suet. *Galb.* 16, 2; Tac. *Hist.* I, 25, 2.

due principali artefici della sua rovina ne uscirono al contrario notevolmente rafforzati, sebbene vedessero profilarsi all'orizzonte l'ascesa di Galba quale minaccia imminente per le loro rispettive ambizioni: da qui l'adozione, da parte di Macro, di una posizione orgogliosamente autonoma e dichiaratamente anti-galbiana²⁵⁴, una decisione che gli sarebbe infine costata la vita. Ninfidio, invece, in seguito all'ulteriore rafforzamento di Galba all'indomani della battaglia di *Vesontio* (cfr. *supra*, p. 92), aveva optato per una più prudente e accomodante convergenza verso il futuro imperatore, rescindendo il legame con Macro e determinandone così il fatale isolamento.

Probabilmente Ninfidio finì per rendersi conto dell'impossibilità di opporsi all'avvento di Galba, il quale godeva di una piena legittimazione senatoria e aveva altresì incassato il sostegno indiretto del legato della Germania *Superior* L. Verginio Rufo, che aveva demandato al Senato l'onore e l'onere di nominare il successore di Nerone²⁵⁵. Alla testa della sola milizia pretoriana il prefetto non avrebbe avuto la benché minima *chance* di successo al cospetto delle legioni ispaniche, e probabilmente neppure il teorico appoggio delle legioni africane di Macro sarebbe stato in grado di scongiurare una disfatta già scritta. Egli, pertanto, con lo spiccato opportunismo che le fonti antiche concordemente gli attribuiscono, scelse di passare dalla parte di Galba, deciso a spianargli la strada verso il trono imperiale e accattivarsi in tal modo le sue simpatie, e soprattutto la sua riconoscenza. La stessa 'operazione congiunta' concordata con Macro per infliggere a Nerone la spallata decisiva venne presentata da Ninfidio come un suo precipuo merito atto a favorire la successione di Galba; quanto al legato d'Africa, il suo appoggio esterno non venne più considerato necessario, anzi, in considerazione della sua presa di posizione anti-galbiana era diventato addirittura controproducente per il prefetto, che mirava ad ottenere da Galba il rinnovo del proprio prestigioso incarico.

Pure Crispinilla seppe ribaltare a proprio favore la situazione, riabilitandosi pienamente agli occhi di Galba e riuscendo addirittura ad accrescere il proprio *status*²⁵⁶. Per quanto risultasse ampiamente compromessa con l'operato di Nerone²⁵⁷, sorvolando abilmente

²⁵⁴ Plut. *Galb.* 6, 1-2.

²⁵⁵ Plut. *Galb.* 6, 2 e 10, 2; Dio LXIII, 25, 2-3.

²⁵⁶ Tac. *Hist.* I, 73, 2. Sul rilancio della 'carriera' di Crispinilla cfr. K.R. BRADLEY, *A Publica Fames...*, op.cit., p. 455.

²⁵⁷ Nel suo ruolo di *magistra libidinum* Crispinilla doveva risultare implicata nella quasi totalità degli intrighi, delle stravaganze e degli eccessi compiuti a corte negli ultimi anni del principato neroniano. Significativa in proposito la testimonianza di Cassio Dione (LXIII, 12, 4), secondo cui "era proprio tramite Crispinilla che tutti venivano spogliati di ciò che avevano" ("δι' αὐτῆς πάντες ἀπεδύοντο").

sulle finalità originarie (filo-neroniane) della missione in Africa, ella ebbe buon gioco a presentarsi come ideatrice e promotrice dell'iniziativa che aveva messo in ginocchio il rivale di Galba: il blocco granario, come detto, aveva infatti sortito l'effetto di alienare a Nerone il consenso di buona parte del popolo e della plebe urbana di Roma, dando l'opportunità a Ninfidio di infliggergli il colpo di grazia attraverso la sollevazione dei pretoriani; ma gran parte del merito andava comunque ascritto a lei, ed era soltanto grazie a lei che Galba era asceso al trono. In virtù di questa tendenziosa versione dei fatti – che Galba non si preoccupò di sottoporre a scrupolosa verifica e che attribuiva alla donna la completa responsabilità degli eventi, oscurando del tutto il ruolo decisivo in realtà svolto da Macro nella vicenda – Crispinilla uscì indenne dall'ondata repressiva scatenata dal neo-imperatore nei confronti di quanti si erano opposti alla sua ascesa²⁵⁸, assicurandosi gli onori e i vantaggi normalmente destinati ai partigiani e ai fautori del personaggio o della *factio* usciti vittoriosi da un *bellum civile*.

La piega presa dagli eventi, con la strategica 'virata' filo-galbiana di Ninfidio Sabino e Calvia Crispinilla, non si rivelò invece affatto favorevole a Macro, che finì in una sorta di 'vicolo cieco' con esigue prospettive di rilancio: egli, del resto, non disponeva di decisive contropartite con cui avviare una proficua trattativa con Galba, da cui, stando a Plutarco (*Galb.* 6, 1), si era comunque risolutamente smarcato fin dall'avvio del blocco granario, nella primavera di quell'anno. L'impressione a posteriori è che Macro – forse per un eccesso di ambizione o, più verosimilmente, in forza di promesse poi disattese – avesse finito per farsi coinvolgere in un piano altamente rischioso e decisamente più grande di lui, con Ninfidio e Crispinilla che se ne erano abilmente serviti per tradire e abbattere Nerone, salvo poi abbandonarlo al suo destino al momento dell'insediamento di Galba. A quel punto egli dovette assumere una posizione di prudente attendismo, districandosi in precario equilibrio fra la necessità di aprire una qualche forma di negoziato col nuovo imperatore e l'intenzione di preservare la propria posizione di forza in Africa: da un lato, infatti, si astenne da condotte 'muscolari' o atteggiamenti che potessero apparire provocatori nei confronti della nuova *leadership*, ma dall'altro non decretò lo scioglimento del suo esercito, né congedò la *Legio I Macriana* e le coorti ausiliarie che aveva da poco arruolato. La sua probabile decisione di interrompere il blocco e ripristinare rapidamente il flusso dei rifornimenti verso l'Italia andrebbe perciò

²⁵⁸ Plut. *Galb.* 15; Suet. *Galb.* 12 e 14; Tac. *Hist.* I, 6-8; 37; 53-54.

interpretata come una mossa strategica finalizzata alla riapertura di un canale di dialogo con la corte, con l'obiettivo finale di giungere ad una normalizzazione dei rapporti che tutelasse sia il trono di Galba che l'autonomia *de facto* di Macro in Africa²⁵⁹. Nel corso della presunta trattativa il legato non dovette comunque mai pervenire, a differenza di Ninfidio e Crispinilla, all'adozione di una posizione dichiaratamente filo-galbiana: eloquente testimonianza ne è la rapida eliminazione decretata ai suoi danni dallo stesso Galba subito dopo il suo insediamento (cfr. *infra*, p. 108), un provvedimento che nella sua severità contrasterebbe in maniera fin troppo vistosa con l'atteggiamento di *clementia* normalmente assunto dal *princeps* nei confronti di coloro che, anche solo *in extremis*, avessero abbandonato Nerone per favorirne la successione.

Nell'estate del 68 il destino politico di Macro appariva dunque appeso a un filo: oltre che nel felice esito della trattativa con l'imperatore, egli era costretto a sperare in un'eventuale, benevola intercessione in suo favore da parte del prefetto del pretorio, alla cui sorte si trovava ormai strettamente legato. Qualora infatti Ninfidio fosse riuscito a conquistarsi la stima e la fiducia di Galba, mantenendo e consolidando il proprio rango presso la corte, avrebbe potuto soccorrere il suo vecchio alleato e intercedere per lui, come fatto da T. Vinio nei riguardi di Tigellino, "*desertor ac proditor*" di Nerone, risparmiato da Galba in virtù dell'intercessione in suo favore da parte del console²⁶⁰. Al di là delle sue reali motivazioni, l'operato di Macro si era pur sempre risolto in un tanto involontario quanto decisivo sostegno all'ascesa di Galba, e la sua posizione avrebbe teoricamente potuto beneficiare di una riabilitazione per lo meno analoga a quella di Crispinilla.

Gli eventi presero tuttavia un'altra direzione, del tutto sfavorevole allo stesso Ninfidio, il quale non soltanto non riuscì a entrare nelle grazie di Galba, ma cadde addirittura repentinamente in disgrazia. Una volta allontanato Tigellino, egli bramava infatti

²⁵⁹ L'ipotesi dell'effettiva apertura di una trattativa fra Macro e Galba è sostenuta, tra gli altri, da K. WELLESLEY, *The Long Year...*, op.cit., p. 6. Più prudente in proposito L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., pp. 56-57. L'esistenza di un esiguo numero di *denarii* battuti a nome di Galba presso la zecca di Cartagine (cfr. *RIC* I, pp. 230-231 e 257, nn. 515-521) potrebbe indurre ad ipotizzare l'avvenuto riconoscimento del nuovo imperatore da parte di Macro. La loro esatta datazione è tuttavia assai dibattuta: essi potrebbero infatti risalire tutti quanti al periodo compreso tra la morte di Macro e quella dello stesso Galba (ottobre 68 – gennaio 69), il che basterebbe ovviamente a smentire l'ipotesi in questione. In alcuni di questi *denarii* compare poi la personificazione dell'*Hispania* in omaggio alla provincia che aveva acclamato Galba imperatore: si sarebbe mai spinto Macro, propagandisticamente assai legato ai simboli e ai valori africani, a celebrare su moneta una regione differente, e per certi versi in aperta competizione con l'Africa sul piano economico?

²⁶⁰ Tac. *Hist.* I, 72, 1-2. Cfr. anche Plut. *Galb.* 17, 2-5; Suet. *Galb.* 15, 2.

l'assegnazione di una prefettura pretoriana straordinaria e *sine collega*, ma le sue aspirazioni si scontrarono ben presto con la scarsa considerazione e la latente ostilità da parte del *princeps*, il quale non solo non assecondò le sue ambizioni di potere, ma decise persino la sua sostituzione con Cornelio Lacone, suo fedele legato e influente consigliere fin dai tempi del governatorato in Spagna²⁶¹. Ninfidio, a questo punto, si rifiutò di accettare il drastico ridimensionamento impostogli da un imperatore che non era ancora nemmeno giunto a Roma per l'insediamento ufficiale, e già pretendeva di rimuovere e accantonare l'artefice della caduta di Nerone. Presentandosi ufficialmente come figlio illegittimo di Caligola²⁶², tentò nuovamente di sollevare i pretoriani, questa volta contro Galba, e di farsi contestualmente acclamare imperatore, imboccando così la via dell'usurpazione militare. Non riuscì tuttavia ad attirare dalla sua parte nemmeno le coorti pretorie, che per bocca del *tribunus militum* Antonio Honorato (*PIR*² A, 839) ribadirono la loro lealtà a Galba, paventandone probabili future ritorsioni; si rifiutarono perciò di appoggiare il tentativo insurrezionale di Ninfidio e lo trucidarono insieme alla scorta nel campo pretorio, per poi esporne il corpo al pubblico ludibrio²⁶³.

Poco prima che la sua parabola politica e biografica tramontasse così drammaticamente Ninfidio aveva inviato a Galba una lettera dai toni volutamente allarmistici, contenente una serie di notizie false o ingigantite ad arte allo scopo di gettare nel panico il futuro imperatore, inducendolo ad attribuirgli l'autorità necessaria a tamponare una situazione

²⁶¹ Plut. *Galb.* 13, 1. Galba, anche in ragione della sua età ormai avanzata, si fece affiancare nell'attività di governo da una ristretta cerchia di fidati collaboratori, dotati di ampi poteri e di una vasta influenza a corte; tra questi spiccano i nomi del console T. Vinio (*PIR*² V, 666), del liberto Icelo (*PIR*² I, 16) e, per l'appunto, del nuovo *praefectus praetorio* Cornelio Lacone (*PIR*² C, 1374). Suet. *Galb.* 14 riferisce che questi tre personaggi erano tanto potenti da manovrare Galba a loro piacimento, risiedevano stabilmente con lui nel *Palatium* e lo seguivano ovunque andasse, tanto da essere ironicamente soprannominati dal popolo "i pedagoghi" ("*paedagogos*").

²⁶² Tac. *Ann.* XV, 72. Lo storico mostra di non credere alla rivendicazione di Ninfidio, pur attribuendole una qualche parvenza di attendibilità nel notare con malizioso compiacimento ed evidente tendenziosità come la madre del prefetto, Ninfidia, fosse donna dai costumi non troppo castigati e lo stesso Caligola amasse intrattenersi con prostitute d'alto bordo. Plut. *Galb.* 9, 2 accoglie invece la tradizione che vede in Ninfidio il figlio di un semplice gladiatore. Sul tentativo di Ninfidio di trarre legittimazione sfruttando il criterio di successione dinastica cfr. E. MANNI, *Lotta politica e guerra civile nel 68-69 d.C.*, «RFIC» 74/1-4 (1946), pp. 122-156, 154.

²⁶³ Dettagliata descrizione dei fatti in Plut. *Galb.* 13,4 – 14. Rapidi accenni alla sedazione della rivolta di Ninfidio in Tac. *Hist.* I, 5, 1-2; Suet. *Galb.* 11, 1; Dio LXIV, 2, 3. Appresa la notizia della fallita usurpazione, Galba scatenò una cruenta ondata repressiva ai danni di tutti i fiancheggiatori/finanziatori di Ninfidio, molti dei quali vennero sommariamente eliminati; tra le vittime eccellenti possiamo annoverare Cingonio Varrone (*PIR*² C, 736), *consul suffectus designatus* per il 68, reo di aver scritto il discorso che Ninfidio avrebbe dovuto pronunciare davanti ai pretoriani, e Mitridate del Ponto. Cfr. Plut. *Galb.* 15, 1; Tac. *Hist.* I, 6, 1; 37, 3.

d'emergenza²⁶⁴. Nel testo della missiva trasmessaci da Plutarco si fa infatti riferimento alla crescente esasperazione della popolazione e al clima di diffuso malcontento che avrebbe attanagliato la capitale, al presunto ammutinamento delle legioni germaniche, all'imminente rivolta di quelle stanziato in Siria e Giudea²⁶⁵ e soprattutto all'iniziativa del blocco dei rifornimenti granari dall'Africa ad opera del legato Clodio Macro. In verità, come le altre notizie, anche quest'ultima non può essere giudicata attendibile, in quanto non registra la reale situazione dei rapporti intercorrenti in quel preciso periodo fra Africa e Italia, ma con ogni probabilità fa riferimento a qualche mese addietro, all'epoca del blocco decretato da Macro per indebolire Nerone. Ormai consapevole del proprio inesorabile declino politico, alla vigilia del colpo di mano che gli sarebbe stato fatale Ninfidio avrebbe così deciso di ricorrere alla strategia del 'terrorismo psicologico' nei confronti di Galba, un'iniziativa destinata comunque a rivelarsi fallimentare.

Non si può tuttavia escludere che egli, nel disperato tentativo di far argine all'avanzata del rivale, avesse contestualmente riallacciato i rapporti con Macro, cercando di coinvolgerlo nuovamente nei suoi piani e di sottrarlo alla condizione di isolamento geopolitico cui il suo stesso 'voltafaccia' l'aveva condannato. In questa prospettiva, il riferimento contenuto nella lettera al blocco granario avrebbe potuto suonare come "*una minaccia, neppur tanto larvata, di ripetere l'esperimento già riuscito una volta*"²⁶⁶, ovvero di ritorcere contro Galba quello stesso provvedimento che ne aveva favorito indirettamente l'ascesa e che si era dimostrato assai efficace nel provocare la caduta del suo predecessore. In pratica, Ninfidio avrebbe inteso recapitare a Galba una sorta di *ultimatum*: se non avesse acconsentito alle sue pretese, il rinnovato 'asse' con Macro ne avrebbe ostacolato l'insediamento in Italia, tornando ad affamare Roma; il popolo romano avrebbe così compreso che solo Ninfidio, grazie all'alleanza con l' 'uomo forte' della Proconsolare, avrebbe potuto sottrarlo alla morsa della carestia e dell'incertezza alimentare, e ne avrebbe pertanto appoggiato le ambizioni imperiali.

Sappiamo che le cose non andarono secondo i piani di Ninfidio, e che Galba non si scompose più di tanto di fronte alle sue velate minacce. L'eventualità di questa sua

²⁶⁴ Plut. *Galb.* 13, 3.

²⁶⁵ Le legioni renane, persuase da Verginio Rufo a giurare fedeltà a Galba (Plut. *Galb.* 10, 3), erano sì inquiete, ma ancora ben lontane dal promuovere una ribellione; gli eserciti di Siria e Giudea sarebbero invece entrati in agitazione solo dopo la morte di Galba, al profilarsi dello scontro fra Otone e Vitellio e della candidatura imperiale del loro *leader* Vespasiano.

²⁶⁶ L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., p. 48.

nuova alleanza, se confermata, consentirebbe tuttavia di gettare nuova luce sull'epilogo della vicenda politica, militare e umana di Macro, contribuendo a chiarire le motivazioni profonde e le circostanze in cui maturò la sua repentina eliminazione.

In effetti le fonti antiche, nel registrare la notizia della sua uccisione, ce ne restituiscono un'immagine connotata da un'apparente combattività, da cui sembra trasparire tutto il rinnovato attivismo di un comandante sul punto di innescare un'aperta insurrezione anti-galbiana. Tacito motiva la decisione di Galba di far assassinare Macro con la necessità urgente di stroncare la pericolosa iniziativa eversiva messa in atto dal legato su suolo africano (*"Macrum in Africa haud dubie turbantem"*)²⁶⁷. Svetonio, dal canto suo, afferma che il neo-imperatore inaugurò una strategia ad ampio raggio finalizzata a reprimere e silenziare con la forza tutte le voci di dissenso nei confronti del suo operato, prime fra tutte quelle di quanti auspicavano rivolgimenti politici e cambi di regime (*"oppressis qui novas res moliebantur"*); in questa categoria assai significativamente compaiono sia il *praefectus praetorio* Ninfidio Sabino che Macro (oltre al legato della Germania *Inferior* Capitone)²⁶⁸. È possibile che i due avessero pianificato un'azione coordinata: all'insurrezione dei pretoriani, culminata nell'acclamazione imperiale del loro comandante, avrebbe forse dovuto far seguito la sollevazione di Macro in Africa, il che avrebbe aperto un nuovo fronte di guerra e contribuito a rallentare, se non proprio a scongiurare, l'avvento di Galba in Italia.

Il fragoroso fallimento della prima fase del piano, con la definitiva uscita di scena di Ninfidio, pose però nuovamente Macro in una situazione assai delicata: non potendo più sperare ormai in una normalizzazione diplomatica dei rapporti con il *princeps*, egli non ebbe altra scelta che prostrarre il suo stato di agitazione, confidando nel fatto che il controllo dei flussi granari rappresentasse una carta preziosa per accostarsi da una posizione di forza al futuro tavolo delle trattative. La sua eliminazione dovette perciò maturare nel più generale contesto delle repressioni galbiane e mirare espressamente ad impedirgli di procrastinare la sua 'strategia della tensione'; l'imperatore, d'altronde, considerava un'assoluta priorità ricondurre le province africane nell'alveo della stabilità e non poteva certo tollerare che un semplice legato avesse il potere di ricattare la corte e la capitale dell'Impero agitando a suo piacimento lo spettro della carestia.

²⁶⁷ Tac. *Hist.* I, 7, 1.

²⁶⁸ Suet. *Galb.* 11, 1.

Tra i primi provvedimenti adottati da Galba ci fu pertanto quello di commissionare al *procurator (patrimonii?)* Trebonio Garuziano l'assassinio di Macro²⁶⁹, le cui esatte circostanze e modalità di attuazione ci sfuggono purtroppo quasi completamente. Tacito (*Hist.* IV, 49, 3) riferisce che nell'eliminazione del legato d'Africa fu altresì coinvolto, probabilmente in qualità di esecutore materiale del delitto (*"cruentas legati sanguine manus"*), un centurione di nome Papirio (*PIR*² P, 105), lo stesso che avrebbe in seguito attentato, senza successo, alla vita del proconsole L. Calpurnio Pisone (cfr. *infra*, p. 123). G. Morgan avanza inoltre il sospetto di un attivo coinvolgimento di Calvia Crispinilla nella pianificazione dell'omicidio: dopo aver trascorso in terra africana gli ultimi mesi, ella era ormai a conoscenza delle abitudini e degli spostamenti del legato, e potrebbe aver giocato un ruolo decisivo nel permettere a Papirio di avvicinarsi al bersaglio tanto quanto bastava per portare a termine l'incarico, eludendo le misure di sicurezza che certamente Macro aveva disposto per la propria incolumità, ben sapendo di essere nel mirino dei sicari di Galba. In questa maniera Crispinilla potrebbe aver coronato il suo piano di auto-riabilitazione agli occhi del *princeps*, guadagnandosene la riconoscenza e uscendo sorprendentemente indenne da una partita assai pericolosa e complessa, nella quale aveva indubbiamente saputo giocare al meglio le proprie carte, senza farsi scrupolo di tradire la fiducia del suo ex-alleato²⁷⁰.

La notizia della morte di Macro giunse a Roma proprio in concomitanza con l'insediamento ufficiale del nuovo imperatore. Erano gli ultimi giorni di settembre o i primi di ottobre del 68²⁷¹.

Archiviata la travagliata esperienza politica di Macro, la *Proconsularis* riacquistò il suo precedente assetto istituzionale. Su disposizione di Galba venne decretato l'immediato scioglimento della *Legio I Macriana*, che sarebbe stata ricostituita da Vitellio l'anno seguente in funzione anti-vespasiana²⁷². Il proconsole C. Vipstano Aproniano (*PIR*² V,

²⁶⁹ Tac. *Hist.* I, 7, 1; Plut. *Galb.* 15, 2. G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 486 accredita l'ipotesi che all'epoca dei fatti Trebonio Garuziano (*PIR*² T, 329) ricoprì l'incarico di governatore della Mauretania *Tingitana* – in stretto contatto, quindi, con le clientele iberiche di Galba – e che soltanto in seguito all'uccisione di Macro egli ricevette dal nuovo imperatore la promozione a *procurator patrimonii*.

²⁷⁰ G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 487.

²⁷¹ L'incertezza cronologica deriva dalla difficoltà di fissare con precisione l'avvento di Galba a Roma, che a seconda delle interpretazioni oscilla fra la tarda estate e l'inizio dell'autunno del 68. Dall'Africa le notizie giungevano comunque a Roma in brevissimo tempo, anche in meno di una settimana.

²⁷² Tac. *Hist.* II, 97, 4: "*In Africa legio cohortesque delectae a Clodio Macro, mox a Galba dimissae, rursus iussu Vitellii militiam cepere*".

687), entrato formalmente in carica nel luglio del 68, ma fino ad allora rimasto confinato in una posizione di totale subalternità rispetto a Macro, recuperò pienamente le sue funzioni, e in quanto gradito a Galba poté giungere alla naturale scadenza del proprio mandato. Al comando della *Legio III Augusta* fu infine posto un parente di Vitellio, C. Valerio Festo, destinato ad imitare, seppur in altre forme e con diversi intenti, lo spregiudicato attivismo politico e militare del suo discusso predecessore.

III.3 Luceio Albino *procurator utriusque Mauretaniae*: nuovi fermenti autonomistici fra *Caesariensis* e *Tingitana*

La marcata cesura venutasi a delineare nell'estate/autunno del 68 con l'ascesa e il successivo insediamento di Galba sul trono imperiale si rivelò, a conti fatti, del tutto sfavorevole a Clodio Macro – che pure aveva avuto un ruolo determinante nel rovinoso epilogo del principato neroniano – finendo per limitarne, e addirittura stroncarne, le ambizioni di potere, al pari delle presunte velleità autonomistiche della *Proconsularis*. Al contrario, tale svolta spianò la strada al governatore della *Caesariensis*, Luceio Albino, che proprio sotto Galba toccò l'apice della sua carriera politico-militare, fino a rivestire un'autorità che, per quanto rivelatasi effimera, non aveva precedenti nel contesto provinciale africano. Ciò fu reso possibile dal fatto che a differenza di Macro, che aveva precocemente preso le distanze da Galba, Albino si dovette sempre presentare come convinto fautore e fedele alleato del successore di Nerone, venendo ampiamente ricompensato con un'inusuale estensione territoriale del mandato e la nomina a *procurator utriusque Mauretaniae*²⁷³.

Luceio Albino aveva già precedentemente ricoperto l'incarico di governatore della Giudea dal 62 al 64, macchiandosi, a detta di Giuseppe Flavio, di gravi soprusi e delle peggiori nefandezze²⁷⁴. È interessante notare come tali accuse, probabilmente 'gonfiate'

²⁷³ In generale, sull'interessante figura e la singolare parabola politica di Luceio Albino (*PIR*² L 354), sorprendentemente ridimensionata, quando non del tutto ignorata dalla critica storica degli ultimi decenni, cfr. H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I, Paris 1960, pp. 75-77; L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., pp. 187 e 197-201.

²⁷⁴ Joseph. *BJ* II, 272-273 afferma che Albino, insediatosi in Giudea al termine del mandato di Porcio Festo, iniziò subito a "saccheggiare e razziare" le ricchezze della provincia, cui impose una tassazione insostenibile e oppressiva; decretò inoltre un'amnistia per tutti i reclusi per reati predatori, come furti, rapine o azioni di brigantaggio, in cambio del versamento di un riscatto in denaro. Quest'ultima notizia è

e in parte pretestuose, appaiano del tutto simili a quelle mosse da Plutarco all'indirizzo dell'operato di Macro in *Proconsularis* (cfr. *supra*, pp. 86 e 90), e rientrino pertanto nel tema topico del rapace governatore romano, esclusivamente intento ad opprimere con le sue indebite e ingiuste vessazioni gli inermi provinciali a lui sottoposti.

Al termine del mandato in Giudea, nel 64 (o forse nel 65) Albino era stato nominato da Nerone governatore della Mauretania *Caesariensis*²⁷⁵, cui Galba, nel 68, aggiunse pure il controllo della *Tingitana*, procedendo così ad un inedito accorpamento amministrativo delle due Mauretanie sotto un unico governatore, che evidentemente godeva della sua piena fiducia²⁷⁶. Gli storici si sono a lungo interrogati sulle possibili motivazioni alla base del provvedimento di Galba, giungendo ad attribuirgli, sia pur con accenti e sfumature diversi, una chiara finalità anti-macriana. C.R. Whittaker²⁷⁷ ipotizza che il rafforzamento della posizione di Albino in Mauretania fosse espressamente teso al contenimento e al contrasto dell'eccessiva influenza di Macro nella vicina Proconsolare (“*to counter the influence of Macer*”): Galba avrebbe in tal modo provveduto a porre un freno all'espansionismo del legato ribelle in Africa, in attesa di risolvere in maniera definitiva il problema con la sua eliminazione.

Non è a parer mio da escludere che l'imperatore, assicurandosi la piena fedeltà e lo stretto controllo delle Mauretanie, intendesse parimenti cautelarsi dagli effetti negativi di un'eventuale riproposizione del blocco granario da parte di Macro, questa volta in funzione dichiaratamente anti-galbiana: la minaccia di una nuova interruzione della catena dei rifornimenti dalla *Proconsularis* parrebbe in effetti già implicitamente contenuta nella lettera inviata da Ninfidio Sabino a Galba qualche mese prima del suo insediamento a Roma²⁷⁸ (cfr. *supra*, p. 106). Il *princeps*, intento a consolidare la propria posizione, ancora piuttosto precaria, avrebbe avuto tutto l'interesse a indebolire Macro, a maggior ragione alla luce del presunto riavvicinamento fra quest'ultimo e il *praefectus*

contenuta anche in *AJ XX*, 215, dove viene apertamente biasimato l'operato del governatore, che con il suo provvedimento avrebbe ottenuto l'unico risultato di “riempire la regione di briganti e malfattori” (“ἡ χῶρα δὲ ληστῶν ἐπληρώθη”). Giuseppe Flavio sottolinea infine (*AJ XX*, 197-210) come Albino si rivelò del tutto incapace di controllare i fermenti religiosi interni alla comunità giudaica di Gerusalemme, così come di reprimere l'insidiosa guerriglia anti-romana dei Sadducei, sul punto ormai di sfociare nella Prima Rivolta Giudaica (66-70).

²⁷⁵ A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio...*, op.cit., p. 191.

²⁷⁶ Tac. *Hist.* II, 58, 1: “*addita per Galbam Tingitanae provinciae administratione*”. Nella *Tingitana* Albino potrebbe essere subentrato a Trebonio Garuziano (cfr. *supra*, p. 108, n. 269).

²⁷⁷ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 600.

²⁷⁸ Plut. *Galb.* 13, 3.

praetorio, che a Roma si accingeva a far insorgere contro Galba le coorti pretorie²⁷⁹. L. Bessone²⁸⁰, postulando l'estensione dell'autorità fattuale di Macro anche alla regione mauretana (cfr. *supra*, p. 94, n. 232), considera invece l'iniziativa di Galba di affidare ad Albino entrambe le province un accorgimento adottato solo in seguito all'assassinio del legato, e comunque finalizzato a controbilanciare il preponderante peso politico-economico assunto dalla *Proconsularis*, ristabilendo gli equilibri amministrativi e geopolitici precedenti alla 'crisi macriana'. L'intento di Galba sarebbe dunque stato quello di scongiurare per gli anni a venire l'emergere di un emulo di Macro, rafforzando l'autorità del governatore della *Caesariensis* nei confronti dei legati legionari di stanza nella confinante Numidia, affinché essi non fossero più in grado di estendere le proprie mire su territori estranei alle loro competenze.

In anni recenti, G. Morgan²⁸¹ ha invece formulato l'ipotesi che la promozione di Albino a *procurator utriusque Mauretaniae* abbia costituito la "meritata ricompensa" ("*richly deserved reward*") per un suo eventuale coinvolgimento nelle operazioni contro Macro. In effetti, in assenza di una base navale a Cartagine²⁸², e quindi di una vera e propria flotta a sua disposizione, il legato non era in grado di avere il pieno controllo dello specchio di mare antistante la *Proconsularis*, né di operare un rigoroso blocco delle rotte granarie verso l'Italia; a maggior ragione, se anche avesse mai concepito piani di invasione e conquista della Sicilia, egli non avrebbe avuto i mezzi per concretizzarli, a meno di riuscire ad assicurarsi il controllo della base navale di *Caesarea* e il pieno appoggio della *classis Mauretunica*, unico distaccamento permanente della flotta imperiale operante sul litorale nordafricano fin dai tempi di Claudio (cfr. *supra*, pp. 75-76). Morgan – scartando l'ipotesi di Bessone circa l'acquisizione da parte di Macro delle due Mauretanie, e con esse anche della flotta – ritiene probabile che il legato possa aver cercato di estendere la propria influenza sul *praefectus classis* di *Caesarea*, gerarchicamente sottoposto all'autorità del governatore della *Caesariensis*, intavolando con lui trattative segrete e tentando di assicurarsene il sostegno a suon di donativi da destinare ai suoi uomini. Pur non riuscendo a garantirsi l'appoggio diretto della *classis*

²⁷⁹ L'ipotesi del ristabilimento dei contatti fra Macro e Ninfidio in vista di un'alleanza anti-galbiana è contenuta in L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., pp. 58-59.

²⁸⁰ L. BESSONE, *Clodio Macro...*, op.cit., p. 45, n. 46.

²⁸¹ G. MORGAN, *Clodius Macer...*, op.cit., p. 482.

²⁸² C.G. STARR, *The Roman Imperial Navy (31 B.C. – A.D. 324)*, Cambridge 1960², p. 119; M. REDDÉ, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, «BEFAR» 260, Rome 1986, p. 250.

Mauretania, Macro avrebbe potuto sperare di ottenerne almeno la neutralità, ma a quel punto Lucceio Albino, fedele a Galba, avrebbe recisamente troncato qualsiasi ipotesi di collaborazione o intesa, precludendo al legato l'acquisizione di una talassocrazia che, seppur su scala regionale, avrebbe potenzialmente rappresentato una temibile minaccia per il neo-imperatore e per la sicurezza delle coste siciliane e italice. Ignoriamo se Albino si sia spinto a compiere incursioni dirette o *raid* navali contro le forze di Macro; il suo fermo rifiuto di concedere a quest'ultimo l'uso della base di *Caesarea* e della relativa flotta potrebbe tuttavia risultare già sufficiente a giustificare il suo avanzamento di carriera e l'attribuzione della *Tingitana* da parte di Galba, a titolo di ricompensa per la lealtà dimostrata.

Sfortunatamente le fonti tacciono del tutto sui rapporti intercorsi fra Albino e Macro, che risultano pertanto oscuri e ci costringono a formulare ipotesi fondate sulle rispettive e divergenti relazioni intrattenute con Galba e la corte imperiale. Il quadro che sembra emergere da tale analisi ci permette tuttavia di intravedere l'esistenza di una certa conflittualità fra i due 'uomini forti' dell'Africa, attestati su opposti schieramenti nel contesto di una crisi istituzionale che, pur interessando l'intera compagine imperiale, non mancò di evidenziare il profondo iato apertosi anche a livello locale fra entità provinciali contigue e al tempo stesso politicamente ed etnicamente distanti, come le Mauretanie da una parte e la Proconsolare dall'altra.

A. Ibba, a tal proposito, giunge ad ipotizzare che Albino fosse persino pronto a condurre una spedizione militare finalizzata a deporre Macro nel caso in cui il piano concepito da Galba per la sua eliminazione, affidato al *procurator* Trebonio Garuziano, non fosse andato a buon fine²⁸³. Di diverso avviso L. Bessone²⁸⁴, il quale non ravvisa al contrario significativi segnali di conflittualità tra il filo-galbiano governatore delle Mauretanie e l'anti-galbiano legato della Proconsolare, che sarebbe anzi riuscito ad ampliare verso occidente la sua sfera di influenza senza trovare in Albino opposizione alcuna. La condotta compiacente di quest'ultimo troverebbe spiegazione nel fatto che il blocco granario imposto da Macro in chiave anti-neroniana si rivelò nei fatti una mossa assai favorevole a Galba, nonostante la diffidenza del legato nei suoi confronti. A mio giudizio le due tesi sostenute da Ibba e Bessone, apparentemente antitetiche, potrebbero tuttavia conciliarsi in opportuna sintesi ammettendo che l' 'asse iberico-mauretano' fra

²⁸³ A. IBBA, *L'Africa mediterranea...*, op.cit., p. 54.

²⁸⁴ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 201.

Galba e Albino abbia inizialmente tollerato l'operato di Macro, fino ad appoggiarlo indirettamente finché esso ebbe come bersaglio un nemico comune (Nerone), salvo poi mutare radicalmente atteggiamento e convertirsi in aperta ostilità quando Macro si risolse a portare avanti le sue istanze autonomistiche in funzione dichiaratamente anti-galbiana.

In ogni caso, a prescindere dai rapporti con Macro e dalla stretta alleanza che lo legava a Galba, Luceio Albino seppe presto affrancarsi dalla condizione di subalternità nei confronti del potere centrale, denotando uno spiccato spirito d'iniziativa nell'inserirsi nel complesso quadro delle alleanze geo-politiche dell'epoca, nonché un'ambizione militare per certi versi paragonabile a quella del *legatus* della Proconsolare. Rispetto a quest'ultimo, è vero, egli non poteva contare su due intere legioni (la *III Augusta* e la *I Macriana*), ma comandava pur sempre un ragguardevole nucleo di contingenti ausiliari, che messi insieme formavano un esercito di tutto rispetto, per quanto eterogeneo e disorganico al proprio interno²⁸⁵. Lo stesso Tacito – unica fonte in nostro possesso circa le vicende di Albino – pur non dimostrandosi a lui particolarmente favorevole, non esita a riconoscere la notevole consistenza delle forze a sua disposizione, definendole “*vires haud spernendae*” e quantificandole in diciannove coorti di fanteria e cinque ali di cavalleria, integrate da numerose schiere di ausiliari Mauri²⁸⁶. Tali contingenti etnici, reclutati fra le popolazioni indigene, vengono descritti come particolarmente adatti alla guerriglia e a un conflitto fatto di rapide incursioni, saccheggi, razzie e brigantaggio, (“*per latrocinia et raptus apta bello manus*”), caratteristiche analoghe a quelle delle orde dei Mauri di Mazippa, accorse in Numidia a sostegno della rivolta di Tacfarinas, o a quelle delle milizie di Salabo, attive all'epoca dell'insurrezione di Edemone.

In seguito alla cruenta eliminazione di Galba e alla contestuale ascesa al trono di Otone (15 gennaio 69), l'Africa *Proconsularis* si pronunciò a favore del nuovo imperatore, sospinta verso tale deliberazione anche dall'estemporanea, e tuttavia efficace iniziativa di Crescente (*PIR*² C, 1576), un oscuro liberto di Nerone che, senza neppure attendere il formale avallo del *proconsul* C. Vipstano Aproniano, offrì un sontuoso banchetto allo

²⁸⁵ C.R. WHITTAKER, *Roman Africa...*, op.cit., p. 600 quantifica in circa 12.000 uomini il totale delle forze messe insieme da Albino fra le due Mauretanie, sostanzialmente corrispondenti ai contingenti ausiliari distaccati nelle due nuove province da Claudio nel 43/44, al termine del ritiro delle legioni impegnate nelle campagne militari del 41-42 sotto il comando di C. Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta (cfr. *supra*, pp. 70-73).

²⁸⁶ Tac. *Hist.* II, 58, 1: “*Decem novem cohortes, quinque alae, ingens Maurorum numerus aderat*”.

scopo di conquistare alla causa di Otone gli animi del *populus* e soprattutto della plebe di Cartagine, la cui adesione al nuovo *princeps* fu presto seguita dai pronunciamenti analoghi delle altre principali città della provincia²⁸⁷. Le due Mauretanie, imitando la vicina Proconsolare, riconobbero parimenti la legittimità imperiale di Otone; Luceio Albino, rimasto orfano del sostegno di Galba, fino ad allora suo maggiore *sponsor*, non esitò ad abbracciare la causa del suo successore, appoggiandolo nel conflitto che l'avrebbe infine visto soccombere alle armate di Vitellio²⁸⁸.

Pare tuttavia probabile che Otone nutrisse comprensibili perplessità sull'effettiva lealtà di Albino, il quale, dopo tutto, era pur sempre stato l'uomo di fiducia di Galba in Africa e gli era debitore dell'eccezionale posizione di vertice raggiunta nelle Mauretanie. In questa prospettiva potrebbe forse inserirsi e trovare debita spiegazione l'improvviso provvedimento con cui lo stesso Otone dispose che le *Maurorum civitates* venissero amministrativamente assegnate al governatore della *Baetica*, sottraendole di fatto allo stesso Albino, che ne uscì notevolmente ridimensionato nelle proprie prerogative e competenze²⁸⁹. Ritengo pertanto corretta l'interpretazione di L. Bessone, che vede nell'azione del *princeps* "il riflesso delle preoccupazioni imperiali nei confronti di un procuratore troppo potente e compromesso col passato regime"²⁹⁰; la decisione di Otone si sarebbe tuttavia rivelata gravida di conseguenze, aprendo la strada alle rivendicazioni autonomistiche e all'ambizioso progetto politico-militare concepito da Albino in reazione al netto ridimensionamento impostogli dal potere centrale.

A beneficiare della decisione di Otone fu invece Cluvio Rufo (*PIR*² C, 1206), il quale l'anno prima era già stato posto da Galba a capo sia dell'*Hispania Tarraconensis* che della *Baetica*, eccezionalmente riunite sotto il comando di un singolo governatore²⁹¹. Emerge dunque, a tal proposito, la chiara volontà di Galba di procedere a un simmetrico e contestuale accorpamento delle province ispaniche e mauretane, affidate a uomini di comprovata fedeltà (Rufo e Albino) con il preciso intento di assicurare alla propria

²⁸⁷ Tac. *Hist.* I, 76, 3. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., p. 282.

²⁸⁸ Tac. *Hist.* II, 58, 2 definisce senza mezzi termini Albino "in *Othonem pronus*". Nel 58 Otone era stato nominato da Nerone governatore della *Lusitania*, provincia che amministrò per un periodo di tempo insolitamente lungo, fino al 68: cfr. Tac. *Hist.* I, 13, 4-5; Suet. *Oth.* 3; tra i moderni, cfr. almeno G. MORGAN, *69 A.D.: The Year of Four Emperors*, Oxford 2005, p. 37. Il pronto sostegno assicurato da Albino ad Otone fu senz'altro influenzato dalla comune, originaria appartenenza alla *factio* neroniana (e fino a un certo punto a quella galbiana), nonché dalla prossimità geografica delle *Mauretaniae* alla *Lusitania*.

²⁸⁹ Tac. *Hist.* I, 78, 1: "*provinciae Baeticae Maurorum civitates dono dedit (sc. Otho)*".

²⁹⁰ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 198.

²⁹¹ Tac. *Hist.* I, 8, 1: "*E provinciis Hispaniae praeerat Cluvius Rufus*".

azione di governo una solida base d'appoggio nel settore sud-occidentale dell'Impero. In Rufo, in particolare, Galba doveva riporre la massima fiducia, in quanto l'aveva personalmente scelto come proprio successore in *Tarraconensis* al momento di deporre il mandato per insediarsi sul trono imperiale. Otone, da parte sua, concentrato sullo scontro con il rivale Vitellio, nel breve volgere del suo principato (tre mesi appena) non ebbe il tempo, né probabilmente l'intenzione di modificare lo *status quo* creato dal suo predecessore nella penisola iberica, optando per la riconferma dell'incarico a Cluvio Rufo anche in considerazione del fatto che questi, come sottolinea Tacito, pur dotato di eloquenza e assai capace nelle arti della pace, era al contrario del tutto inesperto di guerre e tattiche militari²⁹². Inizialmente Rufo si affrettò a giurare fedeltà ad Otone, meritandosi i suoi elogi e ricevendone prestigiosi riconoscimenti, anche in forma di editto ufficiale²⁹³; il repentino voltafaccia con cui poco tempo dopo passò dalla parte di Vitellio²⁹⁴ colse pertanto di sorpresa Otone, che pur di assicurarsi la lealtà della Spagna aveva pericolosamente incrinato i rapporti con Albino, sottraendogli l'amministrazione delle città maure per trasferirla, come detto, proprio a Cluvio Rufo.

Di fronte alla piega sfavorevole presa dagli eventi Albino ebbe la forza di intraprendere un'energica controffensiva, condotta sia sul piano militare che su quello politico-diplomatico. Come sostiene L. Bessone²⁹⁵, a seguito del ridimensionamento inflittogli dal provvedimento otoniano egli giunse forse a meditare un clamoroso cambio di alleanze, rescindendo i rapporti con il successore di Galba per pronunciarsi a favore di Vitellio, verso il quale si stava ormai chiaramente volgendo anche la *Proconsularis*. L'improvvisa e inaspettata 'virata' filo-vitelliana di Cluvio Rufo dovette tuttavia cogliere di sorpresa anche Albino, anticipandone le mosse e costringendolo a rivedere i suoi piani. In effetti, alla luce del mutato scenario geo-politico, egli avrebbe potuto trarre il massimo vantaggio dalla situazione venutasi repentinamente a delineare solo ribadendo la propria lealtà a Otone, appoggiandolo nel conflitto con la *factio* vitelliana in Spagna (cfr. *infra*, pp. 117-118) e scommettendo sul suo successo, determinato ad acquistare meriti ai suoi occhi e, in caso di vittoria, a sedersi al tavolo della pace in una

²⁹² Tac. *loc.cit.*: "*vir facundus et pacis artibus, bellis inexpertus*". In generale, su Cluvio Rufo cfr. G.B. TOWNEND, *Cluvius Rufus in the 'Histories' of Tacitus*, «AJPh» 85/4 (1964), pp. 337-377 e L. BESSONE, *Cluvio Rufo sul 'Bellum Neronis'*, «Aevum» 52/1 (1978), pp. 100-114.

²⁹³ Tac. *Hist.* I, 76, 1.

²⁹⁴ Tac. *loc.cit.*: "*set statim cognitum est conversam ad Vitellium Hispaniam*".

²⁹⁵ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 198.

posizione di forza tale da consentirgli di rinegoziare integralmente i rapporti con la corte imperiale.

Nell'auspicata eventualità di un'affermazione di Otone su Vitellio, con conseguente estensione dell'autorità del vincitore almeno alle province occidentali²⁹⁶, l'obiettivo finale di Albino sarebbe stato probabilmente quello di esigere il ristabilimento del suo pieno controllo sulle città mauretane, attenuando il vincolo di subalternità politica e amministrativa delle Mauretanie nei confronti dei governatori delle province ispaniche; parallelamente, egli stesso avrebbe potuto ambire a ritagliarsi una sacca di autonomia, se non proprio un potentato personale che riproponesse e portasse a compimento in Mauretania l'ambizioso disegno perseguito l'anno prima da Macro nella Proconsolare. La caotica situazione di guerra civile nella quale l'Impero era nuovamente precipitato dopo l'eliminazione di Galba avrebbe in effetti potuto rivelarsi propizia per un simile 'colpo di mano': i vari pretendenti alla porpora imperiale, intenti a fronteggiarsi senza soluzione di continuità sulla sponda settentrionale del Mediterraneo, e perciò incapaci di allestire in tempi brevi una grande spedizione in Africa, avrebbero ragionevolmente dovuto attribuire un qualche crisma di ufficialità, o almeno confrontarsi dialetticamente con un eventuale movimento separatistico promosso da Albino. D'altronde, un tentativo secessionistico delle Mauretanie, più periferiche e di recente conquista, avrebbe forse potuto contare su maggiori *chance* di riuscita, almeno nell'immediato, rispetto a quello di una provincia centrale e strategica per gli interessi economici dell'Impero qual era la *Proconsularis*. Qualora, infine, Otone fosse uscito sconfitto dal confronto con Vitellio – come in effetti avvenne – Albino avrebbe comunque potuto vantare una solida base d'appoggio da cui intavolare le successive trattative di pace col vincitore, senza restare immancabilmente travolto dalla rovina dello sconfitto.

Non è possibile affermare con assoluta certezza se un disegno politico di questa portata avrebbe effettivamente avuto qualche possibilità di affermazione e successo a medio-lungo termine, né se esso sia stato realmente concepito in questi termini dallo stesso Albino, deciso a trovare un difficile compromesso fra le proprie istanze autonomistiche e il dichiarato sostegno politico e militare alla causa di Otone in Spagna (cfr. *infra*). Naturalmente, per riuscire nell'intento il *procurator utriusque Mauretaniae* non avrebbe potuto prescindere dal pieno e convinto sostegno della popolazione indigena, così come

²⁹⁶ Nelle province orientali, e in particolare fra le legioni siriane, si andava invece profilando la forte candidatura di Vespasiano ad assumere le redini dell'Impero.

dall'apporto delle truppe ausiliarie e delle milizie autoctone. Nel tentativo – destinato comunque a risolversi in un fallimento²⁹⁷ – di porsi alla testa di una mobilitazione generale delle Mauretanie, capace di coinvolgere attivamente anche il sostrato etnico berbero-mauro, egli prese pertanto una decisione clamorosa e senz'altro di grande impatto propagandistico, ossia quella di presentarsi pubblicamente come Giuba (III), ricollegandosi alla dinastia dei *Massaesylis* ad un trentennio di distanza dalla morte del suo ultimo esponente, Tolemeo, per mano di Caligola (40). Tacito, nostra unica fonte al riguardo, attesta esplicitamente l'intenzione di Albino di “usurpare” le insegne regali e di inserirsi, anche dal punto di vista onomastico, nella secolare tradizione dinastica del regno di Numidia, dalla cui dissoluzione aveva tratto origine, su precisa disposizione augustea, quello di Mauretania²⁹⁸. Nel portare avanti il suo disegno autonomistico, a differenza di Macro, Albino poteva rifarsi ad un precedente istituzionale relativamente recente, capace di riscuotere ancora consensi tra le frange più tradizionaliste della popolazione indigena, tendenzialmente refrattarie alla romanizzazione; in tali ambienti, l'idea di ricostituire il regno di Mauretania non doveva apparire affatto superata, al punto da indurre un governatore romano a rinnegare il titolo di *procurator* imperiale (“*spreto procuratoris vocabulo*”) per assumere quello di autoproclamato *rex* locale. Tra gli obiettivi primari del ricostituendo regno mauretano non poteva certo mancare il recupero delle *Maurorum civitates* indebitamente assegnate a Cluvio Rufo, che pur mantenendo incarichi e prerogative conferitigli da Otone era nel frattempo passato dalla parte di Vitellio²⁹⁹, ponendo Luceio Albino/Giuba III ed i Mauri “*nella condizione*

²⁹⁷ Già abbiamo avuto modo di sottolineare (cfr. *supra*, pp. 82-83) le ragioni più o meno profonde per le quali la gran parte del tessuto socio-economico provinciale africano, sia nelle Mauretanie che nella Proconsolare, non aderì alle spinte autonomistiche/secessionistiche dei propri spregiudicati governatori, contribuendo così a decretare il fallimento delle loro istanze e il primato delle forze centripete su quelle centrifughe. Con il trascorrere dei decenni e il mutare delle condizioni storiche, tale rapporto avrebbe tuttavia finito per capovolgersi a favore delle sempre più forti tentazioni autarchiche e particolaristiche, sfociate nelle usurpazioni militari tardo-antiche e nell'ambizioso progetto di rendere Cartagine la ‘nuova Roma africana’.

²⁹⁸ Tac. *Hist.* II, 58, 2: “*Spargebatur insuper spreto procuratoris vocabulo Albinum insigne regis et Iubae nomen usurpare*”. Giuba II, padre di Tolemeo e ‘fondatore’ del regno cliente di Mauretania creato da Augusto nel 25 a.C., era infatti figlio del re di Numidia Giuba I, sconfitto da Cesare a *Tapso* nel 46 a.C. (cfr. *supra*, p. 12). Svariate interpretazioni, talora contrastanti, sulle presunte ambizioni regali nutrite da Albino sono contenute in: M. BÉNABOU, *La résistance...*, op.cit., pp. 98-99; P. ROMANELLI, *Storia delle province...*, op.cit., pp. 283-284; M. RACHET, *Rome et les Berbères...*, op.cit., pp. 146-147; H.G. PFLAUM, *Les carrières...*, op.cit., pp. 76-77.

²⁹⁹ Al termine del conflitto contro Otone, dal quale sarebbe uscito anch'egli vincitore e rivestito di grande fama e popolarità, Cluvio Rufo fu colpito dalla (pretestuosa?) denuncia del liberto Ilaro (*PIR*² H, 179), il quale lo accusò davanti a Vitellio di aver cercato di ritagliarsi un potentato personale, impossessandosi delle *Hispaniae* (Tac. *Hist.* II, 65, 1: “*propriam ipse (sc. Cluvius Rufus) potentiam et possessionem*

paradossale di battersi per l'autore di una misura riduttiva nei loro confronti, allo scopo di ottenere l'abrogazione della medesima" (Bessone³⁰⁰). Albino iniziò dunque a fare preparativi per una spedizione contro Rufo, finalizzata all'apertura nella penisola iberica di un fronte secondario, parallelo al più esteso conflitto in corso nella pianura Padana tra le forze di Otone e Vitellio. In pratica, le truppe mauretane avrebbero dovuto svolgere in Spagna una preziosa opera di fiancheggiamento dell'azione otoniana in Italia, impedendo a Cluvio Rufo di accerchiare Otone e di inviare rinforzi a Vitellio; il repentino pronunciamento filo-vitelliano del governatore delle *Hispaniae* aveva del resto determinato una notevole sproporzione delle forze in campo e l'intervento di Albino, evidentemente concordato con Otone, avrebbe perciò avuto il preciso compito di limitarne il più possibile gli effetti, riequilibrando le sorti della guerra.

Tacito, tralasciando completamente la precipua motivazione strategica del piano, e tradendo al tempo stesso una malcelata ostilità nei riguardi del *procurator* delle Mauretanie, alimenta invece il sospetto che dietro a tale attivismo militare non ci fossero altro che l'ambizione e la sfrenata brama di potere di chi, non ancora appagato dal controllo di due intere province, si apprestava ad estendere alla Spagna le sue mire di conquista³⁰¹. Uno scenario del genere appare tuttavia assolutamente inverosimile: come evidenziato da L. Bessone (p. 197), pensare di poter conquistare la penisola iberica, sbaragliandone le legioni con forze ausiliarie numericamente esigue e reparti avvezzi ad azioni di guerriglia su suolo africano, sarebbe stata un'autentica follia dal punto di vista militare. Del resto, non v'è il minimo indizio, all'infuori della tendenziosa affermazione di Tacito, che ci autorizzi ad attribuire ad Albino simili incauti propositi; la prospettiva della costruzione di un regno afro-iberico va pertanto confinata entro i limiti di un'irrealistica utopia, del tutto estranea alle dinamiche del conflitto in corso.

Fedele alla sua nuova alleanza con Vitellio, Cluvio Rufo reagì con prontezza alla minaccia posta dall'imminente offensiva di Albino, schierando l'intera *Legio X Gemina* lungo il litorale antistante la *Caesariensis* e dando ordine ai soldati di tenersi pronti alla traversata. Prima di imbarcarsi in una rischiosa spedizione in Africa egli preferì tuttavia

Hispaniarum temptasset"), in simmetrica analogia con la condotta di Luceio Albino nelle Mauretanie. Dopo averlo convocato ed ascoltato, Vitellio decise tuttavia di scagionarlo dalle accuse e di punire, al contrario, la calunnia di Ilaro nei suoi confronti.

³⁰⁰ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 199.

³⁰¹ Tac. *Hist.* II, 58, 2: "*nec Africa contentus Hispaniae angusto freto diremptae imminebat* (sc. *Lucceius Albinus*)".

percorrere la via diplomatica, a lui senz'altro più congeniale, inviando segretamente alcuni centurioni di sua fiducia in Mauretania a tentare di convincere i capi tribù locali e/o i prefetti delle coorti ausiliarie ad abbandonare la causa di Albino per passare dalla parte di Vitellio³⁰². La sorprendente facilità con cui gli emissari di Rufo riuscirono a persuadere i “*Maurorum animi*” a compiere l'inopinato voltafaccia – “*neque arduum fuit*”, nota impietosamente Tacito – ci fornisce prova evidente del totale fallimento del tentativo di Albino di attirarsi il compatto sostegno della popolazione e degli ausiliari locali, che posti di fronte alla concreta possibilità di rivendicare la propria autonomia dall'Impero scelsero piuttosto di seguire l'esempio della *Proconsularis* e di pronunciarsi a favore di Vitellio, preferendolo persino a chi propagandisticamente si presentava come il difensore dei loro diritti ed il legittimo successore di Giuba II e Tolemeo. Del resto, “*potevano i Mauri illudersi di trovare in un procuratore romano il campione della loro indipendenza nazionale?*”³⁰³.

L'accordo raggiunto fra i Mauri e Cluvio Rufo, col conseguente pronunciamento delle Mauretanie a favore di Vitellio, segnò la rovina definitiva di Luceio Albino, ponendo irrevocabilmente fine alle sue ambizioni. Nella sua caduta rimasero coinvolti anche molti dei suoi più fidati collaboratori, tra i quali Tacito menziona il *praefectus alae* Asinio Pollione (*PIR*² A, 1240) e i *praefecti cohortis* Festo e Scipione, tutti messi a morte. Mentre dalla *Tingitana*, forse in un estremo tentativo di fuga, faceva rotta verso la *Caesariensis*, lo stesso Albino fu intercettato, fatto sbarcare e trucidato sulla spiaggia insieme alla moglie³⁰⁴. Tacito sottolinea come Vitellio si rifiutò di aprire un'inchiesta su tali eventi, attribuendone tuttavia la reticenza all'asserita incapacità di concentrarsi e di soffermarsi su faccende serie. Ritengo invece molto più percorribile l'ipotesi di un suo reale coinvolgimento nell'uccisione di Albino, probabilmente in qualità di mandante; l'esecuzione materiale del delitto potrebbe invece essere stata affidata agli uomini di Cluvio Rufo, oppure direttamente agli ‘ex-sudditi’ mauri di Albino, che avrebbero in tal modo voluto riscattarsi agli occhi del nuovo *princeps* dall'iniziale adesione ai progetti autonomistici e anti-imperiali del loro governatore.

Sempre da Tacito (*Hist.* II, 57, 1-2 – 58, 1) apprendiamo inoltre che a Vitellio la notizia della morte di Albino e del contestuale pronunciamento delle Mauretanie in suo favore

³⁰² Tac. *loc.cit.*: “*praemissi centuriones qui Maurorum animos Vitellio conciliarent*”.

³⁰³ L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., p. 187, n. 50.

³⁰⁴ Tac. *Hist.* II, 59, 1.

fu riferita negli stessi giorni (“*isdem diebus*”) in cui gli vennero annunciate la vittoria di Bedriaco (14 aprile) e il successivo suicidio di Otone (16 aprile 69)³⁰⁵; appare dunque assai probabile che l’assassinio di Albino sia avvenuto proprio a ridosso dello scontro che in Italia segnò la definitiva sconfitta delle forze otoniane. Alla luce di questo significativo sincronismo risulta lecito ipotizzare che tra le argomentazioni addotte dagli inviati di Rufo ai capi Mauri per convincerli a disertare e ad abbracciare la causa di Vitellio ci fosse pure l’ormai disperata situazione di Otone in Italia, destinato a una imminente disfatta sul campo di battaglia: non vi era quindi più alcuna ragione di combattere nel nome di un imperatore che non avrebbe comunque potuto ricompensare adeguatamente i loro sforzi. Vitellio, inoltre, si apprestava a scendere in Italia alla testa di parecchie migliaia di truppe ausiliarie distaccate dagli eserciti di stanza in Britannia e Germania, e lo stesso Tacito riconosce che tra le motivazioni che indussero i Mauri a interrompere le ostilità giocò un ruolo decisivo la “*magna [...] Germanici exercitus fama*”. Probabilmente essi compresero che la ‘scommessa’ filo-otoniana di Albino si era rivelata perdente, e che per loro la scelta migliore sarebbe stata quella di rientrare nell’alveo della piena legittimità imperiale, giurando fedeltà a Vitellio e rinnegando al contempo qualsiasi residua aspirazione autonomistica.

Il progetto di una ricostituzione del regno di Mauretania, appena inaugurato da Luceio Albino, non poté sopravvivere alla prematura scomparsa del suo ideatore, e una volta tramontato non fu mai più riproposto. Già nel 75 Vespasiano inviò a *Caesarea* il legato della *III Augusta* Sex. Senzio Ceciliano (*PIR*² S, 388), incaricandolo di procedere, in qualità di *legatus Augusti propraetore ordinandae utriusque Mauretaniae*, ad una totale riorganizzazione di entrambe le province³⁰⁶: tutte le disposizioni e i provvedimenti di Albino furono sottoposti a revoca o ad attenta revisione, mentre il suo quinquennio di governo venne definitivamente archiviato come un periodo di illegalità e usurpazione.

³⁰⁵ Un’ampia e particolareggiata descrizione dello svolgimento della decisiva battaglia di Bedriaco, che segnò la definitiva sconfitta delle forze otoniane, è contenuta in Tac. *Hist.* II, 41-45. Per il suicidio di Otone, avvenuto due giorni dopo nel suo quartier generale di *Brixellum*, cfr. Tac. *Hist.* II, 49.

³⁰⁶ Lo speciale incarico conferito a Sex. Senzio Ceciliano nelle Mauretanie ci è noto esclusivamente per via epigrafica: una tavola bronzea (*IAM* 2, 126) precisamente databile al 75, rinvenuta nel 1939 fra le rovine della città romana di *Banasa*, nella *Tingitana*, risulta intitolata a Vespasiano dall’alto magistrato: “*Sex(tus) Sentius Sex(ti) filius Quir(ina tribu) Caecilianus leg(atu)s Aug(usti) propr(aetore) ordinandae utriusque Mauretaniae co(n)s(ul) desig(natus)*”. Analoga attestazione in *CIL* IX, 4194 (= *ILS* 8969), databile al 75/76, che riporta il *cursus honorum* completo di Ceciliano, definito “*legatus propraetore utriusque Mauretaniae*”.

III.4 Valerio Festo e la complessa eredità di Clodio Macro nella *Proconsularis*

A seguito dell'eliminazione di Macro (settembre/ottobre 68), C. Valerio Festo (*PIR*² V, 73) fu scelto da Galba per raccogliergli la difficile ed insidiosa eredità come legato della *III Augusta*. Descritto da Tacito come un giovane incline al lusso, mosso da grande ambizione ma pure preoccupato dalla sua parentela con Vitellio³⁰⁷, egli si mosse nel solco del suo predecessore nel riaffermare l'ormai acquisito primato *de facto* del *legatus Augusti* su qualsiasi altra figura magistratuale operante nella provincia, compreso il *proconsul*, che egli si sarebbe addirittura spinto a far assassinare. A differenza di Macro, tuttavia, non coltivò aspirazioni autonomistiche, ma dimostrò di sapersi districare con abilità e spregiudicatezza sulla scena politica africana, attraversando indenne i convulsi mesi della guerra civile e i continui ribaltamenti di fronte dell'*establishment* provinciale, senza mai comprometersi nel sostegno ad alcun pretendente al trono imperiale³⁰⁸.

A seguito della cruenta deposizione di Galba (15 gennaio 69), Festo dovette concordare con il proconsole C. Vipstano Aproniano un atteggiamento di basso profilo riguardo all'iniziativa pro-otoniana del liberto Crescente (cfr. *supra*, pp. 113-114), assecondando prudentemente gli umori del popolo nel timore di esporsi troppo a favore di Vitellio: il vincolo di parentela con quest'ultimo si sarebbe infatti rivelato pericolosamente controproducente in caso di successo di Otone, mentre una condotta improntata alla neutralità avrebbe messo in ogni caso Festo al riparo da eventuali ritorsioni.

Dopo aver salutato con favore e beneficiato dell'affermazione di Vitellio, la posizione del legato tornò invece a farsi estremamente precaria al profilarsi della candidatura di Vespasiano al trono imperiale. Egli si trovò così stretto fra il convinto pronunciamento della *Proconsularis* a favore di Vitellio e la travolgente ascesa in Oriente dello stesso Vespasiano, il quale aveva assunto il controllo dell'Egitto e da lì cercava di estendere la propria autorità anche sull'Africa, incontrandone tuttavia la fiera ostilità³⁰⁹. In effetti, oltre a Festo, anche il nuovo proconsole L. Calpurnio Pisone (*PIR*² C, 294) era di chiari

³⁰⁷ Tac. *Hist.* IV, 49, 1: "*Valerius Festus, sumptuosae adulescentiae neque modica cupiens et adfinitate Vitellii anxius*".

³⁰⁸ Sull' "*abile barcamenarsi*" di Valerio Festo fra i vari candidati alla porpora imperiale cfr. L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile...*, op.cit., pp. 201-204.

³⁰⁹ Tac. *Hist.* IV, 49, 1.

orientamenti anti-vespasiani, dal momento che la sua nomina era avvenuta su esplicita designazione di Vitellio. Vespasiano si trovò pertanto di fronte a una provincia le cui due massime autorità, il *legatus Augusti* e il *proconsul*, erano entrambe emanazioni più o meno dirette del suo acerrimo rivale, il quale godeva altresì del consenso degli stessi provinciali, che in passato avevano già avuto modo di apprezzarne le doti di governo³¹⁰. Nel tentativo di indebolire la posizione di Vitellio, Vespasiano optò allora per una sostanziale riproposizione della strategia già messa in atto con successo da Macro ai danni di Nerone, vale a dire quella del blocco granario verso l'Italia³¹¹; mentre, tuttavia, i rifornimenti annonari provenienti dall'Egitto potevano essere facilmente interrotti, quelli in partenza dalla *Proconsularis* risultarono assai più difficili da controllare per il futuro imperatore, il quale non aveva accesso diretto ai porti africani, controllati dai Vitelliani. Valerio Festo, sebbene cercasse di non comprometersi irreparabilmente agli occhi di Vespasiano, ricevette da Vitellio l'ordine di ricostituire la *Legio I Macriana* e le coorti ausiliarie arruolate a suo tempo da Macro – e in seguito congedate da Galba – affinché gli recassero soccorso militare contro le preponderanti forze nemiche³¹². Tacito (*loc.cit.*) sottolinea con enfasi la mobilitazione della Proconsolare a favore di Vitellio, ricordando come una folta schiera di giovani andasse volontariamente ad arruolarsi tra le fila delle truppe ausiliarie da inviare in Italia. Il concreto sostegno dell'Africa non fu tuttavia sufficiente a scongiurare il prematuro epilogo del principato di Vitellio, che il 22 dicembre 69 cadde durante i violentissimi scontri scoppiati a Roma tra le sue ormai esigue forze e le legioni di Vespasiano. Il drammatico conflitto civile si estinse così fra le rovine fumanti del tempio di Giove Capitolino, dato alle fiamme al culmine della battaglia³¹³.

Anche in seguito alla morte di Vitellio la Proconsolare continuò a rappresentare per alcuni mesi un punto di riferimento e un rifugio sicuro per i Vitelliani scampati alle disfatte di Bedriaco (24 ottobre) e Roma (22 dicembre); essi potevano infatti contare sulla benevolenza del *proconsul* Pisone e sulla ancor viva ostilità della provincia nei riguardi del nuovo imperatore. In un clima così teso non sorprende che, sul finire del 69,

³¹⁰ Tac. *Hist.* II, 97, 2. Vitellio aveva ricoperto il proconsolato d'Africa nel 60-61.

³¹¹ Tac. *Hist.* III, 48, 3.

³¹² Tac. *Hist.* II, 97, 4: “*In Africa legio cohortesque delectae a Clodio Macro, mox a Galba dimissae, rursus iussu Vitellii militiam cepere*”.

³¹³ La sconfitta finale e l'uccisione di Vitellio sono descritte in Tac. *Hist.* III, 84-85; Suet. *Vit.* 15-17; Dio *LXV*, 21-22.

il primo ritardo nell'approdo dei rifornimenti annonari provenienti dall'Africa venisse subito interpretato dal popolo di Roma, esasperato dai recenti provvedimenti di Macro e dello stesso Vespasiano, come l'inizio di un nuovo blocco granario ai danni dell'Italia. Anche la corte imperiale – in particolare il governatore della Siria C. Licinio Muciano (*PIR*² L, 216), influente consigliere del *princeps* – giudicò l'intoppo la prima avvisaglia di una più vasta ribellione anti-flaviana della *Proconsularis*, imputando apertamente a Pisone di aspirare al trono e di aver intenzionalmente trasgredito l'ordine di Vespasiano, che gli aveva intimato di ripristinare immediatamente il flusso annonario in direzione dell'Italia³¹⁴. In realtà, come riferisce Tacito, probabilmente le navi onerarie erano state trattenute nei porti africani non tanto dalla precisa volontà del proconsole di ostacolarne o impedirne la partenza, quanto dall'inclemenza della stagione invernale, inadatta alla navigazione (“*naves saevitia hiemis prohibebantur*”); tale ritardo fu comunque subito preso a pretesto dal nuovo *establishment* per porre in stato d'accusa una figura giudicata ormai scomoda e ingombrante, compromessa con il passato regime e potenzialmente in grado di promuovere nuovi disordini in Africa (“*[...] descivisse Africam res novas moliente L. Pisone*”).

Un primo tentativo di eliminare Pisone andò tuttavia a vuoto: il centurione Papirio, lo stesso sicario coinvolto nell'omicidio di Macro (cfr. *supra*, p. 108), fu infatti inviato da Muciano a Cartagine con il compito di compromettere il proconsole, attribuendogli ambizioni di regno per poi assassinarlo; Pisone non cadde però nel tranello e dopo averlo a sua volta interrogato lo condannò a morte, non solo per aver attentato alla sua vita, ma anche per essersi macchiato del sangue del legato Clodio Macro³¹⁵. A quel punto Valerio Festo, ansioso di riabilitarsi agli occhi del nuovo imperatore e di far dimenticare la sua passata militanza tra le fila dei Vitelliani, convinto di far cosa gradita a Vespasiano si incaricò personalmente dell'uccisione del proconsole. Era l'anno 70.

Il legato della *III Augusta*, rimasto prudentemente ad *Hadrumentum* in attesa di notizie, sul far dell'alba inviò a Cartagine uno squadrone di cavalieri ausiliari, i quali fecero improvvisamente irruzione all'interno della villa di Pisone e lo trucidarono, senza lasciargli alcuna possibilità di fuga³¹⁶. Assai significativamente Tacito rileva il fatto che ad assassinare il proconsole non furono inviati legionari romani regolari, bensì semplici

³¹⁴ Tac. *Hist.* IV, 38, 1-2.

³¹⁵ Tac. *Hist.* IV, 49, 2-3.

³¹⁶ Tac. *Hist.* IV, 50, 1.

ausiliari berbero-mauri (“*Poenos auxiliaris Maurosque*”), la maggior parte dei quali neppure a conoscenza dell’esatta fisionomia dell’obiettivo da colpire³¹⁷. Tale scelta fu probabilmente motivata dalla natura extra-giudiziaria e non ufficiale della missione, della quale era importante che i legionari restassero totalmente all’oscuro. Una volta ucciso Pisone, infatti, per coprire e giustificare le reali motivazioni del proprio operato Festo si recò presso il quartier generale di *Ammaedara* e scatenò una purga fra i ranghi della sua stessa legione, condannando arbitrariamente a morte o facendo imprigionare con l’accusa di complicità con il defunto proconsole tutti i suoi avversari personali e quanti si fossero opposti all’assassinio, motivando tra l’altro il suo agire con la necessità di soffocare una presunta rivolta. Tra le vittime più illustri di questa pretestuosa ondata repressiva ci fu anche il *praefectus castrorum* Cetronio Pisano (*PIR*² C, 218), che fu gettato in carcere senza una valida motivazione³¹⁸.

Dopo aver ridotto al silenzio con spietata e lucida risolutezza ogni voce di dissenso riguardo all’eliminazione di Pisone, Festo colse al volo l’opportunità di accrescere il proprio prestigio ed acquisire ulteriori meriti agli occhi di Vespasiano ponendosi a capo di un’imponente spedizione contro i *Garamantes* della Tripolitania (70), descritti da Tacito come “*gens indomita et inter accolae latrociniiis fecunda*”³¹⁹.

L’occasione per la campagna gli fu offerta dalle gravi discordie e dall’exasperata rivalità sorte fra le città di *Oea* e *Lepcis Magna*, centri costieri in grande espansione economica, da tempo in contrasto per questioni di delimitazione dei confini, sottrazione di raccolti e abigeato. L’accesa competizione per il prestigio e il primato regionale raggiunse tuttavia un livello critico quando gli abitanti di *Oea*, inferiori di numero rispetto a quelli di *Lepcis*, chiamarono in aiuto i *Garamantes*, stipulando con loro un accordo e spingendoli a saccheggiare e devastare le campagne degli acerrimi rivali. Abbandonata alla razzia l’intera area rurale, i *Lepcitanii* si rinserrarono all’interno delle mura cittadine invocando il soccorso di Festo, che puntualmente accorse alla testa di numerose coorti ed *alae* di

³¹⁷ Tac. *loc.cit.* Prima di raggiungere Pisone essi si imbarcarono in un servo, cui in effetti domandarono chi fosse e dove si trovasse il proconsole, del quale ignoravano completamente l’aspetto; quando il servo, nel disperato tentativo di salvare il suo padrone, rispose eroicamente di essere lui l’uomo che cercavano, fu immediatamente sgozzato, e forse il suo sacrificio non sarebbe stato vano se il *procurator Africae* Bebio Massa (*PIR*² B, 26) non avesse indicato ai sicari il vero obiettivo della loro spedizione. Come ricompensa per il ruolo avuto nell’eliminazione di Pisone, Bebio Massa fu promosso da Vespasiano al rango di senatore.

³¹⁸ Tac. *Hist.* IV, 50, 2.

³¹⁹ Tac. *Hist.* IV, 50, 3.

cavalleria e in breve tempo ruppe l'assedio, sconfiggendo e ricacciando verso l'interno gli aggressori. Gran parte del bottino fu così recuperata e restituita ai *Lepcitani*, mentre il re di *Garama* fu costretto a stipulare con l'Impero un *foedus* capace di assicurare alla regione una pace duratura, contribuendo alla messa in sicurezza delle principali piste carovaniere.

A seguito della rapida e vittoriosa campagna contro i *Garamantes*, nel 71 Festo fu richiamato a Roma per ricevere le decorazioni militari e ricoprire il ruolo di *consul suffectus* al fianco del Cesare Domiziano. Con la sua condotta politica decisa e scaltra, a tratti spregiudicata e per certi versi discutibile, egli aveva comunque saputo 'traghetare' la Proconsolare oltre i convulsi anni della crisi e della guerra civile, guadagnandosi sul campo l'autorità e il prestigio vanamente inseguiti da Macro con i propri incauti – e in fin dei conti velleitari – propositi autonomistici.

Conclusioni

Al termine del traumatico *bellum civile* del 68-69, conclusosi con il difficile trapasso dalla dinastia giulio-claudia a quella flavia e il conseguente insediamento di Vespasiano al vertice dell'Impero, la rilevanza strategica delle province africane all'interno dell'ecumene romana risultava nel complesso notevolmente accresciuta, sia dal punto di vista geo-politico che economico. Una volta superati gli ultimi strascichi del conflitto – nella Proconsolare, la diffidenza e l'ostinata opposizione al nuovo imperatore da parte della *factio* vitelliana e di una considerevole parte dei provinciali; nelle Mauretanie, la difficile eredità lasciata da Luceio Albino e dal suo fallito progetto di rinascita della monarchia 'autoctona' – l'Africa romana beneficiò infatti di lunghi decenni di stabilità politico-militare e di ininterrotta crescita economica, durante i quali assurse in maniera definitiva, e tutto sommato precoce, al ruolo di imprescindibile pilastro della compagine imperiale.

La sua grande floridezza economica, fondata sullo sfruttamento delle ingenti risorse e delle capacità produttive dell'agricoltura, fu ulteriormente alimentata dall'efficace e capillare opera di riforma e sistematizzazione del suo tessuto produttivo inaugurata e portata avanti, spesso in maniera dirigistica, dall'amministrazione flavia, i cui sforzi furono però presto ricompensati da un cospicuo incremento della produttività, dei flussi commerciali e dei relativi introiti per le casse imperiali. Gli anni di regno dei Flavi rappresentarono pertanto un formidabile volano di crescita per l'economia africana, conferendole solide fondamenta e la spinta necessaria al raggiungimento della sua più fulgida 'età dell'oro' sotto le successive dinastie degli Antonini e dei Severi.

Anche sul versante militare la situazione andò stabilizzandosi, procedendo di pari passo con la sempre più profonda romanizzazione delle *élites* locali e la parallela diffusione di forme e modelli tipici del mondo provinciale romano, come l'attribuzione degli statuti municipali alle *civitates peregrinae* e la conseguente deduzione di numerose colonie militari e municipi di diritto latino; l'istituzione dei *concilia*, assemblee provinciali presiedute dai *flamines*, sacerdoti addetti al culto imperiale; la costruzione o il restauro di grandi infrastrutture (arterie stradali, ponti, acquedotti) con il decisivo contributo economico di ricchi mecenati locali, ormai in grado di intraprendere carriere di successo nell'alveo dell'amministrazione romana.

Se si eccettua l'isolata e comunque vittoriosa spedizione militare condotta nell'85-86 dal legato della *III Augusta* Cn. Suellio Flacco contro i *Nasamones* – rei di opporsi al pagamento del tributo loro imposto e di compiere scorrerie e razzie nel territorio della *Proconsularis* – il consolidamento delle frontiere esterne assicurò alle province africane anni di relativa tranquillità, riducendo sensibilmente il rischio di incursioni da parte di *gentes* non ancora assoggettate e ponendo al contempo le basi per una nuova fase di ampliamento territoriale verso le regioni dell'interno, compiutamente realizzatosi solo durante il principato di Traiano attraverso l'allargamento del *limes* meridionale e la costruzione della ben nota *praetentura*. La campagna di Valerio Festo contro i *Garamantes* (70-71) e il successivo trasferimento del quartier generale della *III Augusta* da *Ammaedara* a *Theveste* (75), stabilito da Vespasiano nell'intento di rafforzare il controllo imperiale sulla turbolenta e impervia regione dell'*Aurès*, appaiono comunque significativi segnali di un'imminente ripresa dello slancio espansionistico romano in terra africana già all'inizio dell'età dei Flavi.

All'interno del territorio provinciale la stabilizzazione dei gruppi etnici autoctoni fu invece perseguita sfruttando la leva del servizio militare, potente veicolo di inclusione e romanizzazione mediante il quale molti indigeni vennero arruolati nei ranghi degli *auxilia* – talvolta, come nel caso dei *Musulamii*, in specifici reparti reclutati su base etnica – con la prospettiva a lungo termine dell'attribuzione della cittadinanza romana per meriti individuali. Oltre a disinnescare la residua carica insurrezionale di queste popolazioni e a favorirne l'integrazione nella società provinciale, tale procedura mirava altresì ad infoltire le fila delle esigue truppe normalmente a disposizione del proconsole o dei governatori, chiamate a difendere e presidiare territori assai vasti ed eterogenei anche dal punto di vista geografico.

In effetti, l'indagine storica fin qui condotta, compresa in un intervallo cronologico di durata significativa – il secolo intercorso fra la risistemazione augustea dei possedimenti romani in Nordafrica e l'affermarsi della dinastia flavia – ha permesso di porre bene in evidenza le differenze e le profonde alterità etniche, politiche, sociali, economiche e amministrative esistenti fra le due macro-regioni che componevano l'Africa romana (la Proconsolare e le Mauretanie), caratterizzate da vicende del tutto peculiari e modelli di sviluppo sostanzialmente paralleli, benché limitati, nel corso della loro storia, solo a scarsi punti di raccordo.

a) La *Proconsularis*, istituita da Augusto nel 27 a.C., aveva fin da subito dovuto fronteggiare e arginare i continui moti di ribellione e i repentini spostamenti delle irrequiete tribù locali. Lo sforzo militare necessario a pacificare e stabilizzare la nuova provincia si rivelò perciò parecchio dispendioso in termini di uomini e di risorse profuse, tanto più in ragione della lunga ed estenuante durata delle operazioni, protrattesi fino alla piena età tiberiana. L'impegnativo *Bellum Gaetulicum* del 5-6 d.C., portato a termine con successo da Cn. Cornelio Cosso Lentulo nonostante alcune battute d'arresto iniziali, rappresentò soltanto una modesta anteprima della ben più grave insurrezione generale della confederazione di popolazioni indigene facenti capo a Tacfarinas (17-24). Tale rivolta, sedata infine dagli eserciti dei proconsoli al termine di svariate campagne militari e al prezzo di estese devastazioni e ingenti danni economici, segnò indubbiamente il culmine dei pluridecennali tentativi messi in atto dalle tribù di liberarsi dal giogo romano, riconquistando piena libertà di movimento e di autodeterminazione; ma fu anche il preoccupante segnale di una diffusa 'crisi di rigetto' del mondo berbero nei confronti del modello imperiale, respinto come incompatibile con il *modus vivendi* clanico-tribale e come intollerabile restrizione della tradizionale autonomia delle popolazioni autoctone. Una volta spenti, nel 24, gli ultimi focolai di ribellione, soffocati pure dall'eliminazione dell'indiscusso *leader* e animatore della coalizione anti-romana, le istanze autonomistiche delle tribù locali parvero tuttavia di colpo attenuarsi, fino ad estinguersi quasi completamente nel volgere dei successivi decenni, riemergendo di tanto in tanto in circoscritti moti insurrezionali di portata comunque estremamente limitata, come quello promosso dai *Musulamii* e sedato dall'allora proconsole Galba nel 44/45.

L'attenuazione dell'urgenza militare fece tuttavia riemergere vecchie e spinose questioni di carattere giuridico-amministrativo, spesso lasciate irrisolte da Augusto e destinate a riproporsi con preoccupante assiduità sotto i suoi successori, ingenerando veri e propri conflitti giurisdizionali fra le due massime autorità provinciali: il *proconsul* e il *legatus*, assoluto e incontrastato detentore di una piena autorità militare (e non solo) sulla legione e l'intera area numidica. La riforma della 'catena di comando' della *Legio III Augusta* varata da Caligola nel 39 non fece che acuire ulteriormente il problema, tanto che esso riesplose con inaudita intensità fra il 68 e il 70, in coincidenza con la grave crisi istituzionale che sconvolse l'Impero e con l'affermarsi sulla scena politica

africana dei *legati* Clodio Macro e Valerio Festo, entrambi dotati di grandi ambizioni e spirito d'iniziativa. Mentre il primo, nel perseguire i suoi obiettivi, non esitò a scavalcare l'autorità del proconsole, imponendogli la sua linea d'azione ed ergendosi a governatore autonomo della provincia (*propraetor Africae*), il secondo si spinse addirittura a far uccidere il *proconsul* L. Calpurnio Pisone, rimasto fedele alla memoria di Vitellio e ormai non più in sintonia con l'ideologia e le nuove direttrici di governo della dinastia flavia. La questione della delimitazione delle prerogative del *legatus Augusti* e del *proconsul*, così come delle rispettive aree d'intervento, restò tuttavia priva di adeguate soluzioni e, pur non toccando più simili picchi di intensità, si protrasse ancora per molto tempo, fino a quando Settimio Severo non la risolse definitivamente ponendo il legato a capo della nuova provincia di Numidia (208), ufficialmente autonoma dalla confinante *Proconsularis*.

Quello dei *legati* della *III Augusta* non sarebbe comunque stato l'unico, né il più grave anelito di autonomia capace di turbare l'ordinamento istituzionale della regione. L'indubbia posizione di forza assicurata dal controllo della Proconsolare, tra le più ricche e prospere province dell'Impero e assolutamente strategica per il controllo dei flussi granari destinati all'Italia, non avrebbe infatti mancato di alimentare le ambizioni di carriera di governatori, funzionari e comandanti militari, spingendoli a servirsene come 'trampolino' per innalzarsi ai vertici dell'Impero. Il tentativo di Clodio Macro di ritagliarvi un potentato personale, sebbene rapidamente risoltosi in un completo fallimento, appare in effetti prodromico delle successive spinte autonomistiche che, con il trascorrere dei decenni, incominciarono ad affermarsi in Africa così come in altri distretti della compagine imperiale, contribuendo al progressivo allentamento dei legami fra centro e periferia e al prevalere delle forze centrifughe su quelle centripete. Basti pensare, per quanto concerne l'Africa, alla rivolta scoppiata a *Thysdrus* nel 238 contro Massimino il Trace, motivata dalle presunte vessazioni fiscali subite dalla provincia e dalle conseguenti istanze di una maggiore autonomia, sia economica che politica, dal centro dell'Impero.

b) La Mauretania, in confronto alla vicina *Proconsularis*, dovette percorrere un *iter* più tortuoso e indiretto prima di giungere alla definitiva provincializzazione. Lasciata in eredità da Bocca II ad Ottaviano (33 a.C.), essa era rimasta per quasi un decennio in una

condizione di assoluta indeterminatezza giuridica, fino a quando nel 25 a.C. Augusto decretò la nascita del regno cliente di Mauretania affidandone la gestione a Giuba II, inserito a pieno titolo nella linea dinastica dei *Massaesylis* in quanto figlio del defunto sovrano di Numidia Giuba I. L'intenzione augustea era quella di trapiantare in Africa il modello, già ampiamente sfruttato in Oriente, dello Stato-cuscinetto di matrice greco-ellenistica, allo scopo di esercitare indirettamente la propria sovranità su un territorio estremamente vasto e di difficile controllo, delegando interamente ad un re cliente di propria nomina l'onere del mantenimento della sicurezza e della complessa gestione dei rapporti con le tribù locali.

Pur dimostrando assoluta lealtà nei confronti di Roma, la monarchia 'autoctona' di Mauretania si rivelò tuttavia troppo debole per svolgere proficuamente i compiti ad essa demandati, limitandosi a controllare la fascia costiera e le principali città e abbandonando invece l'entroterra alle scorrerie delle bellicose tribù maure, che mai riconobbero la sua effettiva sovranità sulla regione. Il pur apprezzabile contributo militare fornito alle legioni romane da Giuba II e da suo figlio Tolemeo in occasione della grande insurrezione di Tacfarinas non risultò probabilmente sufficiente neppure a controbilanciare l'apporto fornito dalle milizie maure alla causa del ribelle. E fu proprio il timore che la crescente instabilità in cui versava il regno mauretano potesse in futuro tornare a destabilizzare la vicina Proconsolare a convincere l'*establishment* imperiale della necessità di giungere ad un controllo *diretto* della Mauretania, archiviandone lo *status* di regno cliente e provvedendo alla sua definitiva provincializzazione.

La proditoria eliminazione di Tolemeo, ordinata da Caligola nel 40, suscitò la violenta, per quanto circoscritta insurrezione del liberto Edemone. Atteggiandosi a vendicatore di Tolemeo e ad erede del depresso regime monarchico, egli si pose alla testa della rivolta anti-imperiale e, nel nome della resistenza contro il nemico comune, cercò di assicurarsi l'appoggio anche delle stesse tribù maure, che in circostanze normali mai avrebbero accettato di allearsi con un esponente della monarchia centrale. A riprova delle divisioni e delle fratture interne al multiforme sostrato tribale mauro, perennemente incapace di esprimere un orientamento politico-militare unitario, un aiuto prezioso alla causa romana giunse proprio dai miliziani volubilitani del *praefectus auxiliorum* M. Valerio Severo, la cui fiera resistenza ebbe un impatto tutt'altro che trascurabile sulla rapida sconfitta di Edemone. Le successive campagne militari di C. Svetonio Paolino e Cn.

Osidio Geta (41-42), ordinate da Claudio al fine di estinguere gli ultimi focolai di ribellione e pacificare definitivamente la regione, aprirono le porte alla creazione delle due nuove province di Mauretania *Caesariensis* e *Tingitana*, portando a compimento un processo di conquista e annessione già pianificato, e in parte attuato, da Caligola. Il superamento della vistosa anomalia giuridico-istituzionale costituita dalla presenza in Occidente di un regno-satellite di chiara matrice ellenistica segnò dunque un'evidente discontinuità rispetto ai piani augustei, mentre la suddivisione del territorio in due province a sé stanti rappresentò un indubbio riavvicinamento al modello 'cesariano' di amministrazione dell'Africa.

La temporanea riunificazione delle Mauretanie sotto un singolo governatore, stabilita da Galba nel 68, fornì invece al *procurator* Luceio Albino sia i mezzi che l'occasione di emulare l'operato di Macro, mirando anch'egli a ritagliarsi un potentato personale in Nordafrica. Consapevole del fallimento di Macro nell'intercettare il sostegno della popolazione locale, Albino tentò invano di ergersi a portavoce degli interessi della componente indigena della società, autoproclamandosi successore di Tolemeo col nome di Giuba (III) e promuovendo un'improbabile rinascita del regno di Mauretania. Furono tuttavia gli stessi Mauri i primi ad abbandonarlo, passando dalla parte di Vitellio: segno evidente che, a meno di trent'anni dalla completa provincializzazione delle Mauretanie, gli ideali indipendentistici si erano ormai fortemente sopiti. Tali istanze, per risultare autenticamente credibili ed efficaci, avrebbero dovuto essere promosse e ridestate da un capo *locale*, da un intraprendente e audace emulo di Tacfarinas, e non certamente da un procuratore romano prestatosi alla causa per puro interesse personale.

Come si può evincere dal confronto fra i rispettivi itinerari storici, Proconsolare e Mauretanie rimasero sempre entità istituzionali ben distinte; non è perciò corretto fare genericamente riferimento all' 'Africa romana' come a un tutto organico, senza evidenziarne le singole peculiarità. Fino almeno all'età traianea, con l'ampliamento del confine meridionale e la costruzione della nuova *praetentura*, gli stessi collegamenti fisici e viari fra le due realtà amministrative furono pressoché inesistenti, senza contare il fatto che il poroso e impervio confine con la *Caesariensis* fu a lungo motivo di preoccupazione per i responsabili della sicurezza della *Proconsularis*, i quali temevano infiltrazioni di milizie ostili come in occasione della rivolta di Tacfarinas, allorché dalla

vicina Mauretania giunsero ingenti rinforzi ad alimentare la resistenza dei ribelli. I periodici trasferimenti del quartier generale della *III Augusta* lungo una direttrice sud-occidentale (da *Ammaedara* a *Theveste* nel 75, e di qui a *Lambaesis* intorno al 117) testimoniano altresì la chiara intenzione di meglio presidiare la regione di confine, impedendo gli spostamenti delle tribù da una provincia all'altra. Le Mauretanie, poi, in particolare la *Tingitana*, risentirono sempre dell'influenza delle province iberiche più che della vicina Proconsolare, venendo percepite quasi alla stregua di un'appendice geografica della penisola iberica – il che contribuisce a spiegare la *ratio* del discusso provvedimento con cui Otone nel 69 trasferì l'amministrazione delle città mauretane al governatore della *Baetica* Cluvio Rufo, incrinando i rapporti con Luceio Albino.

Entrambe le componenti dell'Africa romana conobbero comunque un parallelo *trend* di crescita economica che, per quanto più sostenuta nella Proconsolare, garantì a entrambe una floridezza e una ricchezza tali da esporle a periodiche, e in fin dei conti sempre più forti spinte autonomistiche. Già in concomitanza con la prima grande crisi istituzionale e militare dell'Impero (68-69), sia la *Proconsularis* che le Mauretanie sperimentarono la nascita e la tentata affermazione di movimenti di natura separatistica, promossi da ambiziosi governatori romani e sostenuti da componenti eterogenee, per quanto ancora minoritarie, della multietnica società provinciale africana. Tali istanze, apparentemente sopite, sarebbero tuttavia riemerse con forza durante i periodi di crisi o di indebolimento del potere centrale, come nel caso della già ricordata rivolta di *Thysdrus* (innescatasi a cavallo fra la traumatica fine della dinastia severiana e l'inizio del lungo periodo di anarchia militare) o dei tentativi di usurpazione imperiale promossi da Domizio Alessandro e Massenzio (durante le convulsioni tetrarchiche), fino a giungere alle gravi insurrezioni militari tardo-antiche di Firmo, Gildone, Eracliano e del *comes Africae* Bonifacio.

Bibliografia

ALEXANDROPOULOS, J., *Les monnaies de l'Afrique antique: 400 av. J.-C.– 40 ap. J.-C.*, Toulouse 2007.

ARCURI, R., *Exitabile genus Maurorum e Imperium romanum: evoluzione nei rapporti di potere in Mauretania durante l'Alto Impero*, in M.B. COCCO – A. GAVINI – A. IBBA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, I, Roma 2012, pp. 965-978.

ARCURI, R., *Moderatio. Problematiche economiche e dinamiche sociali nel principato di Tiberio*, Milano 2014.

BARRETT, A.A., *Caligula. The Corruption of Power*, London 1993².

BARTOCCINI, R., *Dolabella e Tacfarinas in una iscrizione di Leptis Magna*, «*Epigraphica*» 20 (1958), pp. 3-13.

BARZANÒ, A., *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto (66-70)*, «*ANRW*» II/10.1, Berlin 1988, pp. 518-580.

BELLONI, G.G., *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e 'imperatorie')*, «*ANRW*» II/1, Berlin 1974, pp. 997-1114.

BÉNABOU, M., *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.

BÉNABOU, M., *Tacfarinas: insurgé berbère contre la colonisation*, in C.A. JULIEN (ed.), *Les Africains*, VII, Paris 1977, pp. 293-313.

BESSONE, L., *Il ruolo dei Batavi nel bellum Neronis*, «*A&R*» 22 (1977), pp. 138-146.

BESSONE, L., *Cluvio Rufo sul 'Bellum Neronis'*, «*Aevum*» 52/1 (1978), pp. 100-114.

BESSONE, L., *Le vicissitudini di Giulio Civile e la datazione della battaglia di Vesontio*, «*Latomus*» 37/3 (1978), pp. 705-713.

BESSONE, L., *Clodio Macro e la fine di Nerone*, «*RSA*» 9 (1979), pp. 39-59.

BESSONE, L., *L'Africa nella guerra civile del 68/69 d.C.*, «NAC» VIII (1979), pp. 181-204.

BIRLEY, E., *Review of B.E. THOMASSON, Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, «JRS» 52/1-2 (1962), pp. 219-227.

BRADLEY, K.R., *A Publica Fames in A.D. 68*, «AJPh» 93/3 (1972), pp. 451-458.

BRAUND, D., *North African Rulers and the Roman Military Paradigm*, «Hermes» 112/2 (1984), pp. 255-256.

BRAUND, D., *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*, London-Canberra 1984.

BRIZZI, G., *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2002.

BRUNT, P.A., *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, «Latomus» 18/3 (1959), pp. 531-559.

BULLO, S., *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002.

BURIAN, J., *L. Clodius Macer dominus minor Africae*, «Klio» 38/1 (1960), pp. 167-173.

CADIOU, F., *'Alia ratio'. L'armée romaine, la guérilla et l'historiographie moderne*, «REA» 115/1 (2013), pp. 119-145.

CHALON, G., *L'Édit de Tiberius Julius Alexander. Étude historique et exégétique*, «BHR» 5, Olten-Lausanne 1964.

CHARLES-PICARD, G., *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959.

CHERRY, D., *Frontier and Society in Roman North Africa*, Oxford 1998.

CHRISTOL, M. – GASCOU, J., *Volubilis, cité fédérée?*, «MEFRA» 92, Rome 1980, pp. 329-345.

COLTELLONI-TRANNOY, M., *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée*, Paris 1997.

COSME, P., *L'année de quatre empereurs*, Paris 2012.

CRISTOFOLI, R., *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Milano-Firenze 2018.

DALLA ROSA, A., *Cura et tutela. Le origini del potere imperiale sulle province proconsolari*, «Historia – Einzelschriften» 227, Stuttgart 2014.

DALY, L.J., *Verginius at Vesontio: the Incongruity of the 'Bellum Neronis'*, «Historia» 24/1 (1975), pp. 75-100.

DESANGES, J., *L'hellénisme dans le royaume protégé de Maurétanie (25 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.)*, «BCTH» 20-21 (1989), pp. 53-61.

DESIDERI, P., *La romanizzazione dell'Impero*, in *Storia di Roma*, II/2: *L'impero mediterraneo. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 577-626.

DESSÌ, F., *Tacito. Storie*, I, Milano 1992.

DEVILLERS, O., *Le rôle des passages relatifs à Tacfarinas dans les Annales de Tacite*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990)*, I, Sassari 1991, pp. 203-211.

ERDKAMP, P., *The Grain Market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005.

EUZENNAT, M., *Le temple C de Volubilis et les origines de la cité*, «BAM» 2 (1957), pp. 41-64.

FAORO, D., *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Milano-Firenze 2011.

FAUR, J.-C., *La première conspiration contre Caligula*, «RBPhH» 51 (1971), pp. 13-50.

FAUR, J.-C., *Caligula et la Maurétanie: la fin de Ptolémée*, «Klio» 55 (1973), pp. 249-271.

FENTRESS, E., *Slavers on chariots. The Garamantes between Siwa and the Niger Bend*, in A. DOWLER – E.R. GALVIN (edd.), *Money, Trade and Trade Routes in pre-Islamic North Africa*, London 2011, pp. 65-71.

FERRILL, A., *Caligula. Emperor of Rome*, London 1999.

FIRPO, G., *L'imperatore Gaio (Caligola), i τυραννοδιδάσκαλοι e Tolemeo di Mauretania*, «MGR» X, Roma 1989, pp. 185-253.

FISHWICK, D., *The Annexation of Mauretania*, «Historia» 20/4 (1971), pp. 467-487.

FISHWICK, D., *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «Historia» 21/4 (1972), pp. 698-711.

FISHWICK, D., *On the Origins of Africa Proconsularis I: the Amalgamation of Africa Vetus and Africa Nova*, «AntAfr» 29 (1993), pp. 53-62.

FISHWICK, D., *On the Origins of Africa Proconsularis II: the Administration of Lepidus and the Commission of M. Caelius Phileros*, «AntAfr» 30 (1994), pp. 57-80.

FISHWICK, D. – SHAW, B.D., *Ptolemy of Mauretania and the Conspiracy of Gaetulicus*, «Historia» 25/4 (1976), pp. 491-494.

FISHWICK, D. – SHAW, B.D., *The Formation of Africa Proconsularis*, «Hermes» 105 (1977), pp. 369-380.

FRANCE, J., *La lex Hadriana et les incitations publiques à la mise en valeur de terres dans l'Empire romain au II^e siècle p.C.*, in C. APICELLA – M.-L. HAACK – F. LEROUXEL (edd.), *Les affaires de Monsieur Andreau. Économie et société du monde romain*, Bordeaux 2014, pp. 89-96.

GALLOTTA, B., *L'Africa e i rifornimenti di cereali all'Italia durante il principato di Nerone*, «RIL» 109 (1975), pp. 28-46.

GARA, A., *La monetazione di Clodius Macer*, «RIN» 72 (1970), pp. 63-77.

GARNSEY, P., *Famine and food supply in the Graeco-Roman world. Responses to risk and crisis*, Cambridge 1988.

GARZETTI, A., *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960.

GASCOU, J., *Municipia civium Romanorum*, «Latomus» 30/1 (1971), pp. 133-141.

GASCOU, J., *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, «CEFR» 8, Rome 1972.

GASCOU, J., *La succession des bona vacantia et les tribus romaines de Volubilis*, «AntAfr» 12 (1978), pp. 109-124.

GASCOU, J., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I - De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle*, «ANRW» II/10.2, Berlin 1982, pp. 136-229.

GASCOU, J., *La carrière de Marcus Caelius Phileros*, «AntAfr» 20 (1984), pp. 105-120.

GASCOU, J., *Sur une inscription de Volubilis*, «AntAfr» 28 (1992), pp. 133-138.

GERACI, G., *L'Egitto provincia romana: prototipo di nuovi modelli d'organizzazione provinciale d'età imperiale?*, in *Pignora amicitiae: Scritti di storia antica e di storiografia offerti a M. Mazza*, Acireale-Roma 2012, pp. 27-51.

GONZALES, A., *La révolte comme acte de brigandage. Tacite et la révolte de Tacfarinas*, in M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, II, Sassari 1998, pp. 937-958.

GRASSI, C., *Ambiguità di Tacito nella valutazione di Tiberio*, «Athenaeum» 57 (1979), pp. 27-47.

GREENHALGH, P.A.L., *The Year of the Four Emperors*, London 1975.

GSELL, S., *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VIII, Paris 1928.

GUÉDON, S., *La frontière romaine de l'Africa sous le Haut-Empire*, «BCV» 74, Madrid 2018.

HAMDOUNE, C., *Frontières théoriques et réalité administrative: le cas de la Maurétanie Tingitane*, in A. ROUSSELLE (ed.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Paris 1995, pp. 237-253.

HARMAND, L. – GRENIER, A., *L'Occident romain: Gaule-Espagne-Bretagne-Afrique du Nord (31 av. J.-C. à 235 ap. J.-C.)*, Paris 1960.

HILALI, A., *Recherche sur les frontières de l'Afrique romaine: espaces mobiles et représentations*, in O. HEKSTER – T. KAIZER (edd.), *Frontiers in the Roman World. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire (Durham, 16-19 April 2009)*, Leiden-Boston 2011, pp. 97-112.

HILALI, A., *Rome and Agriculture in Africa Proconsularis: Land and Hydraulic Development*, «RBPh» 91/1 (2013), pp. 113-125.

HOFMANN, M., s.v. *Ptolemaios von Mauretaniën*, n. 62, *RE* XXIII/2, 1959, coll. 1768-1787.

HURLET, F., *Le proconsul et le prince d'Auguste à Dioclétien*, Bordeaux 2006.

IBBA, A., *L'Africa mediterranea in età romana (202 a.C. – 442 d.C.)*, Roma 2012.

KATH, R., *Die Straße als provincia: die römische Raumerfassung und der Konflikt mit den Musulamii (1. Jh. n. Chr.)*, in R. KATH – A.-K. RIEGER (edd.), *Raum – Landschaft – Territorium. Zur Konstruktion physischer Räume als nomadischer und sesshafter Lebensraum*, Wiesbaden 2009, pp. 149-172.

KEHOE, D.P., *Private and Imperial Management of Roman Estates in North Africa*, «LHR» 2/2 (1984), pp. 241-263.

KEHOE, D.P., *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, «Hypomnemata» 89, Göttingen 1988.

KEHOE, D.P., *Pastoralism and Agriculture*, «JRA» 3 (1990), pp. 386-398.

KHANOUSSE, M., *Nouveaux documents sur la présence militaire dans la colonie julienne augustéenne de Simitthus (Chemtou, Tunisie)*, «CRAI» 135/4 (1991), pp. 825-839.

KHAZANOV, A.M., *Nomads and the Outside World*, Madison 1994².

KOLENDO, J., *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire*, «ALUB» 177, Besançon-Paris 1976.

KOTULA, T., *Les origines des assemblées provinciales dans l'Afrique romaine*, «Eos» 52/1 (1962), pp. 147-167.

KOTULA, T., *Encore sur la mort de Ptolémée, roi de Maurétanie*, «Archeologia» 15 (1964), pp. 76-94.

KOTULA, T., *Les Africains et la domination de Rome*, «DHA» 2 (1976), pp. 337-358.

LASSÈRE, J.-M., *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977.

LASSÈRE, J.-M., *Un conflit 'routier': observations sur les causes de la guerre de Tacfarinas*, «AntAfr» 18 (1982), pp. 11-25.

LE BOHEC, Y., *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989.

LE BOHEC, Y., *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989.

LEGLAY, M., *Une dédicace à Vénus offerte à Caesarea (Cherchel) par le futur empereur Galba*, in J. HEURGON – W. SESTON – G. CHARLES-PICARD (edd.), *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, pp. 629-639.

LEGLAY, M., *Les Flaviens et l'Afrique*, «MEFRA» 80/1, Rome 1968, pp. 201-246.

LENOIR, M., *Histoire d'un massacre. À propos d' IAMlat. 448 et des bona vacantia de Volubilis*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988)*, I, Sassari 1989, pp. 89-102.

LENOIR, M., *Lixus à l'époque romaine*, in ID. (ed.), *Lixus*, Paris 1992, pp. 271-273.

LEVEAU, P., *Le pastoralisme dans l'Afrique antique*, in C.R. WHITTAKER (ed.), *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, Cambridge 1988, pp. 177-195.

LEVENE, D.S., *Warfare in the Annals*, in A.J. WOODMAN (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge 2009, pp. 225-240.

MACKIE, N.K., *Augustan Colonies in Mauretania*, «Historia» 32/3 (1983), pp. 332-358.

MAGIONCALDA, A., *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriera)*, in M. CHRISTOL – A. MAGIONCALDA (edd.), *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, pp. 9-154.

MAGIONCALDA, A., *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: aggiornamenti (1989-2004) e nuove ipotesi*, in M. AKERRAZ – P. RUGGERI – A. SIRAJ – C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, III, Roma 2006, pp. 1737-1757.

MALLOCH, S.J.V., *The Death of Ptolemy of Mauretania*, «Historia» 53/1 (2004), pp. 38-45.

MANFRÉ, G., *Il tentativo imperiale di Gaio Ninfidio Sabino*, «RFIC» 69/2 (1941), pp. 118-120.

- MANGANARO, G., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, «ANRW» II/11.1, Berlin 1988, pp. 3-89.
- MANNI, E., *Lotta politica e guerra civile nel 68-69 d.C.*, «RFIC» 74/1-4 (1946), pp. 122-156.
- MARION, J., *La liaison terrestre entre la Tingitane et la Césarienne*, «BAM» 4 (1960), pp. 442-447.
- MATTINGLY, D.J., *Tripolitania*, London 1995.
- MATTINGLY, D.J., *Impacts beyond Empire: Rome and the Garamantes of the Sahara*, in L. DE BLOIS – J. RICH (edd.), *The Transformation of Economic Life under the Roman Empire*, Amsterdam 2002, pp. 184-203.
- MELANI, C., *Roma e le tribù della Mauretania Cesariense*, «Athenaeum» 82 (1994), pp. 153-176.
- MIRKOVIĆ, M., *Moesia superior. Eine Provinz an der mittleren Donau*, Mainz-am-Rhein 2007.
- MORGAN, G., *Clodius Macer and Calvia Crispinilla*, «Historia» 49/4 (2000), pp. 467-487.
- MORGAN, G., *The 'Publica Fames' of AD 68*, «CQ» 50/1 (2000), pp. 210-222.
- MORGAN, G., *69 A.D.: The Year of Four Emperors*, Oxford 2005.
- PAIS, E., *Fasti triumphales Populi Romani*, Roma 1920.
- PFLAUM, H.G., *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I, Paris 1960.
- PONSICH, M., *Lixus. Le quartier des temples*, Rabat 1981.
- RACHET, M., *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970.
- RAOSS, M., *La rivolta di Vindice e il successo di Galba*, «Epigraphica» 22 (1960), pp. 37-151.
- RAVEN, S., *Rome in Africa*, London 1993³.

REDDÉ, M., *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, «BEFAR» 260, Rome 1986.

RICKMAN, G., *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980.

ROCCA, E., *Le rôle de la III^e Légion Auguste dans l'aménagement du territoire et de la colonie d'Ammaedara (Haïdra)*, in M.B. COCCO – A. GAVINI – A. IBBA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, I, Roma 2012, pp. 565-580.

ROLLER, D.W., *The World of Juba II and Kleopatra Selene*, London-New York 2003.

ROMANELLI, P., *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959.

RUPRECHTSBERGER, E.M., *Die Garamanten*, Mainz-am-Rhein 1997.

SCHETTINO, M.T., *Giuba II, la sua storia di Roma e l'età augustea*, in S. PITTIA (ed.), *Fragments d'historiens grecs: autour de Denys d'Halicarnasse*, «CEFR» 298, Rome 2002, pp. 481-503.

SCHETTINO, M.T., *La Mauretania dal tardo ellenismo alla provincializzazione*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI – G. ZECCHINI (edd.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 289-316.

SHAW, B.D., *Rural markets in North Africa and the political economy of the Roman Empire*, «AntAfr» 17 (1981), pp. 37-83.

SHAW, B.D., *Fear and Loathing: the Nomad Menace and Roman Africa*, in C.M. WELLS (ed.), *Roman Africa (The Vanier Lectures)*, Ottawa 1982, pp. 25-46.

SHOTTER, D.C.A., *A Time-Table for the 'Bellum Neronis'*, «Historia» 24/1 (1975), pp. 59-74.

SIRAGO, V.A., *Attività politica e finanziaria di Calvia Crispinilla*, «Vichiana» 7 (1978), pp. 296-309.

SIRAGO, V.A., *Tacfarinas*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana. Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987)*, Sassari 1988, pp. 199-204.

SORDI, M., *Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la «pioggia miracolosa»*, «Ann. Ist. It. Num.» 5-6 (1958-59), pp. 41-55 = EAD., *Scritti di storia romana*, Milano 2002, pp. 55-70.

SPEIDEL, M.P., *The rise of ethnic units in the Roman imperial Army*, «ANRW» II/3, Berlin 1975, pp. 202-231.

STARR, C.G., *The Roman Imperial Navy (31 B.C. – A.D. 324)*, Cambridge 1960².

SUTHERLAND, C.H.V. (ed.), *The Roman Imperial Coinage (RIC)*, I, London 1984².

SYME, R., *Some Notes on the Legions under Augustus*, «JRS» 23/1 (1933), pp. 14-33.

SYME, R., *Tacfarinas, the Musulamii and Thubursicu*, in P.R. COLEMAN-NORTON – F.C. BOURNE – J.V.A. FINE (edd.), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of A.C. Johnson*, Princeton 1951, pp. 113-130 = E. BADIAN (ed.), *Roman Papers*, I, Oxford 1979, pp. 218-230.

SYME, R., *Verginius Rufus*, in A.R. BIRLEY (ed.), *Roman Papers*, VII, Oxford 1991, pp. 512-520.

TARRADELL, M., *Nuevos datos sobre la guerra de los Romanos contra Aedemon*, in ID. (ed.), *I Congreso arqueológico del Marruecos español*, Tetuán 1954, pp. 337-344.

THOMASSON, B.E., *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996.

THOUVENOT, R., *Volubilis*, Paris 1949.

TOWNEND, G.B., *The Reputation of Verginius Rufus*, «Latomus» 20/2 (1961), pp. 337-341.

TOWNEND, G.B., *Cluvius Rufus in the 'Histories' of Tacitus*, «AJPh» 85/4 (1964), pp. 337-377.

TROUSSET, P., *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du Sud tunisien*, «AntAfr» 12 (1978), pp. 125-177.

TROUSSET, P., *Le tarif de Zarai: essai sur les circuits commerciaux dans la zone présaharienne*, «AntAfr» 38-39 (2002), pp. 355-373.

VANACKER, W., *Conflicts and Instability in Mauretania and Gaius' Realpolitik*, «Latomus» 72/3 (2013), pp. 725-741.

VANACKER, W., *Ties of Resistance and Cooperation. Aedemon, Lusius Quietus and the Baquates*, «Mnemosyne» 66/4-5 (2013), pp. 708-733.

VANACKER, W., *Adhuc Tacfarinas. Causes of the Tiberian War in North Africa (AD CA. 15-24) and the impact of the conflict on Roman imperial policy*, «Historia» 64/3 (2015), pp. 336-356.

VANACKER, W. – BROEKAERT, W., *Cooperation, interaction and competition. The economy of pastoral nomadism in imperial Africa*, «RBPh» 92/1 (2014), pp. 103-129.

VILLAVERDE VEGA, N., *La hiérarchie militaire et l'organisation architecturale interne du castellum de Tamuda (Tetuán, Maroc). Du Haut au Bas-Empire*, in Y. LE BOHEC (ed.), *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine*, Paris 1995, pp. 329-341.

WARMINGTON, B.H., *Nerone*, trad. it., Bari 1973.

WEBSTER, G., *The Roman Imperial Army*, London 1979².

WEIGEL, R.D., *Lepidus. The Tarnished Triumvir*, London 1992.

WELLESLEY, K., *The Long Year A.D. 69*, London 1975.

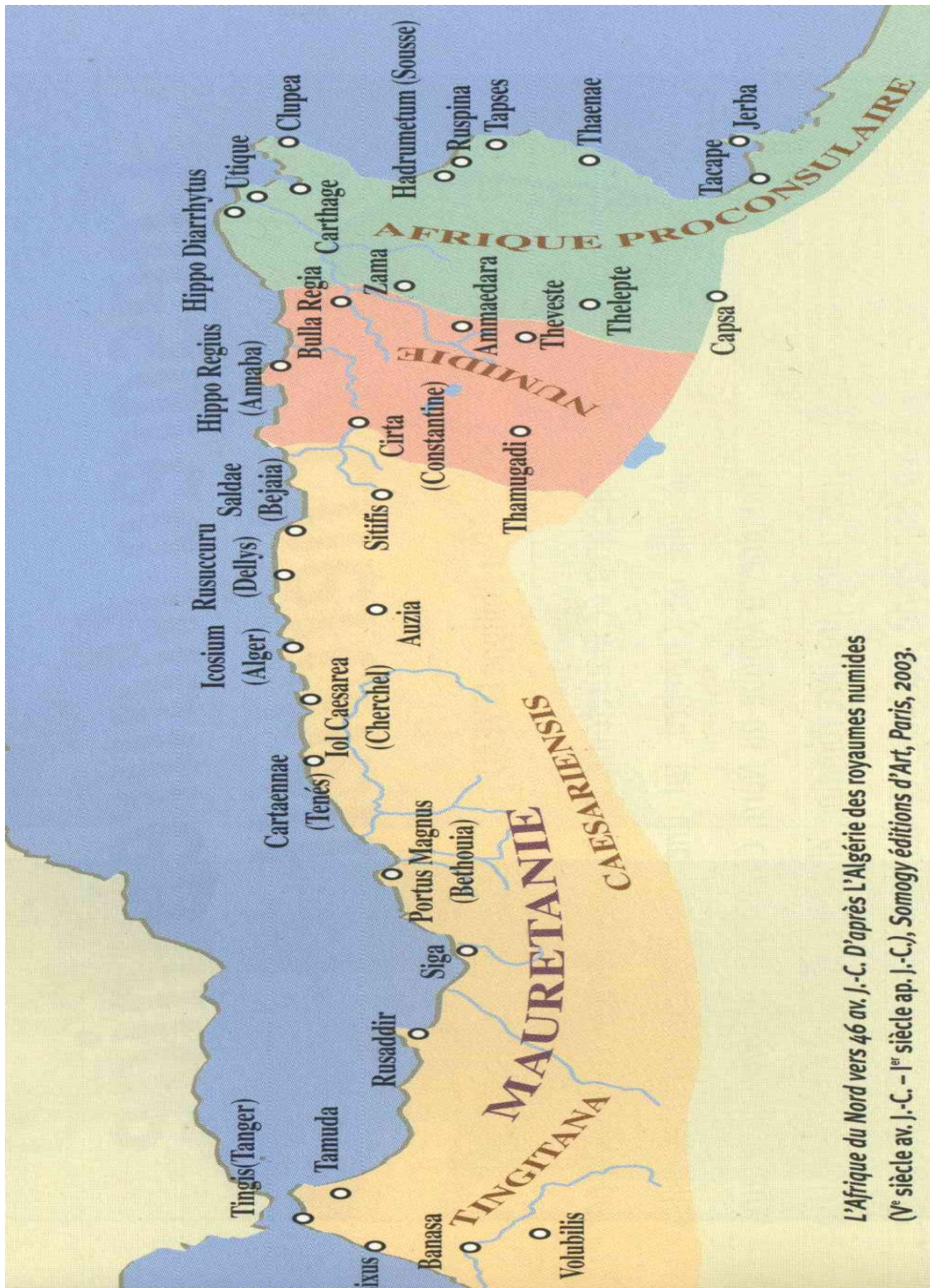
WHITTAKER, C.R., *Land and Labour in North Africa*, «Klio» 60 (1978), pp. 331-362.

WHITTAKER, C.R., *Roman Africa: Augustus to Vespasian*, in *The Cambridge Ancient History (CAH)*, X, Cambridge 1996², pp. 586-618.

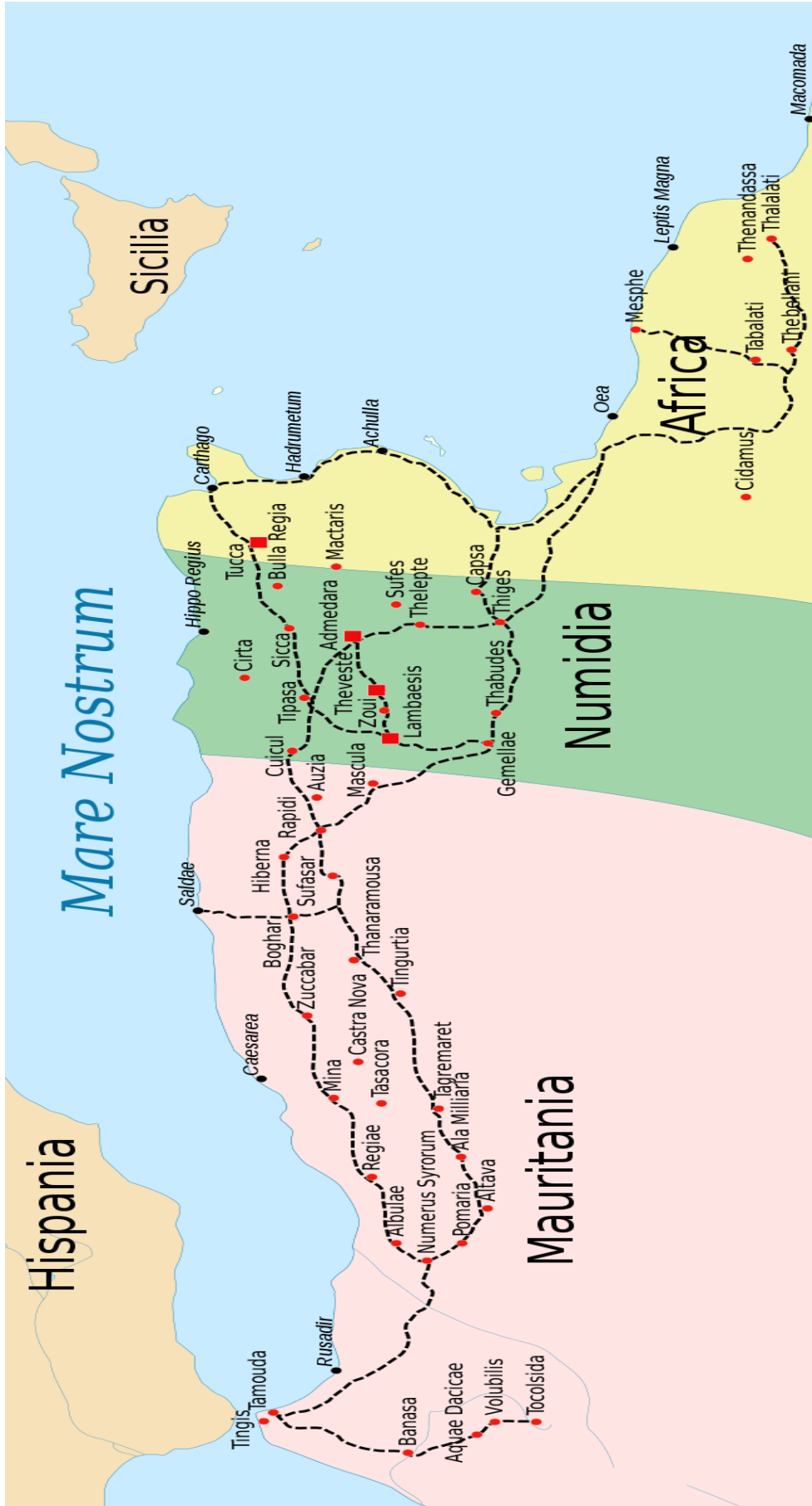
ZACCARIA, C., *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986)*, «CEFR» 114, Rome 1989, pp. 469-488.

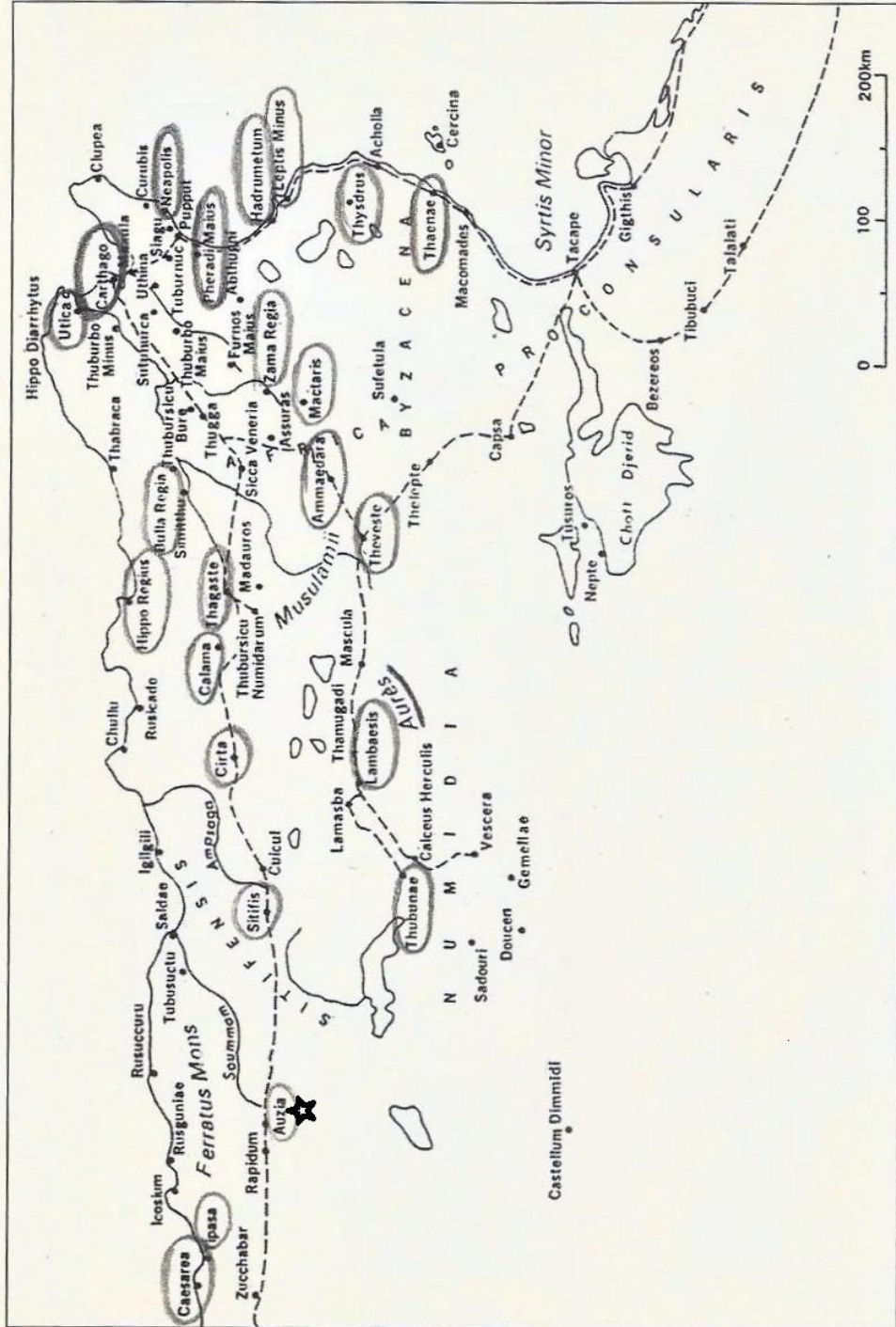
ZECCHINI, G., *L'Africa romana: linee di storia istituzionale*, in L. VACCARO (ed.), *Africa/Ifrīqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam*, Città del Vaticano 2016, pp. 77-94.

Cartine

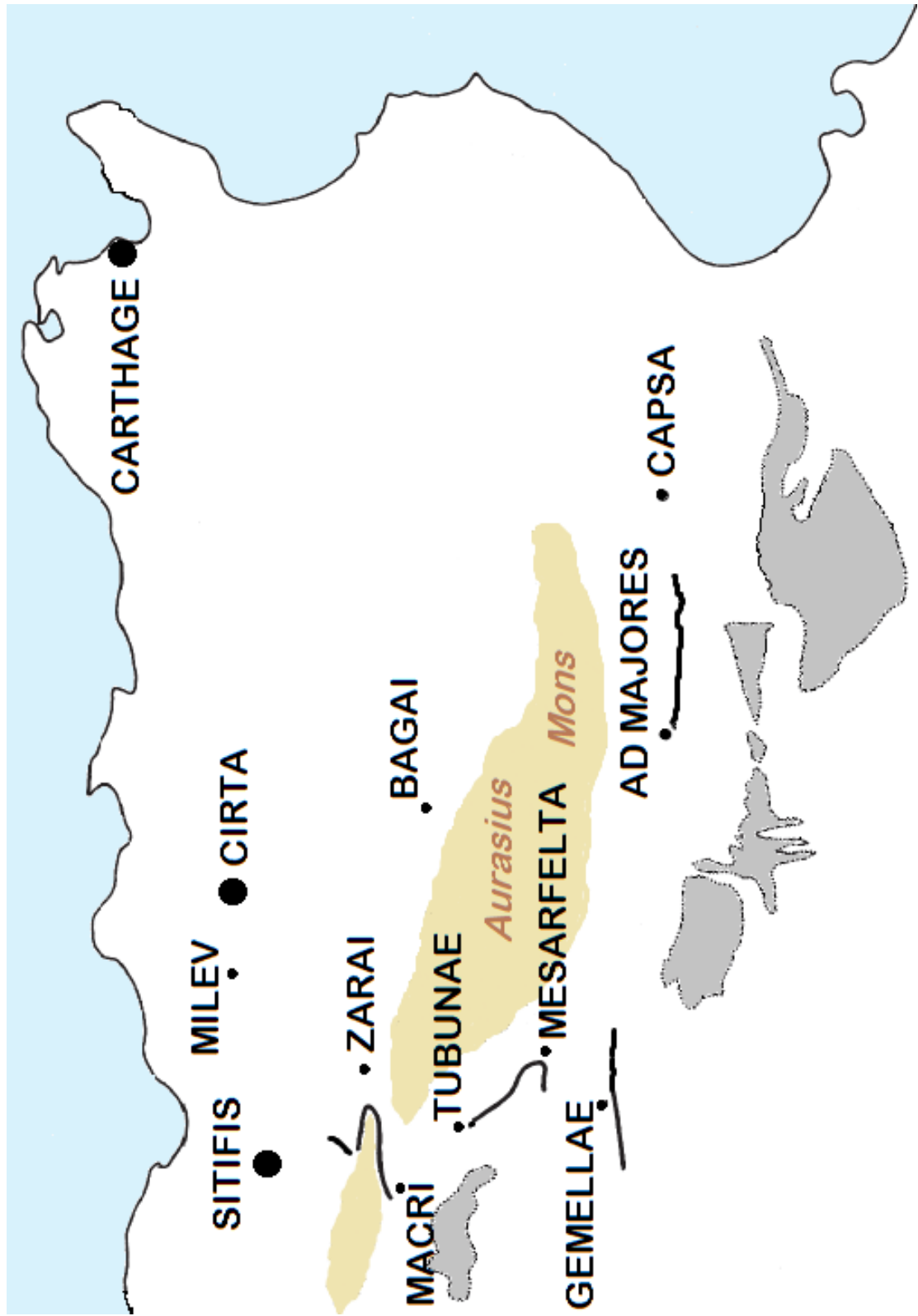


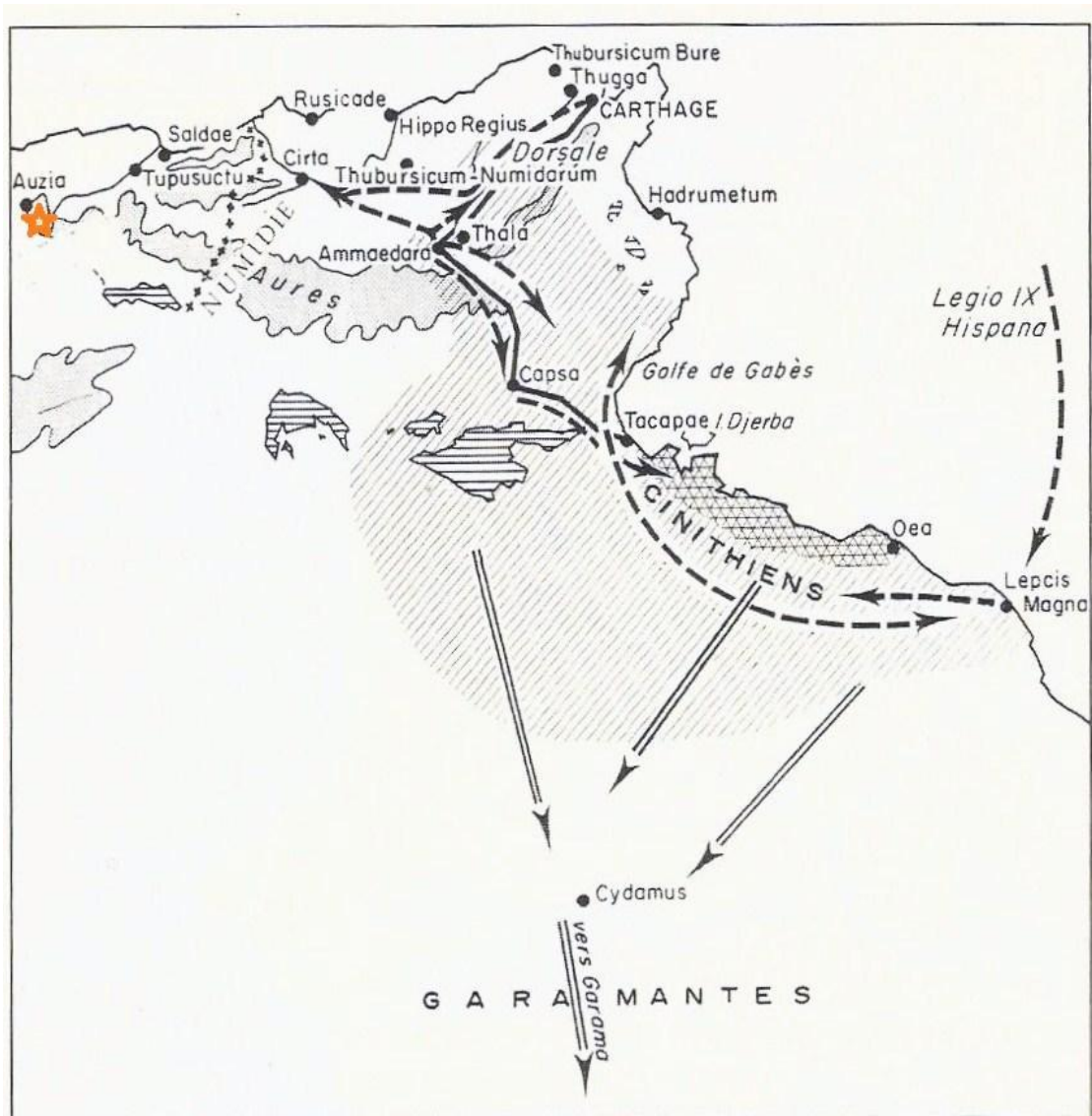
L'Afrique du Nord vers 46 av. J.-C. D'après L'Algérie des royaumes numides (V^e siècle av. J.-C. – I^{er} siècle ap. J.-C.), Somogy éditions d'Art, Paris, 2003.





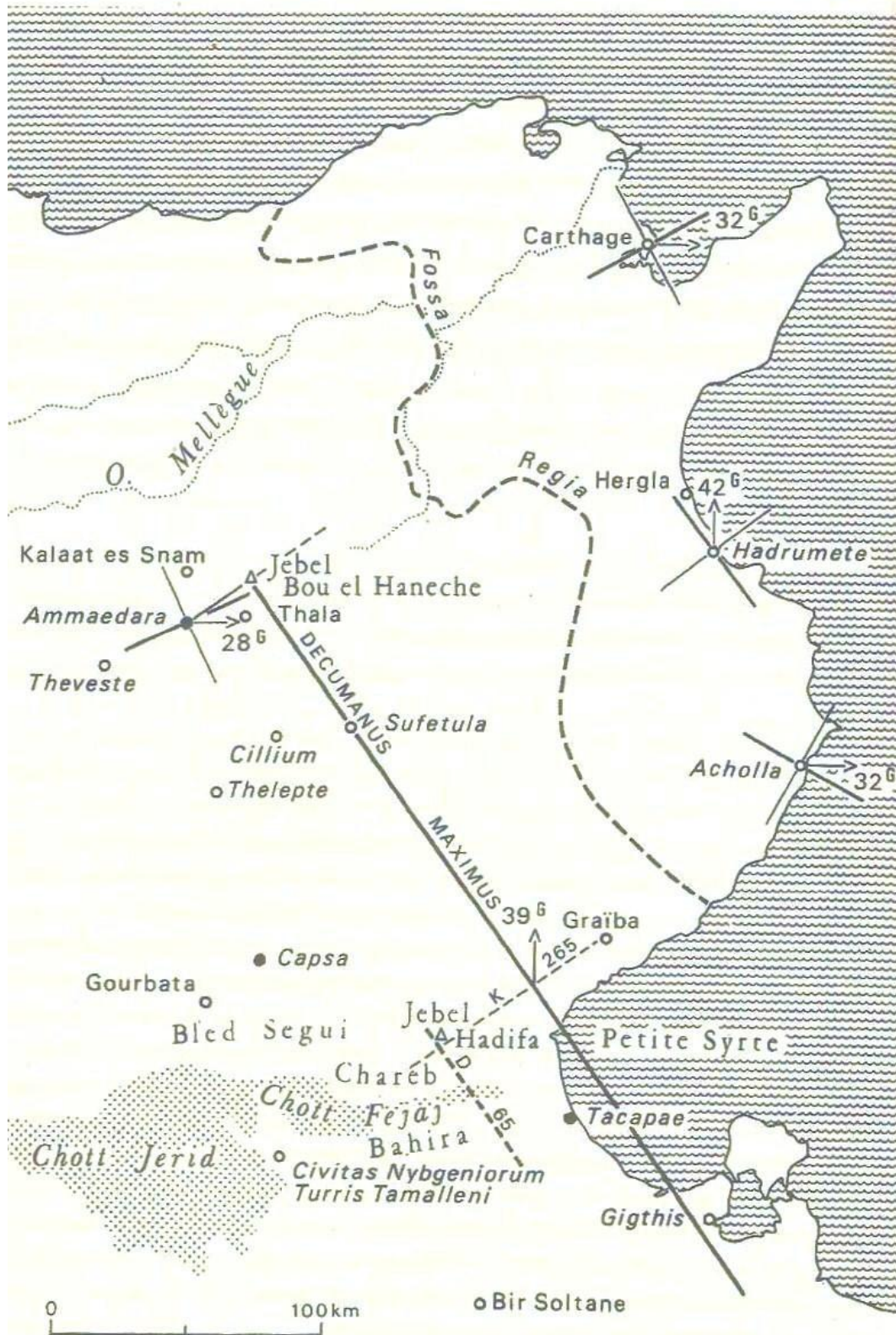
Africa Proconsularis, Byzacena e Numidia (fonte: adattata da P. Romanelli, Storia delle province romane d'Africa, Roma 1959).





La rivolta di Tacfarinas (fonte: adattata da M. Rachet, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970, tav. VI).

Carta della centuriazione di Vibio Marso (29-30 d.C.)



(da P. Troussset, *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du Sud Tunisien*, AntAfr 12, 1978, 142 fig. 6)

Mauretania Tingitana all'epoca della rivolta di Edemone

